



Il leader leghista sconfessato anche dagli alleati

I giudici sulle tracce degli insorti di Bossi

Sconcerto a Bergamo: avrà sognato

Governati da Pinochio

ANDREA BARBATO

IN QUEST'ESTATE di favole balneari e di parole in libertà avevamo già dovuto sentirci raccontare che gli ebrei di Wall Street cospirano contro l'economia italiana, che se cade il governo ci saranno gravi disordini, che il nemico numero uno è un signore che rema sul pattino a Santa Severa e si chiama Ciampi, che il potere politico discende direttamente da Dio... Ora ecco aggiungersi lo spetto delle valli bergamasche sull'orlo della rivolta. Per poco, sette anni fa circa, non udimo il rombo di trecentomila armati - assicura Bossi - che si precipitavano su Roma. Come sarebbero arrivati? In treno? Lungo l'autostrada del Sole? Armati, a quanto pare, con armi destinate alla Slovenia, ma tanto «in Lombardia si trova di tutto», anche cannoni e carri armati. E molti di noi si sarebbero trovati davanti al plotone di esecuzione, fucilati forse solo per pura colpa di etnia.

ROMA. La procura di Bergamo ha aperto un'inchiesta sulla presunta rivolta contro lo Stato dei valigiani bergamaschi a metà degli anni 80, sulla base delle notizie diffuse e riconfermate ieri da Umberto Bossi e dalla direzione della Lega. Incurante delle contraddizioni temporali, delle incongruenze storiche e anche della gravità dei fatti raccontati, il senatur l'altra notte ha rincarato la dose affermando che ancora oggi una possibile rivolta è tenuta a freno solo da lui. All'interno del Carroccio c'è chi conferma,

in parte o completamente, quanto dice il leader, ma c'è anche chi prende duramente le distanze. Da tutti gli altri fronti arriva un coro di accuse. Fini parla di «estemazione alla capitana Fracassa», mentre altri alleati chiedono ai giudici di perseguire il leader leghista. I progressisti hanno presentato un'interrogazione per chiedere risposte al ministro degli Interni, il leghista Maroni, che però tace. Silenzio anche dei dirigenti di Forza Italia. Parlano invece molto e sono stupefatti i bergamaschi: «Umberto avrà sognato o preso un colpo di sole».

BRAMBILLA FACCINETTO GUERMANDI LAMPUGNANI
ALLE PAGINE 3 e 4

Luigi Berlinguer «Confederiamo i progressisti»



A PAGINA 2

Parla la vedova De Gasperi: i miei 100 anni



A PAGINA 11



Paura e morte sulla funivia

Una cabina precipita, l'altra resta sospesa

COURMAYEUR (Aosta) Terrore sulla funivia del Monte Bianco. Un cavo di acciaio si è spezzato e una cabina si è andata a schiantare sulle rocce, trenta metri più in basso; poi ha rotolato per oltre cento metri. Quando sono arrivati i soccorsi, l'unico occupante, l'«agente di vettura» di nome Francesco Condoluci, 40 anni, ancora era vivo. È morto mentre lo caricavano sull'elicottero di soccorso. Poteva essere una strage: una ventina di persone, infatti, sono arrivate in ritardo al Pavillon, quando ormai la corsa era partita (in perfetto orario). Quando il cavo portante si è spezzato e la cabina è precipitata, la cabina che viaggiava in

direzione opposta si è bloccata. A bordo c'erano venti persone che prima hanno pensato a un semplice guasto, poi hanno visto l'altro cavo penzolante e hanno capito che era successo qualcosa di grave. Si trattava di alpinisti francesi che hanno mantenuto freddezza in attesa di soccorsi. Sono stati imbragati e con un verricello fatti scendere uno alla volta alla stazione. Sul posto sono iniziati i rilievi tecnici per capire le cause dell'incidente; il cavo, a prima vista, non appariva né tranciato né sfilacciato. Il cavo era stato installato 29 anni fa e sarebbe stato sostituito l'anno prossimo.

PIER GIORGIO BETTI GIANCARLO LANNUTTI
A PAGINA 9

Meno soldi per gli accompagnatori. Tassi record per i Cct: oltre l'11%. La Lira recupera

Tagli alle indennità degli invalidi

Ferrara stoppa Fini: Bankitalia autonoma

ROMA. Vertice a palazzo Chigi ieri sulle pensioni di invalidità. «Uniformeremo le prestazioni - ha annunciato il sottosegretario alla Presidenza Gianni Letta - e forse anche la gestione». Non ancora esaminate invece ipotesi di condono. Comunque, dice Dini, non ci saranno risparmi immediati. Per questo si fa largo la proposta tagliare l'indennità di accompagnamento ai non autosufficienti con i redditi più alti. Una proposta che non piace né ai sindacati né all'Unione italiana ciechi. Opposizione del sindacato anche all'ipotesi che il governo tagli unilateralmente sulla previdenza (a cominciare dagli scatti di contingenza). Ieri il governo ha anche deciso di congelare con un decreto la tassa del 15% sui fondi per la previdenza integrativa. In-

In una cena privata Garcia Marquez da Clinton con messaggio di Castro

A PAGINA 16



tanto continua la polemica sulla Banca d'Italia. Anche Fini va all'attacco: «Le regole non possono valere per sempre. Il governo può fare al meglio la manovra se ha in mano tutte le leve anche quelle della politica monetaria». Ma Ferrara lo stoppa: «In Italia valgono le regole di Maastricht», cioè piena autonomia a via Nazionale. Brutte notizie arrivano intanto dall'asta dei Cct: i rendimenti ieri hanno superato la soglia del 10% (11,3% il lordo), il servizio del debito pubblico insomma si fa sempre più gravoso. Va meglio invece la lira che, superata la bufera di Ferragosto, rispetto al marco si riavvicina a quota 1.000.

P. DI SIENA A. POLLIO SALIMBENI
ALLE PAGINE 5 e 17

Momento storico per l'Irlanda del Nord dopo 25 anni di guerra

Pace più vicina nell'Ulster

L'Ira pronta a deporre le armi

Il clamoroso annuncio è nell'aria: l'Ira depone le armi. Ieri sera il primo ministro di Dublino Albert Reynolds ha dichiarato che l'Irlanda è «sulla soglia della pace» ed ha aggiunto, riferendosi agli estremisti protestanti che temono di essere tagliati fuori da accordi segreti fra Londra e l'Ira: «Nessuno deve avere paura della pace e di tutte le nuove opportunità che si schiuderanno a beneficio di tutti gli abitanti dell'isola». Si ipotizza che se il cessate il fuoco tanto atteso dovesse protrarsi per almeno un paio di mesi senza incidenti, si aprirebbe la prospettiva, probabilmente verso Natale, di un incontro fra Reynolds e Gerry Adams, leader del Sinn Féin, il partito che rappresenta l'ala politica dell'Ira. L'incognita è costituita dalla reazione dei partiti protestanti unionisti e dei loro gruppi armati clandestini.

ALFIO BERNABEI
A PAGINA 13

Confermata la visita Premier bosniaco: «Il Papa a Sarajevo»

A PAGINA 13

Assalto alla Rai Pronta una squadra berlusconiana per ptg e reti

STEFANIA SCATENI
A PAGINA 7

Livorno, una figlia denuncia

Muore in ospedale ricoperto di formiche

LIVORNO. Terribile episodio di «malasanità» a Livorno: un ricoverato è stato trovato sporco e assalito da migliaia di formiche senza che nessuno, ma proprio nessuno, avesse fatto nulla. Si, un uomo mormente lasciato letteralmente marcire in un letto d'ospedale. Ora di questa vicenda raccapricciante dovrà occuparsi la magistratura alla quale si sono rivolti i familiari di Vittorio Bergomi con una denuncia

alla questura di Livorno firmata dalla figlia Luciana. Vittorio Bergomi, affetto dal morbo di Alzheimer, era stato ricoverato all'ospedale di Livorno nel reparto di medicina generale, già in piena estate, negli ultimi giorni di luglio. Era in gravi condizioni (è morto infatti dieci giorni fa, il 21 agosto), nessuno della famiglia si illudeva sulle sorti dell'uomo. Il ministro della Sanità ha prannunciato un'ispezione.

LUCIANO DE MAJO
A PAGINA 12

Gli usurai, un'altra piovra

DON ANTONIO RIBOLDI
VESCOVO DI ACERRA

Ci volevano suicidi a catena in pochi giorni, per svegliare l'opinione pubblica su un male che ormai come piovra si è esteso su tutta la nostra Italia, come occasione di facile lucro per la criminalità organizzata o per persone di nessun scrupolo. C'erano voluti anni di dura fatica per i coniugi Francesco Gaddi e Clara Maggi di Castiglione in Teverina in provincia di Viterbo per mettere insieme un'oasi naturalistica. Per loro era la realizzazione di un sogno ma nello stesso tempo la loro iniziativa era un'occasione di sviluppo per la terra che abitavano posta tra il Lazio e l'Umbria. Se è vero che il lavoro dell'uomo, come è concepito nella mente di Dio e della Chiesa, è non solo un modo di vivere, ma è soprattutto un modo di dare vita ai propri

progetti o sogni, ogni uomo nel lavoro è giusto che trovi questo sogno e trovi una solidarietà che lo aiuti ed infine una giustizia che lo tuteli. Ma il più delle volte, il sogno di un piccolo imprenditore, di un contadino, di un operario che vuole farsi una casa, di un bottegaio che magari cerca dalla sua bottega solo il necessario per vivere, si imbatte nella totale chiusura degli istituti bancari che sono la bottega ufficiale dei soldi: una bottega, però, che non conosce le regole del cuore, ma la ferrea legge della sicurezza, del ritorno di ciò che si dà. Una sicurezza che possono offrire solo i ricchi che hanno proprietà forti: ma non i deboli che offrono solo

la garanzia del proprio lavoro e della propria onestà. Ed ecco a questo punto affacciarsi sulla scena il volto apparentemente bonario del camorrista o del disonesto che, con il fiuto da cane da taruffi, va incontro al bisognoso ed offre, senza alcun contratto stipulato o scritto, il necessario. Ma nel momento in cui presta fa scattare la trappola dell'usura. Gli interessi richiesti vanno dal 120 al 250% mensili. Un vera follia. E scatta l'obbligo della puntualità nel rendere onore al debito versando immediatamente gli interessi maturati. Interessi che salgono vertiginosamente con il tempo sino a ridurre la vita dell'esecrate, del

SEGUE A PAGINA 2

Il castello di Otranto di Horace Walpole

Illusioni & Fantasm

Mercoledì 7 settembre in edicola con l'Unità



L'ARTICOLO. «Una confederazione per recuperare la sfiducia dell'elettorato moderato»

La situazione politica di oggi presenta alcune differenze assai sensibili rispetto all'inizio dell'anno. Allora progressisti e popolari erano rivali, se non contrapposti, mentre oggi si parla di una possibile alleanza di governo (il che già succede in alcune situazioni locali); e comunque sono sempre più frequenti i punti di contatto nell'opposizione parlamentare.

Sull'altro versante la maggioranza di destra è quanto meno più decifrabile di ieri, ed ha già collezionato i suoi primi successi. Si ripetono gli episodi conflittuali di divisione interna e se ne scorgono le cause reali, malgrado il procedere delle spartizioni di posti nell'ambito dell'accordo di potere che si tende a consolidare. È ormai evidente l'imperizia pasticciona dell'esecutivo, che non riesce a governare la complessità dei problemi da risolvere soprattutto in campo finanziario, con relativo aggravamento della situazione dei conti pubblici. Si percepisce chiara l'incapacità di sostenere la ripresa produttiva al Nord e di assicurare al Sud le condizioni di un rilancio economico ormai urgente e necessario.

In Italia è a rischio il processo di modernizzazione che si era recentemente avviato nella politica economica ed istituzionale. Stanno saltando i principi di responsabilizzazione nelle entrate e nella spesa, la revisione anti-assistenzialista dello Stato sociale, il cambiamento della pubblica amministrazione, l'idea che formazione e ricerca siano alla base dello sviluppo strategico dell'economia e della società, con un'inversione di tendenza nel debito pubblico e la conquistata fiducia e credibilità internazionali. Tutti principi assunti dall'accordo di luglio fra le parti sociali e posti faticosamente in moto negli ultimi due anni, fattori determinanti come precondizione della ripresa economica e di un nuovo patto sociale nel paese. Non nego errori, manchevolezze, ingenuità e contraddizioni in questo processo, ma nessuno può negare che il problema si sia affrontato.

Ora tutto questo è a rischio, anzitutto per un'evidente inversione di rotta, e certo anche per la sciatta imperizia governativa. La diffidenza di alcune fondamentali forze sociali e di alcune importanti istituzioni (economiche e giuridiche) e la sfiducia di molti ambienti internazionali aggravano il quadro. La faticosa opera di evoluzione di molti comportamenti sociali, verso la responsabilizzazione contributiva e del rispetto delle regole viene totalmente vanificata dalla filosofia dei condoni, che incoraggiano invece la trasgressione nella speranza di un perdono successivo.

Modernizzazione a rischio

Ecco perché è a rischio la modernizzazione del paese. In questo delicato momento di cambiamento l'Italia ha invece bisogno di mete politiche da *new deal*, fondate su valori ambiziosi e su regole certe, da rispettare con rigore. Regole di responsabilità e per questo di libertà, antiburocratiche, l'esatto contrario della rigida ingessatura dello statalismo, regole per una società flessibile e dinamica, ma rigorose per tutti.

Una società dei diritti, sostenuti equamente da un'organizzazione pubblica efficiente e sburocratizzata che assicuri equità e riequilibrio, e - appunto - il rispetto dei doveri. Con un'alta qualità della sua democrazia, con forti capacità di decisione e garantita da contrappesi riequilibranti fra gli organi costituzionali, fra il centro e la periferia dello Stato, fra pubblici poteri e istituzioni sociali, fra politica e cultura. Con un'economia rilanciata dai grandi progetti di infrastrutture pubbliche strategiche, e fondata sull'iniziativa imprenditoriale ad opera del prezioso nostro tessuto di aziende delle più diverse dimensioni, che valorizzi il diverso ed indispensabile apparato di lavoro dipendente e di lavoro autonomo, in una ambiziosa collocazione internazionale.

L'Italia ha le condizioni strutturali e -



Alberto Pais

Serve una confederazione di tutti i progressisti

LUIGI BERLINQUER

vorrei dire - anche antropologiche per mete politiche di questa natura. Anzi, credo che molti dei discorsi estivi, sulle alleanze politiche, sul centro, la sinistra, e via dicendo trascurino il fatto che esiste già un'oggettiva convergenza di interessi sociali fra ceti diversi, fra lavoratori dipendenti ed autonomi, fra classi medie e zone di povertà, che in tanti anni di storia nostra recente sono stati socialmente ed ideologicamente in perenne conflitto (operai e padroni, laici e cattolici e così via). Oggi che il conflitto capitale-lavoro non è più la contraddizione fondamentale della nostra società, che le cause dell'emarginazione sociale e culturale sono più complesse, è maturata la condizione oggettiva per una consapevolezza che i rispettivi problemi sono risolvibili soltanto all'interno di una strategia di questa natura.

Ho parlato di maturazione delle condizioni oggettive, strutturali, ma non dei soggetti politici e della stessa cornice istituzionale. Le leggi elettorali hanno avviato il processo, ma è appena l'inizio, mentre si sono rese ormai urgentissime le altre modifiche istituzionali così come è urgente la maturazione dei soggetti politici. I ritardi lasciano intanto sopravvivere i retaggi del passato ancora consistenti, come quello che chiamerei la paura o comunque la diffidenza verso il comunismo e la sua eredità. Soprattutto, però, è deci-

sivo (anche in negativo) il ritardo nella maturazione dei soggetti politici perché gli spostamenti non si determinano mai da ciò che c'è verso ciò che non c'è. In altri termini, la possibile crisi dell'attuale equilibrio di destra non ci sarà solo per i suoi demeriti, il suo elettorato anche deluso non l'abbandonerà se non vede in concreto un'altra aggregazione certa e credibile. Alla peggio, sconsolato, resta dov'è ed attende che la destra faccia meglio...

Governo più debole

Il governo è oggi più debole, ed i conflitti oggettivi cresceranno, nel campo finanziario, dello Stato sociale, dell'antitrust, del federalismo, della qualità democratica, della giustizia. Ma tutto ciò non produrrà una vera crisi politica se la gente non vede *dove* spostarsi. La prima questione resta il contenuto del programma, proprio sulle questioni urgenti e strategiche ora richiamate. Noi progressisti stiamo preparando un'assemblea programmatica, ma credo urgente che anche in sede pubblicistica sia utile che delle cose e dei contenuti della politica si discuta di più.

Sono però decisivi anche i soggetti politici. Osserviamo un attimo i partiti all'opposizione. Rifondazione, il Pds, il Ppi sono tre soggettività forti, con propria identità, organizzazione e segretario. Ma oltre

a questi soggetti esiste una larga fascia di elettorato, fra il 10 e il 15% almeno, collocato fra il Pds ed il Ppi (o nei dintorni) che non presenta una forte soggettività, si compone di piccole formazioni politiche, di varie istanze sociali e culturali, di forti personalità, e che non sembra in grado - almeno finora - di dare vita ad un vero partito (né forse lo vuole), con una sua organizzazione diffusa sul territorio, un unico leader, un'unica identità. Una parte consistente di esso è ora sotto le bandiere progressiste, una parte no.

Per trasformare le attuali opposizioni (o parte di esse) in una credibile alternativa di maggioranza a me pare che le questioni siano due. Innanzitutto come acquisterà peso politico sufficiente quell'area di elettorato di cui ho testé parlato, che è una parte fondamentale dello schieramento democratico, e che non si sente rappresentata da nessuno dei tre partiti esistenti (e legittimamente, come stanno le cose oggi, non si conoscerà mai in essi). Niente di più insipiente e nocivo che fallire nell'impresa di dar voce autorevole a questa realtà. A me pare improbabile che essa diventi una seconda o terza o quarta gamba dell'essere alternativo che deve nascere. Se ce la fa, benissimo. E se non ce la fa, o non lo vuole, che facciamo?

In secondo luogo, è possibile che lo

schieramento di opposizione possa dar vita tutto intero ad un'alleanza alternativa di governo? O per lo meno, fino a quale estensione? In altri termini, che faranno i popolari? Il Ppi è cosa diversa dallo schieramento progressista, con una storia e un'identità propria, nella quale permangono ancora una ostilità alla sinistra. Un'alleanza con loro non può che essere per ora un patto fra diversi che conserva la diversità. E tuttavia è possibile ricercare i valori e la base programmatica comuni. Io credo che essi già esistano, ma vanno cercati e consolidati. Bisogna però che si parta da una premessa: la chiusura definitiva col passato, col comunismo, con la pratica democristiana, per divenire uno schieramento che sia una vera novità per il paese. Novità innanzitutto rispetto al vecchio Stato, al burocratismo, all'assistenzialismo, al clientelismo, e via dicendo.

I soggetti del patto

Quali sono, però, i soggetti e le forme di un possibile patto? Personalmente ritengo pericoloso e sbagliato un patto solo fra due potenze, Pds e Ppi, che inevitabilmente escluderebbe quella terza fascia di elettorato di cui ho parlato ed impedirebbe l'evoluzione stessa dei due partiti. Certamente del Pds che invece penso debba dedicare il suo congresso al concepimento della sua svolta d'origine. Guai se il Pds impegnerà il dibattito congressuale al suo interno, per risolvere i suoi problemi di partito, mentre l'Italia attende che nascano le condizioni concrete e mature dell'alternativa. In altri termini la legittima difesa delle differenze e delle proprie peculiarità non deve incoraggiare l'autosufficienza e l'autoreferenzialità, che sono i mali antichi di questi due partiti, con i costanti rischi di integralismo. Ciò significa però rimettere in discussione se stessi, il reclutamento dei propri quadri, la propria forma partito, l'idea stessa di vecchio partito della proporzionale (e non mi pare che sia aria...). Intendiamo: un nostro difetto attuale è che abbiamo un'organizzazione troppo debole, che invece dobbiamo rafforzare ed estendere: ma non necessariamente nella forma attuale del partito.

E qui tornano in ballo i progressisti... Non fermiamoci sul nome e badiamo alla sostanza. Occorre rispettare quanto è maturato nell'elettorato, che si è unificato sotto il simbolo dei progressisti, ma andare molto, molto oltre, e dar vita ad una confederazione stabile, permanente, diffusa sul territorio. Un'organizzazione intanto degli eletti, in Parlamento, nei Comuni, Province, Regioni; e poi di varie altre istanze sociali, culturali, di altra natura, cui si possa aderire come singoli, come associazioni, come partiti. Non più un tavolo, ma una vera organizzazione, con affiliazioni vere e proprie, e con organi dirigenti, centrali e periferici. Credo che in questa confederazione (non vedo altra soluzione) possa evitarsi il rischio dei cessugli sotto la querchia, senza sciogliere il Pds (che follia!) ed arricchendo invece la forma partito di un'esperienza diversa. Dovrà essere questa confederazione progressista a trattare con i popolari e con quanti altri saranno interessati a chiudere la triste esperienza delle destre e dei misini nel governo del Paese.

Un'ultima considerazione: attenti ai tempi. La scadenza elettorale amministrativa e regionale del 1995 richiede che le cose siano pronte almeno entro quest'anno; senza contare che il governo Berlusconi può durare ma può anche consumare la sua crisi in tempi non prevedibili. Bisogna fare presto, anche perché una crisi che non abbia una soluzione democratica ed avanzata produce inevitabilmente una deriva di destra. I progressisti (parlamentari, sindacali, altri) preparano già un grande appuntamento in questa direzione, ma non basta. Bisogna che in tutte le istanze ci si metta al lavoro rapidamente con questi obiettivi.

DALLA PRIMA PAGINA
Governati da Pinocchio

per reato anagrafico. Per fortuna c'era lui, l'Umberto, che anche se contava ancora (siamo nell'87) come il due di briscola, s'interpose, al grido di «Fermi! Fermi!», come papa Leone con Attila. E la guerra civile fu evitata.

Ci sono naturalmente vari modi per commentare l'ultima novella raccontata dal leader della Lega il primo è quello di accettare che si torni a dire che i giornali hanno frainteso, hanno esagerato, e che si trattava di una provocazione e di un'iperbole. Il secondo modo è quello di fare lo sforzo di risalire a quel 1987, per ricordare che la Lega prendeva il 3 per cento dei voti contro il 40 della Dc, e perciò i bravi valli-giani bergamaschi avrebbero marciato contro se stessi. E poi per far che? Per dar vita a una repubblica bergamasca come quella del 1797 contro Venezia? «Se dai l'ordine», dicevano molti sempre secondo il racconto di Bossi, «siamo pronti a tirare». Contro chi? Potevano cominciare a non votarli, prima di pensare a sparare. L'unico che sembra sparare davvero grossa è Bossi stesso: perché nella Val Brembana e nella Val Seriana, zone laboriose e virtuose, non c'erano neppure in tutto trecentomila maschi adulti, nemmeno a svuotare le campagne e le aziende.

Il terzo sistema per affrontare questa «rivelazione» è esaminare Bossi. Cosa può spingere un leader ormai accreditato, che guida la maggioranza dei deputati di una coalizione che ci governa, a raccontare frottole come questa? Fra Tartarino e Munchausen, fra capitano Matamoros e Bombardone. In quell'anno 1987, le tessere della Lega non arrivavano al migliaio. Teatramenti, giornali del luogo, autorità locali cadono dalle nuvole. Gli stonci della Lega, in quegli anni di pionierismo, ricordano una scazzottata con i demoproletari a Como, una con gli autonomi a Milano, qualche lite interna per le prime liste, l'elezione dei soli Bossi e Leoni alle politiche del 1987. L'attenzione per gli aiuti alla Valtellina alluvionata, per gli sgravi Irpef, per il soggiorno obbligato, per la presenza dei mendicanti. Ma di eserciti accampati e pronti alla marcia non c'è traccia neppure negli storiografi più devoti. Allora ci domandiamo: si può essere governati da Pinocchio?

Il bergamasco ha una forte vocazione di autonomia, contro i partiti, la pressione fiscale, lo Stato inefficiente. Non è certo solo la patria di Arlecchino e di Gioppino, zona bianca, ma fitta di industrie e di aziende. Vederla come una Vandea laica, turbolenta e infiammata fino a impugnarne le armi, è farle un grave torto. La montagna, poi, lungo il Brembo e il Serio, si sente isolata, abbandonata, ma capace di far da sé. Da quelle terre non scendono improbabili guerriglieri contro Roma, ma gente decisa a far valere democraticamente i propri diritti. Eccessi ve ne saranno pure, ma i trecentomila rivoltosi esistono solo nelle fantasie cliniche di Bossi.

Eppure, tutti continueremo a prendere sul serio - se non queste fandonie - tutto il resto. E accetteremo che la comunicazione politica sia ormai un luogo dove vince chi le racconta più grosse. Bugiardi i giornali? Sarebbe difficile, anche volendo, competere con le panzane, le fanfaronate, le analisi avventate, che vengono da chi ci governa. La guerra della Val Brembana non c'è stata e non ci sarà. E non ci saranno «Kalashnikov» né carri armati né plotoni di esecuzione. Chissà che ne pensa il braccio destro di Bossi, che si dà il caso sia il ministro dell'Interno. Il leader della Lega ha scelto il suo stile politico, fondato sulla frodola; ma è un pezzo del governo, ora. Ed essere governati da capitano Fracassa è un destino malinconico. [Andrea Barbato]

DALLA PRIMA PAGINA

Gli usurai, un'altra piovra

bottegaio, dell'operaio, della vittima insomma, ad una frenesia non per fare funzionare l'azienda o qualsiasi altro interesse, ma per fare fronte alle esigenze del rapinatore, perché tal è da chiamare l'usuraio, che la gente può efficacemente definirlo strozzino.

Una corsa nel buio, perché tutto questo avviene nella massima omertà, pena a volta la stessa vita. Una corsa che a volte strappa la voglia di vivere e si ha il suicidio. O nel migliore dei casi, si cede la propria attività all'usuraio. È ormai chiaro che l'usura con il suo fatturato che supera i diecimila miliardi l'anno è diventata una delle forme più redditizie della criminalità organizzata, a cominciare dalla

camorra.

La Chiesa da tempo condanna senza reticenze l'usura. Ora va più in là: cerca di istituire fondi di solidarietà per venire incontro a chi vuol uscire dalle maglie dell'usura. Basta ricordare l'opera di padre Rastrelli a Napoli, o le Caritas di Bari e di Milano, o quelle di tante altre città. Ma non si limita la Chiesa, a fare la «Croce Rossa» delle vittime, ma invita le vittime ad uscire dalla notte della paura, denunciando chi rapina la vita prestando soldi. E grazie a Dio avviene sempre più spesso e dappertutto che finalmente le vittime questo lo fanno. Ma non bisogna lasciarli soli, bisogna creare intorno a loro tanta solidarietà che sconfigga la crimi-

nalità come è accaduto nella lotta alla mafia ed alla camorra. È necessario ed urgente, di fronte a tanto male, che il governo prenda coscienza della gravità del problema e non si fermi ai primi passi con promesse fatte con la voce grossa. La voce grossa non spaventa i criminali. È necessario qualcosa di nuovo: ossia che gli istituti bancari, o altri enti, rivedano la politica dei prestiti avendo un occhio di riguardo ai deboli.

Meglio in fondo perdere qualche lira di interesse che lasciar perdere vite umane: la Giustizia non è solo nel far quadrare i conti senza frodi, ma è soprattutto nel preoccuparsi della serenità degli uomini. [don Antonio Riboldi]



Umberto Bossi

«Cercava la rivoluzione e trovò l'aglatazza»

Leo Longanesi

l'Unità

Direttore: Walter Veltroni
Condirettore: Piero Sansonetti
Vicedirettore vicario: Giuseppe Calderola
Vicedirettrici: Gloriana Bonetti, Antonia Zilio
Redattore capo centinale: Marco Demareo

L'Arca Editrice spa
Presidente: Antonio Bernardi
Amministratore delegato: Direttore generale: Amato Mattia

Consiglio d'Amministrazione
Nedo Antonietti, Antonio Bernardi, Alessandro Datali, Elisabetta Di Prisco, Simona Marchini, Amato Mattia, Giovanni Moia, Enea Mazzoli, Claudio Montaldo, Ignazio Roversi, Gianluigi Serafini

Direzione, redazione, amministrazione
00187 Roma, via dei Due Macelli 13 tel. 06/699961, telex 013461 fax 06/6783555
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02/47721
Quotidiano del Pci

Roma - Direttore responsabile: Giuseppe P. Memmola
Berlino - al n. 240 del registro stampa del trib. di Roma.
Licenz. come giornale normale nel registro del tribunale di Roma n. 4555
Milano - Direttore responsabile: Silvio Trevisani
Licenz. ai nn. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano
Licenz. come giornale normale nel registro del trib. di Milano n. 3579

Certificato n. 2476 del 15/12/1993

LE ARMATE DI BERGAMO.

La Procura apre un fascicolo sulle «rivelazioni» lumbard Vespa: «Me ne parlò». Interrogazione dei progressisti



Il leader della Lega, Umberto Bossi

Viegi/Blow up

Si indaga sulla «rivolta valligiana» Il Polo scarica Bossi. Fini: «Capitan Fracassa»

Bossi e la Lega insistono: nel 1986-87 bloccammo una rivolta dei valligiani bergamaschi contro lo Stato, e anche oggi il fuoco cova sotto la cenere. Intanto la procura di Bergamo ha aperto un fascicolo sulle «rivelazioni».

arroganza dei personaggi politici più potenti e rappresentativi del vecchio regime. Fu proprio Bossi allora che, lanciando il programma federalista, disinnescò l'arrivo di una sommossa rivoluzionaria che avrebbe potuto provocare conseguenze gravissime e soprattutto la spaccatura tra l'Italia del Nord e quella del Centro Sud.

registrarono in quegli anni sentimenti e umori contro le istituzioni. Ma se fossero tali da far ricorso alle armi, questo Tabladini non si sente di affermarlo. Mentre il sottosegretario agli esteri Livio Caputo, di Forza Italia, definisce «irresponsabili» le dichiarazioni di Bossi, Gianfranco Fini coglie al volo l'occasione per mettere distanza tra lui e An e Bossi e il suo movimento.

Ma se fossero tali da far ricorso alle armi, questo Tabladini non si sente di affermarlo. Mentre il sottosegretario agli esteri Livio Caputo, di Forza Italia, definisce «irresponsabili» le dichiarazioni di Bossi, Gianfranco Fini coglie al volo l'occasione per mettere distanza tra lui e An e Bossi e il suo movimento.

Il Senatùr: «Mai detto 300.000 Aprono un'inchiesta? Non me ne frega niente»

MILANO. «Mai fatto quella cifra. Trecentomila armati? Non scherziamo sono un esercito. Qui tira aria di strumentalizzazioni...» Umberto Bossi, rintracciato al telefonino, smentisce di brutto agitando sospetti a raffica di complotti contro di lui, contro la Lega, contro il federalismo.

Ma fatto numeri. Ho visto i giornali come hanno trattato quello che ho detto...Cos'è, vogliono fare un sondaggio parascientifico per vedere che cosa succederà se non passa il federalismo? Allora Berlusconi-Berlusconi sa che se il federalismo non passa non avrà nemmeno due secondi di tempo per scappare. Perché c'è una marea di gente che ne ha piene le scatole.

Torniamo alle strumentalizzazioni, alle manovre antileghiste. Addio pace di Arcore? Con questi atteggiamenti non ha paura di seminare quantomeno sconcerto anche fra le sue stesse file? Vedo in pericolo il federalismo. Ma chi vuol far fessa quella gente là sbaglia i calcoli. Ora tirano in ballo un disegno di legge per liberare i ladri di Stato. Dico di no, di no. A Biondi, a Berlusconi, a quelli che vogliono far uscire i ladri dalle galere. Sono questi che fanno le manovre, che seminano la paura nel Paese, che vogliono far fuori la Lega.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Trecentomila valligiani in armi, pronti alla rivolta a metà degli anni Ottanta? «Bah, allora vorrebbe dire che in 250mila votavano per il nemico». Non ci crede proprio il vecchio Filippo Maria Pandolfi, ex ministro dc e primo degli eletti nella «bergamasca», come la chiama Bossi, proprio nel 1987, quando, sempre secondo il leader del Carroccio, si incrociavano nella zona camion pieni d'armi, cittadini in armi e sul piede di guerra contro lo Stato.

ha capito che esiste una banda che non vuole i cambiamenti, ma che sta ferma solo perché io li fermo». Tanta insistenza ha alla fine indotto la procura bergamasca ad indagare. Il fascicolo sulle affermazioni di Umberto Bossi è stato aperto dal pm Mario Conte e quindi ora il leader leghista sarà interrogato su tutta la vicenda, nonostante affermi di «fregarsene».

La Lega Insiste

Dun, decisi a difendere tutto ciò che erutta il vulcanico Bossi, quelli di via Belleno. Nonostante gli inviti alla prudenza che dall'interno dello stesso Carroccio arrivano, Roberto Calderoli, per esempio, deputato di Bergamo, presidente della Commissione affari sociali della Camera, spiega che si a Bergamo c'è lo zoccolo duro della Lega, «può anche darsi che nel 1986 in un momento di rabbia qualcuno possa aver detto "andiamo giù con il fucile a Roma", ma parlava del fucile da caccia, certo non si trattava di gente che voleva organizzare bande armate».

Poli, leghista fondatore nelle Valli: colpo di sole. Patelli: armati? Una bufala «L'unico violento era lui, l'Umberto»

I dirigenti leghisti Adriano Poli e Alessandro Patelli, bergamaschi doc, smentiscono Bossi. Loro nel biennio di fuoco indicato dal Senatùr c'erano ma raccontano un'altra versione: «Eravamo in pochi, disorganizzati...Altri che popolo armato». Poli va giù duro con l'Umberto: «Forse un colpo di sole». E i camion carichi d'armi diretti in Slovenia e Croazia? Patelli è drastico: «Una bufala, la Lega non li ha mai visti».

CARLO BRAMBILLA

MILANO. «Un colpo di solleone?», s'interoga sconcertato Adriano Poli, piccolo industriale di Pontida, combattivo dirigente della Lega, attuale capogruppo in consiglio provinciale a Bergamo. Delle valli bergamasche pronte a incendiarsi in moti rivoluzionari nel biennio '86-'87, come racconta Bossi dalla Costa Smeralda, lui non ricorda nulla. Eppure, il Poli, in quegli anni c'era eccome. Attivo più che mai, in giro per la Lombardia, ad affiggere manifesti, a tenere

comizi, a raccattare fondi per la causa nordista. «Macché trecentomila, trentamila, tremila...nemmeno trecento eravamo». Dice: «Forse una trentina... Di sicuro nella Bergamasca gli attivisti, Bossi compreso che veniva avanti e indietro, erano poco più di una dozzina e quattro appartenevano alla mia famiglia». Ora il Poli è in odore di eresia, nella Lega è malvisto, litiga spesso con l'Umberto, lo accusa di tenere bordone alla corrente di potere filogovernativa degli Speroni, dei

Formentini e dei Negri. Si considerava «federalista fino al midollo» e teme, per questo, addirittura l'espulsione. Gli trema la voce quando parla delle fatiche dei primi passi leghisti: «Mi dicevano che si erano tesserati questo e quello, allora io prendevo contatto, telefonavo e i diretti interessati smentivano tutto. Altro che popolo in armi». Snocciola spezzoni di ricordi: «Nell'87 per affiggere 220 manifesti del famoso "lumbard tās" davanti all'Università e in corso Buenos Aires a Milano ho dovuto far ricorso alla mia famiglia». Ancora. «In val Brembana potevamo contare su 17 giovani per i volantini». Ma ammette che piano piano la Lega sfondava, le parole d'ordine del tradimento democristiano passavano; le accuse allo Stato centralista, la rivendicazione delle autonomie regionali facevano breccia. «Niente armi, ma tanta voglia di autogoverno, quella si c'era in circolazione. Non fa fede la tradizione orobica. Non dimentichiamo - racconta il Poli - che qui, tra il 1955 e il 1960 è stato fondato

il Mab, il Movimento di autonomia bergamasca. Ha avuto vita breve, la Dc piano piano ha ingoiato tutto. Ma i fermenti sono rimasti e Bossi un paio di decenni più tardi ne ha attinto a piene mani». Insiste il Poli: «Mai parlato di rivolta armata, di via illegale. Ci sparpagliavamo nelle valli a spiegare i vantaggi di una soluzione regionalista, un modello federale adatto all'Italia, parlavamo del sistema statale tedesco. Insistevamo con Roma ladrona, certo, ma niente di più». Insomma veniva cavalcata la spinta autonomista. Per il resto non c'è niente da fare: lo scenario bossiano non collima coi ricordi di Poli, leghista della prima ora. Così continua a interrogarsi: «Bossi dev'essere impazzito, usa i bergamaschi chissà per quali scopi. Non capisco che cosa s'abbia in mente. Anzi la verità è che non lo capisco più. Vuole fare Mosè? Boh. Comunque la tessera di rino fondatore è dal 1991 che non la rinnovò e continuerò a non rinnovarla». Poi conclude velenoso: «Di violenza in giro non ce n'era, forse l'unico violento era proprio lui, l'Umberto».

Se Adriano Poli si dispera, un altro bergamasco doc, Alessandro Patelli (noto per i 200 milioni ricevuti dalla Montedison), tuttora responsabile organizzativo della Lega, è «piuttosto perplesso». «Ho letto, ho letto di Bossi...Ma le avrà dette davvero quelle cose?», esordisce mettendo subito le mani avanti. Strategia a parte, anche Patelli nega l'affresco rivoluzionario dipinto dal leader: «Né trecentomila, né trecento e nessuno in armi. La realtà era molto diversa. Certo che dicevamo cose sventate dalla gente, come le nostre parole d'ordine sull'autonomia regionale. E poi bergamaschi sono testoni e volevano cambiare davvero e lo si è visto subito coi voti. È stato un ciao ciao alla Dc. Ma proprio nessuna tensione? Nessuna violenza? Un momento - spiega Patelli - bisogna ricordare che esistevano molti problemi. Da questi parti c'erano molti mafiosi confinati, la gente non ne poteva più. Nelle decisioni

za. Ormai è solo un comico, pronto per il salone Margherita».

Interrogazione progressista

I progressisti intanto hanno presentato un'interrogazione, primo firmatario Luigi Berlinguer, per conoscere le vicende dell'epoca e per sapere «se sussistono attualmente rischi analoghi ed eventuali disponibilità d'armi, come sembrerebbe delinearsi da ulteriori dichiarazioni dello stesso Bossi, rese intorno alle ore 3 del 30 agosto e quali misure si intendano adottare nell'eventualità che tali rischi risultassero effettivamente esistenti».

più gravi». E se fosse proprio questo lo scoppio del furbo Senatùr, il cui lustro rivoluzionario è stato appannato dalle cene borghesi nelle megaville berlusconiane? Però c'è chi gli dà credito. Bruno Vespa, per esempio, il quale spiega che quelle di Bossi non sono battute. In occasione di un'intervista dell'aprile scorso «mi parlò della situazione di stallo politico che si era determinata intorno al 86. "Il regime sembrava incrollabile - mi disse - e noi stavamo per prendere le armi". Le armi? chiesi. "Le armi", rispose lui. «Ne parlava con molta tranquillità come un fatto storico lontano e acquisito. Non mi fotti dettagli». Ma c'è anche chi in queste ore sta osservando un rigoroso silenzio, il ministro degli Interni, Roberto Maroni. Anche lui è un fondatore della Lega. Anche lui sapeva? E ora cosa può dire?



Alessandro Patelli

Boniver, quando accusò la Lega di essere in procinto di militarizzare e di armarsi? Ebbene in quell'occasione, a Curio, Bossi smentì tutto, a suo modo. Nacque il caso della Bonazza...Ora ci torna sopra, ma al contrario...Non capisco un atteggiamento così improduttivo. Questa storia delle armi, insomma, ogni tanto salta fuori. Ci sarà pure una spiegazione che non sia soltanto riconducibile al folklore e alle rodomontate del Senatùr. Patelli ha pronta la spiegazione. «Io la vedo così: tra il '90 e il '91 - racconta - molte voci uscite da varie Procure accreditavano l'esistenza di un traffico di armi, dirette in Slovenia e Croazia, che passava attraverso le valli bergamasche e le zone di confine comasche e si bisbigliava che fosse proprio la Lega a garantire che tutto filasse liscio, insomma che fosse il tramite tra i fornitori e i futuri indipendentisti dei Balcani». E le cose non stavano così? Patelli fa una lunga risata: «Macché, la Lega non sapeva un accidente, non c'entrava nulla. Quel camion, non li abbiamo proprio mai visti».

LE ARMATE DI BERGAMO.

A Gandino, tra i monti che dividono la Val Seriana dal Lago d'Iseo: Bossi ne racconta tante...



Una veduta di Bergamo Alta



Gene Gnocchi alias Ermes Rubagotti

Rubagotti (alias Gene Gnocchi): «Vi racconto la vera storia della rivolta dei bergamaschi»

Ma i «guerriglieri» sorridono

Un po' increduli e un po' a disagio. Gli elettori leghisti di Gandino - 6000 abitanti ad altissima densità «lumbarda» - commentano le rivelazioni di Umberto Bossi. 300mila bergamaschi in armi contro Roma? «Magari 10 o 100», dice il sindaco Marco Ongaro. E in piazza i giovani ironizzano: «Avrà fumato qualcosa...». Ma in fondo un po' tutti si sono abituati alle «sparate» del senatur. E qualcuno dice: «Voto Lega perché c'è Maroni: lui tace e fa».

DAL NOSTRO INVIATO
ANGELO FACCINETTO

GANDINO (Bergamo). In piazza dell'Emancipazione, proprio davanti all'ingresso della chiesa parrocchiale, in una vetrina fa bella mostra la riproduzione - scala ridotta ma non troppo - di un mitra americano con tanto di baionetta inastata. Che sia davvero il biglietto da visita - come ha spargierato Bossi - di una comunità pronta alla rivolta?

Sindaco poco loquace
Marco Ongaro, ragioniere e fratello dell'onorevole Giovanni, simpatizzante leghista della prima ora, è il sindaco del paese. Un sindaco cortese ma non troppo loquace. Non ama i giornalisti «nazionali», spiega, perché distorcono la verità. E anche ieri avrebbe preferito non parlare. Ma poi si è lasciato andare anche se costretto a prendere le distanze dal suo capo. «La Lega - dice diplomatico - ha fatto comunque da freno a chi voleva prendere a pugni e a calci gli avversari e ha dato loro la possibilità di sfogarsi nel voto». Ma la storia dei 300mila fucili pronti ad essere imbracciati contro Roma e il suo governo proprio non la beve. «Un po' troppi - afferma - anche se possono esserci stati 10-100 persone, tra le province di Bergamo e Brescia, con quelle intenzioni. In quei momenti,

tra l'86 e l'88, si poteva palpare da queste parti una forte insolenza verso il governo centrale». Tutte invenzioni, dunque? «Qualcosa di vero penso ci sia stato - dice ancora -». Qui c'è gente tenace: se si è convinti che ci sia qualcosa da fare la si fa».

Se della tenacia dei gandinesi nessuno dubita, molti, in piazza Vittorio Veneto, avanzano dubbi sul modo in cui avrebbe potuto esplicarsi in quegli anni. «Sono le solite battute di Bossi», taglia corto un pensionato 82enne dal passo deciso come un ragazzino. «È stata una novità anche per me che sono qui da anni a contatto diretto con gli umori della gente», incalza

venzioni. «Ne ha raccontate tante Bossi, non è vero niente». Giuseppe Bertocchi, 70 anni, pensionato anche lui, bicchiere di rosso in mano: «Il Bossi, per me è più matto che bello».

Se Bossi è il leader, Bossi non è la Lega. Meglio, non più. All'altro angolo della piazza fa capannello un gruppo di ragazzotti, braccia robuste, capelli tagliati alla moda, volti abbronzati. «300mila fucili puntati dalle valli bergamasche? Mi sembra un po' strano. Forse ha fumato qualcosa...», ironizza Angelo, 23 anni, elettricista. «Ne ha sparate talmente tante che se anche fosse vero sarebbe difficile credergli».

popolare, sindaco di Bergamo, va giù duro. «L'unica spiegazione possibile è che Bossi abbia preso un colpo di sole in Sardegna, dove c'è anche il vino buono». Poi continua: «È un'affermazione che non sta né in cielo né in terra. È del tutto falso e dà un'immagine negativa di Bergamo. È mai possibile che un bergamasco su 3, compresi donne e bambini, fosse pronto a partire in armi contro Roma? Poi scende in campo a difendere l'orobicità: «Devo esprimere il massimo sdegno per trasi tipo *sa come sono i bergamaschi*... Cosa ne sa lui?». E ricorda i problemi di quegli anni 80: l'inquinamento da atrazine, l'alluvione. Senza contare che la Dc, da queste parti, navigava ancora attorno al 50-60% di voti. Altro che esercito leghista.

Io, sindaco di Bergamo respingo le menzogne di Bossi Non sa nulla dei bergamaschi e ci rovina l'immagine

Gianfranco Castelli, titolare dell'edicola in centro paese ed elettore leghista. Ma ci crede alle parole del Senatur? «Mah, sa quali sono stati i commenti dei miei clienti questa mattina? Il solito Bossi, hanno detto, però, sotto sotto...». Come dire: lui le spara grosse ma forse qualche cosa di vero c'è.

La Lega e Bossi
Già, la Lega e Bossi. Il movimento, sotto i portici e nei bar di Gandino, non si tocca. Però il Lider Massimo... Franco Astori, pensionato e leghista, non ha dubbi. Tutte in-

conclude Alfio, 24 anni, elettricista anche lui. E Luciano, 28 anni, operaio, è lapidario. «Penso sia una stupidata». Ma che impressione fanno queste sparate a uno che si ritiene leghista doc? «Ho votato per la Lega - spiega Luciano - non tanto per Bossi ma per Maroni e per gli altri che parlano poco ma fanno molto». E il suo è un giudizio che risuona nella piazza più di un consenso.

Un colpo di sole
Meno indulgenti sono già a valle. Giampietro Gallizzi, ex dc ora

FIDENZA. In questi giorni non sta nelle sue valli bergamasche, ma tiene compagnia a Gene Gnocchi. Avendo una grande dimestichezza col calcio parlato gli dà degli utili consigli alla vigilia del *Processo del lunedì* che il comico e scrittore di Fidenza si accinge a concludere.

Ermes Rubagotti, il rubicondo telecronista sportivo dell'alta val Brembana, quello di «alura» e «gnariiii!», «celodurista» convinto, leghista della prima ora, racconta la sua di verità. Su cosa? Sulle più recenti esternazioni bossiane.

«Tutto vero», dice in un improbabile italiano. «Adesso te dico come è andata per davvero, traduzione approssimativa». «E allora?» («e allora?»).

Allora, come dice lei, vorrei sapere di questa rivolta, di questa «rivolusùn».

El giorno prima a m'a ciamà Sperun el m'a di: uè, ciapa il fusil. Andem tuti a Roma a far la rivolusùn. (Il giorno prima mi ha chiamato Speroni e mi ha detto: prendi il fucile che andiamo tutti a Roma a fare la rivoluzione, ndt.).

E poi, e poi?
Alura a go di: poso finir la polenta taragna? (allora gli ho detto: poso finire la mia polenta taragna? chissà cosa vuol dire taragna?).

E lui?
Si, ma sbrìgat. (fai in fretta).

E poi?
Nient. El m'a di: andem, (niente. Mi ha detto: andiamo).

Quindi lei cosa ha fatto?
A go cercà el fusil. An l'aveva mia el fusil e alura ho ciamà la Carmen: Carmen, passam la fionda del fiulin. (ho cercato il fucile, ma non l'avevo e così ho chiesto a mia moglie di passarmi la fionda del bambino).

Quindi era pronto a partire. Senza fucile, ma con una bella fionda. Una vera e propria macchina da guerra. Ma come mai, poi, non avete invaso Roma?

Scolta. El Sperùn l'ha ciamà tot i tersentmila bergamasc al telefon e ha gá mis do an per preparar la rivolta. (ascolti. Speroni ha telefonato a ciascuno dei trecentomila bergamaschi e ha impiegato qualcosa come due anni per avvertirli tutti).

Allora non è vero che Bossi ha dato il contrordine...

No, no, l'è ver. Bossi ha gá dà el contrordin. L'ha riciamà Sperùn e tot i tersentmila bergamasc. L'è rivà el contrordin, ma Bossi a gá impiegà altri do an. (no, no, è vero. Bossi ha dato il contrordine. Ha richiamato Speroni e tutti i trecentomila bergamaschi. Il contrordine è arrivato, ma Bossi ha impiegato altri due anni per avvertire tutti).

Dunque è solo per questo motivo che la rivolta è morta prima di nascere?

Gnaroo! Bossi l'ha gá di che l'era un falso allarme. Non si parte. E alura? Gnent rivolusùn. Quater an tra ordin e contrordin e semo arivà all'87 che non ghera più motivi. Con la fionda del fiulin in man. Per quater an. Gnariiii! Alura son tornà a la polenta taragna. (stupido! Bossi ha detto che era un falso allarme. Non si parte. E allora? Niente rivoluzione. Quattro anni tra ordini e contrordini e siamo arrivati al 1987 e non esistevano più validi motivi. Con la fionda del bambino in mano. Per quattro anni. Stupidini! Allora sono tornato ad una nobile occupazione).

La morale di questa storia (vera)?

L'è mei la polenta taragna che il fusil. Te saludi gnaroo! (è meglio la nobile occupazione che il fucile. Arrivederla stupido!).

Rubagotti Ermes tra qualche giorno tornerà nella sua valle bergamasca e, finalmente, Gene Gnocchi si metterà a dieta. Tutta quella polenta taragna. Ma chissà cosa vuol dire...

Il ministro parla di «incultura politica». Storace: «Ha chiarito con Fini, l'intervista è stata tagliata»

«Torbido in An». Fisichella imbarazza il Msi

«C'è qualcosa di intellettualmente torbido in quanto sta accadendo in An e nei suoi paraggi». Lo afferma Domenico Fisichella, ideologo di Alleanza nazionale e ministro dei Beni culturali in un'intervista alla *Stampa*. «Se non cambia - avverte - me ne vado». Imbarazzo a via della Scrofa e telefonata di Fini. Storace: «L'intervista è stata tagliata, conteneva anche apprezzamenti... Comunque, Fisichella come la Roma non si discute, si ama».

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Titolo: «C'è del torbido in An». Be', vabbè, si sa... La cosa strana, però, è che a sostenerlo è il professor Domenico Fisichella, inventore ed ideologo del movimento capeggiato da Gianfranco Fini. Intervista su cinque colonne, con cento valutazioni al cianuro, ieri mattina sulla *Stampa*. Nella calda estate dei post-fascisti, quando tutti i seguaci della Fiamma dichiarano a rotta di collo su tutto - dalla Banca d'Italia alla Rai, dall'equitazione

alla Federcalcio - il ministro dei Beni culturali fa sapere di avvertire «un disagio profondo», neanche fosse un progressista all'opposizione.

«Mi pare piuttosto allarmante una certa propensione a parlare a ruota libera di argomenti di cui non si hanno sufficienti cognizioni, a lanciare proclami in maniera non calibrata, o comunque inopportuna - ha confessato Fisichella al cronista -». Tutto questo suscita

in me un forte disagio. Tutto questo parlare a caso, che spettacolo imbarazzante...». Basta? Macché. Fa anche esempi concreti, l'inventore di An. «Che pena per l'incultura politica di quell'esponente di An che giorni fa se ne è uscito cianciando di "sovranità del governo". Capisce? "Sovranità del governo": che bestialità. Come se il governo potesse scavalcare la sovranità della legge».

Ma non basta ancora. Continua Fisichella: «Sono convinto che alcune delle premesse, diciamo così, "metapolitiche", che ispirano il lessico di alcuni di essi non sono propriamente coerenti con il disegno di integrazione nella democrazia occidentale voluto da Alleanza Nazionale. Ma il fascismo non c'entra. C'entra il modo disordinato con cui sono state compiute le letture dell'ultima ora: letture decisamente indigeste». Quasi sprezzante, il mi-

nistro dei Beni culturali: «Nelle forze di maggioranza non c'è stato un adeguato processo di selezione delle classi dirigenti. Spero che si faccia presto. Altrimenti vedo un grande rischio politico nelle sorti di An». Conclusione: «C'è qualcosa di intellettualmente torbido in quanto sta accadendo dentro An e nei suoi paraggi».

E poche ore prima di parlare con la *Stampa*, Fisichella aveva anche mandato un editoriale di fuoco al *Tempo*, il giornale della capitale che fiancheggia Fini. Il suo bersaglio, nel lungo articolo, era soprattutto Marcello Veneziani, direttore dell'*Italia Settimanale* e inventore del «partito del Papa». Senza tanti giri di parole, Fisichella lo bolla come uno «scrittore neo-pagano in vena di confuso neogelfismo». E se il disagio dovesse continuare, almeno per quanto lo riguarda il ministro ha già deciso: «Non sono un politico di professio-

ne, me ne posso sempre andare».

Ieri mattina, quando ha letto l'intervista, Fini è rimasto di sale. Poi, lui e Fisichella si sono sentiti al telefono e... «E si sono chiariti», dice Francesco Storace, portavoce del leader di An. Chiariti in che senso, scusi? «Che Fisichella ha detto a Fini che l'intervista era più ampia, che conteneva anche molti apprezzamenti per An e che è stata tagliata». Be', comunque ha detto che dentro Alleanza Nazionale c'è del torbido... «C'è del torbido soprattutto alla *Stampa*», taglia corto Storace. Vabbè, mancheranno le lodi, ma le critiche ci sono, no? «Io non so a chi sono rivolte, sono generiche, non fa nomi. E poi, so che Fisichella è soprattutto arrabbiato con l'estensore dell'articolo». E voi non siete arrabbiati con Fisichella? «Fisichella è come la Roma: non si discute, si ama. Tutto ciò che dice va benissimo... Mi raccomando, questo lo metta».

Tornano gli stranieri: Falcao alla Roma, Eneas al Bologna, Krol al Napoli, Juary all'Avellino, Brady alla Juve, Bertoni alla Fiorentina.
Campionato di calcio 1980/81: lunedì 5 settembre l'album Panini.

1961-1986: 25 anni di figurine Panini con l'Unità.

BUFERA SULL'ECONOMIA.

Scivolone del segretario Msi: il governo può fare meglio se ha in mano anche la leva della politica monetaria



La sede centrale della Banca d'Italia a Roma. In basso Gianfranco Fini

Dario Coletti

Cct record oltre l'11% E la lira si riavvicina a quota 1.000

Nuova impennata dei rendimenti dei titoli pubblici: ieri l'asta da 5.500 miliardi dei Cct settennali ha fatto segnare infatti un rendimento lordo dell'11,38%. Il netto è invece pari al 10% contro il 9,41% dell'asta precedente effettuata il 17 a ridosso dell'aumento del tasso ufficiale di sconto. Asta bis nel pomeriggio per i principali operatori del mercato. La lira, intanto, sembra aver superato la bufera di Ferragosto e si avvicina sempre più verso quota 1.000.

FRANCO BRIZZO

ROMA. Nuovo forte rialzo per i rendimenti dei Cct, che non sfuggono all'impennata dei tassi in atto da Ferragosto. L'asta di ieri si è chiusa infatti con tassi sopra l'11% lordo (11,38%) e al 10% netto, in rialzo rispettivamente di 65 e 59 centesimi rispetto al collocamento del 17 agosto scorso, immediatamente successivo all'aumento del tasso di sconto deciso da Bankitalia, quando già i Cct avevano fatto segnare un aumento di circa 70 centesimi di punto. Ieri la richiesta è stata più che doppia rispetto all'offerta: 11.378 miliardi, contro 5.500. Rispetto alla prima asta del '94, effettuata il 4 gennaio, i rendimenti saliti di 2 punti e 36 centesimi sul lordo e di 2,15 sul netto.

Asta bis

Soddisfatto per l'esito dell'asta, che ha visto un deciso ritorno degli

investitori esteri e dei fondi comuni, il Tesoro ieri ha deciso di effettuare subito un'asta supplementare riservata ai dieci «superprimary» del secondario telematico dei titoli di Stato, i principali operatori del mercato. Agli specialisti sono stati così offerti 275 miliardi di Cct ed anche in questo caso l'importo è stato interamente collocato. Le richieste pervenute al Tesoro nel breve volgere di poche ore sono hanno infatti raggiunto quota 705 miliardi.

La lira, invece, sembra aver quasi del tutto superato la bufera di Ferragosto. Ieri in serata veniva scambiata attorno a quota 1.005, mentre contro il dollaro, spinto a Bankitalia alle 14.15. Bene è andata anche contro il dollaro, spinto a 1.584,50 lire (1.598,08 Bankitalia), nonostante il biglietto verde tenga

duro contro marco nei pressi del fixing di Francoforte: 1,5795 marchi contro 1,58.

Secondo il chief dealer di una delle maggiori banche italiane, il movimento è la conseguenza di «una presa di profitto generalizzata sul marco, a favore anche di sterlina e franco francese, in un'attività interbancaria limitatissima». La spinta, in assenza di eventi specifici d'influenza, «è largamente tecnica» e lascia sperare che «entro oggi o domani, magari già da stasera (ieri sera ndr) sul mercato americano, la lira possa entrare all'interno del primo obiettivo, che è collocato 1.003,997 per un marco», già sfiorato quantomeno nei prezzi proposti, se non fatti.

Marco a 1.003

Il ribasso della divisa tedesca è stato molto veloce: basti pensare che alle 14 ora italiana valeva ancora 1.011 lire, il che significa che in sole quattro ore aveva perso più dello 0,5%. Nelle ultime battute il marco è stato quotato 1.005,50 contro 1.009,53 alla rilevazione Bankitalia (1,011 lunedì). Per quanto riguarda gli scambi sui titoli di Stato: da registrare una chiusura positiva per i Btp future che hanno quasi riacquisto quota 100 (99,80 contro le 99,45 di lunedì) e il progresso di circa mezza lira dei titoli trentennali trattati sul mercato telematico secondo.

Salomon Brothers «In Italia l'inflazione risalerà»

La debolezza della lira rimane il maggiore rischio per il miglioramento dell'inflazione, che dovrebbe risalire gradualmente, verso il 4%, nel corso del prossimo anno. Lo prevede un studio della Salomon Brother pubblicato ieri. Secondo la banca americana il costo della vita dovrebbe aver ormai raggiunto la punta minima e via via che l'economia si riprende (in particolare l'export), prezzi e salari diventeranno sempre più sensibili ai movimenti della lira. Nel medio termine, le prospettive inflazionistiche dipenderanno dagli sviluppi sul fronte fiscale e salariale. Gli investitori - aggiunge la Salomon - temono che un fallimento nel tentativo di ridurre gli squilibri fiscali in modo decisivo indebolisca la lira, spingendo in alto l'inflazione. Eventuali aumenti dei tassi per contenere l'inflazione aggraverebbero invece il costo del debito, facendo peggiorare gli squilibri fiscali piuttosto che aiutare la lira. Anche eventuali rialzi delle imposte indirette, spingerebbero al rialzo i prezzi e si rifletterebbero nelle pressioni salariali.

Fini contro Bankitalia «Troppo potere» E Ferrara lo stoppa

Scivolone di Fini all'attacco di Bankitalia. «Il governo può fare al meglio se ha in mano tutte le leve, anche quella della politica monetaria». Una precisazione si trasforma in un boomerang. Il «leader» di An isolato. Ferrara: «In Italia valgono le norme di Maastricht». Casini: «Non si possono piegare ai tornaconti politici le esigenze di stabilità monetaria». Prossimo l'incontro tra Berlusconi e Fazio: il braccio di ferro sul direttore generale continua.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. «C'è chi sostiene che la manovra sul tasso di sconto faccia parte a pieno titolo della manovra economico-finanziaria. E la manovra chi la fa se non il governo e il parlamento? E allora mi chiedo: è giusto, non è giusto lasciare a Bankitalia la prerogativa esclusiva di stabilire il tasso di cambio?». Ecco la qui la frase incrinata. È Gianfranco Fini ad averla pronunciata nel corso di una intervista al Messaggero. Una ipotesi chiara, la sua.

Intervista galeotta

Fini rappresenta benissimo l'umore più vero - anche se non confessato con termini così crudi - che circola insistentemente a Palazzo Chigi e dintorni: il governo Berlusconi è stanco dei nemici che vede annidati dappertutto. E tra quelli che mettono il bastone tra le ruote c'è il governatore Antonio Fazio che in una Roma surriscaldata dal sole ha osato alzare il tasso di sconto senza concordare la mossa con il potere politico. Ma la legge glielo consente... Che importa? Che importa se l'Italia ha aderito al trattato di Maastricht e il parlamento - Msi compreso - ha votato la piena, totale, sacrale autonomia della banca centrale nelle decisioni sul tasso di sconto? Appunto, ciò non importa nulla a quei forti settori della maggioranza che si sentono con l'acqua alla gola. Settori che, pur consapevoli che l'Italia ha bisogno di una rigorosa disciplina economica, non vogliono assumersene la responsabilità e per questo hanno bisogno di una banca centrale accomodante nei confronti dei rischi inflazionistici di politiche economiche confuse e dagli obiettivi più incerti. Se Fazio resiste allora meglio tornare allo «statalismo» monetario. Berlusconi si proclama liberista, ma alla direzione generale della Banca d'Italia vuole portare un candidato fidato non un tecnico della scuola di Ciampi.

Occhio alla storia

Fini dopo Tattarella (tornato ieri all'attacco di un Ciampi «capo dei progressisti»), Storace, Gasparri, vecchio vizio del Msi quello di prendersela con lo «lato maggiore di via Nazionale. A poche ore, o

picola guemglia sulle consulenze e gli studi finanziati dalla Banca d'Italia, il modo in cui Berlusconi ha gestito la polemica contro il governatore proclamando da una parte la sua piena fiducia in Fazio e dall'altra parte augurandosi che Fazio sia in grado di dimostrare che il comportamento della Banca è ineccepibile, i violenti attacchi a Ciampi governatore onorario: c'è un filo rosso che unisce tutto questo. Quando Fazio ha alzato il tasso di sconto, Berlusconi e Dini hanno ingoiato amarissimo.

Il flemmatico e di solito attentissimo Fini questa volta è scivolato sulla buccia di banana ed è stato clamorosamente rimbeccato. I cristiano-democratici hanno, preso nette distanze da Fini: se la banca centrale non decidesse sul tasso di sconto autonomamente, sostiene Casini, si rischierebbe «di indebolire fortemente l'autorità monetaria contraddicendo un indirizzo comunitario espresso nel trattato di Maastricht. Il rischio di attribuire al governo questa competenza è che esso pieghi ai propri tornaconti interne esigenze di stabilità monetaria».

Il boomerang

Passa mezza giornata e arriva la smentita di Fini: non ho mai detto che non è giusto lasciare alla Banca d'Italia la prerogativa di fissare il tasso di sconto, «ma unicamente che ciò che è attualmente non era in passato a dimostrazione del fatto che nessuna regola, anche per la Banca d'Italia, è eterna». Smentita? Non scherziamo. C'è una seconda bella frase politicamente sospetta che tutti hanno potuto leggere sul Messaggero: «Bisogna riconoscere che il governo può fare al meglio la manovra economica se ha in mano tutte le leve. Anche quella della politica monetaria». In altre parole, la decisione sul tasso di sconto deve tornare sotto l'influenza del potere politico. In questo modo, la politica economica e monetaria del governo non avrebbe alcun contrappeso, nessun bilanciamento. Come voltare le spalle a tutta Europa e alla tanto decantata tradizione occidentale, un bel segnale per i mercati già abbondantemente dubbiosi sulla politica economica del governo. Anche Bossi si guarda bene dall'appoggiare Fini. Anzi, cerca di accreditarsi come gran mediatore tra Bankitalia e governo (?), mentre viene avanti l'idea del riconoscimento costituzionale del ruolo di Bankitalia «a salvaguardia della stabilità dei prezzi». Per Casini è una vera sciocchezza: «Una interminabile querelle su questo tema indebolirebbe il prestigio dell'Istituto».



Il leader di An

«Nessuna regola, anche per via Nazionale, può essere eterna»

nica legge in vigore in Italia è quella del trattato di Maastricht: «Va bene così com'è la normativa sui poteri della banca centrale anche se in via di principio nessuna legge è immutabile». Autonomia, dunque. È importante lo stop di Ferrara: finalmente Berlusconi ha capito che il muro contro muro sotto lo sguardo attento dei mercati finanziari, produce solo colossali guai. Meglio la sottile strategia dell'ambiguità. Il fastidio che il presidente del consiglio e il ministro del tesoro provano per quello che considerano «in «contropotere» in via Nazionale è fortissimo. Il braccio di ferro sul nuovo direttore generale, la ri-

VALUTE&MERCATI. In 6 mesi attivo di 4.600 miliardi

Vola il made in Italy Bilancia commerciale d'oro

ROMA. Il saldo valutario mercantile italiano, frutto di incassi e pagamenti per scambi di merci con l'estero, ha registrato un «netto» nei primi sei mesi dell'anno di 4.607 miliardi che doppia rispetto al 1993. Esso ha riguardato principalmente il settore dei prodotti meccanici e, a livello di Paesi, la Germania, gli Usa e il Giappone. A giugno, gli incassi e i pagamenti per scambi di merci con l'estero sono stati pari rispettivamente a 21.459 miliardi e a 19.242 miliardi. Rispetto a giugno '93 l'incremento è stato rispettivamente del 13,6% e del 5,3%.

Il saldo mercantile valutario con i Paesi della comunità, spiega in una nota l'Uic (Ufficio italiano cambi) è passato da un disavanzo di 338 miliardi (giugno '93) ad un avanzo di 207 miliardi (giugno '94); quello con i Paesi esteri alla

Ue è passato da un avanzo di 244 miliardi ad uno di 712 miliardi. I dati si riferiscono alle transazioni di importo superiore a 20 milioni di lire e sono tratti dalle «comunicazioni valutarie statistiche» che l'Uic raccoglie attraverso il sistema bancario e direttamente dagli operatori per quanto regolato al di fuori del canale delle banche residenti. Quest'ultima modalità di regolamento dà luogo ad un volume significativo di operazioni non ancora ripartibili, in quanto i mezzi di pagamento ad essi relativi sono stati negoziati ma le corrispondenti segnalazioni non sono state ancora trasmesse all'Uic.

Al momento, comunque, i dati cumulati nei primi sei mesi '94 indicano incassi per 118.364 miliardi e pagamenti per 113.757 miliardi. Secondo i dati provvisori, le operazioni fino a 20 milioni, quelle senza

regolamento, i crediti e i debiti commerciali dovrebbero ammontare a 26.800 miliardi e a 14.900 miliardi rispettivamente per le esportazioni e le importazioni.

La bilancia commerciale globale italiana nei primi sei mesi del 1994 ha quasi raddoppiato il suo attivo rispetto al primo semestre del 1993: l'Uic stima infatti un saldo positivo attorno ai 16.000 miliardi di lire contro gli 8.611 miliardi registrati dall'Istat nei primi sei mesi del 1993. Le stime Uic riguardano anche le partite che l'Ufficio cambi non rileva direttamente ma che rientrano nella bilancia commerciale complessiva (i cui dati semestrali totali saranno diffusi solo nei prossimi giorni dall'Istat): si tratta delle partite di minore importo e di quelle collegate a crediti e debiti commerciali. La parte «valutaria»

BELGIO-LUX	- 2.035
DANIMARCA	- 199
FRANCIA	- 696
REGNO UNITO	- 1.330
GRECIA	- 1.026
IRLANDA	- 951
PAESI BASSI	- 2.442
PORTOGALLO	- 896
SPAGNA	- 1.507
GERMANIA	- 1.733
TOTALE UE	- 799

In miliardi di lire

della bilancia commerciale che rientra nelle rilevazioni dirette Uic ha segnato in sei mesi un attivo di «oli» 4.697 miliardi di lire. Tornando alle stime per l'intero movimento commerciale semestrale, le esportazioni dovrebbero avere reso circa 145.000 miliardi di lire (con un aumento del 15% sul 1993) e le importazioni dovrebbero essere costate 129.000 miliardi. Anche l'import è in risveglio, con un incremento del 9%. Nei primi sei mesi del 1992 la bilancia commerciale italiana era in «rosso» per 13.647 miliardi.

BANCHE. Necci: «A noi serve un partner forte»

Ultimatum di Fiori su Bnc «S. Paolo paghi in contanti»

BOLZANO. «Se il San Paolo ci offre 1000 miliardi e paga cash, allora la partita sulla Bnc si può dire chiusa». È più di un messaggio quello che il ministro dei Trasporti, Publio Fiori, ha lanciato ai vertici dell'istituto bancario torinese ieri da Bolzano dove, accompagnato dall'amministratore delegato delle Fs, Lorenzo Necci, è giunto per inaugurare la nuova galleria Sciliar. «La partita sulla Bnc può essere definita all'inizio della prossima settimana - ha precisato Fiori - quanto si nutrirà il consiglio di amministrazione della banca delle ferrovie». Intanto, la vicenda potrebbe essere discussa anche dal consiglio dei ministri per il 6 settembre. E le altre due offerte, quelle della della Carisbo e dell'Iccri? «Quella della Carisbo è formale - ha puntualizzato il ministro di Alleanza nazionale -

mentre l'Iccri ha valutato la Bnc 1200 miliardi. Però, rispetto, il San Paolo l'ha valutata 900 e se paga cash la Banca nazionale delle comunicazioni è sua». Insomma, è un problema di modalità di pagamento a stabilire quale sarà la sorte della banca delle Fs. Tuttavia, qualora la Bnc andasse al San Paolo o all'Iccri (ma quest'ultima ipotesi è praticamente tramontata), al ministero del Tesoro andrebbe la metà della valutazione, in quanto verrebbe alienato solo il 51% del capitale della banca. Fiori, poi, ha precisato che le attività assicurative della Bnc rimarranno alle Ferrovie dello Stato.

Sull'argomento Banca Nazionale delle Comunicazioni è intervenuto ieri anche Lorenzo Necci, amministratore delegato delle Fs che controlla il capitale della banca «A

noi serve un partner forte - ha detto Necci - decida comunque il governo, decida l'azionista, noi non facciamo politica creditizia, anche per i limiti che ci impone la legge».

Soddisfazione, intanto è stata espressa ieri dalla Fiba-Cisl per le dichiarazioni rilasciate nei giorni scorsi dai ministri dei Trasporti e del Tesoro che sostenevano di vendere solo il 51 per cento della Bnc, accantonando invece l'ipotesi di fusione totale dell'istituto in un'altra banca. «Con questa decisione - sottolinea in una nota la segreteria nazionale di coordinamento della Fiba della Bnc - viene garantita l'autonomia dell'istituzione creditizia e dei 1.200 dipendenti del gruppo, anche se la Bnc sarà in proprietà per una quota di maggioranza di un altro più forte partner creditizio».

IL NUOVO INTEGRALISMO.

Cacciari: «Questa è la logica dell'idolatria»

«Per il vero cristiano l'integralismo è una bestemmia». Non ha dubbi il sindaco di Venezia Massimo Cacciari che, in un'intervista pubblicata ieri dal Gazzettino, replica all'intervento del presidente della Camera Irene Pivetti al meeting ciellino di Rimini. Cacciari ricorda che «l'Europa cristiana è caratterizzata, fin dall'origine, dalla chiara distinzione della città di Dio e della città dell'uomo. Sbagliano i laici che criticano la Pivetti per le sue posizioni "cristiane" - aggiunge il filosofo - e sbaglia la chiesa a prendere le distanze solo per contingenti ragioni tattiche e non per ragioni teologiche fondamentali». Secondo Cacciari, trasferire in politica le certezze della fede è pericoloso: «Un partito che si richiama a Dio - sostiene - è una bestemmia. È la logica della guerra di religione, dell'idolatria».



Il presidente della Camera, Irene Pivetti

Parisella/Syncro

In un'intervista al Gr Rai la presidente della Camera conferma le parole di Rimini e si meraviglia «dello scandalo»

Pivetti isolata non si arrende
«No al partito unico, seguio la mia via alla santità»

■ No al partito cattolico, sì all'impegno civile e politico sui valori. È il solo punto su cui la presidente della Camera, Irene Pivetti, prende le distanze dalle interpretazioni che hanno accomunato il suo discorso al meeting di Cielie alla proposta di un «partito del Papa», provocatoriamente lanciata da Veneziani sul periodico di destra *L'Italia settimanale*. Su tutto il resto Pivetti torna a parlare, intervistata al Gr1 da Livio Zanetti, per confermare i concetti espressi a Rimini. Della valanga di critiche che hanno accolto il suo discorso non si cura. Non per caso la fama di «dura e pura» le hanno fruttato il titolo di «donna dell'anno». È stata infatti la più votata da un

campione di tremila telespettatori. Pivetti prende sul serio le critiche più dure e si difende da chi l'ha accusata di «bestemiare». «Non pretendo - ha detto - di agire in nome di Dio». Sull'aborto, come sulla dottrina cattolica che fa derivare da Dio ogni autorità compresa la sovranità popolare, ha spiegato Pivetti, nessuna marcia indietro. Del resto l'impegno a parlare del tema «con più coraggio e chiarezza» l'aveva preso e annunciato, da vera «combattente per i valori», nel suo pellegrinaggio in Vandea. Alla radio del deputato de Villiers, fondatore della corrente cretica

«Lotta per i valori» del partito giscardiano, aveva spiegato che quella del Cairo è «la conferenza sulla popolazione, sul controllo delle nascite, con tutti quei discorsi ipocriti sulla fertilità che mirano a legittimare l'aborto». Ma a dare un orientamento diverso lei ci avrebbe provato. «Io sono l'istituzione - aveva detto - ma anche l'istituzione ha un'anima o, almeno, la possibilità di averla. Io penso che qualcosa si possa fare. Col ministro Guidi ha pensato di fare qualcosa». Appunto, per parlare più chiaro: è venuta la posizione del governo, ed è venuto il discorso di Rimini che, guarda caso, quest'anno ospitava una mostra sulla Vandea.

■ ROMA. Irene Pivetti si dice un po' sorpresa da «tanto scandalo» suscitato dal suo intervento al meeting di Cielie, ricordando di aver soltanto ripetuto l'insegnamento politico della dottrina cattolica e nient'altro. «Quello che ci vuole oggi - dice la presidente della Camera, intervistata dal direttore del Gr Rai Livio Zanetti - è senz'altro un richiamo ai cattolici, non il partito unico. Il Papa ha invitato ad una profonda unità di valori nella politica ed è questo che serve in questo momento». «I cattolici - continua la presidente della Camera - sono presenti in tante formazioni politiche. Non devono però perdere la coscienza di appartenere tutti al popolo di Dio, che ha il diritto ed il dovere di essere visibile, presente e incisivo nella società e quindi di stare in piedi e lavorare...».

espressi a Rimini, Pivetti puntualizza che il suo è stato un discorso mirato a «riaffermare un principio» della sua fede religiosa, senza nessuna volontà di invitare a modificazioni in tal senso leggi e Costituzione. «La Chiesa dice da duemila anni - afferma fra l'altro - che ogni autorità viene da Dio. Ogni cattolico sa che la regalità di Cristo è il fondamento di ogni autorità che si può estrinsecare in maniera diversa nei diversi momenti storici. E anche la sovranità popolare, per un cattolico, si deve conformare alla legge di Dio. Le istituzioni, infatti, sono per i cattolici un segno della regalità e per questo le rispettano profondamente. Ma io ho anche sempre detto, fin dal momento della mia elezione, che mi inchino alla Costituzione. Ho il dovere di rispettare e far rispettare le regole che la società si è data. Sebbene è chiaro che in caso di conflitto con le leggi di Dio per un cattolico viene sempre

prima Dio, il conflitto per me non si è ancora verificato...». È il documento della Cei «Educare alla legalità» a sancire da ultimo, precisa Irene Pivetti, il principio del «dovere morale» dei cattolici di rispettare le leggi dello Stato italiano «nella misura in cui siano coerenti con i valori della fede». E spiega: «Non ho mai proposto di tradurre questo impegno in modo meccanico invitando a riforme costituzionali o parlando di leggi che debbano modificare altre leggi esistenti: sarebbe un vaniloquio». Per essere un buon presidente della Camera - precisa ancora - ho il dovere di garantire il dibattito democratico dell'assemblea di Montecitorio attraverso il rispetto delle leggi e del regolamento. Questo l'ho sempre fatto e sono stata anche apprezzata. Ma la Costituzione riconosce la libertà di culto. E mi auguro che non la si voglia limitare per i cattolici. «Ciò che mi è richiesto - prosegue Pivetti - è far rispet-

tare le regole. Ma certo non mi può essere richiesto di rinunciare all'unità della mia fede religiosa. E, perché no, anche a trovare la mia via personale alla santità: un fatto comune di ricerca per ogni cattolico in qualunque cosa si faccia. Se poi io mi sento più legata al ruolo istituzionale o alla fede - risponde ancora a Zanetti - dipende da quanto tengo alla mia vita eterna...».

■ **Fondamentalista? Forse.** La presidente della Camera non si indispette troppo per il giudizio negativo sulla sua posizione, espresso da molti politici. «In molti - dice commentando la reazione del segretario del suo partito Umberto Bossi - mi hanno definito "fondamentalista". Ma se questo significa persona coerente che tiene anche con accanimento a difendere ciò in cui crede, può anche darsi che allora io sia fondamentalista...». Si difende, invece,

dai commenti più duri. «Non pretendo di agire in nome di Dio: sarebbe una follia. Ma le riserve su ciò che ho detto - ribatte Pivetti - non mi sorprendono. Non sono così importanti, perché non ho bisogno del plauso degli intellettuali di bandiera...». Irene Pivetti conferma, inoltre, che la firma dei ministri dc in calce alla legge sull'aborto fu un errore che un cattolico «non poteva commettere». «Un cattolico non avrebbe potuto firmare quella legge ed io non l'avrei fatto. Non ho parlato su questo tema in nome di una parte - dice - ma da cattolico. Ed il giudizio cattolico su una legge che interrompe una vita nascente dovrebbe essere chiaro per tutti». Da ultimo, la presidente della Camera esprime la sua disponibilità ad accompagnare, se richiesta, il Papa nella sua possibile visita a Sarajevo. «Non ci ho mai pensato. Ma se qualcuno me lo proponesse, io andrei. Perché no?».

A Modena un feeling e tanti ospiti napoletani: De Filippo, Bennato, Sastri, Rosi...

La Festa parla il dialetto di Eduardo

Modena e Napoli? Lontane, anzi vicinissime. Alla Festa nazionale i partenopei non si contano. Eduardo De Filippo è uno dei protagonisti. È arrivato suo figlio Luca. Ha suonato Bennato, che dice che «i problemi del sud sono quelli di tutta l'Italia». Ci sarà il sindaco Bassolino, con Lina Sastri e Francesco Rosi. In più ci sono le migliaia di modenesi-napoletani, qui dagli anni Sessanta in poi: la Festa parla anche la loro lingua.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
SILVIA FABBRI

■ MODENA. Viene da Casoria, Angela, ha 13 anni e una faccina paziente. Sospira: «Sono qui dalle sette. Io aspetto, sì, aspetto l'autografo di Edoardo. Quanto mi piace. Mia cugina però c'ha quello di Eros, che è pure meglio». Ha pronta la penna, e la cartolina ricordo della Festa nazionale che ospiterà la reliquia. Dietro c'è la foto di Berlinguer. Lo sai, Angela, chi è questo signore? «No, chi è?».

Sono le nove. Si aspetta Edoardo Bennato davanti ai camerini spartani della Festa dell'Unità di Modena. Di lì a poco comincerà il concerto: ma prima ci sono da salutare i «compaesani», che a Modena sono tanti, arrivati qui negli anni Sessanta, ai tempi della grande migrazione verso il nord. È la Festa, dedicata a Eduardo De Filippo, rende in qualche modo onore anche a loro, a questi modenesi di Napoli. C'è Pino, ad esempio, che sta da 15 anni a Nonantola: «Eh, anch'io voglio l'autografo. Ma non per me, per le creature. Mio figlio a cinque anni sa già cantare tutt'intero *Il gatto e la volpe*». E aspettando lui, il Bennato che ricorda una città mai dimenticata, la colonia partenopea socializza coi macchinisti, i tecnici dello spettacolo. Bennato,

Maradona e Pino Daniele. Non manca neppure Nino D'Angelo, nel sancta sanctorum delle citazioni che fanno sentire odore di casa. Edoardo prova, con la chitarra e l'armonica. Due parole, prima di cominciare. Si parla di De Filippo: «Sì, ho avuto la fortuna di conoscerlo. Perché era molto interessato al lavoro di mio fratello Eugenio, alla *Nuova compagnia di canto popolare*. La Festa è per Edoardo «un contenitore dove avviene di tutto, dove c'è il liscio, il rock, tutto, insomma». La Festa-contenitore, intanto, freme: da fuori napoletani e modenesi cominciano a scandire i richiami. Aspetta ancora un attimo, Edoardo: che dici di Napoli, come sta? Cambia qualcosa? Non risponde direttamente. L'autore dell'*Isola che non c'è*, immortale ballata sui sogni e le utopie. Ma dice che «i problemi che riguardano il sud sono i problemi di tutta l'Italia. Napoli, Catania, Palermo, Bari: sono grosse polveriere. Nel sud manca una coscienza collettiva civile, a causa non della mancanza di cultura, quanto piuttosto di secoli e secoli di dominazioni straniere che si sono succedute nelle

nostre terre. Qui, in Emilia, questa coscienza civile c'è: ed è qui che sono migliorate le condizioni di vita generali». Ma dice, Edoardo, che solo gli stranieri sanno vedere le cose dal giusto punto di vista. Qui «siamo troppo condizionati dalle bandiere e dai direttori dei giornali». Facciamo un passo indietro, al primo napoletano che ha messo piede alla Festa nazionale di Modena, Eduardo De Filippo, ieri c'era anche Isabella, la sua terza moglie, a ripercorrere le tracce di vita e di arte raccolte nella mostra *Da Napoli al mondo*. L'ha invitata Maurizio Giammusso, curatore della mostra, che ha pagato così un debito di riconoscenza nei confronti di una «giovanissima 73enne» (per usare le parole dello stesso Giammusso) che l'ha condotto per mano attraverso il passato del drammaturgo. «Eduardo a Modena? Con gli organizzatori della Festa abbiamo cominciato a pensarci prima di Natale. E quell'epoca - ricordo - c'erano certi tromboni che pensavano di dividerla, l'Italia. E allora questa mostra, proprio qui,

riafferma i valori nazionali, riconosce che Eduardo è certamente un grande napoletano, ma è anche patrimonio di tutta l'Italia, anzi del mondo. Essere napoletano - usare la lingua napoletana - non è un limite, ma una forza. Pensa a certe battute. *Ha da passà 'a nuttata, i figli so' figli...* sono diventati quasi dei proverbi, per tutti». Intanto la mostra è arrivata a 9000 visitatori. Una cinquantina i cataloghi venduti. Che succede? «Non credo che esista un altro uomo di spettacolo che, al pari di Eduardo, sia nel cuore e nel cervello di tanti italiani». La Festa è modenese, ma di giorno in giorno è sempre più partenopea: «Eh, modenesi si nasce - sorride Giammusso - ma napoletani si diventa. Essere napoletani è una condizione dello spirito». Se ne riparerà, sabato arriva il sindaco, Antonio Bassolino, seguito da Francesco Rosi e Lina Sastri più due napoletani d'adozione, Arbore e Zavoli, il direttore del Mattino. La Festa è a Modena, sì, ma certe sere, quasi quasi, si vede il Vesuvio

MODENA
26 AGOSTO 19 SETTEMBRE 1994

festa NAZIONALE l'Unità

PROGRAMMA

OGGI MERCOLEDÌ 31/8

Ore 18.00 SALA CONFERENZE BLU
«Piccola e media impresa: le proposte della sinistra». Intervengono: Massimo Bellotti, Pres. Naz. Conf. Italiana Agricoltori - Giorgio Fossa, Vice Pres. della Confindustria - Giorgio Macciotta, Segr. Naz. Pds - Giancarlo Pasquini, Pres. Naz. Lega Coop.ve - Giancarlo Sangalli, Segr. Naz. CNA - Marco Venturi, Pres. Naz. Confesercenti. Conduce: Walter Dondi, giornalista de *l'Unità*. Presiede Francesco Cavazzuti, Direz. Prov. Pds.

Ore 21.00 «Il sistema radiotelevisivo nell'Italia della seconda Repubblica». Intervengono: Giorgio Balzoni, Pres. USIGRAI - Roberto Barzanti, Parlamentare europeo Pds - Gianfranco Nappi, Parlamentare Rifondazione C. - Mauro Pissani, vice Pres. Comm.ne Vigilanza Rai - Gianni Pilo, Parlamentare Forza Italia - Carlo Roggnoni, vice Pres. Senato. Conducono: Silvia Garambois, giornalista de *l'Unità* e Loredana Bartoletti, giornalista de *la Repubblica*. Presiede Mauro Battaglia, Direzione Prov. Pds.

Ore 21.00 SALA CONFERENZE GIALLA
«Dedicato a Ilaria Alpi: giornalisti e operatori dell'informazione nei teatri di guerra». Intervengono: **Giorgio Alpi, Guido Calvi, Avvocato - Roberto Chiodi, giornalista - Sandro Curzi, Direttore TMC-News - Tony Fontana, giornalista de *l'Unità* - Giorgio Molinari, giornalista Rai Trieste - Maurizio Torrealta, giornalista Rai Tg3.** Conduce: **Roberto Cullio, dip. Probl. Internaz. Dir. Pds. Presiede Dimer Marchi, Direzione Prov. Pds.**

Ore 21.00 ARENA SPETTACOLI STADIO

Ore 21.00 ARCI'S BLU BAR
Serata del Centro ascolto Aids. **Ore 21,15 «DUO DENO»** di Marco Stefanini
Commedia brillante in quindici minuti - *Prima parte*

Ore 22.30 Antonietta Laterza e i Luna Plena cantautrice

Ore 21.30 SPAZIO DONNE
«Poesie, storie e filastrocche della nostra terra», con le donne di Plumazzo, Carpi...

Ore 21.30 EL BAILE
Fuego e Demaciado Corazon. **Ore 23,30 Disco Florida**

Ore 22.00 TENDA DE L'UNITÀ
«Sarà come l'Arca di Noè?» *l'Unità* e la nuova Casa Editrice Antonio Bernardi, Presidene ARCA-Unità - Simona Marchini, Attnce Cons. Amm.ne ARCA-Unità - Amato Mattia, Amm. Deleg. ARCA-Unità.

GIOVEDÌ 1/9

Ore 18.00 SALA BLU
Le culture della sinistra nell'Italia della III Repubblica. Paolo Flores D'Arcais, Direttore Micromega - Antonio La Forgia, Segretario Regionale Pds Emilia Romagna - Umberto Ranieri, Parlamentare Direzione Nazionale Pds - Stefano Rodotà, Docente universitario - Gianni Vattimo, Filosofo - Salvatore Veca, Filosofo Presidente Fondazione Feltrinelli. Conduce Giancarlo Bosetti, Vice direttore de *l'Unità*. Presiede Alessandro Ramazza, Segr. Regionale Pds Emilia Romagna.

Ore 21.00 VERSO L'UNITA SINDACALE
Sergio Cofferati, Segretario Generale CGIL - Sergio D'Antoni, Segretario Generale CISL - Pietro Larizza, Segretario Generale UIL. Conduce Bruno Ugolini, giornalista de *l'Unità*. Presiede Luigi Costi, Segreteria Provinciale Pds di Modena.

Ore 18.00 SALA GIALLA
Presentazione del libro «Berlinguer aveva ragione». Con l'autore Aldo Tortorella. Piero Fassino, Segretario Nazionale Pds - Rina Gagliardi, giornalista de *il Manifesto*. Presiede Carlo Castelli, Segreteria Reg.le Pds Emilia Romagna.

Ore 21.00 SPAZIO DONNE
Presentazione del libro «Agata e i suoi». Con l'autrice Giuliana Berlinguer - Simona Dalla Chiesa, Parlamentare Pds. Laura Lilli, giornalista de *la Repubblica*.

Ore 21.30 TENDA DE "L'UNITÀ"
L'Unità di tutti... tutti per l'Unità. Banditore Eros Drusiani. Intervengono: Paolo Belli, Anna Meacci, Stefano Disegni, Riso Rosa - Dodi Conti, Riso Rosa - Pia Englebert - i gemelli Ruggieri. Altri ospiti a sorpresa.

Ore 24.00 ARCI'S BLU BAR - Discoteca Reggae, atro.

Ore 22.30 SCOOP. PALACOMIX - Anna Meacci

Ore 21.30 ARENA SPETTACOLI - Benoit Blue Boy

Ore 21.30 EL BAILE Coco Loco - Ore 23,30 DiscoFlorida

Festa Nazionale 059/451199 Direzione 059/451313
Aggiornamenti 059/450499 Concerti 059/282682
Informazioni alberghi 059/314467

GOVERNO DIVISO.

Ancora non c'è la data del vertice di maggioranza
Tatarella vuole che si discuta anche con Di Pietro

Salvi: a destra non c'è posto per il garantismo

Speriamo che l'opposizione non sia silente. Il ministro della Giustizia, Biondi, quasi ad aggirare l'ostacolo che trova nella sua maggioranza, pare rivolgersi alle forze di opposizione. Offerta accolta come? Cesare Salvi, capogruppo del progressisti al Senato dice: «Spettacolo avvilente, dice il Guardasigilli? Forse il ministro Biondi ricorderà che l'opposizione è stata tanto poco "silente" (e tanto poco lo è apparsa al paese) da aver ottenuto il ritiro del suo ben noto decreto». Ma nel merito: «Se Biondi pensava e pensa davvero di affrontare in modo organico e con una corretta attenzione ai problemi del garantismo le questioni della giustizia e delle carceri, sa bene che troverà nei progressisti, che hanno già presentato le loro proposte, degli interlocutori attenti. Ma la riflessione che deve fare Biondi è se ci sia davvero spazio per posizioni liberal-democratiche in una coalizione nella quale è sempre più chiaro che prevalgono posizioni schiettamente di destra».



Il ministro di Grazia e giustizia, Alfredo Biondi

Cesari/Syncro

Biondi e Lega ai ferri corti
Il ministro: «Non voglio liberare i tangentisti»

In ordine sparso al vertice sulla giustizia, di cui per altro non è stata ancora fissata la data. Fini, ma soprattutto Gasparri, dicono che il progetto Biondi di ridurre la carcerazione per evitare il sovraffollamento non va. E contropropongono che gli stranieri in carcere siano cacciati. Anche la Lega va giù pesante: «Biondi vuole mettere in libertà i ladri di regime». Replica del Guardasigilli: «Quello della Lega è un falso ideologico».

di legge così come l'ha presentato il ministro. Ecco perché il vertice-Aggiunge Fini: «Faremo un incontro com'è giusto quando ci sono problemi».

«Via gli stranieri!»

E la parte più a destra del governo delle destre sembra aver già messo a punto la propria strategia da presentare all'appuntamento del vertice. Proposte raccontate stavolta dal potente sottosegretario Gasparri. Anche lui condiscipolo delle sue frasi con rimosimenti a Biondi, salvo poi aggiungere una specie di proposta di scambio: «Per evitare il sovraffollamento si potrebbe pensare ad una misura per cui gli stranieri che commettono un reato di noi scontino la pena all'estero». Insomma: se proprio An dovrà ingoiare il decreto-Biondi (che non sembra molto popolare), almeno Fini e i suoi sperano di recuperare consensi proponendo una sorta di «pulizia etnica» nelle carceri. E a chi domanda al sottosegretario se la misura che ha proposta preveda l'espulsione degli stranieri? O un accordo con gli altri Stati, se riguarda (com'è facile intuire) solo i paesi extracomunitari, e se eventualmente chi abbia commesso un

Canaglie in libertà?

In fondo, però, la posizione di An è quella già nota. Arricchita ieri solo dalla richiesta di Tatarella che ad un «tavolo di discussione» (che pare di capire potrebbe già essere il prossimo summit di maggioranza) siedo anche il giudice Di Pietro. Ma per un Fini che si conferma, c'è una Lega che esagera. Ieri il «Carroccio» ha detto la sua sull'argomento con una nota ufficiale. Che usa questi toni: «Respingiamo il testo Biondi che non nasconde un obliquo compromesso destinato a legalizzare l'assoluzione di un numero di reati che non si può tollerare in libertà i massimi "ladri" del regime, ma anche a consentire percepibili manovre per il riciclaggio di vecchie canaglie». Quello a cui l'altro giorno aveva alluso Bossi, insomma, qui viene scritto nella forma più rozza.

Biondi: «Mistificatori»

Immediata la replica del Guardasigilli: «Si tratta di un grossolano abbaglio e di una mistificazione propagandistica indegna di un

reato possa poi ritornare. Gasparri si schermisce: «È solo un'idea. Da approfondire in ogni nella sede giusta».

gruppo che ha nel governo un vice presidente e alcuni ministri. Ed ancora: «La mia proposta di vertice consentirà anche alla Lega di approfondire temi che evidentemente disconosce o misconosce». Poi, nel merito: «Il comunicato della Lega è un falso ideologico». Per tre ragioni. La prima: perché un disegno di legge e non un decreto (come scrive Lega), e quindi non è «immediatamente operativo». Secondo: perché il testo è stato già «esaminato» in via preliminare anche dagli uffici di Maroni. Terzo: perché il progetto non dovrebbe riguardare i reati contro la pubblica amministrazione. Niente amnistie mascherate per Tangentopoli, insomma, assicura Biondi. Il quale ministro, però, davanti a tanti problemi, sembra cercare anche altre strade per arrivare all'approvazione del suo progetto. Sembra cercare addirittura anche altri alleati. E dice: «Mi auguro di non dover più assistere all'avvilente spettacolo di un'opposizione silente, nel migliore dei casi, quando non pedesquamente accodata al corsivista o all'esternatore di turno». Frase «suona proprio come un invito all'opposizione ad appoggiarlo».

Direttori della Rai
Pronte le liste della grande epurazione

Grandi manovre del governo sulla Rai. Sfociate per ora in una lista con i nomi «graditi» alla maggioranza (soprattutto ad An e Forza Italia) per le direzioni di rete e testata. Qualche esempio? Vigorelli per Raitre, Rossella e Angelini per Raiuno e Tg1. E poi i nomi di Beha e Mimun per Rai due e Tg2. La lista sarebbe «approdata» in consiglio nonostante le nomine non siano per ora all'ordine del giorno. Ieri l'Usigrai ha annunciato tre giorni di sciopero.

STEFANIA SCATENI

ROMA Vigorelli alla direzione di Raitre? Così vuole il governo. Dai foglietti lasciati cadere «per caso» in Transatlantico alla lista arrivata in consiglio d'amministrazione Rai, il passo è stato abbastanza breve. La maggioranza (soprattutto i due schieramenti che fremono di più sulle nomine alla tv pubblica) è «al lavoro» sui nomi. Nomi che sono già stati fatti in consiglio, nonostante i vertici Rai abbiano deciso che il «problema nuove nomine» non è immediatamente all'ordine del giorno. E tra i quali compaiono dei «vecchi» personaggi, già circolati nel classico toto-direttori d'estate. Solo che questa volta hanno una «lista» alle spalle. Di chi si tratta? Dell'attualmente disoccupato Piero Vigorelli (da socialista di ferro a forzatalista, dopo il «licenziamento» di Minoli che cancellò il suo *Detto tra noi* si piazzò a Montecitorio annunciando sinistramente che sarebbe tornato alla Rai da direttore) che il governo «vorrebbe» al posto di Angelo Guglielmi. Di Oliviero Beha e Clemente Mimun (vice-direttore del Tg5, per le direzioni di Rai due e Tg2, Claudio Angelini (vaticanista del Tg1) e Carlo Rossella (da direttore di *Stampa sera*, ora chiusa, a vice-direttore di *Panorama*) per Raiuno, rispettivamente alla direzione di testata e rete.

dal vertice aziendale di scandagliare i bilanci, sembrerebbe esserci Giuliana Del Bufalo, ex vice-direttore del Tg2, ex segretaria della Federazione della stampa, personaggio dal passato socialista.

Vincenzo Vita, responsabile dell'informazione per il Pds, che denuncia «le mire di conquista del governo sulla tv pubblica», avverte: «Non sarà facile per nessuno "normalizzare" l'informazione, attraverso com'è da una tenace volontà di autonomia e segnata da una lunga storia di battaglie e mobilitazioni». Vita chiede quindi ai vertici dell'azienda di «esprimere in modo trasparente le proprie intenzioni e chiarire se si intende promuovere un confronto aperto sui possibili progetti di riforma o se si sogna una stagione oscurantista e autoritaria».

L'assemblea dei comitati di redazione della Rai, intanto, ha affidato all'Usigrai un pacchetto di tre giorni di sciopero, da utilizzare «se l'atteggiamento aziendale dovesse proseguire sullo stesso itinerario degli ultimi giorni». Nello specifico, il sindacato dei giornalisti Rai teme «un indebolimento della tv pubblica, con una conseguente riduzione degli ascolti. Uno spostamento degli introiti pubblicitari e un rinnovato asservimento politico dell'azienda». Il gruppo dei cento, l'ala filogovernativa dei giornalisti Rai, dissente («Sono finiti i tempi delle adesioni bulgare»). Ma fa parte del copione.

Una buona parte di personaggi Fininvest o Mondadori e l'allontanamento di professionisti del calibro di Volcic e Guglielmi, di Giubilo e Garimberti... Dichiarazioni come quella del consigliere Miccio, che invoca «pulizia», o l'attacco ai giornalisti Rai della presidente Moratti (in un'intervista che ha fatto imbestialire il direttore generale Billia), interpretata da molti come un mettere le mani avanti rispetto alla futura «normalizzazione» dell'informazione pubblica, e applaudita da esponenti di Alleanza nazionale, Forza Italia e infine da Casini, non preannunciano un futuro roseo per la Rai. Come se non bastasse, le vaghe anticipazioni di Letizia Moratti sul futuro assetto delle reti, a struttura tematica, rievocano quell'aggettivo, «complementare», col quale la stessa presidente aveva definito la Rai rispetto alla Fininvest. Non solo. Tra gli interni Rai che stanno affiancando la società di revisione dei conti, incaricata

Tornando nella sfera politica, continua infine la polemica tra il presidente della Commissione di vigilanza Taradash e la Testata regionale. Taradash ha accusato la Tgr di scarsa produttività Barbara Scaramucci, attualmente alla direzione, chiede un incontro con il presidente della Commissione e, intanto, lo subissa di cifre: «Le 21 redazioni regionali - replica la Scaramucci - producono due tg al giorno per un totale di 50 minuti e due gr al giorno per un totale di venti minuti, che diventano 40 nelle regioni a statuto speciale, un'ora alla settimana di rubriche regionali, due ore la settimana di telegiornali tematici, cinque ore la settimana di rubriche nazionali, e in più, realizzano servizi per i tg e i gr nazionali».

La sigla di «Non è la Rai» attacca i giornali. Berlusconi l'innominata vittima della stampa

E Ambra difende «il meschino calunniato»

I tempi sono cambiati. Così, dopo la tirata pre-elettorale al Cavaliere e a Forza Italia, Ambra si prepara a supportare il governo. Cantando, nella sigla di *Non è la Rai*, una versione corretta della rossiniana *Calunnia* nella quale c'è un «meschino calunniato» dalla stampa italiana. «Più che a Rossini si arrieggia a Berlusconi - commenta il retino De Notaris -. Non è forse il cavaliere il meschino calunniato per eccellenza di quest'estate?».

sogno, viene dal senatore della Rete Francesco De Notaris, che osserva: «Più che Rossini si arrieggia a Berlusconi. Non è forse Berlusconi il "meschino calunniato" per eccellenza di questa estate? In tutto ciò non ci sarebbe nulla di male, se non la sede impropria: quella di una trasmissione per adolescenti che vengono investiti senza volerlo di una polemica di palazzo».

Persino il retino De Notaris, che è un membro della Commissione di vigilanza sulla Rai, la prende con ironia questa sigla filogovernativa che rifà parte del testo della celebre aria del *Barbiere di Siviglia* («La calunnia è un venticello...»). E si chiede: «È Giuliano Ferrara, ministro per i rapporti con il Parlamento, il segreto ispiratore della nuova sigla di *Non è la Rai*?». Potrebbe, essere benissimo anche un Francesco Storace, o un altro post-fascista dall'astio genetico nei confronti dei giornalisti italiani. «Se Ferrara non è l'estensore materiale - aggiunge comunque De Notaris - è sicuramente l'ispiratore ideale della riscrittura rossiniana messa in atto dalla premiata ditta Boncompagni. I miei complimenti a Giuliano Ferrara per il nuovo esempio della sua abilità di poliglotta cantaleontico e di professorista versatile. Dai fasti giornalistici del *Corriere della sera* e dalle ambizioni giudiziarie dell'*Istruttoria* siamo arrivati finalmente all'alloro

poetico di librettista d'opera. Nei versi che ricalcano parodisticamente l'aria rossiniana si sente l'umghiate del "Gatto". Peccato che il risultato finale sia, al dunque, la stessa linea di una velina di palazzo Chigi».

Gianni Boncompagni, regista, ideatore e talent scout di *Non è la Rai*, smentisce. Naturalmente a lui preme di più parlare della nuova edizione del programma. Ma, anche così, butta là una strizzata d'occhio ai progetti della maggioranza sulla scuola. Perché annuncia che lo slogan di *Non è la Rai* sarà: «Coni è Ambra? Ambra è pazzo-ccaaaa». Non come l'aranciata amara. Ma, spiega Boncompagni, «come si chiedeva ai bambini delle scuole religiose: com'è la madre superiore? È buonaaaa». E aggiunge: «Mettere in mezzo Berlusconi mi sembra esagerato. Il presidente del Consiglio ha ben altre cose a cui pensare». E infatti, a fargli da cassa di risonanza ci pensa Ambra. □ S.S.

D'Antoni rilancia il «nuovo centro»

Il leader Cisl a Lipari
«Nella politica c'è un vuoto che siamo pronti a colmare»

LIPARI. «Nella situazione politica italiana c'è un vuoto da colmare. Noi, come Cisl, abbiamo un grande patrimonio e siamo pronti a metterlo a disposizione per contribuire al meglio del cattolicesimo democratico con il riformismo laico». L'ipotesi di una nuova «associazione pre-politica» è stata ribadita dal segretario generale della Cisl, Sergio D'Antoni, nel corso di un dibattito a Lipari D'Antoni, come si ricorderà, aveva già lanciato l'idea di un «partito democratico» alcune settimane fa, ipotizzando un sindacato unico che potesse fare da volano a questo nuovo Centro.

«Quella che si è creata - ha spiegato ieri il leader della Cisl - non è una vera democrazia dell'alter-

nanza. Gli schieramenti politici sono stati realizzati per fini elettorali e non sui contenuti. Noi vogliamo contribuire a una riflessione proprio sui contenuti». Si tratta di un nuovo partito? «È stato chiesto a D'Antoni. «Non lo so - ha risposto il leader della Cisl - per ora stiamo ancora discutendo. Se questo lavoro di aggregazione darà i suoi frutti, allora ci porremo il problema. Il nostro obiettivo? la governabilità del Paese».

D'Antoni ha aggiunto che la Cisl si sta impegnando a fondo anche sul versante dell'unità sindacale: «Sono due piani autonomi ma fortemente convergenti. Anche per questo motivo ho rinunciato all'offerta che mi era stata fatta di candidarmi come segretario del Partito Popolare».

ROMA C'è un povero «meschino calunniato» nella versione boncompagnese-ambresca della *Calunnia* di Rossini, che sarà usata come sigla della nuova edizione di *Non è la Rai*. E fin qui, niente di strano: se c'è una calunnia c'è anche un calunniato. Ma nel testo riveduto e corretto per la trasmissione il calunniato, manco a dirlo, è vittima della stampa italiana (brutta sporca e cattiva che tanto fa soffrire il Cavaliere e la banda di An), nella quale - recita la nuova aria -

«lo schiamazzo va crescendo / prende forza a poco a poco / vola già di loco in loco / prima pagina d'effetto / la smentita è presto fatta / l'influenza è già contratta / perché ormai l'hanno già letta / al fin trabocca e scoppia / si propaga e si raddoppia / e produce un'esplosione...». Un testo da far rivotare nella tomba il povero (lui si) Cesare Sterbini, il librettista dell'opera.

E ora indovinate chi è questo povero calunniato. Non è difficile. Un suggerimento, se ce ne fosse bi-

Viverone, le famiglie difendono i due «piloti»

«Ma quale gara? È stata una fatalità»

Continua a gonfiarsi il vento della polemica sui controlli e sulla sicurezza al lago di Viverone tra il Comune e la giunta regionale piemontese. Intanto le famiglie di Arcangelo Mammoliti e Antonino Giorgio, i due conducenti delle piccole imbarcazioni, fanno muro e respingono le testimonianze che indicano nell'«inseguimento» ad alta velocità sullo specchio d'acqua la principale causa della tragedia che ha fatto quattro vittime e sei feriti.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE RUGGIERO

TORINO. «Le pare possibile che dei genitori mettano a repentaglio la vita dei propri figli?», Rosa Giorgio, una delle sorelle di Antonino, fissa con amarezza l'estraneo. Aspetta una risposta che non c'è, che nessuno le può dare, forse neppure i diretti interessati, ognuno alle prese col suo pezzetto di verità da confrontare con quella dell'altro.

Il cronista che entra nel piccolo giardino della villetta del fratello Antonino, in via Ferrucci 17 a Collegno, alle porte di Torino, una casa che vive una sorta di continuo pellegrinaggio, deve fare i conti con lembi di umano rancore. D'istinto si riconosce nella fila di sedie per gli ospiti, a ridosso del muro maestro, una imperforabile cortina. Qualcosa di fisicamente visibile che divide l'estraneità dall'intimità, ossia dall'appartenza al gruppo. Ed è lo stesso «gruppo» a invitare il cronista con ferma educazione «a lasciar perdere», mentre Antonino Giorgio (è il padre dell'altro Antonino), un uomo anziano, ma ritto come un fuso, smonta uno dopo l'altro i titoli dei quotidiani. Falsità, menzogne, fantasie, aggiunge in dialetto calabrese la moglie vestita a tutto.

In un angolo c'è l'altra sorella Adriana. Ha trascorso una notte in ospedale, sotto shock, sotto l'incubo di una notizia che le è stata data nel cuore della notte: una telefonata che ha rotto il silenzio nell'appartamento in viale dei Partigiani 50, un condominio di edilizia popolare.

Adriana è la mamma di Samantha e di Giuseppe, i due bambini forse morti per annegamento. Una donna piccola, minuta, fragile da sembrare una pallida piuma in quel suo vagare da una sedia all'altra, quasi a voler inchiodare almeno per un momento la sua disperazione.

La morte ha inferito come una mannaia su due famiglie tra loro imparentate, i Giorgio e i Mammoliti, unite da un collante d'affetto minimamente scalfito dalla separazione (non legale) tra Arcangelo e Adriana. Un matrimonio fallito che però non si è mai alterato (sostengono anche i vicini di casa) nel rapporto con i figli, né si è mai frapposto all'amicizia che da anni lega i quasi al cognato.

Uomo automatico il risentimento delle due famiglie che ora si sento-

no ostaggio di una tesi «precostruita»: quella della sfida a tutto gas sulle acque del lago di Viverone. Comprensibile che parenti e amici facciano muro, sodali tra loro, come in una trincea su cui piove di tutto in libertà.

L'ultima «infamia» è stata portata a voce da una vicina di casa. L'ha raccolta Domenico Ciamba, il marito di Rosa, rientrato precipitosamente da Pescara, dal soggiorno in vacanza, insieme alla famiglia: durante la predica, un sacerdote di una parrocchia di Collegno avrebbe indicato Antonino Giorgio e Arcangelo Mammoliti come due «criminali».

Non sono ancora passate le 15. Antonino Giorgio e Arcangelo Mammoliti, indagati dal magistrato di Biella per omicidio colposo plurimo, sono appena discesi da una Mercedes nera, parcheggiata in una strada perpendicolare. Sono di rientro dall'ospedale di Ivrea, nel cui obitorio è cominciata nel po-

Salvati in serata due speleologi intrappolati in una grotta

Sono stati ritrovati poco dopo le 21 di ieri i due ragazzi che erano rimasti bloccati nella grotta «Iso 2» di Isoré, una località alla periferia di Genova. I due, che sono stati raggiunti e soccorsi dal vigili del fuoco, sono apparsi in buone condizioni ma sono stati accompagnati all'ospedale per un controllo. Secondo quanto si è appreso successivamente dai vigili del fuoco di Genova i due ragazzi, Riccardo e Alessandro di una quindicina d'anni, che non sono speleologi, si sarebbero introdotti nel tardo pomeriggio nella grotta, che ha un'entrata molto stretta e difficoltosa, per curiosità non riuscendo poi ad uscire. E' sopraggiunto, poi, il buio ed i due ragazzi spaventati sono rimasti bloccati. Scattato l'allarme sono stati i vigili del fuoco, accorsi con un elicottero, un gruppo di aerosoccorritori, tra cui uno speleologo, e con un gruppo lucere per illuminare l'antro, che dopo circa due ore di lavoro li hanno raggiunti e soccorsi. I due ragazzi bagnati e infreddoliti stanno bene, ma sono stati accompagnati al vicino ospedale di Genova-Pontedecimo per un controllo.

meriggio l'autopsia (alle 18 se n'era conclusa una) delle quattro vittime della tragedia.

Un appuntamento che ha avuto gli immancabili momenti carichi di tensione tra parenti e giornalisti: episodi sgradevoli col contrappunto di insulti gratuiti inevitabili nella sovrapposizione di bisogni opposti.

Un altro terribile giorno. Arcangelo Mammoliti, un volto che fa da specchio a interminabili notti in bianco, lo ha cominciato in salita, con la lettura di un quotidiano, raccontando i suoi parenti in preda a una rabbia repressa, in cui viene descritto «con lo sguardo a terra»: allusione di colpevolezza, un pugno allo stomaco che lo ha piegato in due, dicono. Un paio di conoscenti lo hanno atteso con discrezione sul marciapiede. Li abbraccia con voce sommessa.

La fatalità o l'imprudenza (a seconda delle interpretazioni) ha preteso da Antonino Giorgio la vita della moglie Crocifissa Giardina, mentre la figlia Katiuscia di 14 anni è in un letto dell'ospedale di VerCELLI, immobile per un profondo taglio alla gamba sinistra.

Il figlio minore di sette anni è ancora all'oscuro di tutto. Non sa della morte della mamma. È stato affidato a una famiglia di parenti, per sottrarlo all'acuta cappa d'angoscia che circonda la sua casa. Dall'inizio dell'incubo, Antonino Giorgio non parla e affida allo sguardo il suo bisogno di silenzio. Per lui parla un amico, e ancora con vena polemica all'indirizzo della stampa, ormai eletta a capro espiatorio: «Chiariremo tutto in sede legale. Vinceremo il magistrato che le accuse sono un cumulo di menzogne. Non c'è stata gara, né sconvolgimento in una zona proibita. Di vero c'è soltanto la fatalità, un equivoco assassino che ha messo due grosse barche a motore l'una contro l'altra. Peccato che le rettiliche saranno confinate in un colonnino basso, come sempre accade in queste circostanze».

Ma che cosa è accaduto realmente a centocinquanta metri al largo di Viverone in quei drammatici istanti di domenica pomeriggio? Che cosa ha provocato lo scontro del potente motoscafo ai danni di un gommone lungo 5 metri e 60? Qual è stata la sua esatta dinamica?

Grossi punti oscuri che la stessa intervista rilasciata ieri da Mammoliti alla *Stampa* non ha certamente contribuito a diradare. Dunque, interrogativi che si moltiplicano. Uno su tutti: perché così tanti testimoni concordano sull'alta velocità delle imbarcazioni pilotate dai due cognati? Semplice la spiegazione che offre l'amico di prima: «La gente non si fa mai gli affari propri». Ma i bambini privi di salvagente? La risposta forse sta già tutta nel rimorso di due padri di famiglia.



Donatella Di Rosa tra il marito Aldo Michittu e il figlio Daniele

Chiama lady golpe al 144 Monticone ai giudici: «Arrestatela»

FIRENZE. Un paio di squilli, musicetta soft vagamente orientale. Poi arriva la vocina di Donatella Di Rosa, invitante come sempre: «Benvenuto in questo nuovo, sconvolgente servizio. Sono Donatella Di Rosa, forse più conosciuta come Lady golpe. La mia vita da anni è stata tormentata da ingiuste accuse, interrogatori, umiliazioni e anche dal carcere. Mi sono trovata coinvolta in traffici di armi, tentativi di colpo di stato, faccende legate al terrorismo nero. È il momento di rendere pubblica la verità, la mia verità. Quella verità che fa paura a tanta gente. Se resterai in linea avrai le mie rivelazioni...»

La nuova trovata della bella Donatella è entrata in funzione ieri componendo il 144-116119 si può conoscere la versione di Lady golpe sulle vicende - scandalose e non - che l'hanno vista protagonista da un anno a questa parte. A chi ha tempo, voglia e denaro da spendere, Donatella racconta - vi va voce - il contenuto del suo ultimo libro, «La scatola nera». Parla del generale Alberto Monticone, che secondo la donna e suo marito Aldo Michittu, era coinvolto in trame golpiste e traffici di armi. «Monticone mi spiegò - dice la signora udinese - che stava progettando un piano destinato a cambiare le cose in Italia. A casa sua vi di una cassapanca piena di kalashnikov smontati. Ad un incontro partecipò anche il generale Cani-

Volete sapere la verità, tutta la verità, di Donatella Di Rosa? Telefonate al 144 e dalla sua vocina ne sentirete di cotte e di crude. Ma il generale Monticone ha chiesto l'arresto per calunnia di Lady golpe.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIULIA BALDI

mi voleva, era un uomo determinato e interessante». Ma Donatella dagli occhi blu non si è lasciata irretire. E Aldo Michittu? «Mio marito non si è accorto di niente».

Un bell'affare non c'è che dire. Un ottimo escamotage per far parlare ancora di sé. Un buon colpo anche per la Swing srl di Roma: ieri pomeriggio il numero della società non rispondeva nessuno. Ma una impresa omonima sospira: «No, non siamo noi quelli del 144 della Di Rosa. Sono gli altri. Lo dico sospirando perché da quando è uscito sui giornali il nome di questa società, siamo tempestati di telefonate».

E il generale Monticone che ne pensa dell'ultima pensata della donna che, a suo tempo, gli ha fatto perdere il ben dell'intelletto? Lui non l'ha presa per niente bene. Attraverso il suo avvocato fiorentino, Eraldo Stefani, ha fatto sapere che

chiederà il sequestro della registrazione fatta per il 144 e che presenterà istanza alle procure di Firenze e di Udine per sollecitare la richiesta di custodia cautelare per Donatella Di Rosa, ritenuta responsabile di calunnia. L'avvocato Stefani ha anche rivelato che una richiesta di ordine di custodia cautelare - per calunnia relativa proprio al fantomatico deposito di armi fulano - è stata respinta, il 24 luglio scorso, dal gip udinese Turel. Comunque ora, anche alla luce della linea sul 144, ci riprova. «Questa donna - attacca l'avvocato Stefani - continua ad affermare cose prive di fondamento, offensive e calunniose nei confronti del generale Monticone». Il generale ora è a Roma, a disposizione del comando dell'esercito.

Nei prossimi giorni dovrebbe sbloccarsi anche la telenovela sull'identità del corpo riesumato l'anno scorso a Palma di Maiorca. Donatella Di Rosa sostiene che quella salma non appartiene al terrorista Gianni Nardi - secondo lei vivo e vegeto - molti giudici italiani invece sono convinti che Nardi sia morto in un incidente stradale nel '76. Il gip fiorentino Giuseppe Sorisina, nei prossimi giorni dovrebbe riunire i periti incancati di compiere gli accertamenti sulla salma per valutarne i risultati. I periti non hanno comunque potuto eseguire il test del Dna e si pronunceranno solo sulla base delle impronte digitali.

Gemellini di Nusco

Sono tornati ieri a casa da Londra

NAPOLI. Sono tornati ieri a casa a Nusco, in provincia di Avellino, Mario e Beniamino Di Conza i gemellini nati sinistri con una grave malformazione e operati per la separazione chirurgica il primo settembre scorso a Londra dall'equipe del professor Edward Kiely al Sick Children Hospital. Ad accompagnare i bambini a casa, sono stati i genitori Angelo e Rosa Di Conza in questi mesi ininterrottamente a Londra al capezzale dei bambini, e gli altri tre figli della coppia. L'aereo con la famiglia Di Conza è atterrato a Capodichino poco prima delle 14. Ad accogliere la famiglia c'era il professor Mario Bemì Canani, primario pediatra del Santobono, dove Mario e Beniamino furono ricoverati prima dell'operazione, che li ha accompagnati a Nusco insieme ad un'equipe del nosocomio napoletano. «Mario e Beniamino stanno bene», ha detto il padre.

Singolare iniziativa a Roma a favore dei possessori di cani

Gjoy, la prima bassotta con abbonamento bus

MARISTELLA IERVASI

ROMA. Abbonamento bus per cani. Da domani nella capitale si può. È c'è già una prima quattro zampe-cliente, fiera di essere la portabandiera della conquista. Si chiama Gjoy, ha 15 mesi, ed è una bassotta di colore fulvo. È di taglia media, quindi non dà fastidio ai viaggiatori e visto che paga il titolo di viaggio può «accomodarsi» sui bus e rivendicare (abbaiando) il diritto al sedile come gli uomini. Lo stesso trattamento dei cittadini, per intenderci.

Non è la trama di una favola per bambini e neppure la storia di un cartone animato. È l'ultima trovata del Comune di Roma, dopo l'uscita sulle multe per la caccia di cane in strada. Come nasce l'idea? La padrona di Gjoy ha fatto tanto di quel baccano che alla fine l'ha

avuta vinta: ha ottenuto l'okay dall'azienda di trasporto della capitale - l'Atac - di acquistare per l'animale una tessera mensile. Salvo un canone di 41 euro, una donna di 41 anni, abita all'Esquilino, un quartiere a due passi dalla stazione Termini, e lavora presso uno studio di brevetti. Racconta: «La mia bassotta è la cagnolina più accarezzata per quanto è dolce e buona. Si accuccia e non disturba. Al mio capoufficio non crea nessun problema la sua presenza. Però mi sono subito resa conto che viaggiare insieme con l'amica a quattro zampe cominciava ad essere costoso. Una tessera mensile per me e due biglietti da 1200 lire al giorno per lei... Troppo incidavano nel bilancio familiare. Così, da quando il Campidoglio ha messo in circola-

zione le nuove tessere integrate bus-metro-Is ho pensato di aver fatto tombola. Ho scoperto che c'era il modo di risparmiare diversi biglietti da mille lire». L'abbonamento Atac-Cotral-Fs si vende nelle tabaccherie e nelle rivendite di giornali autorizzate. Costa 37 mila lire. La signora Scirè ha così preso carta e penna ed ha scritto una lettera all'Atac e un'altra al Cotral, esponendo il problema: «Vorrei fare un abbonamento mensile anche al mio cane. Si può?». L'azienda di trasporto in principio le ha risposto per telefono un po' tra il sorpreso e il divertito: «Ma il cane non firma la tessera!». Poi, ha visto che in effetti non c'era nulla di male ad estendere il «privilegio» anche agli animali. Purché sull'abbonamento venga scritto il nome del cane e il numero di tatuaggio riportato all'interno della zampa di Gjoy.

L'ordinanza del sindaco di Agazzano, in provincia di Piacenza

«È vietato tenere in casa più di un cane e un gatto»

NOSTRO SERVIZIO

PIACENZA. «Diffido i cittadini a tenere più di un gatto o di un cane per famiglia». La singolare decisione è del sindaco di Agazzano, comune posto nella prima collina piacentina. Ha affisso manifesti dappertutto ricordando che da cinque anni il Consiglio comunale ha approvato un regolamento locale di igiene urbana nel quale, esattamente all'articolo 210, si impone questo principio. Ma perché scoprirlo adesso, quasi cinque anni dopo la sua approvazione?

Abbalano troppo Secondo il primo cittadino perché da un po' di tempo a questa parte gli abitanti di questo bellissimo paesino si lamentano per la perduta quiete pubblica. Troppi

abbaiamenti. Troppi miagolamenti. Ad Agazzano la cagnara notturna impedisce di prendere sonno.

Immediatamente ovviamente le prese di posizione e della Lav locale e di quella nazionale (Lav sta per Lega Anti-Vivisezione). La prima contestando al sindaco questa sua decisione ed invitandolo a inseguire i responsabili che disturbano davvero e non tutti cani, colpevoli o innocenti che siano. La seconda annunciando un suo ricorso al Tar dell'Emilia Romagna perché «In Italia è proibito limitare la libertà personale nella propria abitazione» e ricordando al primo cittadino dell'amena località piacentina che se il problema è la limitazione delle nascite degli animali domestici, l'obiettivo è condivisibile ma non

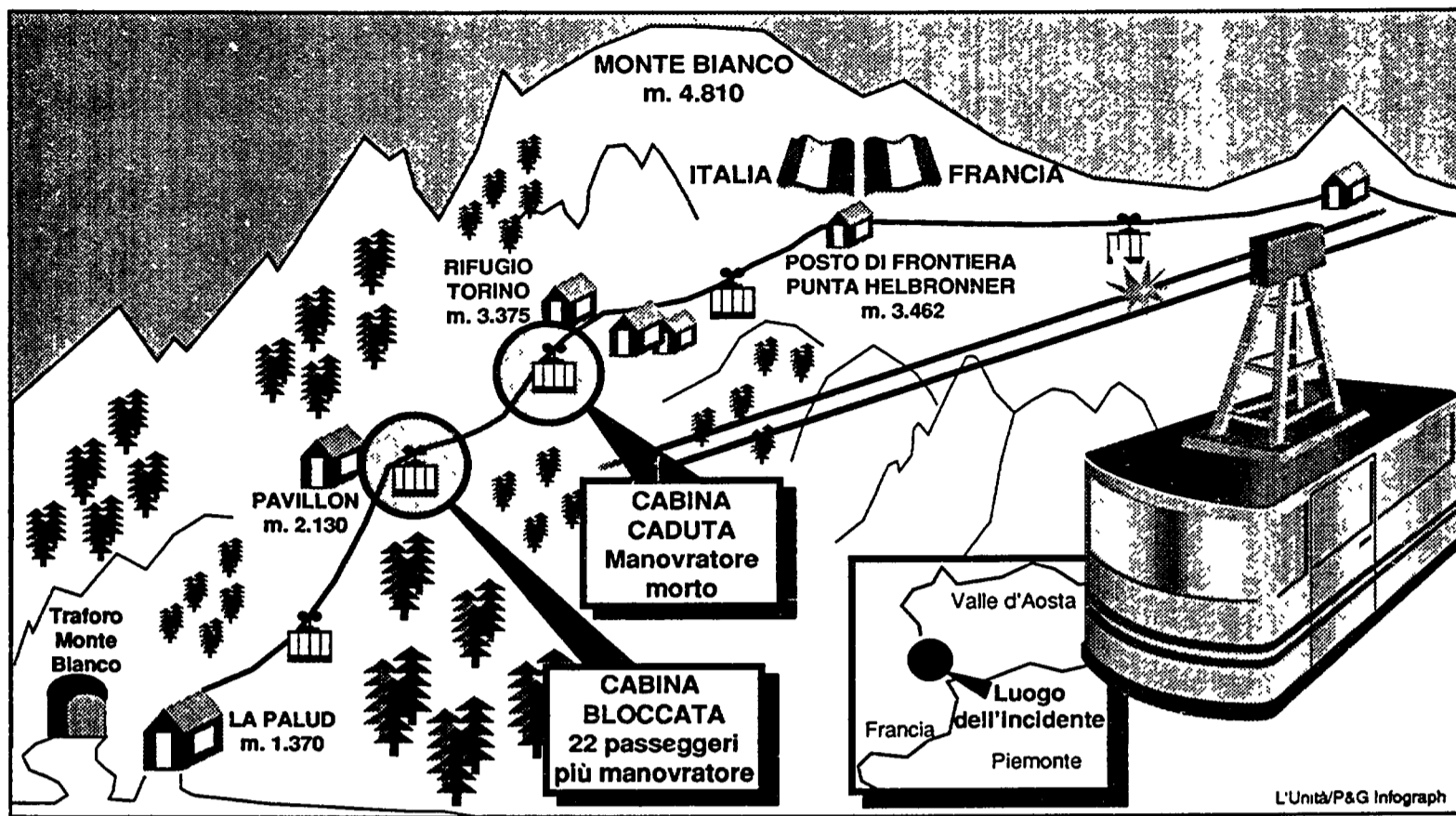
ponendo limiti ai diritti di ciascuno sotto il tetto di casa».

Le regole

Certo che deve essere di difficile comprensione una *querelle* del genere per chi abita nelle grandi città. Pensare cioè che il sindaco ad Agazzano (paese tra l'altro con molti cacciatori) senta l'esigenza di regolare in qualche modo lo schiamazzo da abbaiamento. Fa intuire insomma che la soglia in decibel della quiete pubblica li deve essere molto, molto bassa Beati loro. Un episodio analogo, comunque, accadde un anno fa in Sardegna. Esattamente a Monti, provincia di Sassari. Anche in quell'occasione ci fu un'ordinanza e una protesta della Lav al Tar. Vinsce quest'ultima proprio sul principio della libertà personale in casa propria.

PAURA SUL MONTE BIANCO.

La vittima era il conducente. Strage evitata per un ritardo
Sospeso nel vuoto un altro «vagoncino» carico di turisti



**Sessantanove vittime
in trentasette anni**

ROMA Sono numerosi gli incidenti che hanno coinvolto le funivie italiane negli ultimi decenni. Ecco i più gravi:
10 agosto 1957. Nei pressi di Courmayeur (Valle d'Aosta) precipita una funivia adibita al trasporto di operai. Un morto e 11 feriti.
29 agosto 1961. Sul massiccio del Bianco (regione di Chamonix) un aereo militare taglia un cavo trainante della cabinovia che collega l'Aiguille du Midi alla punta Helbronner: tre cabine precipitano uccidendo sei persone. Molti passeggeri vengono salvati dopo una notte nelle altre cabine sospese nel vuoto.
9 luglio 1966. Si spezza un cavo della stessa cabinovia, l'Aiguille du Midi-Helbronner, e tre cabine cadono: quattro morti, 15 feriti.
9 marzo 1976. A Salanzada, nei pressi di Cavalese (Trentino), precipita una cabina della funivia dell'Alpe Cermis: i morti sono 42, un solo passeggero si salva.
28 dicembre 1981. A Tarres (Al-

to Adige) si rompono i freni di servizio e d'emergenza della seggiovia due morti e 20 feriti.
13 febbraio 1983. A Champoluc (Valle d'Aosta) tre cabine dell'ovovia che porta al Crest precipitano da un'altezza di 50 metri: 11 morti, un ferito.
6 novembre 1985. Durante lavori di manutenzione e revisione, due cabine della funivia Madonna di Campiglio-rifugio Spinale (Trentino) si schiantano contro le due stazioni: un operaio muore, un altro rimane ferito.
4 gennaio 1988. A Val Nola (Alto Adige) la funivia che porta a Merano 2000 parte con la porta aperta: tre ragazzi cadono o, secondo alcuni testimoni, si lanciano da un'altezza di 15 metri. Uno muore e altri due restano feriti.
28 agosto 1993. Un incendio divampato sul Monte Solaro, ad Anacapri, investe una seggiovia: i passeggeri si lanciano nel vuoto per sfuggire alle fiamme. Una persona muore per le ustioni, 10 feriti.

**«Un volo di trenta metri, poi il boato»
Courmayeur, cade una cabina della funivia: un morto**

Un sibilo lacerante, poi la cabina è caduta nel vuoto. Un incidente «inspiegabile» — la rottura della fune portante — quello che è costato la vita a un «conducente» della funivia del Monte Bianco, precipitato per decine di metri mentre stava per arrivare alla stazione del rifugio Torino. Sull'altro vagoncino, 22 persone sono rimaste sospese nel vuoto per un'ora. Una serie di circostanze fortuite ha fatto sì che sul vagoncino precipitato non vi fossero passeggeri.

PIER GIORGIO BETTI

COURMAYEUR. «La rottura di una fune portante fa parte dei casi estremamente improbabili, è un'evenienza quasi impensabile, statisticamente da scartare», a sentire Roberto Lupi, per molti anni direttore delle Funivie del Monte Bianco, che dice la sua in mezzo al crocchio di persone ferme dinanzi alla stazione di partenza di La Palud. Eppure l'impensabile è avvenuto. «Ho sentito un sibilo lacerante, poi ho visto la cabina che precipitava nel vuoto», racconta la signora Elina Javarone, napoletana, con la voce ancora tremante per l'emozione. Era lassù, ai 3.300 metri del rifugio Tonno, in attesa della cabina che avrebbe dovuto riportarla a Entrèves: «Pensi che ero salita un'ora prima con lo stesso conduttore che si è sfracellato. Una scena ter-

rificante». Erano le 12,15. La cabina «guidata» da Francesco Condolucci, 40 anni, originario di Melicucco in provincia di Reggio Calabria e da anni residente a La Salle, era partita pochi minuti prima dalla stazione intermedia del Pavillon, a quota 2.170, verso il rifugio Tonno. Nessun passeggero a bordo. Mancavano 160 metri all'arrivo quando la fune si è strappata «in prossimità», come recita un comunicato della società delle Funivie del Monte Bianco — dell'arcone di deviazione, quindi all'interno stesso della stazione. Un colpo secco, il cavo d'acciaio che falcia l'aria come un serpente mostruoso, la cabina che va giù di schianto e si fracassa sulle rocce dopo un volo di trenta o quaranta metri, e poi rotola ancora per

se proporzioni catastrofiche. Al rifugio Torino c'era un'ottantina di persone che erano impazienti di scendere a valle. E al Pavillon Condolucci ha deciso di confermare il segnale di partenza sollecitato dall'altra stazione (le cabine marciavano in coppia, anche se sui funi indipendenti) senza aspettare un gruppetto di turisti, una ventina, appena arrivati da La Palud, che indugiavano a chiacchierare sulla piattaforma della stazione. Probabilmente devono la vita al fatto di non essersi affrettati a salire

sulla cabina in partenza. Una sessantina sono scesi con la funivia che dall'Aiguille du Midi raggiunge il fondovalle francese a Chamonix. A portare gli altri a Courmayeur hanno provveduto gli elicotteri della Protezione civile, dei vigili del fuoco e dei carabinieri. «Veniamo alle cause dell'incidente. La società delle Funivie, presieduta dal conte Titta Gilberti di Milano, ha confermato la rottura della fune portante. Secondo il direttore d'esercizio dell'impianto, si tratterebbe di una rottura «da strap-

po» e non da sfilciamento dei fili del cavo d'acciaio. «La rottura — ha precisato — è avvenuta in un punto dove la fune non subisce attrito, ma si muove con un libero movimento in verticale». A norma di legge, le funi degli impianti funiviani devono essere sostituite entro il trentesimo anno. Quella che si è «strappata» misurava cinque centimetri e mezzo di diametro ed era in funzione da 29 anni, era cioè ormai prossima al pensionamento. Logorata dall'uso? «Tutti i controlli — è ancora la

società di gestione che parla — erano stati effettuati regolarmente sotto la sorveglianza dell'Ufficio speciale trasporti impianti a fune di Torino». E, si aggiunge, nessuna «anomalia» era stata riscontrata. La risposta ai tanti interrogativi sollevati da questa «inspiegabile» sciagura dovrà venire dalle inchieste di prammatica in questi casi: quella della magistratura e quella dell'Ufficio di sorveglianza. Ma ci vorrà tempo, e non è detto che il bisogno di sapere possa essere interamente soddisfatto. Oltre alle tratte dell'impianto che da La Palud sale al Pavillon, al rifugio Tonno e infine alla punta Helbronner, a circa 3.500 metri, la Società delle funivie del Monte Bianco gestisce anche l'albergo Royal di Courmayeur, molto frequentato da una clientela di vip. Conta 25 dipendenti. Condolucci era alla sua terza stagione come «agente di vettura». Era arrivato in Valle d'Aosta negli anni settanta, come tanti altri meridionali, in cerca di un pane sicuro, e aveva fatto diversi mestieri prima di approdare alla Società delle funivie. Il suo contratto sarebbe scaduto a fine ottobre. Ma non potrà più sperare, come sperava, di rinnovarlo. Lo ha ucciso un incidente «inspiegabile».

**In estate folle di turisti visitano il Tetto d'Europa
Un impianto discusso
che ha «volato» per decenni**

La funivia su cui è avvenuta la tragedia di ieri costituisce la tratta italiana nella lunga traversata aerea fra Courmayeur e Chamonix. Si tratta di un impianto costruito diversi decenni fa e che ha la sua continuazione nella tanto decantata e altrettanto discussa funivia «dei ghiacciai», che sorvola l'intero massiccio del Monte Bianco. Di quest'ultima l'associazione ambientalista Mountain Wilderness chiede da tempo lo smantellamento.

GIANCARLO LANNUTTI

Fra i grandi monumenti mondiali della natura, il Monte Bianco è il secondo in assoluto per afflusso di visitatori, e proprio per facilitare un accesso «di massa» alle sue bellezze è stata costruita una delle funivie più note e frequentate (e anche più discusse) dell'intero arco

alpino. Si tratta di quella che viene ufficialmente definita «la funivia dei ghiacciai» e che i «dépliants» turistici (non certo disinteressati) decantano come l'«ottava meraviglia del mondo»: un impianto servito da vagoncini a quattro posti che consentono di «sorvolare» l'intero massiccio

del Bianco a una quota compresa fra i 3.460 metri della punta Helbronner e i 3.840 dell'Aiguille du Midi. Per questa cavalcata sopra un mondo di nevi e di ghiacci — altrimenti incontaminato (se non dalle minuscole e sudate tracce degli alpinisti), la porta d'accesso dal versante italiano è proprio la funivia che sale da Courmayeur alla punta Helbronner, passando per le stazioni intermedie del Pavillon e del rifugio Tonno, quello su cui si è verificata l'inattesa e per tanti versi inspiegabile tragedia di ieri. Inespugnabile soprattutto perché per assunto una cabina di funivia «non può» staccarsi dalla fune portante e precipitare nel vuoto senza essere bloccata da complessi meccanismi di sicurezza, che sono (o dovrebbero essere) soggetti a periodici e rigorosi controlli. Ma su que-

sti aspetti ogni discorso è prematuro: bisognerà aspettare i risultati delle inchieste già avviate. Sta di fatto che per Courmayeur la funivia «del Tonno» (come viene confidenzialmente chiamata appunto perché ha nei due rifugi Tonno l'essenziale punto di appoggio per le migliaia di persone che vi sono trasportate in ogni giornata estiva) è un vero e proprio fiore all'occhiello una delle attrattive su cui punta il capoluogo della Val d'Aoste per attirare i turisti, ma anche gli alpinisti nonché gli appassionati dello sci estivo. La traversata da Courmayeur a Chamonix attraverso la punta Helbronner e l'Aiguille du Midi — dalla quale un'altra funivia più arida e più moderna di quella italiana scende sul fondo valle francese — è una «classica» che non costa nessuna fatica, consente di

ammirare dei panorami mozzafiato ed è dunque assai ambita da buona parte dei visitatori delle località turistiche sui due versanti del Tetto d'Europa. Costruita parecchi decenni addietro, la funivia del Tonno consente di compiere un balzo di oltre 2.200 metri da 1.250 di Courmayeur ai 3.460 della punta Helbronner. La salita avviene in tre fasi: dal fondovalle alla località intermedia del Pavillon, a 2.230 metri, ancora verdeggianti e dove è stato realizzato un piccolo orto botanico alpino, poi dal Pavillon al rifugio Tonno vecchio (metri 3.022), con un lungo e ardito balzo che sale precipiti costoni di roccia e di sfacciumi e lingue di neve e di ghiaccio, infine un ultimo piccolo salto di 150 metri su minuscole cabine cilindriche a 8 posti, per arrivare al-

la punta Helbronner. Qui si passa la frontiera e si sale sui vagoncini della funivia dei ghiacciai. La cabina precipitata ieri era ormai a poca distanza dal rifugio Tonno, vale a dire quasi alla fine della corsa e nel suo punto più alto: nessuna possibilità di scampo per chi era a bordo. Per fortuna il brutto tempo aveva scoraggiato chi si trovava a valle dall'intraprendere la salita, altrimenti le conseguenze sarebbero state catastrofiche. Per ironia della sorte, quella che fa più impressione ai turisti e che pone continui problemi di manutenzione e di sicurezza è non già la funivia Courmayeur-Tonno, ma la successiva funivia dei ghiacciai, che si appoggia poco dopo la partenza a un pilone volante lanciato tra le cime del Grand e del Petit Flambeaux e che ha poi un lungo

tratto senza sostegni intermedi, tanto da essere preventivamente chiusa al transito ogni volta che il vento supera una certa intensità: oltre che nei casi di maltempo o di fitta nebbia. Al pilone volante della funivia dei ghiacciai si appese alcuni anni fa, per poi calarsi sul sottostante ghiacciaio, Reinhold Messner nel quadro di una manifestazione volutamente provocatoria dell'associazione ambientalista Mountain Wilderness, che sollecitò lo smantellamento della funivia dei ghiacciai perché inutile e pericolosa e soprattutto perché deturpa un ambiente che dovrebbe essere tutelato nella sua interezza come patrimonio naturale dell'umanità. Il gesto di Messner e la campagna di Mountain Wilderness hanno suscitato discussioni e polemiche anche aspre a Courmayeur.



Due turisti che erano a bordo della funivia rimasta bloccata. Artetolo/Ap

Il racconto di una negoziante «strozzata»

«Schiava di usurai ho subito per anni»

«Il sabato sera, uno veniva in negozio a prendersi l'incasso della giornata e io restavo lì, impietrita, senza una monetina in tasca...». È la storia della signora Giulia G., commerciante romana di 38 anni, che è stata per tre anni in balia degli usurai. «Il primo strozzino che ho conosciuto sembrava un manager, un gran signore. Poi divenne cattivo, presto passò alle minacce... Un giorno però ho preso il bus e sono andata in questura...».

CLAUDIA ARLETTI

ROMA. Giulia G., commerciante di 38 anni, nel dicembre del 1992 si presentò negli uffici della questura di Roma per denunciare i suoi usurai. Il processo non si è ancora svolto, ma numerose persone sono già state rinviate a giudizio. Uno degli imputati ha patteggiato la pena e oggi è in libertà.

Questo è il racconto della vittima.

«Il mio caso non è eccezionale, e devo anche premettere che quando tutto è cominciato non avevo un bisogno disperato di denaro. Era il 1989, credo. Il mio mobilificio - che sono riuscita a tenere in piedi, non so come - andava discretamente. Avevo dei fidi presso diverse banche, una cosa normale per chi ha un'attività commerciale. Il mio dramma è cominciato proprio in uno di questi istituti di credito».

Lo «sconfinamento»

«È successo questo: improvvisamente, la banca mi concesse di sconfinare con il fido. Ho saputo solo più tardi che la stessa cosa fu permessa a un'altra quindicina di persone. In pratica, ci crearono intorno un'atmosfera rassicurante, quasi gioviale, e fummo invitati a «sfondare», ci dicevano che tanto poi avevamo tutto il tempo per ripagare il debito, che non c'era problema. Il fido si accrebbe fino a diventare cinque-sei volte tanto quello che era. Qualcuno da un fido di 30 milioni sconfinò oltre i 140 milioni, altri arrivarono a 200-300 milioni. Tempo dopo ho scoperto che tutti avevamo alle spalle un'attività abbastanza sicura e, soprattutto, diversi immobili di proprietà».

«La situazione, improvvisamente, precipitò. Una mattina il direttore della agenzia mi convocò per dirmi che i soldi dovevano rientrare. Subito, lo ero sbalordita. Lui, con aria afflitta, mi spiegò che di lì a tre giorni ci sarebbe stata un'ispezione nella banca, che era tanto dispiaciuto e che per me aveva già fatto tanto... Insomma dovevo ridargli tutto immediatamente. «Ma io non ho questi soldi», gli dissi. E lui: la voglio aiutare, conosco una finanziaria, vada a nome mio e vedrà che una mano gliela daranno».

«Non avevo scelta. Negli uffici della finanziaria mi accolsero con molta gentilezza. Trattai con un signore dall'aria spigliata, direi manageriale. Mi concessero subito un prestito. Ma scoprii presto che la finanziaria era solo una copertura: quel tale tanto gentile e alla mano era un usuraio».

«Ma lo non capivo»

«Allora, però, non capivo. Il fatto è che io, bene o male, continuavo a sentirmi al sicuro, in fondo c'era di mezzo una banca... Ma non avevo scampo. Nel giro di poche settimane ero con l'acqua alla gola. Non so se conoscete il meccanismo. Supponiamo che si chiedi un prestito di 10 milioni. L'usuraio naturalmente è disponibile, ma di solito consegna solo 9 milioni; questo perché sin dall'inizio trattiene gli interessi. La vittima, a quel punto, firma un assegno postdatato, che, per esempio, va in pagamento dopo 30 giorni. Quando arriva la scadenza, i soldi naturalmente non ci sono. «Non c'è problema», dice l'usuraio, e ti concede un altro prestito, per pagare il primo, e così si firmano altri assegni e altri ancora; è una catena che non finisce mai, che non può finire».

«All'inizio, l'usuraio è sempre molto disponibile, l'atmosfera è serena. Poi, man mano che passa il tempo, queste persone stringono i lacci, diventano più esigenti, cattivi. Inoltre, nella stragrande maggioranza dei casi, si finisce con il dipendere da più persone. Io, alla fine, ero in balia di sei usurai. Mi chiedevano soldi in ogni momento. Sono stati anni di incubo. Spesso mi chiamavano anche di notte, esigevano i soldi e dovevo andare subito, con tutto quello che avevo. Altre volte si presentavano direttamente in negozio, magari il sabato pomeriggio: mi prendevano l'incasso della giornata e andavano via. Io rimanevo lì, impietrita, senza neanche una monetina in tasca».

«Devo fare una denuncia»

«All'inizio ho affrontato tutto da sola, poi mi è stata vicina una persona. Due, tre anni così. Un giorno, non ce l'ho fatta più. Ho preso un

autobus, sono scesa davanti alla questura. «Devo fare una denuncia», ho detto a un agente, e così è cominciata».

«Purtroppo, le cose non sono andate come speravo. Voglio dire: ci sono stati gli arresti e io ho anche conservato il mio negozio, ma sono passati due anni e il processo non c'è ancora stato. I giudici sono oberati di lavoro, d'accordo, so che ci vuole tempo. E, in realtà, se il problema fossero solo le lungaggini, non mi deprimerei tanto. Il fatto è che secondo me l'inchiesta non è stata condotta in modo approfondito. La responsabilità della banca, cioè, non è venuta fuori del tutto. Purtroppo, dipende anche dalle circostanze. Quando io sono andata in questura, ho fatto una denuncia-fiume. Ho parlato a lungo, ma come si fa a raccontare in poche ore una storia che va avanti da tre anni? È chiaro che molti particolari passano in secondo piano, certe cose lì per lì non le precisi e, alla fine, certi pezzi della storia non entrano più nell'inchiesta. Così dentro di me temo che non avrò mai completamente giustizia».

«Continuo a sperare, però. È per questo che oggi non voglio dire il mio nome e quello del mio negozio. La paura non c'entra, meno che mai c'entra la vergogna. Ma il processo ormai dovrebbe cominciare, forse anche molto presto, e non voglio scoprire le mie carte proprio adesso. Non voglio, magari involontariamente, dare una mano agli avvocati di quei vigliacchi».

Il Vaticano: «Suicidi? No, assassinati»

Biondi promette pene più dure. E le banche si difendono

ROMA. Per l'Osservatore Romano i suicidi causati dall'usura, «nell'atmosfera cupa e rovinosa in cui maturano», potrebbero configurarsi come «veri e propri omicidi». Dopo l'ultima tragedia (una coppia di imprenditori si è tolta la vita per sfuggire agli «strozzini»), il quotidiano della Santa Sede scrive che «meccanismi perversi del fenomeno schiacciano le vittime, le appiattiscono, le costringono ad una dimensione simile a quella della schiavitù: una sorta di anticamera della morte, ove sembra non trovare più alcuno spazio la linfa indispensabile alla pienezza della vita umana: la speranza».

Palazzo Chigi ora promette pene più dure per gli usurai. Ieri, il ministro Alfredo Biondi (Grazia e giustizia) ha detto: «Il governo non ha certo aspettato gli ultimi dolorosi episodi che hanno visto coinvolte alcune delle numerose vittime degli strozzini per approntare un disegno di legge che reprima l'usu-



Patrizia Cuonzo/Sintesi

ra... L'usura è un fenomeno in forte e preoccupante espansione: è la nuova frontiera delle associazioni criminali, nazionali e internazionali, contro la quale bisogna reagire mediante adeguati strumenti legislativi».

E poi: «Per reprimere più efficacemente il fenomeno dell'usura, il mio ministero ha preparato un disegno di legge che sarà discusso in uno dei prossimi consigli dei ministri». Il disegno di legge, concepito quando era ministro Giovanni Conso, modifica l'articolo 644 del codice penale. È prevista la condanna da uno a cinque anni di reclusione (con multa da sei a trenta milioni di lire) per chiunque si faccia pagare tassi d'usura approfittando delle condizioni di difficoltà economica o finanziaria di una persona. Le pene verranno aumentate, da un terzo alla metà, se chi commette il reato è titolare o lavora in una banca o svolge inter-

mediazioni finanziarie; se il colpevole approfitta dello stato di bisogno della vittima; se gli interessi sono superiori di otto volte al tasso ufficiale di sconto della Banca d'Italia.

Le banche, accusate di essere troppo rigide nei confronti dei piccoli e medi imprenditori che abbisognano di denaro e di essere talvolta complici degli usurai, si difendono. Secondo l'Abi, «la soluzione al problema dell'usura sta nelle regole deontologiche che il settore bancario deve darsi autonomamente. Bisogna stare attenti a farci imporre soluzioni dall'esterno... Quanto all'usura, la colpa non è degli istituti che non fanno credito».

Nel frattempo, in tutta Italia si denunciano nuovi casi. La procura di Palermo ha chiesto il rinvio a giudizio per associazione per delinquere finalizzata all'esercizio abusivo del credito, usura per sette amministratori e 18 soci di una so-

cietà finanziaria, la «Irfin» con sportelli nel capoluogo siciliano e in altre province. Secondo le indagini svolte dal «Gico», il reparto della Guardia di Finanza specializzato in inchieste su attività economiche illegali, la «Irfin» in poco tempo aveva raccolto denaro da migliaia di risparmiatori offrendo alti tassi d'interesse, di molto superiori a quelli delle banche, e lo scorso anno era fallita. In tutta Italia, circa 900 persone sono state arrestate l'anno scorso, e nel giugno di quest'anno, secondo dati non ancora definitivi, siamo già a quota 600. Registrano, infine, che la moglie e i figli di Stefano Mecconi, il pensionato di Corridonia (Macerata) il cui suicidio ha portato all'arresto per usura di Alfonso Giustozzi, 57 anni, hanno diffuso un comunicato smentendo che il proprio congiunto fosse debitore di somme rilevanti nei confronti di chichessa».

Scuola, si riparte

Il calendario regione per regione

ROMA. Conto alla rovescia per gli otto milioni di studenti italiani: dal 12 al 19 settembre si torna sui banchi di scuola.

Piemonte: inizio il 13 settembre per scuole d'arte e istituti professionali, il 16 per tutti gli altri ordini di scuole. Vacanze natalizie dal 24 dicembre al 7 gennaio. Vacanze pasquali dal 13 al 18 aprile. **Valle D'Aosta:** inizio il 19 settembre. Vacanze natalizie dal 24 dicembre al 7 gennaio. Vacanze pasquali dal 13 al 18 aprile. **Lombardia:** inizio il 15 settembre. Vacanze dal 23 dicembre al 7 gennaio e dal 13 al 18 aprile. Trento: inizio il 19 settembre. Vacanze dal 24 dicembre al 7 gennaio e dal 13 al 18 aprile. **Bolzano:** inizio il 15 settembre. Vacanze dal 23 dicembre al 7 gennaio e dal 13 al 18 aprile. Il termine delle lezioni è fissato alla data del 15 giugno. **Veneto:** inizio il 15 settembre. Vacanze dal 24 dicembre al 7 gennaio e dal 13 al 18 aprile. **Friuli-Venezia Giulia:** inizio il 15 settembre. Vacanze dal 23 dicembre al 7 gennaio e dal 14 al 18 aprile. **Liguria:** inizio il 14 settembre per gli istituti professionali e le scuole d'arte, il 19 per tutte le altre scuole. Vacanze dal 23 dicembre al 7 gennaio e dal 13 al 18 aprile. **Emilia Romagna:** inizio il 15 settembre per gli istituti professionali e le scuole d'arte, il 19 per tutte le altre scuole. Vacanze dal 24 dicembre al 7 gennaio e dal 13 al 18 aprile. **Toscana:** inizio il 19 settembre. Vacanze dal 24 dicembre al 7 gennaio e dal 13 al 18 aprile. **Umbria:** inizio il 15 settembre. Vacanze dal 24 dicembre al 7 gennaio e dal 13 al 18 aprile. **Marche:** inizio il 14 settembre per gli istituti professionali e le scuole d'arte e il 16 per le altre scuole. Vacanze dal 24 dicembre al 5 gennaio e dal 13 al 18 aprile. **Lazio:** inizio il 19 settembre. Vacanze dal 23 dicembre al 7 gennaio e dal 13 al 18 aprile. **Molise:** inizio il 13 settembre per gli istituti professionali e le scuole d'arte e il 19 per le altre scuole. Vacanze dal 24 dicembre al 5 gennaio e dal 13 al 18 aprile. **Abruzzo:** inizio il 13 settembre per gli istituti professionali e per le scuole d'arte e il 19 per le altre scuole. Vacanze dal 24 dicembre al 5 gennaio e dal 13 al 15 aprile. **Campania:** inizio il 14 settembre per gli istituti professionali e le scuole d'arte, il 19 per tutte le altre scuole. Vacanze dal 23 dicembre al 5 gennaio e dal 13 al 18 aprile. **Puglia:** inizio il 12 settembre per gli istituti professionali e le scuole d'arte e il 19 per le altre scuole. Vacanze dal 24 dicembre al 7 gennaio e dal 13 al 18 aprile. **Basilicata:** inizio il 14 settembre per gli istituti professionali e le scuole d'arte, il 19 per tutte le altre scuole. Vacanze dal 23 dicembre al 7 gennaio e dal 13 al 18 aprile. **Calabria:** inizio il 12 settembre per gli istituti professionali e le scuole d'arte, il 19 per le altre scuole. Vacanze dal 24 dicembre al 7 gennaio e dal 13 al 18 aprile. **Sicilia:** inizio il 19 settembre. Vacanze dal 24 dicembre al 7 gennaio e dal 13 al 18 aprile. **Sardegna:** inizio il 14 settembre per gli istituti professionali e le scuole d'arte, il 19 per tutte le altre scuole. Vacanze dal 24 dicembre al 7 gennaio e dal 13 al 17 aprile.

Vietri, abuso di potere per sindaco

Fa sgomberare la spiaggia da ombrelloni e sdraio e riceve un avviso di garanzia

VIETRI SUL MARE (Sa). Guai in arrivo per un sindaco di un paese della costiera amalfitana: aveva ritenuto legittimo intervenire per impedire che un tratto di spiaggia venisse privatizzato, ma si è ritrovato con un avviso di garanzia per abuso di potere.

È accaduto a Mario Montera, primo cittadino di Vietri sul Mare, la ridente cittadina della costiera amalfitana, a pochissimi chilometri da Salerno. Il sindaco aveva ritenuto di intervenire d'ufficio per far sgomberare il piccolo arenile noto come «Acqua del fico» sul quale l'«Amalfitana hotel» aveva installato ombrelloni e sedie a sdraio. La spiaggia era stata, dunque, sgomberata d'autorità ma la vicenda ha avuto un seguito. Poco tempo prima dell'installazione di ombrelloni

e sdraio sulla spiaggia. Infatti, l'albergo, aveva chiesto e ottenuto dalla capitaneria di porto di Salerno una concessione che, alla luce di un'attenta verifica, è risultata perfettamente legittima in quanto, prevedendo la semplice messa in opera di ombrelloni e sedie, senza la prestazione di alcun servizio, non necessitava del nulla osta dell'amministrazione comunale. In questo caso, perciò, il Comune non aveva nessuna autorità in merito.

La vicenda risale ai primi di agosto quando comparvero sulla spiaggia sottostante l'albergo un centinaio di ombrelloni e sedie a sdraio. Intervenne il sindaco Mario Montera che emise un'ordinanza tesa a bloccare la «occupazione» della spiaggia e che ora è stato raggiunto da un avviso di garanzia.

Venezia, due turisti svizzeri con armi giocattolo si sono travestiti da terroristi. Bloccati dagli agenti

Assaltano un bus per spaventare le mogli

Una strage di turisti, come in Egitto? I due terroristi, armati di bazooka e mascherati, avevano lanciato una bomba e fermato una corriera di vacanzieri svizzeri in una tranquilla strada del Veneziano. Sono accorsi i carabinieri: sei gazzelle, venti uomini inclusi gli esperti di antiterrorismo. Hanno bloccato la zona. Il «commando» si è arreso. Erano due svizzeri che avevano voluto fare «uno scherzo» alle mogli, passeggiare del pullman.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

VENEZIA. Scherzi a parte, l'hanno combinata grossa. Simulare un attentato di terroristi, cacciare nel panico una comitiva di turisti, mobilitare mezza compagnia di carabinieri. «Volevamo fare uno scherzo alle nostre mogli», hanno spiegato alla fine, convinti di passarla liscia, i due turisti svizzeri. Goliardi fuori tempo, oltretutto. Uno, M.J., ha 39 anni ed è pilota civile di aerei; l'amico, P.F.A., è un carrozziere ventinovenne. Vengono tutti e due

da Sargans, cantone di Zurigo. L'altro giorno avevano deciso una gita in Italia, in auto, per raggiungere le mogli, impegnate in un tour itinerante in corriera con un'altra ventina di compaesani. Cena collettiva in una trattoria della Riviera del Brenta. Alla fine salutici, baci, «noi ripartiamo, ci vedremo a casa». M.J. e P.F.A. avevano invece covato lo scherzetto. Poco più in là si sono vestiti tutti di nero. Hanno infilato due passamonta-

gni, e sopra quelli inforcato degli occhiali neri. Uno dei due si è avolto in una keffiyah palestinese; sotto le Alpi, per loro, dev'essere già Medio Oriente. Si sono «armati»: una pistola-giocattolo, un finto bazooka costruito in precedenza. Piccolo capolavoro: impugnatura e mirino di un'altra arma-giocattolo, tubo di cartone riverniciato e dentro, anziché i proiettili, una piccola videocamera Sony. «Volevamo immortalare l'espressione delle nostre mogli», spiegheranno poi. Quatti quatti si sono calati in un fosso, tra un cespuglio ed un bidone delle immondizie, lungo la via Noalese, un pò prima di Santa Maria di Sala. Ed è iniziata l'attesa del passaggio della corriera svizzera. Zona isolata, ma non del tutto.

Quattro pattuglie

Dal cortile di una casa vicina, dove si stava festeggiando il compleanno di una bambina, la signora

Irene Muffato ha adocchiato tutto quel lavoro. Incredula, dapprima, spaventatissima poi. Il marito ha chiamato il 112. Nei paraggi abita un magistrato veneziano, uno di quelli «a rischio». I carabinieri si sono mobilitati in massa. Quattro pattuglie del nucleo radiomobile, altre tre del reparto operativo di Mestre, si sono precipitate nella zona, a sirene spente. Venti uomini - qualcuno esperto di antiterrorismo - comandati da un tenente in borghese hanno circondato in silenzio da lontano gli ignari svizzeri, attendendo le mosse. Non c'è voluto molto. Appena il pullman si è avvicinato, il commando è balzato fuori brandendo le armi ed ha lanciato sull'asfalto un petardo fumogeno. Spaventatissimo tra botto e fumo, l'autista ha inchiodato. I due sono saliti a bordo. «Ze state tranquilli non vi suzederà niente», hanno intimato in tedesco a mogli ed amici. E all'autista: «Adesso ri-

parti, piano». Presi un pò in contropiede i carabinieri, a quel punto, sono scattati. Gazzelle a bloccare la strada, lampeggianti e sirene in funzione, mitra spianati.

Un bel ceffone

La corriera si è inchiodata una seconda volta. Credevano, i militi, di dover trattare la liberazione degli ostaggi con qualche commando; ed è già un miracolo che non sia partito alcun colpo. I «terroristi» si sono arresi istantaneamente. Sono scesi con le mani in alto, ridacchiando: «Ah-ah-ah, calma, calma, questo essere tutto uno scherzo». Via gli occhiali, le armi, il passamontagna. L'equipaggio si è presto dissolto. Uno dei due si è beccato un ceffone dalla moglie. Per entrambi sono scattate le accuse, a piede libero: procurato allarme, porto di armi-giocattolo senza il tappo rosso, mascheramento in luogo pubblico.

COMPLEANNO. Cento anni e mille ricordi per la vedova di De Gasperi

Donna Francesca «Per Alcide finii alle Mantellate»



Francesca De Gasperi festeggia i cento anni con le figlie Lia e Romana

Bernardinelli/ Ap

La messa, qualche passeggiata sotto gli abeti, uno strudel, un brindisi con figlie, generi e nipoti. Francesca Romani, vedova di Alcide De Gasperi, ha festeggiato ieri nella casa di Sella Valsugana i suoi cento anni di vita. Conobbe lo statista da bambina: «Un giorno che aveva il mal di denti, con un fazzoletto attorno alla testa. Era buffo, mi avessero detto che l'avrei sposato sarei scoppiata a ridere». Rimasero assieme - anche in carcere - trentatré anni.

Non porta invece con sé, lo tiene a Roma in una cassetta di sicurezza con altri pochi ricordi, il regalo di un altro «statista»: l'imperatore austro-ungarico Francesco Giuseppe. Il marito di Sissi. Lei aveva cinque anni, il novecento doveva ancora arrivare, quando per Borgo Valsugana passò il principe reggente d'Austria, Francesca Romani, pargoletta del maggior commerciante locale, fu scelta per la rituale consegna del mazzo di fiori. Emozionata, «glieli buttai ai piedi».

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

«Mamma, ce n'è un altro...». Maria Romana, la figlia più grande, fa da filtro paziente. La casa è un po' in subbuglio: Francesca Romani, vedova di Alcide De Gasperi, compie cent'anni. Di giornalista, in questi giorni, c'è una piccola processione. È ancora in gamba, come no, la signora. Arriva a piccoli passi, alta, eretta, asciutta, sospira allegra: «E lei cosa vuol sapere?». Auguri, intanto. «Non c'è nulla di straordinario, sa? Grazie, comunque. Oggi è proprio una bella giornata. Mi ha scritto anche il presidente Scalfaro». E poi, anche se glielo chiedono tutti: che pensa della possibilità di diventare, prima o poi, la moglie di un beato? Di un santo? Di Sant'Alcide De Gasperi? «Le risponderò come a tutti: per me Alcide è in Paradiso». E questo le basta? «È questo mi basta. Proprio così. La beatificazione... sono cose della Chiesa. Non ci intromettiamo. Per quanto...? Sì? «Vede, lui è in Paradiso. Ma a me, una volta, mi ha portato in prigione...».

Poco dopo da Vienna arrivò in regalo per lei un orologio, con la firma dell'imperatore incisa. Però, un cipollone da uomo, anche i cerimonieri hanno le loro sviste. Per anni, ricorda Maria Romana, «finì sul panciuto dello zio Pietro». Pietro Romani, fratello più grande di Francesca, deputato dei popolari, tramite galeotto dell'amore tra la sorella e De Gasperi.

Pietro e Alcide erano diventati amici a Vienna, all'università. La signora Francesca ricorda la prima visita in casa del futuro statista: «Era inverno. Io avevo nove anni, lui ventidue. Quel giorno aveva il mal di denti, il volto fasciato da un fazzoletto. Il naso risaltava ancora di più un giovanotto buffo, insomma, mi avessero detto che lo avrei sposato, credo che sarei scoppiata a ridere». Tutt'altro che un colpo di fulmine. Ma visita dopo visita, passeggiata dopo passeggiata, discorso dopo discorso... Fidanzamento ufficiale nel 1920, matrimonio due anni dopo. Previa questa lettera di Alcide: «Potrei guadagnare di



È il 1951. Alcide e Francesca De Gasperi partono per Washington

più, ma mi sono tracciato norme di severo disinteresse perché mi preme soprattutto la valutazione morale. Io sono tranquillo che tu condiderai con me le larghezze e le strettezze della vita e che in te troverò un sostegno per addolcire qualche preoccupazione, non un aculeo verso guadagni che potessero turbare la limpidezza della mia vita politica».

Infatti. Ricorda quando uscivano a passeggio per Roma, e si dicevano: «Dai, andiamo a vedere un po' di cose che non ci possiamo comprare. Eh, trentatré anni siamo stati assieme. Con momenti amari, ma volendoci tanto bene. Ricordi... Ho solo ricordi belli». L'anziana signora è felice. Messa, pranzetto leggero. Poi ha spulciato uno strudel, fatto un brindisi con figlie, nipoti, generi, un centenario passato in casa coi soli parenti; nella casa di Sella, una villetta che si arampica sopra Borgo Valsugana e solletica le pendici delle vette che delimitano l'altopiano di Asiago, Cima 11, Cima 12, i terribili posti della gran-

de guerra. Lei l'ha vista «di qua», ancora cittadina austro-ungarica. Ma cosmopolita. Studi in Baviera, poi il collegio delle Dame di Sion a Brighton: inglese, francese, cucito, economia domestica, equitazione. A che è servito, all'ex signorina di buona famiglia? Cucinare non le è mai piaciuto. Alcide, poi, impazziva solo per un piatto. «Quando sapeva che c'era polenta era capace di lasciare il ministero». E le lingue? A correggere il futuro marito: «Da fidanzato stava imparando l'inglese, e mi scriveva lettere in quella lingua, pregandomi di correggerlo».

Di sé, la signora, non ama parlare. «Mi piace passeggiare, ascoltare musica, fare le cose da sola». È discretissima. «Ogni momento della mia vita è stato bellissimo». E questo deve bastare. Non si è neanche annullata nel ricordo del marito statista. Vive a Roma con la figlia, aspetta con ansia l'estate, la stagione del trasloco nel fresco di Sella. Una bella vecchia casa, isolata tra querce, salici ed abeti, e un prato.

Là c'è il campetto di bocce, ormai in disuso: «Ci hanno giocato Nenni, La Malfa...». Ed anche lei, fino a due anni fa. Qui è morto De Gasperi, quarant'anni fa. Per Sella passavano, l'estate, un po' tutti i big della Dc. La sera discutevano, le figlie ascoltavano, in pigiama, nascoste dietro la tenda del soggiorno. È passato anche Scalfaro, da presidente. La signora Francesca gli ha scritto: «Perché non ci diamo del tu?». Lui ha risposto «commosso e confortato», continuando ad usare il lei.

È adesso? Con la Dc finita così, col ritorno del partito popolare? Che ne pensa, la signora? Apparentemente nulla. «Non segue la politica. Alla mattina le leggiamo qualche titolo dei giornali, tutto qua», frena Maria Romana. Le disillusioni deve averle già provate nel 1953, l'anno delle dimissioni e della solitudine. Delle possibili eredità del marito, la signora Francesca da tempo sottolinea questa: «Dimostrò che è possibile fare politica in modo onesto».

Cane cubano ottiene l'asilo Il padrone no

Diana, una cagnetta cubana imbarcata su una zattera nel viaggio della speranza verso la Florida, ha ottenuto asilo negli Usa mentre il suo padrone è stato deportato nella base navale americana di Guantanamo. L'odissea di Diana si è conclusa felicemente grazie a un producer della rete televisiva «Cbs», Larry Doyle, che l'ha salvata da una morte certa. Giovedì scorso, infatti, quando avevano avvistato la rudimentale imbarcazione su cui era salita insieme ad undici persone, gli uomini della guardia costiera si erano rifiutati di trarla in salvo. I cani non sono ammessi a Guantanamo-avevano spiegato. «La guardia costiera ha raccontato Doyle - non aveva alternative: o abbattere Diana, o lasciarla andare alla deriva sulla zattera. Io mi sono offerta di prenderla e di darla ad amici, risolvendo così il problema».

La «Cbs» è stata sommersa dalle telefonate di persone ed associazioni (fra cui la «Florida Humane Society»), preoccupate per la sorte della cagnetta. «Sta benissimo», ha concluso Doyle, e presto darà alla luce i cuccioli: ma passerà molto tempo prima che possa riunirsi con il suo padrone».

Non è il primo episodio che dimostra quanto gli americani siano sensibili e partecipi alle disavventure degli animali. Non altrettanto a quelle degli uomini.

Muore di Aids primo rifugiato gay in Usa

È morto di Aids in un ospedale di Los Angeles, un messicano, primo ad aver ottenuto l'asilo politico negli Stati Uniti perché omosessuale e quindi perseguitato nel suo paese. Si chiamava Ariel Da Silva, di 36 anni, conosciuto con lo pseudonimo di José Garcia. La morte, avvenuta in seguito a complicazioni polmonari conseguenti all'immunodeficienza acquisita, è stata comunicata dall'avvocato, Marc Van Der Hout.

Nel marzo scorso, per la prima volta, il dipartimento dell'immigrazione e della naturalizzazione degli Stati Uniti aveva riconosciuto lo stato di rifugiato politico a Da Silva in quanto perseguitato per la sua omosessualità. L'uomo aveva sostenuto, nella richiesta, fatta nel 1991 dopo essere entrato clandestinamente negli Stati Uniti, che se fosse tornato in patria la sua vita sarebbe stata in pericolo. Da Silva aveva dimostrato che in patria, per il solo fatto di essere gay, era stato arrestato, picchiato e perseguitato in ogni maniera.

Tanti nomi, tanti mestieri, nessuna certezza Si è portato nella tomba il mistero della sua identità

È vissuto ed è morto senza un'identità certa e senza usufruire di alcun diritto civile, sconosciuto alla sua stessa convivenza con la quale ha avuto un figlio che però non porta il suo nome. Ma qual era questo nome? La curiosa vicenda è venuta a galla proprio dopo la morte dell'uomo, nel settembre dello scorso anno a Nichelino (Torino) e il rinvenimento di una carta d'identità falsa, intestata a Cesare Calzavara. Gli impiegati che dovevano registrare il decesso hanno rilevato che il nome non figurava tra i residenti e hanno inviato comunicazioni alla Procura. La magistratura ha fatto riesumare il corpo e - grazie alle impronte digitali - è riuscita a sapere che l'uomo era stato identificato in diverse occasioni e aveva fornito sempre no-

mi differenti: nel '57 a Nizza si era spacciato per Cesare Kalmeta, prologo dalmata; nel '59 la polizia di Norimberga l'aveva invece identificato come Bajlo Sime, d'origine slava; mentre a Milano era conosciuto come Luciano Furlan. Chi era dunque? Un criminale sfuggito alla giustizia, un condannato politico o un semplice mitomane? La magistratura torinese non ha ancora saputo dare una risposta a queste interrogative, ma dalle informazioni raccolte dal procuratore emerge una vita incredibile.

Alla sua convivenza, una ragazza originaria di Brindisi, ha sempre raccontato di chiamarsi Cesare Calzavara, di essere figlio di una donna turca e di un uomo slavo e di essere stato costretto a fuggire dall'Istria, alla fine della seconda guerra mondiale. Ad un'altra amica, Maria Cristina Sobrero, ha inve-

te raccontato che la madre era dama di compagnia di una contessa e il padre capitano di lungo corso. Il sedicente Calzavara si è portato nella tomba anche il segreto della sua vera professione. A Nichelino lavorava come cuoco in alcuni ristoranti della zona (sempre rigorosamente in «nero»), ma in giro raccontava di essersi laureato in Economia e Commercio e su qualche documento risultava ubanista. Secondo la convivenza, l'uomo si era sposato nel dopoguerra a Milano con una certa Ida Bianchini, ma la presunta moglie non è stata rintracciata.

Per quarant'anni ha vissuto senza partecipare alla vita civile: non ha mai votato, non è mai stato iscritto all'Inps, né al servizio sanitario. «Anche con me, si confidava poco», ha detto mestamente la convivenza.

La noia raccontata su mille lire

Un messaggio affidato come tanti a un biglietto da mille lire, su un lato una frase banale: «Se questa mille lire tu troverai a me ti rivolgerai, chiamami Luana». Sull'altro lato più esplicito e diretto, anche accattivante: «Salve! Sono una ragazza vergine e cerco un ragazzo biondo e occhi azzurri Luana. Chiamami!».

Il numero di telefono vergato su uno dei lati della banconota è esatto, il prefisso è, invece, sbagliato. Non ci vuol molto però ad individuare quello giusto, basta chiamare la Sip e fare una breve ricerca al terminale. Il messaggio proviene da un centro del materano, nei pressi di Policoro un paese steso su una collina dal quale, nei giorni chiari e tersi, si vede il mare. L'economia è prettamente agricola. Non c'è altro. Luana ha scritto quel messaggio durante un trasferimento dal suo paese fino al centro dove studiava. «Si è trattato di uno scherzo, tra noi amiche facevamo a gara a chi fosse più sfrontata, allora io decisi di scrivere quel mes-

saggio, misi un nome accattivante e il mio numero di telefono, falsando il prefisso. Poi spendemmo subito quelle mille lire, nessuna delle mie amiche si accorse del «trucco» del prefisso».

Pensavo davvero quello che scrivevo, anche se era uno scherzo. Noi ragazze in questo paese non possiamo portare la minigonna, la domenica quando usciamo noi camminiamo da un lato e i ragazzi dall'altro, c'è una mentalità chiusa, che sta cambiando, ma lentamente, troppo lentamente. Noi siamo una generazione sfortunata. Fino a qualche anno fa da questo centro si andava via, si cercava un lavoro al Nord, si tentava un'avventura che però ti portava lontano da quest'ambiente. Adesso è vero che quando è estate partiamo ed andiamo fuori, i genitori ci consentono dei viaggi, ci divertiamo, ma al ritorno è sempre peggio i film li vediamo alla televisione. Entrare in un bar? Lo puoi fare, ma devi sapere che poi sei ritenuta

tutte in un quaderno dalla copertina colorata, con un lucchetto al fianco. Se ne vergogna, non le ha fatte leggere mai a nessuno, «ma mi tengono compagnia», dice sottovoce. Davvero sognava un ragazzo alto e biondo? «Certamente! Sognavo il mio principe azzurro. Volevo un bel ragazzo, occhi azzurri, abbronzato, con i capelli lunghi. Mi accorgo che era un sogno stupido, un sogno di ragazzina, ma era mio. Era un modo come un altro per fuggire dalla realtà».

Luana non vuole parlarle dei suoi rapporti con i «ragazzi». Ha i capelli corti, gli occhi «cuni». È alta un metro e sessantacinque ed è ben fatta. Ha tanta voglia di vivere, ma si sente prigioniera. «Non scrivete il numero di telefono, tantomeno del mio paese», chiede alla fine della chiacchierata, «potrebbero riconoscermi, e non lo voglio. Non capirebbero, penserebbero che quella cosa, non capirebbero che quella frase, quelle mille lire sono come un messaggio messo in una bottiglia e affidato al mare».

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

Primario protesta «Non lavoro Tenetevi lo stipendio»

NINO FEMIANI

NAPOLI. «Lo Stato mi paga per non fare nulla. Perciò toglietemi lo stipendio». La clamorosa «proposta» è di Michele Testa, primario di Chirurgia del vitreo al Policlinico di Napoli, che ha scritto una lettera al vicerettore al ministro della Sanità, Raffaele Costa, e a quello dell'Università, Stefano Podestà. Una missiva nella quale l'oculista partenopeo denuncia la mancanza dei macchinari necessari per aprire la camera operatoria. «Da 15 anni - dice indignato Testa - non è stato effettuato un solo intervento chirurgico, costringendo gli ammalati a costose trasferte in Francia o in Svizzera. Uno spreco inaccettabile per lo Stato che, intanto, deve pagare, oltre al mio, gli stipendi di cinque aiuti, due gettonati, un caposala e due segretarie».

L'incredibile protesta del medico napoletano affonda le radici in un disagio antico. Nel 1975, Michele Testa viene nominato direttore della clinica oculistica dell'ateneo napoletano. Fin dall'inizio, ha dovuto subire un lungo boicottaggio - ricorda Testa - Mi avevano sistemato in una stanzetta di due metri per due, una sorta di cella nella quale pensavano di murarmi vivo. Mi sono ribellato a questa sorte ed ho chiesto spazi adeguati per lavorare». Un desiderio che non si avverrà mai. Tanto che il clinico decide di attuare una prima protesta: rinuncia allo stipendio per due anni. Circa 37 milioni di retribuzione che restano nelle casse dell'università mentre lui è costretto a ricorrere al risparmio di famiglia e a qualche debito per tirare avanti.

Ma, gli «anni difficili» non sono finiti. Nominato direttore del reparto di Chirurgia del vitreo, Testa pensa di poter finalmente esercitare il suo mestiere. Non è così. Nonostante la specializzazione figur all'avanguardia in Europa e il servizio sia l'unico disponibile in una struttura ospedaliera italiana, il primario e la sua équipe vengono nuovamente abbandonati al loro destino, nell'indifferenza generale. «Il vitreo è quella parte dell'occhio che veniva considerata, fino a pochi anni fa, inoperabile - spiega il dottor Testa - lo fui chiamato a capo di quella struttura perché avevo maturato un'esperienza triennale a Boston accanto al pioniere di questo genere d'interventi, l'ungherese Andre Balazs».

Ma, il «pedigree» del primario non basta. Il reparto è una sorta di «fortezza Bastiani», con ammalati che non possono essere operati per mancanza di attrezzature. Un servizio-fantasma che si tenta, alcuni anni fa, di rinunciare con l'acquisto di 200 milioni di apparecchiature. È solo un fuoco di paglia. I costosi macchinari, lasciati incustoditi in una medicheria, vengono rubati.

Per l'innovativo reparto oculistico è la fine. Inizia una fase di progressivo abbandono nonostante il personale faccia sentire, continuamente, le sue proteste e il primario vada a bussare a tutte le porte. «Abbiamo avuto di fronte un muro di gomma - si lamenta Testa - Ogni volta che sollevavo un problema mi dicevano di contentarmi dello stipendio e di attendere, tranquillamente, la pensione». Un avvertimento che si unisce al degrado della struttura, ridotta alla condizione di una topaia. In questi giorni, l'ultimo affronto: il taglio per morosità dell'unica linea telefonica. «Non resta che fare un po' di ambulatorio e un po' di ricerca - sottolinea ironico Testa - Ma si tratta di un'attività costosa visto che dobbiamo pagare di tasca nostra materiali e collaboratori».

Dopo aver atteso inutilmente per un anno un incontro chiarificatore col rettore Domenico Mancino, la clamorosa iniziativa di «autospendersi» lo stipendio. «Registro un atteggiamento di omertà, quasi mafiosa - conclude Testa - Chi denuncia disagi e sprechi viene considerato una sorta di «pentito» e deve essere, quindi, emarginato».

La parola tocca ora al governo. Il ministro Costa ha chiesto informazioni. Da Podestà, solo silenzio.



Angelo R. Turetta/Lucky Star

Livorno, denuncia della figlia di un paziente morto ad agosto

Morente in ospedale infestato dalle formiche

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
LUCIANO DE MAJO

Chirurgo lascia la garza nel ventre della paziente

La magistratura di Rovereto ha aperto un'inchiesta per un episodio accaduto nei giorni scorsi all'ospedale di Rovereto (Trento), dove un chirurgo è accusato di aver dimenticato una garza all'interno del corpo di una donna al termine di un'operazione chirurgica. Protagonisti della vicenda sono il primario di Ginecologia dell'ospedale, Francesco Cappello, e una donna di 37 anni, operata per la chiusura delle tube. Per due giorni dopo l'operazione la donna ha accusato forti dolori: la radiografia ha svelato la presenza di una grossa garza nel ventre.

LIVORNO. Solo in un letto, morente, sporco e assalito da migliaia di formiche senza che nessuno, ma proprio nessuno, avesse fatto nulla. Sì, un uomo morente lasciato letteralmente marcire in un letto d'ospedale tra l'indifferenza e la noncuranza dei più. Ora di questa vicenda, realmente raccapricciante, dovrà occuparsi la magistratura alla quale si sono rivolti i familiari di Vittorio Bergomi con un esposto firmato dalla figlia Luciana.

Vittorio Bergomi, il padre della signora che ha deciso di denunciare la situazione, era stato ricoverato all'ospedale di Livorno, nel reparto di medicina generale, già in piena estate, negli ultimi giorni di luglio. Era in gravi condizioni (è morto infatti dieci giorni fa, il 21 agosto), nessuno della famiglia si illudeva sulle sorti dell'uomo. «Ma fino all'ultimo gli siamo stati vicini - ha detto la figlia - l'abbiamo curato, assistito al meglio. Vederlo in quelle condizioni, quasi nero dalle formiche, è stato terribile. Mi ha fatto davvero male». È bastato alzare il lenzuolo che copriva l'uomo per vedere che migliaia di formiche l'avevano letteralmente assalito, nelle parti intime e anche su una ferita. Vittorio Bergomi, però, non era in condizioni di chiamare aiuto, neppure di urlare. Forse per questo motivo nessuno, all'interno del reparto, si è accorto di quanto gli sta-

va succedendo. Altro punto, l'assistenza, che a quanto dice la signora Bergomi era alquanto carente: «Essendo costretto a letto, mio padre aveva il catetere. Era sporco, quando mi sono accorta delle formiche, cosicché insieme ad un infermiere del reparto ci siamo dati da fare per sollevarlo dal letto, per ripulirlo. E abbiamo visto che anche il materasso era pieno di formiche». Fin qui, la brutta avventura della famiglia Bergomi, che nel frattempo decide di contattare un'infermiera privata per assistere l'uomo. Poi la morte di Vittorio Bergomi e la decisione di raccontare tutto con un esposto alla magistratura. E l'Usl? Quali sono le reazioni da parte dell'unità sanitaria locale livornese? Già al momento in cui è accaduto il fatto la signora Luciana ha chiesto spiegazioni, se non altro in merito alla mancata assistenza, e la risposta è arrivata dal personale di reparto: «Più di così non possiamo fare, è periodo di ferie e siamo rimasti in pochi. Due persone appena per coprire l'intero reparto». Quanto all'altro problema, quello della presenza delle formiche, ieri anche il nuovo coordinatore sanitario dell'Usl 13, il dottor Vincenzo Pastore, nominato di fresco, è intervenuto. Prima di tutto le scuse alla famiglia: «In questo momento siamo davvero costernati. Episodi come questo non debbo-

no mai succedere in un ospedale». Poi entra nel merito della vicenda: «Non sono ancora in possesso del rapporto che il reparto dovrà inviarmi, in ogni caso bisogna dire che recentemente ci sono state segnalazioni e necessità di interventi di sanamento, se non addirittura di disinfestazione, all'interno dell'ospedale. Ne sono stati effettuati cinquantuno, negli ultimi tempi, ovviamente non sempre per la presenza di formiche o di altri insetti. Presenza che per molti è dovuta anche al fatto che, in estate, l'aumento della temperatura attira questi animali. È un problema di tutta la città, non solo dell'ospedale, quello della presenza massiccia non solo di formiche, ma anche di vespe ed altri insetti», afferma la dottoressa Maria Grazia Rastelli, responsabile del servizio di sanità pubblica e tutela dell'ambiente dell'Usl 13, e che dirige anche l'unità operativa di igiene delle strutture dell'ospedale di Livorno. «Questo problema specifico non era giunto all'attenzione della direzione sanitaria - spiega ancora il coordinatore sanitario Pastore - eppure ci eravamo già attivati su questo fronte, sensibilizzando il personale di determinati reparti, dai quali avevamo avuto segnalazioni. È sicuramente un episodio di malfunzionamento, ma sarebbe ingiusto dire che non curiamo a sufficienza l'igiene del nostro ospedale». Intanto il ministro Costa ha preannunciato un'inchiesta amministrativa.

LETTERE

«Il Pds è chiamato a continuare nella svolta»

Walter Veltroni ha avuto il merito di dar vita, dalle colonne di questo giornale, ad un ampio ed interessante dibattito circa le alleanze politiche e i possibili modi di appannamento dello schieramento progressista ed al Pd in particolare. La maggior parte degli interventi ha messo in luce, sia pur con sfumature diverse, come sia imprescindibile un accordo con le forze del centro per fornire prospettive di governo ai progressisti. E su questo punto che vorrei esprimere la mia opinione. Trovo opportuno che il Pds ricerchi alleanze con i partiti di centro, ma non credo che ciò sia sufficiente. Occorre ricordare la ricerca degli accordi politici con la nuova identità del partito, non ancora giunta a maturazione dopo la svolta di quattro anni fa. Bisogna dar fiato a quella svolta, avere il coraggio di riconoscere, come avviene nelle democrazie più evolute e di più lunga data, che esistono due sinistre: una di governo e una di opposizione. Non si può pretendere che il corpo elettorale dia credito alle aspettative di governo del Pds e dei progressisti in genere, quando si va alla ricerca di un accordo con Rifondazione, una forza politica legittima e dignitosa ma anti-sistema. La grande moltitudine delle persone ha urgenza di messaggi chiari e precisi. Non è possibile presentarsi come valida alternativa di governo accogliendo al proprio fianco chi vuol tassare i Bot o chi pretende di diminuire il carico lavorativo mantenendo invariate le retribuzioni. Sono suggestioni che non possono avere luogo in un paese inserito nei mercati economici e finanziari mondiali. Quel vasto consenso elettorale, di cui oggi è purtroppo privo lo schieramento progressista, temo non potrà mai venire fino a quando saranno mantenuti i legami culturali e politici, con la sinistra estrema. Ecco l'importanza di approfondire il solco della svolta. C'è bisogno - secondo me - che il popolo del Pds, dagli organismi dirigenti ai simpatizzanti, si interroghi sul ruolo che un partito democratico debba avere in una società moderna, e si renda conto che la rappresentanza dei ceti lavorativi, così variegati e stratificati, richiede capacità di rinnovamento senza posizioni preconcette e soprattutto senza feticci ideologici. C'è una circostanza che mi sembra particolarmente esplicitiva. I fascisti di AN hanno acquistato improvvisamente legittimità democratica dopo l'abbraccio di Berlusconi. Non sono stati i modi garbati e il linguaggio di Fini a disinnescare la pericolosità democratica di AN agli occhi dell'opinione pubblica. Quelli ci sono sempre stati. È il doppiopetto del presidente del consiglio che ha rivestito di credibilità gli atti di quelli che continuano ad essere fascisti. E il Pds? Nonostante una scissione dolorosa e traumatica, in barba a tutte le aperture e riconoscimenti interni e internazionali, continua ad essere percepito da buona parte dell'elettorato come continuazione del partito comunista e, come tale, poco credibile democraticamente. Verrà in mente ai più che soltanto smettendo di ammicciare alla sinistra estrema si potrà sperare di fare il bene del partito e del Paese?

Mario Mattia
Pisa

«Dobbiamo sforzarci di cambiare il mondo ma anche noi stessi»

Caro direttore, se c'è, in questo folle mondo, una cosa peggiore degli orrori, questa cosa è la nostra assuefazione agli orrori medesimi. Ahimè, non sono poche le persone che davanti alle allucinanti immagini televisive dei corpi dei bambini uccisi dalla mazzetta e dal colera, guardano l'immagine tragica di un bambino che, con gli occhi di quel «mostro» che è il tedio, la noia, l'apatia, i troppi individui pensano che ciò che accade lontano da loro non li riguarda. Altro che coscienza dell'interdipendenza. Ma com'è possibile non sentirsi profondamente toccati dalle immagini orripilanti che ci giungono dal Rwanda? Com'è possibile assistere indifferenti o non farsi coinvolgere, a livello emozionale e morale, dalla tragedia del popolo rwandese? Sulla terra ci sono aree insanguinate dai conflitti interetnici, centinaia di migliaia di cadaveri ammucchiati, gente che grida addolorata o che non è più capace di sorridere? Ci sono ragazze (e ragazzi) che non trovano il tempo di vivere per sé, di leggere un libro, di scrivere una poesia, d'imparare a suonare uno strumento musicale? La risposta è: che

c'entro io con tutto questo? Invece c'entro, eccome se c'entro. Ciascuno di noi, qui e adesso, può e deve fattivamente concorrere a cambiare il mondo cominciando a cambiare se stesso. Oggi c'è necessità di una grande rivoluzione. Questa, il «fuori di me» deve diventare «dentro di me». La rivoluzione deve fare un salto e passare dal piano prettamente economico-politico a quello antropologico. Se ognuno, sin da ora, farà di sé un uomo inedito, nuovo, allora la vagheggiata repubblica planetaria di sodali, repubblica in cui non ci saranno più l'affamato tapino del Sud della terra e l'epulone abbiente dell'Occidente, da utopia si trasformerà in realtà.

Romano Morgantini
Livorno

«Formiamo un Comitato per abolire l'iniqua legge di De Lorenzo»

Cara Unità, io letto con molto interesse la lettera inviata dalla dott.ssa D.M. di Pinerolo, apparsa sull'«Unità» il 26 agosto scorso. Sono un biologo e anch'io presto servizio, come volontario, presso l'ospedale della mia città, con lo scopo di acquisire professionalità da mettere in pratica in un, fino a poco tempo fa, futuro lavoro nella suddetta struttura sanitaria e a disposizione della collettività bisognosa. Non è retorica ma è lo scopo, insieme ad altri, per il quale è ridacchiata la scelta su tale corso di laurea. Anche la mia categoria, insieme a tutte quelle che operano in campo sanitario (medici, biologi, farmacisti, chimici, fisici, veterinari, ecc.), siamo esclusi da ogni possibilità di accesso ad un posto di ruolo, in virtù dei D.L. 502/92 e 517/93 che hanno abolito la figura professionale dell'assistente ospedaliero. Oggi come ieri, entrare in una scuola di specializzazione è veramente impossibile (per i medici la situazione è catastrofica, ma provate ad immaginare qual è per noi biologi, categoria che, almeno in Italia, è considerata di serie B) a meno di trovare l'agguancio giusto. Tale legge fu firmata dall'allora ministro della Sanità, Francesco De Lorenzo, il che è già tanto e valido motivo per abrogarla. Senza tener conto dell'improvvisa impossibilità di avere almeno «la speranza» di trovare un posto di lavoro per il quale tanti sacrifici economici (la laurea si paga fino a quattre per le tasse applicate ed anche per l'emigrazione) e cui siamo sottoposti per la mancanza di Università meridionali), le nostre famiglie hanno dovuto affrontare ondate per dare alla società professionisti utili alla collettività, ed anche sacrifici personali, mitigati soltanto dalla passione per ciò che si studia. Ebbene, credo che sarebbe il caso di costituire un Comitato, interessato alla discussione di tale legge ed eventualmente all'abrogazione del suddetto D.L. Chi fosse interessato all'iniziativa può interpellarmi, scrivendo al seguente indirizzo: Viale T. Campanella 186/11G, 88100 Catanzaro.

Antonio Russo
Catanzaro

«Di Pietro e gli altri devon non si devon arrendersi»

Cara Unità, tramite il mio giornale voglio lanciare questo messaggio al giudice Di Pietro. Sono una signora ottantenne, seguo con interesse quello che stanno facendo i giudici di Mani Pulite per noi italiani. Di Pietro non si deve arrendere, perché le cattive di Giuliano Ferrara, le iniziative del ministro Biondi sono come neve al sole: si sguagliano. Ebbene, il popolo italiano ha dimostrato di essere a fianco di Di Pietro e degli altri giudici. Berlusconi ha fatto tante promesse che si stanno rivelando per delle menzogne. Ricordo che in una trasmissione di «Milano Italia», ad una domanda rivolta dalla platea il ministro Urbani ebbe la faccia tosta di rispondere così: «Abbiamo fatto tante promesse per prendere tanti voti». Ma che credono che noi italiani siamo tutti dei cretini? Il decreto salva-ladroni sappiamo benissimo che fu fatto per salvare amici e compari, ma gli è andata male merito del partito democratico della sinistra, dei giudici e del popolo italiano. Vi prego, non arrendetevi. Pensate ai partigiani che rischiavano tutti i giorni la vita ma che non hanno mollato. E questo voglio chiedere a D'Alema: si devono aiutare, si deve fare qualcosa per i pensionati, per i giovani, per tutti gli italiani. Non illuderli; anche tu, Partito Democratico della sinistra.

Savina Maggioni
Sesto San Giovanni
(Milano)

Rom, baby-sposa comprata per 40 milioni

Lei ha 12 anni, lui 15, il matrimonio deciso dalle famiglie

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Comprata come si acquistano le macchine da lavoro e data in sposa ad un ragazzino. Protagonisti del matrimonio tra bambini - pratica non eccezionale nelle comunità rom - sono due adolescenti. Lei, Snezana D., di 12 anni, residente a Ponticelli, un rione di Napoli, è stata «acquistata» per 40 milioni di lire dal suo sposo, Dejan, di 15 anni, residente a Porto Torres (Sassari) in un campo di nomadi rom. La vicenda in un primo tempo sembrava potesse avere risvolti penali (ratto di minore ai fini di matrimonio, sottrazione consensuale di minore). Successivamente è stata chiarita dai genitori dei due giovani coniugi, i quali hanno spiegato che è tradizione dei rom sposarsi in tenera età, «pagando» la famiglia della sposa, secondo un vecchio uso musulmano, religione alla quale appartengono gli «sposi bambini». Le famiglie rom hanno un controllo forte sui minori -

commenta Sergio Giovagnoli, responsabile dell'Arci di Roma, da tempo impegnato sul fronte dei nomadi - i matrimoni, in pratica, sono decisi dagli adulti. La cultura rom è caratterizzata in senso maschilista e patriarcale; la somma pagata, in questo caso i quaranta milioni, sono una sorta di risarcimento che la famiglia del ragazzo è obbligata a dare per ottenere in cambio la sposa per il figlio. La donna, infatti, nelle famiglie rom costituisce il fulcro della vita economica: si occupa del cibo e dei figli, fa l'elemosina e a volte va direttamente a rubare. Il matrimonio - compera - è un uso dei gruppi rom, non avviene né spesso, né di rado, ma avviene.

Il ragazzo, Dejan, da quanto si è appreso, è alla sua seconda esperienza matrimoniale, avendo già «acquistato» un'altra ragazza, poi nuda per incompatibilità nella convivenza. La storia di Snezana e

Dejan è stata conosciuta per caso, perché la «sposa bambina», trovata a vagare per le vie di Porto Torres, è stata aiutata da una signora, che l'ha rifocillata, l'ha lavata e le ha dato vestiti nuovi. Snezana, capelli biondi, occhi celesti, un viso delicato dalla carnagione bianchissima, una volta rinfrancata, ha raccontato di essere stata rapita, trasportata in Sardegna, e costretta a chiedere l'elemosina. La donna, allora, ha accompagnato Snezana dai carabinieri, dove la nomade, ha nputato la storia del rapimento. I militari, una volta saputo che Snezana sarebbe stata ripresa più tardi dai suoi presunti rapitori, hanno disposto una serie di servizi per bloccarli. Poco dopo a bordo di una «Fiat Tipo», di colore bianco, sono arrivati due nomadi che invitati in caserma e interrogati hanno spiegato che non si è trattato di un rapimento, ma di un «regolare acquisto» per matrimonio. Subito dopo è arrivato anche lo sposo.

Dejan ha confermato le nozze e ha portato le fotografie del matrimonio dove si vede la «sposa bambina» in abito bianco, lungo, con tutti gli appartenenti al campo nomadi che fanno festa. Nel frattempo, anche i genitori di Snezana, da Ponticelli, fanno fatto sapere che la loro figlia non è stata rapita, ma data in sposa al figlio di un amico di famiglia.

Le ipotesi di reato sono così cadute, hanno detto i carabinieri, perché si è trattato di un patto tra famiglie, e, perché il padre di Snezana, che ha il diritto della patria potestà sulla minore, ha detto di avere affidato la figlia a Dejan e ai suoi familiari. Il comandante della Compagnia carabinieri di Porto Torres ha detto di avere inviato un rapporto al procuratore della Repubblica del Tribunale dei minori di Sassari, Francesco Palomba, il quale, ha detto Polvani, ha confermato che non ci sono processualmente titoli di reato.

Prato Barricate contro l'arrivo dei nomadi

PRATO. Per impedire l'arrivo di una carovana di nomadi gli abitanti di via Purgatorio, situata nella zona dell'ex ippodromo a Prato, hanno bloccato la strada con una «barriera» di cassonetti dei rifiuti. È accaduto ieri pomeriggio, provocando attimi di tensione tra i cittadini e le forze dell'ordine, che dovevano soprintendere alla sistemazione dei nomadi in quell'area, prima dell'arrivo del sindaco Claudio Martini che è uscito a sistemare la faccenda promettendo agli abitanti che la carovana avrebbe sostato solo il tempo necessario al comune per trovare un'altra soluzione. Prato ospita circa 200 nomadi (uno ogni mille abitanti), nei campi attrezzati di Iolo e Montemurlo, già sovraffollati. La carovana della famiglia Halilovic (tre roulotte e diverse macchine) è composta da una ventina di persone, molti residenti a Prato, in maggior parte bambini, alcuni dei quali vanno a scuola.

L'ULSTER VOLTA PAGINA.

Il braccio armato del Sinn Fein verso il cessate il fuoco
Soddisfazione a Dublino, unionisti protestanti in rivolta

Gli Stati Uniti doneranno 200 milioni di dollari

Gli Stati Uniti hanno deciso di concedere da 120 a 200 milioni di dollari per la ricostruzione dell'Ulster dopo l'accordo sul cessate il fuoco in Irlanda del Nord da parte dell'Ira, armata repubblicana irlandese. Un giornale irlandese, *The Irish Times*, nella sua edizione di ieri, riporta in tal senso informazioni provenienti dalla Casa Bianca. Dopo la firma del cessate il fuoco il governo di Dublino ha chiesto a quello di Washington un visto d'ingresso per un veterano della battaglia irlandese, Joe Cahill in modo che possa spiegare negli Stati Uniti le ragioni di questa lunga e sanguinosa lotta. Per la sua appartenenza all'Ira a Joe Cahill per anni è stato negato il visto d'ingresso e la domanda inoltrata dal governo repubblicano non ha ancora ricevuto una risposta in quanto il presidente Bill Clinton è ancora in vacanza. Il quotidiano irlandese, inoltre, fa sapere che gli Stati Uniti intendono passare, nel giro di due anni, da 19,6 milioni di dollari a 60 milioni il contributo al Fondo Internazionale per l'Irlanda. Un alto funzionario della Casa Bianca ha fatto notare che lo sforzo degli Usa per lo sviluppo dei paesi ex comunisti, l'Africa e il Medio Oriente, ha di fatto limitato il contributo per l'Ulster.



Un militare britannico sorveglia una strada di Belfast dopo un attentato dell'Ira

Reynolds, Spring Hume e Adams La svolta in 4 nomi

Hume e Adams al Nord, Reynolds e Spring al Sud, in meno di due anni hanno schizzato e portato avanti un piano di pace per la riunificazione dell'Irlanda divisa nel 1921. Dietro le quinte ha dato il suo apporto all'iniziativa anche il presidente Mary Robinson. Hanno approfittato della volontà di Londra di procedere al graduale disengagement da un lembo insanguinato dell'ex impero per l'affermazione di un vecchio ideale.

■ LONDRA. John Hume e Gerry Adams dall'Irlanda del Nord e Albert Reynolds e Dick Spring ai vertici politici dell'Eire repubblicana, sono fra i quattro principali personaggi che hanno contribuito a dare inizio al processo verso una soluzione pacifica del conflitto che verte intorno alla dichiarazione di pace firmata a Londra nel dicembre del 1993.

Hume, deputato a Westminster, è il leader dell'Sdip (Social Democratic and Labour Party) un partito nordirlandese seguito in particolare dai cattolico-repubblicani moderati. Mira ad ottenere un'Irlanda riunificata con mezzi pacifici, in contrasto con il Sinn Fein che pur avendo gli stessi obiettivi di riunificazione dell'isola insiste sulla necessità di procedere «con la schiena al muro ed un fucile nell'altra». Corpulento, di salute instabile, generoso e con una profonda vena di retorica idealista che usa con molto effetto, Hume appare quasi come un personaggio anomalo nel belligerante «bestiario» nordirlandese. Quando nell'aprile del 1993 si è saputo che aveva accettato di incontrarsi segretamente con Gerry Adams, il leader del Sinn Fein e quindi suo antagonista politico, la stampa inglese lo ha accusato di ingenuità.

Adams, come Hume, si è formato politicamente durante le grandi manifestazioni dei cattolici per i diritti civili del 1968-69. Pochi anni più tardi Adams ebbe colloqui a Londra con rappresentanti del governo inglese, ma tutto finì senza risultati. Diventò poi uno dei leaders del Sinn Fein e venne eletto deputato a Westminster con il voto dei cattolici. Ma rifiutò di mettere piede in parlamento non volendo riconoscere la legittimità di un «governo d'occupazione». Non è più deputato. Da quando il governo ha imposto ai mezzi audiovisivi di censurare la sua voce, Adams «parla» solamente attraverso il doppiaggio di attori o con sottotitoli.

Hume e Adams hanno tradotto i loro incontri «segreti» del 1992-93 in una bozza per un piano di soluzione politica del conflitto. Hume, accettabile al governo di Dublino, ha passato la bozza al ministro degli Esteri irlandese Dick Spring ed al premier irlandese Albert Reynolds. Questi ultimi due sono il prodotto delle elezioni politiche dell'autunno 1992 che crearono

una significativa svolta a sinistra ed un rinnovato impegno verso l'Irlanda del Nord. Spring è un ex avvocato che appartiene al partito laburista ed ha seguito da vicino i dialoghi fra Hume e Adams. Reynolds, leader del Fianna Fail si è evidentemente prestato ad un'operazione di pace potenzialmente storica cogliendo un momento di rinascita nella cultura irlandese, bene indicato dall'elezione a presidente della repubblica della signora Mary Robinson ed approfittando di un momento di debolezza nella politica inglese creata da due motivi: l'impatto dell'Anglo-Irish Agreement firmato dall'ex premier inglese Margaret Thatcher e dall'allora premier irlandese Gareth Fitzgerald nel 1985, arenatosi nel nulla a causa del conflitto interno nel partito conservatore che portò al declassamento della Thatcher e lo scandalo della lunga catena di errori giudiziari commessi dai tribunali inglesi nei confronti di cittadini irlandesi falsamente accusati di atti di terrorismo. □A.B.

Speranze e delusioni Un'altalena di quattro anni

Nel 1990 il governo di Londra offrì per la prima volta agli indipendentisti nord irlandesi un posto al tavolo dei negoziati purché desistessero dalla violenza. Era novembre e un mese dopo gli estremisti dell'Ira dichiararono una tregua natalizia di tre giorni, la prima dal 1975. Da allora è stato tutto un susseguirsi di alti e bassi, di contatti, di messaggi trasversali, di speranze e delusioni. Nel gennaio 1992 Londra inviò un messaggio al Sinn Fein, braccio politico dell'Ira, e un anno dopo propose «un periodo di non violenza». Una serie di attentati fa slittare il tutto. Altri contatti nel novembre del 1993 e un mese più tardi si firma la «dichiarazione di Downing Street» con cui si ribadisce la disponibilità a trattare con l'Ira a patto che non ci sia più violenza. E domenica scorsa Gerry Adams, leader del Sinn Fein, parla di «tangibili progressi».

L'Irlanda sull'orlo della pace
Ira pronta alla tregua dopo 25 anni di guerra

Momento storico per l'Irlanda del Nord. L'atteso annuncio del cessate il fuoco dell'Ira apre la porta alla pace negoziata per risolvere il conflitto durato 25 anni. Soddisfazione di Dublino, cauto ottimismo di Londra. Bisogna vedere se la tregua durerà abbastanza per intavolare il dialogo con l'apertura di prospettive per la riunificazione dell'isola. I leaders dei partiti protestanti accusano Major di aver venduto l'Ulster e minacciano una «guerra civile».

«venduto» l'Ulster ed ha parlato minacciosamente di «guerra civile». Anche James Mollineux il leader più moderato dell'Ulster Unionist Party ha parlato di forze demoniache in agguato. Le accuse contro il governo di Londra sono violentissime. Major ha detto che le riceverà a Downing Street. Ma non ha voluto stabilire alcuna data. Il cardinale cattolico Cahal Daly ha esortato tutti da astenersi da «rabbia e recriminazioni». L'annuncio cessate il fuoco dell'Ira investe il governo di Londra con la tremenda responsabilità di sfruttare l'opportunità storica per sviluppare una strategia politica di smilitarizzazione dell'Irlanda del Nord dopo 25 anni di conflitto che hanno causato circa 3.400 morti. Le truppe inglesi cominciarono ad arrivare nelle sei contee nordirlandesi sotto il controllo britannico nell'agosto del 1969 per mettere fine agli scontri fra protestanti unionisti e «realisti» sudisti della corona inglese ed i cattolico-repubblicani. L'attenzione ora si sposta inevitabilmente sull'Inghilterra che ha il compito di trattenere i leaders protestanti ed i terroristi unionisti dall'abbandonarsi a provocazioni contro la popolazione cattolica per mandare a monte la tregua. Incombe inoltre

su Londra il compito di chiarificare le tappe del processo di pace già schizzato nella dichiarazione congiunta anglo-irlandese dello scorso dicembre che prevede l'eventuale riunificazione dell'isola divisa nel 1921 sotto la pressione dell'allora impero britannico. La soluzione di pace prospettata da tale dichiarazione comporta il graduale ritiro delle truppe inglesi unitamente a test referendari in modo da dare per una forma pratica di consenso democratico al concetto di autodeterminazione.

Responsabilità di Dublino

Simile responsabilità politica ricade anche sul governo di Dublino che dopo aver attivato il processo di pace negoziata ora deve manovrare intorno alle difficili trattative diplomatiche con Londra per risolvere la questione costituzionale, e procedere allo stesso tempo ai primi passi verso la riunificazione dell'isola senza alienare la comunità protestante. L'annuncio della tregua dovrebbe essere dato da Gerry Adams dopo un'abile manovra diplomatica che gli ha permesso di prendere gli Stati Uniti come testimoni e garantitori di una decisione ritenuta parte intrinseca e determinante di un processo di pace nel

ALFIO BERNABEI

■ LONDRA. L'attesa dell'annuncio del cessate il fuoco da parte dell'Ira è stata spasmodica. La svolta è stata discussa anche in una riunione di gabinetto del governo di Dublino ed indica la consistenza dell'asse politico che è venuto a crearsi fra le due Irlanda repubblicane come un preludio all'eventuale futura riunificazione, obiettivo politico a lungo termine di entrambe le parti. Se il cessate il fuoco tanto atteso dovesse protrarsi per almeno un paio di mesi senza incidenti si apre la prospettiva, probabilmente verso Natale, di un incontro fra il primo ministro irlandese Albert Reynolds e Gerry Adams, leader del Sinn Fein, il partito che rappresenta l'ala politica dell'Ira. Nel clima misto di soddi-

sfazione e nervosismo che marca quella che viene definita una fase storica paragonabile, sia pure nei dovuti limiti, ai negoziati di pace che hanno portato agli sviluppi in Sud Africa e nel Medio Oriente, il governo di Londra si è mantenuto cauto limitandosi ad indicare che nulla è cambiato rispetto alla dichiarazione di pace anglo-irlandese firmata a Downing Street lo scorso dicembre. L'incognita principale è costituita dalla reazione dei partiti protestanti unionisti e dei loro gruppi armati clandestini come l'Uff e Uv.

La rabbia degli unionisti

Il reverendo Ian Paisley, leader del Democratic Unionist Party ha detto che il premier John Major ha

Haris Silajdzic ha confermato la prossima visita del pontefice nella città martoriata

Il premier bosniaco annuncia «Il Papa ci premia, verrà a Sarajevo»

■ Il primo ministro Haris Silajdzic ha confermato la visita del Papa a Sarajevo. «Il pontefice verrà - ha detto il premier bosniaco - È un riconoscimento per tutti coloro che non si sono resi corresponsabili del bagno di sangue e per tutti coloro che credono in quello che la Bosnia simboleggia». E poi ha aggiunto: «Sarajevo è un posto dove si possono scavare fosse o costruire ponti. Questa visita è molto importante per la ricostruzione di ponti».

L'annuncio della visita del Papa avviene in coincidenza con la richiesta da parte di Mosca di una nuova riunione tra i Grandi, per valutare con un approccio diverso la rottura tra Belgrado e Pale, mentre Sarajevo afferma che non è opportuno abolire l'embargo di armi nei suoi confronti, che pur Washington propone, temendo che il rimedio sia peggiore del male (teme

ciò la partenza dei caschi blu). Sullo sfondo, la leadership serbo-bosniaca si trova nelle mani un trionfo elettorale che consacra la sua intransigenza sul piano di pace, ma altresì la condanna definitivamente al completo isolamento internazionale: soli contro il mondo. È il quadro - mentre in qualche modo i combattimenti ristagnano, con pericolosa sensazione di quiete prima della tempesta - della attuale situazione in Bosnia. La novità diplomatica viene dalla posizione russa il cui ministro degli Esteri Andrei Kozyrev ha compiuto ieri una missione a Belgrado, Sarajevo e Zagabria. La conclusione a cui è giunto - e che sta riferendo ai partiti - è che occorre una nuova riunione, la quarta, dei ministri del gruppo di contatto (oltre a Russia, Usa, Germania, Gran Bretagna e Francia) che riesami la vicenda

alla luce della nuova posizione di Belgrado, che dice di sì al piano di pace e condanna Pale isolandola del tutto; e che superi l'inerzia burocratica e la scarsa flessibilità nel valutare le novità che ne hanno finora contraddistinto i lavori».

Lord David Owen, mediatore dell'Unione europea alla conferenza internazionale sull'ex Jugoslavia, anche alla luce del plebiscito no del referendum sul piano di pace da parte del serbo bosniaco, ritiene possibile alleggerire le sanzioni verso Belgrado possa essere preso in esame già nei prossimi giorni.

Non si attenua intanto la tragedia dei profughi di Bihać ammassati lungo la frontiera tra la Krajina e la Croazia. A migliaia sono in attesa di raggiungere la Croazia che sta lì a pochi passi irraggiungibile. Tremila di essi, ieri mattina, hanno tentato la sorte e ritratto di Fikret Abdic in testa si sono presentati al posto di blocco di Turanj chiedendo di entrare. Anche questa volta il no dei croati è stato irremovibile. Le sbarre del confine si possono alzare solo per i malati e i cittadini croati. L'unica speranza sta nella possibilità che l'Uniprotor riesca a costruire all'interno della ex enclava secessionista di Bihać, un campo in grado di accogliere decine di migliaia di musulmani fedeli a Abdic ponendoli sotto la protezione dei caschi blu. Non sarà facile, anzi, perché continuano a diffondersi, attraverso i tam tam, le voci di atrocità commesse dalle forze governative. In queste condizioni diventa difficile, almeno nel breve periodo, riuscire ad accogliere l'invito dei governi di Zagabria e Sarajevo affinché tutti facciano ritorno nelle loro case. □G.M.



Lubiana protesta

«Roma viola gli accordi bilaterali»

■ LUBIANA. Il governo sloveno ha accusato l'Italia di violare i trattati bilaterali tra i due paesi offrendo ai residenti degli ex territori italiani in Slovenia la possibilità di ottenere la nazionalità italiana. La denuncia è contenuta in un comunicato diffuso l'altro ieri sera al termine del Consiglio dei ministri sloveno presieduto dal primo ministro Janez Dmosek. Secondo il comunicato l'offerta di Roma agli sloveni è una violazione del trattato di pace del 1947 e del trattato di Osimo del 1975 firmati allora dall'Italia e dall'ex Jugoslavia di cui la Slovenia si considera il successore legale. In una nota la Farnesina considera «infondata» e «non sostenibile» tale contestazione visto che la possibilità della doppia cittadinanza è legata all'applicazione di una legge del 1992 (la numero 91) che riguarda tutti gli emigrati italiani nel mondo.

ALGERIA-MAROCCO. Cresce la tensione tra i due paesi: allontanati centinaia di algerini

Frontiere blindate Integralisti del Fis minacciano Rabat

Frontiere chiuse. La guerra dei visti tra Marocco e Algeria ha avuto un rapido crescendo. Rabat denuncia «il complotto terroristico» contro la sua gente. Algeri enfatizza l'«attacco» esterno per arginare lo scontro con i fondamentalisti. Ma il Fis non si lascia isolare dal nazionalismo e mette in guardia le autorità del Marocco contro i maltrattamenti inflitti alla comunità algerina.

Falso allarme per bomba alla stazione

La stazione centrale di Rabat, situata nella via principale della città, è stata sgomberata nelle prime ore del pomeriggio di ieri in seguito a una minaccia di attentato. Le forze di sicurezza hanno immediatamente circondato la zona impedendo l'accesso a chiunque e hanno avviato le ricerche dell'ordigno, la cui presenza era stata segnalata da una telefonata anonima. Ma si è trattato di un falso allarme. Lunedì scorso era arrivata una falsa segnalazione secondo la quale una bomba era stata collocata nel palazzo dei congressi di Marrakech, poco lontano dall'albergo Atlas Ansi in cui la settimana scorsa erano stati assassinati due turisti spagnoli. Due presunti terroristi algerini, ritenuti responsabili dell'agguato nell'albergo, sono stati arrestati.



Il confine a Maghnia tra il Marocco e l'Algeria

Wahab Hebbat/Agf

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIANNI MARSILLI

■ PARIGI. Nessun segno di miglioramento nelle relazioni tra Marocco e Algeria dopo la chiusura totale delle frontiere terrestri, aeree e marittime. Anzi, un ulteriore elemento di tensione è venuto ieri dal Fis, il Fronte islamico di salvezza algerino. «Il Fis e i mujaheddin combattenti - è detto in un comunicato trasmesso all'AFP - considerano le autorità marocchine responsabili della sicurezza della comunità algerina residente nel paese e le mettono in guardia contro i maltrattamenti che subiscono i nostri compatrioti».

Il Fis denuncia «la tentazione del Marocco di approfittare della situazione che prevale attualmente in Algeria per appagare le sue ambizioni egemoniche» e afferma che «solo l'instaurazione di uno stato islamico sia in Marocco che in Algeria permetterà ai nostri popoli di vivere nella prosperità e tranquillità».

Il messaggio del Fis è l'ultima sciacchiata d'olio sull'incendio che alligna pericolosamente sulla frontiera tra i due giganti del Maghreb. Aveva cominciato il Marocco, instaurando un visto obbligatorio d'entrata per tutti gli algerini che vi risiedono, a qualsiasi titolo. Ne è seguita l'espulsione, talora brutale, di turisti e lavoratori algerini con le loro famiglie. Gendarmie e commissariati non fanno distinzioni tra cittadini algerini e cittadini francesi di origine algerina. Ambedue sono considerati indesiderabili.

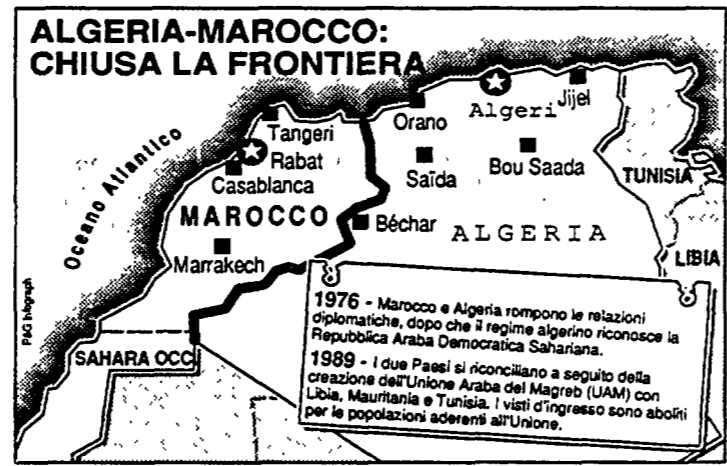
La reazione algerina è stata durissima: chiusura, lunedì sera, di tutte le frontiere. Dal valico di Oujda, sul Mediterraneo, fin giù verso la Mauritania vige da ambo le parti uno stato di allerta, anche se nessuno parla ancora di spostamenti di truppe. Tutto ciò sarebbe stato originato da un episodio ancora oscuro nella sua dinamica: l'uccisione, la settimana scorsa in un lussuoso albergo di Marrakech, di due turisti spagnoli. Il ministero degli Interni marocchino parla di «vasto complotto» e di «gruppi armati di terroristi».

Impossibile far la distinzione tra propaganda e realtà. I due «terroristi» arrestati sono francesi di origine algerina, residenti a La Courmeuve, nella periferia parigina. Sono noti al locale commissariato, che li definisce «piccoli delinquenti», per nulla assimilabili al «terrorismo di ampia portata».

Il trattamento sommario inflitto dalle autorità marocchine ad algerini e francesi di origine algerina ha provocato una frizione tra le due diplomazie. Il Quai d'Orsay aveva fatto sapere che al Marocco non era consentito «operare discriminazioni tra categorie di francesi». Ma non sembra che il richiamo abbia avuto apprezzabili conseguenze. Numerose testimonianze parlano di maltrattamenti equamente distribuiti, a prescindere dal colore del passaporto. Il Marocco di re Hassan vantava ieri la scoperta di altri gruppi terroristici, di depositi di armi, di piani di destabilizzazione. Ma la stessa stampa nazionale esprime dubbi pesanti sull'esistenza del «complotto» politico-religioso.

Ragioni di politica interna sembrano ispirare anche il comportamento algerino. Il governo avrebbe potuto decretare, in ristrettezza al visto obbligatorio instaurato da Rabat, un'analoga misura. Ha invece preferito, chiudendo le frontiere, riportare i rapporti tra i due paesi ai tempi dello scontro durissimo sul Sahara occidentale. Algeri, storicamente, appoggia il Fronte Polisario, che il Marocco combatte con le armi. Vi era stata una riconciliazione nell'88, premessa di quello che era sembrato un inizio di soluzione del problema costituito dal Sahara occidentale.

Re Hassan e il Fronte Polisario avevano accettato una tregua e un referendum di autodeterminazione, da tenersi sotto l'egida dell'Onu. Si sarebbe dovuto fare nel gennaio del '92. Ma le due parti non hanno mai trovato un



accordo sul numero degli elettori che dovrebbero parteciparvi. La data della consultazione è slittata così alla fine di quest'anno, ma le trattative languono e più volte si è stati sul punto della rottura. L'Algeria, per la quale un Sahara occidentale svincolato dall'influenza marocchina sarebbe una sorta di sbocco sull'Oceano atlantico, precipita inoltre ogni giorno di più nella spirale di una spietata guerra civile. Ecco che un «aggressione» esterna diventa un'uti-

regimi utilizzano, a ragione o a torto, lo spauracchio dell'estremismo islamico. Re Hassan ebbe a criticare a suo tempo la decisione del governo algerino di interrompere il processo elettorale del dicembre 1991 e di mettere il Fis fuori legge. Il sovrano temeva l'esplosione del movimento religioso e la sua diffusione in Marocco. Ma l'esplosione più dura Hassan l'ebbe nel '92, il giorno dell'assassinio del presidente algerino Mohammed Boudiaf, appena rientrato in patria su richiesta dei militari dopo 25 anni di esilio trascorsi proprio in Marocco: «È stata un'esecuzione», disse il re puntando il dito, poco velatamente, contro i servizi di sicurezza algerini. Boudiaf, sul problema del Sahara occidentale, aveva sempre criticato i suoi compatrioti al potere ad Algeri.

L'intreccio tra problema islamico e appartenenza territoriale del Sahara occidentale si ritrova puntuale nei rapporti tra i due paesi. Il nuovo presidente algeri-

no, Liamine Zeroual, solo qualche giorno fa, alla vigilia della crisi, aveva pronunciato una frase recepita malissimo a Rabat: «Esiste ancora in Africa - aveva detto - un paese illegalmente occupato». Si riferiva naturalmente a quella striscia tra oceano e deserto che è il Sahara occidentale. E in questi giorni Algeri non cessa di denunciare il passaggio di armi, droga e terroristi che sarebbe continuo alla frontiera con il Marocco. Come ha scritto un editorialista marocchino, «quando qualcuno cerca di divorziare, tutti i pretesti sono buoni».

Il Marocco vive in questi giorni una febbre da terrorismo, non si capisce fino a che punto alimentata ad arte dal ministero degli Interni. L'Algeria, da parte sua, conosce ormai uno stillicidio continuo di omicidi e attentati s'immerge ogni giorno di più nelle sabbie mobili del conflitto armato con gli integralisti islamici. Il pericolo, per i due paesi, è lo stesso.

Ma lo affrontano con metodi diversi e contraddittori. E sullo sfondo resta, inamovibile, il problema del Sahara occidentale. È bastata una rapina in un grande albergo di Marrakech per portare a galla vecchie ruggini e nuovi dissapori.

ancora per qualche giorno. Infatti, fino all'8 settembre, a Berlino resteranno ancora i soldati delle potenze occidentali, Usa, Gran Bretagna e Francia, cui il cancelliere ha voluto che venissero riservate cerimonie separate da quella per la fu Armata Rossa, perché - e chi lo può negare? - diverse furono le funzioni degli occidentali e dei sovietici nelle due parti della Germania e diversa fu la legittimità della loro presenza.

In un certo senso si può dire che solo oggi e l'8 settembre si consuma fino in fondo la mutazione della Germania, il suo ritorno tra le nazioni «normali». Finché un solo reparto delle potenze occupanti è ancora a Berlino, esiste un po' di quella «diversità» tedesca che ha costituito uno dei grandi problemi della seconda metà del secolo. Ed ecco quindi l'importanza simbolica che viene attribuita all'evento, e perciò l'accuratezza

Turisti italiani rapinati e feriti in Venezuela

Una famiglia di quattro turisti italiani, in vacanza a Caracas, è stata aggredita in pieno centro della capitale venezuelana da rapinatori che hanno accoltellato le loro vittime ed hanno sottratto loro preziosi, denaro contante e due macchine fotografiche. Gildo Bernardo, 60 anni, e sua moglie Rossana, 57 anni, stavano passeggiando, assieme ai figli Serena e Flavio, per il Paseo El Calvario, quando sono stati aggrediti da tre uomini che, dopo averli rapinati, li hanno colpiti a coltellate, infliggendo loro ferite di una certa gravità. Nessuno dei quattro versa in pericolo di vita.

Filippine Il grisù uccide 71 minatori

Almeno 71 persone sono morte in seguito ad un'esplosione avvenuta in una miniera di carbone nel sud delle Filippine. Si tratta della più grave sciagura mineraria nella storia delle Filippine. L'esplosione è avvenuta per una fuga di gas grisù mentre erano al lavoro 170 minatori, ad una profondità di 150 metri. La miniera si trova nei pressi di Malangas, nell'isola di Mindanao ed è la più grande del paese con una produzione annua di 200 mila tonnellate di carbone.

Bangkok 4mila senza tetto per un incendio

Un incendio ha devastato una baraccopoli di Bangkok lasciando almeno 4000 persone senza tetto. Le fiamme, scoppiate domenica sera, sono divampate per tre ore a Klong Toey, la parte più povera della capitale thailandese distruggendo 600 abitazioni. Non sono state appurate le cause dell'incendio.

Droga, dieci anni a figlio di ministra Usa

Il tribunale di Little Rock ha condannato a 10 anni di carcere per spaccio di droga il figlio della ministra della sanità Jocelyn Elders. Il giovane Kevin Elders, 27 anni, aveva cercato di vendere 7 grammi a un agente in borghese che si spacciava per drogato. I genitori, presenti in aula, sono rimasti sgomenti. Mentre il figlio veniva allontanato per rientrare in carcere la ministra ha trattenuto le lacrime a fatica e il padre, Oliver, ha colpito con tutte e due le mani una porta metallica in un gesto di stizza esclamando: «Non gli hanno offerto una sola chance».

Le ultime truppe russe lasciano oggi la Germania. L'8 settembre sarà la volta dei militari occidentali

Cerimonia d'addio a Berlino, l'Armata rossa se ne va

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

■ BERLINO La Bild Zeitung, il giornale popolare più letto, si preoccupa degli ingorghi che Eltsin potrebbe provocare in città. Un altro ha mandato i suoi cronisti a chiedere in giro se i berlinesi sanno quel che succederà oggi. Qualcuno lo sa, molto no, nessuno, comunque, si scalda per l'evento. Eppure, questo 31 agosto 1994 è una data che dovrebbe essere importante, una di quelle che chiudono un'era e ne aprono una nuova. Oggi, dopo 49 anni, 3 mesi e 23 giorni dalla capitolazione del Terzo Reich, i russi se ne vanno dalla Germania. Non i russi nel senso di cittadini di quel paese il cui presidente è arrivato ieri sera e oggi per tutta la giornata seminerà gli ingorghi che fanno paura alla Bild. Perché quelli, di russi, non se ne vanno affatto: solo a Berlino sono (si dice) già 40-50 mila e ogni giorno ne arrivano di nuovi, a cercare fortuna dove un tempo cominciava l'Occidente. No, i russi che se ne vanno sono quelli che arrivarono con la polvere e il sangue della primavera del '45. Non gli stessi, certo, ma i loro eredi diretti, loro ideali compagni d'armi dentro la storia cominciata allora. E come loro non



La guardia d'onore della Armata rossa prima del ritiro da Berlino Andreas Altwain/Ansa-Epa

con che soldi. Questione, quest'ultima, che venne risolta brillantemente con l'impegno da parte di Bonn a contribuire con 7,8 miliardi di marchi (all'epoca più di 6 mila miliardi di lire) alle spese per il rientro purché questo venisse completato entro la fine del '94 (un successivo accordo, e altri 550 milioni di marchi, hanno anticipato la data alla fine di agosto).

Le ultime fasi della presenza militare russa in Germania sono state, insomma, abbastanza complicate e hanno avuto un ruolo importante nel processo dell'unificazione. Le sfilate di oggi alla presenza di Eltsin e di Kohl, il momento dell'addio - simbolico perché in realtà gli ultimi reparti sono partiti già nei giorni scorsi e circa 3 mila uomini resteranno ancora un po' per motivi tecnici - avranno perciò il valore d'un sugello posto, con un bel nastro, sull'unità della Germania. Non l'ultimo e definitivo:

Eppure, c'è anche un segno vagamente inquietante in questo disinteresse di Berlino e della Germania est per la partenza dei russi. Come un voler chiudere gli occhi davanti a un formidabile grumo di storia che pure è stata la storia di tutti. Sarà anche vero, come si dice adesso, che le truppe di occupazione sovietiche vissero molto separate dalla realtà tedesca e, a dispetto della insopportabile retorica di regime sulla «fratellanza», in un sostanziale isolamento. E anche vero, però, che nessun cittadino della ex Rdt (ma neppure della Germania ovest) può ignorare quanto l'occupazione abbia condizionato le vicende tedesche. Nel male, certamente, ma forse talvolta anche nel bene, secondo l'opinione, abbastanza diffusa, che, almeno in qualche caso e negli ultimi anni, la presenza dell'Armata Rossa abbia temperato certe durezze del regime di Berlino est, fino a impedire (cosa del tutto indimostrata) una repressione sanguinosa dei moti che precedettero la caduta del Muro. E poi, chi può dimenticare che quella storia era cominciata altrove e ben prima, nelle circostanze che avevano portato i «russi» a Berlino e in Germania, sotto la cui terra giacciono oltre 600 mila dei venti milioni di morti che l'ex Ussr pagò alla follia del Terzo Reich?

LA CONFERENZA DEL CAIRO.

Nuove defezioni dopo l'appello dell'Arabia Saudita
In Iran polemiche degli ultrà. Bocciato ricorso in Egitto



Poliziotti, al Cairo, controllano il traffico davanti alla sede dove si terrà la Conferenza sulla Popolazione e sullo sviluppo.

Mohamed El Dakhkhny/Ansa

Il Sudan s'arruola tra i crociati

La fronda invoca un controvertice, Ghali ottimista

Dopo l'Arabia Saudita è ora la volta del Sudan ad annunciare il suo boicottaggio della Conferenza mondiale del Cairo. Identiche le ragioni: «È un oltraggio alla legge islamica». Intanto, il tribunale del Cairo boccia il ricorso presentato dai legali di associazioni integraliste: «La Conferenza non può essere annullata». L'assenza «diplomatica» della premier turca Tansu Ciller. Ma Boutros Ghali ostenta ottimismo: «La Conferenza sarà un successo».

con un senso di libertà sessuale proibito ai musulmani». L'Iran - ha comunque assicurato Marandi - sarà presente alla Conferenza e farà del suo meglio per adeguare il documento finale all'etica religiosa islamica». Ma non tutti all'interno del composito regime teocratico iraniano, concordano con la scelta illustrata da Marandi. A testimoniare è la stampa radicale iraniana - notoriamente legata all'ayatollah Ali Khamenei, il «faleco» di Teheran - scesa in campo per chiedere al governo di boicottare «il complotto contro l'Islam».

Comunque sia, a dar man forte ai delegati iraniani ci saranno - potenza della religione - i rappresentanti del Kuwait, il cui ministro per la Pianificazione Abdul Aziz al-Dakheel ha assicurato che l'Emirato darà tutto il suo appoggio a quelle soluzioni della sovrappopolazione compatibili con le leggi e con la morale islamica.

Scontro annunciato
Insomma, la battaglia è annunciata. Nel nome di Allah e della purezza dell'Islam. D'altro canto, gli integralisti egiziani le avevano tentate tutte pur di impedire lo svolgimento della Conferenza del Cairo. Alle minacce di morte ai partecipanti, lanciata dai gruppi più radicali, si era aggiunta... la cartolina bollata. Ieri, però, il tribunale amministrativo del Cairo ha respinto tre istanze presentate dagli avvocati di associazioni musulmane volte a impedire l'inizio delle assise. La Corte presieduta dal giudice Abdel-Aziz Hamada ha sentenziato che quei ricorsi non rientrano nella giurisdizione del tribunale. E ha motivato la decisione con il fatto che offrendo il Cairo come sede della conferenza il presidente Hosni Mubarak ha agito nell'ambito delle sue prerogative di capo dello Stato. I legali hanno annunciato ri-

corso in appello: «L'Egitto si è piegato alle pressioni del segretario generale dell'Onu Boutros Boutros-Ghali e del presidente americano Bill Clinton, ignorando l'indignazione del popolo egiziano» ed ha accettato di ospitare una riunione «favorevole alla liberalizzazione delle relazioni sessuali», ha affermato Abdel-Halim Mandour, il capo del collegio degli avvocati delle associazioni islamiche. Alla richiesta dei legali si era associato anche un noto predicatore, Hafez Salama, che ha encomiato il Vaticano, la Chiesa copta (cristiana d'Egitto) e «Al Azhar» (il Centro teologico che costituisce la massima autorità dell'Islam sunnita e ha sede al Cairo), per aver «a viva voce denunciato il progetto di raccomandazioni della Conferenza, contrario ai precetti di tutte le religioni rivelate». Per Salama, la decisione dell'Arabia Saudita di non partecipare «è una vittoria del mondo musulmano». E una «vittoria del Corano» sembra essere anche la scelta operata dal primo ministro turco, la signora Tansu Ciller, di annullare «per irrinviabili impegni parlamentari» la sua partecipazione alla Conferenza del Cairo. La Turchia sarà comunque presente alle assise con una delegazione guidata dalla ministra Ince Alpagu. Minacce e defezioni non sembrano però aver incrinato la sicurezza di Boutros-Ghali. «La Conferenza sarà un successo» - assicura il segretario generale dell'Onu - e si svolgerà alla presenza della grande maggioranza dei Paesi invitati. E le proteste del Vaticano per la linea «abortista» che le Nazioni Unite avrebbero sposato? Boutros Ghali lascia aperte le porte per un compromesso in extremis: «Discuteremo con grande rispetto le proposte della Santa Sede» - dice - «Ma per saperne di più dovremo attendere la risoluzione finale».

Molte accuse al documento Onu
Ma sono in pochi ad averlo letto

I giudizi negativi finora espressi sul documento preparatorio della conferenza internazionale dell'Onu su popolazione e sviluppo (icdp) sono dovuti ad una non conoscenza del testo o ad una sua «cattiva lettura». Questo il parere del direttore dell'Unpd (United nation development program) e dell'Unic (centro informazioni dell'Onu), l'italiano Costante Muzio. «Ci sono molti equivoci su quel che è scritto nel piano d'azione dell'icdp e invito tutti a leggere il testo prima di formulare critiche» - ha detto Muzio. «Siamo molto delusi perché ci siamo resi conto che in molti paesi non è stato letto, neppure in Italia, e soprattutto non l'hanno letto i religiosi o quanto meno l'hanno letto male. Se l'avessero fatto i giudizi sarebbero molto più equilibrati, si sarebbero resi conto che è un documento neutrale, che non minaccia alcuna religione, ma tiene solo conto della realtà (come l'aborto e le relazioni tra adolescenti e extraconiugali) che fanno parte del mondo attuale. Non possiamo dimenticare che l'Aids coinvolge anche molti giovani, che si registrano milioni di aborti al di fuori del matrimonio, che in certi paesi ragazze tra i 13 e i 18 anni d'età sono già al loro quinto aborto per indicarlo come mezzo per la limitazione delle nascite». E inoltre le raccomandazioni del documento non sono affatto «vincolanti».

Parla il docente islamico
«L'Occidente ci ha depredati ora ci chiede di non far figli»

«L'Occidente non può imporci un modello di società che fa scempio della nostra identità e contrasta con la sharia (la legge islamica, ndr.)». A sostenerlo è il professor Abdel Hay El Faramawy, docente all'Università di «Al Azhar». «Uniti con il Papa di Roma nella difesa della vita contro il delirio di onnipotenza dell'Occidente». «Quelli che ci dicono di non fare figli sono gli stessi che sostengono i regimi corrotti del mondo arabo e musulmano».

«Che l'Onu fosse divenuto da tempo lo strumento dei Potenti della terra era cosa nota. Il documento presentato alla Conferenza su popolazione e sviluppo ne è una conferma. Potrei elencarle tutti i punti, e sono innumerevoli, che offendono la sharia (la legge islamica, ndr.). Di alcuni, quelli più inaccettabili, come l'aborto, l'omosessualità, l'amore libero chiediamo che non si faccia parola al Cairo. Ma lo scontro è più generale e investe due modelli di società tra loro inconciliabili: al mondo musulmano chiediamo di respingere la società proposta dall'Occidente, fondata sulla licenziosità e un'immorale permissivismo». A sostenerlo è il professor Abdel Hay El Faramawy, docente all'Università di «Al Azhar», il più importante centro culturale islamico dell'Egitto. El Faramawy è uno degli intellettuali più rappresentativi di quella parte, consistente, del mondo musulmano che rigetta il fanatismo omicida dei gruppi integralisti radicali ma non per questo è più conciliante verso «una Conferenza che nasce sotto il segno di un intollerabile neocolonialismo dell'Occidente».

Professor El Faramawy perché e in che modo intendete contrastare la Conferenza mondiale del Cairo?

Non abbiamo bisogno di praticare la violenza per far valere le nostre ragioni. Il Corano non giustifica atti criminali, ma impone di essere coerenti fino in fondo agli insegnamenti del Profeta. Ed è quello che milioni di musulmani intendono fare nei giorni di una Conferenza che riteniamo essere un oltraggio alla sharia. Protesteremo, organizzeremo manifestazioni, faremo conoscere la nostra posizione ma non daremo nuovi pretesti alle autorità per inasprire la repressione.

Ma perché questo rigetto di una Conferenza che pure ha nella sua agenda il problema del futuro dell'umanità, di cui anche i musulmani fanno parte?

Di quale futuro si vuol parlare? Di quello pensato a proprio uso e consumo dall'Occidente? Ma questo «futuro» è estraneo alla cultura e alle esigenze del mondo musulmano. Ci chiedono di non fare figli, vogliono imporci una idea di libertà sessuale immorale e degradante, e intendono far passare tutto questo come un «aiuto» ai Paesi poveri. Questo atteggiamento ipocrita ferisce più dei blasfemi contenuti del documento elaborato dall'Onu.

In cosa consiste, professore, questa ipocrisia dell'Occidente?

Nell'aver depredato due terzi del pianeta delle sue ricchezze. Nell'aver imposto un modello di sviluppo che ha penalizzato il Sud del mondo, e soprattutto ciò che

non potremo mai perdonare all'Occidente è quella colonizzazione culturale che ha fatto scempio di identità secolari. Non basta? E allora ascoltate bene: molti dei signori che prenderanno la parola a quella Conferenza, che si prodigheranno in consigli e spargeranno lacrime per le tristi condizioni di vita in cui versano due terzi dell'umanità, sono gli stessi che hanno sostenuto e sostengono tuttora i regimi arabi e musulmani più corrotti, quei regimi che hanno rapinato i loro popoli, che si mantengono in vita grazie alle armi che il «buon Occidente» fornisce loro. Quale credibilità hanno questi governanti per dettare le linee del nostro futuro? Nessuna. Ed è anche per questo che la comunità musulmana non presterà loro alcun ascolto.

Uno dei punti più contestati dal fronte islamico, e dal Vaticano, riguarda i riferimenti all'aborto che sarebbero contenuti nel documento delle Nazioni Unite. Da cosa nasce questa avversione?

Dalla concezione della vita delineata dal Corano. Su questo punto non può esserci alcun artificio diplomatico che regga. Noi sappiamo che 120 giorni dopo il concepimento l'anima scende nel feto: da quel momento qualsiasi tentativo di soppressione diviene un crimine, oltre che un oltraggio ad Allah. Nel suo delirio di onnipotenza l'Occidente crede di potersi sostituire ad un'entità superiore - Allah per i musulmani, Dio per i cristiani - che ha ordinato l'universo. Ma nessuno può pensare di arrogarsi impunemente questo diritto. In questa difesa della vita ci troviamo vicini al Papa di Roma e ciò non ci meraviglia affatto. Perché oggi abbiamo un comune nemico da combattere: l'egoismo individualista che domina quella società che l'Occidente vorrebbe imporre come modello universale.

Ma che esista una «bomba demografica» da disinnescare, che vi sia un'emergenza alimentare in gran parte del pianeta a cui far fronte, tutto questo, professore, non è un'invenzione del «Satana occidentale».

Non è questo in discussione, ma le politiche da attuare per affrontare tali problemi. Gli Stati Uniti e l'intero Occidente vogliono essere credibili agli occhi di milioni di musulmani, e, più in generale, degli abitanti del cosiddetto Terzo e Quarto mondo? Bene, hanno solo un modo per farlo: invece di parlare di aborto e pianificazione familiare, o di esaltare la «libera sessualità», decidano di cancellare i colossali debiti che stanno strangolando la nostra crescita, quei debiti che sono il portato di secoli di colonialismo. Ma questo non lo faranno mai. U.D.G.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

■ Dopo l'Arabia Saudita è il Sudan a lanciare la sua «guerra santa» contro la «blasfema Conferenza» del Cairo. L'annuncio è stato dato ieri dal ministro della pianificazione Ali Osman Mohamed Taha, braccio destro del leader sunnita integralista Hassan el Tourabi, considerato «l'eminenza grigia» della giunta militare al potere a Khartoum. Nel nome di Allah il misericordioso Taha ha motivato il rifiuto del suo Paese a partecipare ad un incontro al centro del quale vi sono molti temi in assoluto contrasto con la sharia (la legge islamica, ndr.).

«Boicottiamo l'Onu»
Ma il ministro sudanese non si è fermato qui. Nel suo impeto «antioccidentale» il regime di Khartoum ha infatti intenzione di organizzare una «controconferenza». È lo stesso Taha a spiegarne le ragioni: «Non possiamo avallare con la nostra presenza una iniziativa che nasce sotto l'influenza degli Stati Uniti, come è dimostrato dal fatto che molte delle risoluzioni presentate sembrano copiate dal programma presidenziale del signor Clinton». L'impegno a battersi contro la Conferenza, aggiunge il ministro della Cultura Abdul Basit Sabradat, equivale a «una sorta di Jihad (guerra santa, ndr.) contro

la corruzione e la nuova egemonia che taluni intendono imporgli». Messe in disparte le mai sopite divisioni, il mondo islamico sembra ritrovare nel rifiuto della Conferenza su popolazione e sviluppo una nuova unità d'intenti. Brandendo il Corano, i duri militanti del Sudan si ritrovano a fianco del «mito» Mufti dell'Oman, lo sheik Ahmad bin Hamad al-Khalili, per il quale quella che si aprirà il 5 settembre in terra egiziana è «una conferenza dai contenuti molto pericolosi». Una tesi sostenuta anche dai delegati di 32 Paesi musulmani riunitisi la scorsa settimana a Teheran per la settima conferenza internazionale dell'Unità islamica, il cui comunicato finale non si presta ad equivoci: «Quella del Cairo - recita il documento - è una conferenza contraria ai principi dell'Islam e delle altre religioni rivelate» (cristianesimo ed ebraismo). Unito nella condanna, il «fronte del rifiuto» musulmano torna a dividersi sul come condurre la sua crociata contro l'Occidente: «licenzioso e abortista». «Portando al Cairo le nostre ragioni», ha ribadito ieri il ministro della Sanità iraniano Alireza Marandi. Gli estensori della bozza del «Programma d'azione» dell'Onu, osserva il ministro, «sembrano aver ignorato la visione religiosa del mondo islamico redigendo il testo

Lo scrittore marocchino Ben Jelloun critica gli integralisti
«Non è scontro Nord-Sud»

■ ROMA. «Non è vero» che è l'occidente ricco a volere una regolamentazione demografica per tenere a bada il terzo mondo, perché «in ogni caso in alcuni paesi, come il Marocco, ci sono campagne per la contraccezione da trent'anni e le donne prendono la pillola», lo ha dichiarato lo scrittore marocchino Yahar Ben Jelloun, a proposito delle polemiche sorte nel mondo cattolico e musulmano sul tema del controllo delle nascite.

«Jelloun, il quale ha fatto presente che in Marocco oggi ci sono campagne anche per l'uso del profilattico soprattutto a causa del problema dell'Aids, afferma che finora gli stati musulmani hanno chiuso gli occhi sull'aborto, per i nuovi problemi demografici». A proposito dell'alleanza tra cristianesimo e islam contro il documento dell'Onu sul problema demografico, lo scrittore sostiene che «non è una circostanza strana poiché per tutte le religioni impedire la nascita di un bambino è un atto vietato». Cristiani e musulmani, aggiunge, sono d'accordo nel vedere la sessualità «un peccato al di fuori del matrimonio».

«Nel Corano - secondo quanto afferma Jelloun - è scritto che bisogna essere previdenti: ciò significa che una nascita è un dono di Dio, ma bisogna anche essere in grado di nutrire un figlio, altrimenti è un peccato contro la religione». Per quanto concerne le polemiche sorte in questi giorni riguardo la non partecipazione di alcuni paesi alla conferenza internazionale, Ben Jelloun ha osservato che, ad esempio, il boicottaggio dichiarato dall'Arabia Saudita si spiega molto facilmente con il fatto che quel paese non ha alcun problema demografico. Si tratta di un paese molto ricco, «dove potrebbero nascere molti più figli» per cui la posizione di quel governo «è di carattere politico».

Mons. Martino capo della delegazione vaticana polemico sull'allarme demografico
«C'è da mangiare per tutti»

■ CITTÀ DEL VATICANO Mons. Renato Martino, capo della delegazione della Santa Sede alla prossima conferenza dell'Onu su popolazione e sviluppo che si aprirà lunedì a Cairo, ammonisce coloro che vorrebbero includere - nel documento finale - l'aborto tra i «mezzi di regolazione della fertilità». Se questo dovesse avvenire, ha avvertito il prelado in un'intervista alla radio vaticana, «saremmo diminanzi ad una gravissima minaccia del futuro dell'umanità».

«Lo spettro dei passati regimi che si ritenevano sepolti, si affaccia truce alla conferenza del Cairo» ha ammonito il diplomatico della Santa Sede che è, tra l'altro, anche osservatore permanente al palazzo di vetro di New York. Infatti, ad avviso di monsignor Martino, si sta delineando «una nuova ed aberrante missione morale», basata sulla necessità di limitare la popolazione. Tutto questo, sempre secondo l'opinione del diplomatico vaticano, porta «questi nuovi missionari ad estremi come questi: o negare, contro ogni evidenza scientifica, che l'embrione umano sia umano, o, nel caso che lo ammettano, estendere il potere dello Stato sino al punto che è lo Stato che decide su chi deve vivere e chi

deve morire». Il diplomatico vaticano, inoltre, ha sottolineato che la posizione della Santa Sede «non è quella delivita procreazione ad ogni costo, ma di una paternità e maternità responsabili». Tuttavia, monsignor Martino, ha voluto ridimensionare il pericolo della «bomba demografica».

Il prelado, infatti, riferendosi al tasso di crescita dal 1990 ad oggi ha osservato che è stato dell'1,57 per cento, inferiore cioè a quell'1,73 per cento previsto dall'Onu. «La densità di popolazione - ha ancora proseguito - sarebbe di 14,6 persone per acro, densità minore di quella dell'area di Boston che arriva a 19,5 persone per acro». Per il capo della delegazione al Cairo quindi il scenario che si apre non sarebbe del tutto sconsigliato in ogni senso. Per chi cerca di creare allarmismo sulle risorse alimentari del pianeta, insufficienti, se continuasse questo tasso di natalità mons. Renato Martino non ci sono problemi. Anzi. Riferendosi ad un rapporto della Fao, l'organismo dell'Onu che si occupa delle risorse alimentari, afferma che sarà del tutto possibile alimentare, in maniera stabile, le migliaia di milioni di esseri umani indicate dalle previsioni dei demografi.

Traffico di organi Giudice brasiliano blocca le adozioni internazionali

Il sospetto che bambini brasiliani vengano adottati per privarli di organi da trapianto sta provocando il blocco delle adozioni internazionali da parte di alcuni giudici del Brasile. Il tribunale minorile di Recife, nel Pernambuco, ha sospeso a tempo indeterminato le adozioni da parte di coppie straniere. Fra settembre e dicembre dell'anno scorso aveva già preso la stessa decisione, ma esclusivamente per gli adottanti italiani. Il giudice Bartolomeu Moraes che ha firmato il provvedimento ha motivato la sua iniziativa con i sospetti sollevati recentemente da un grande reportage del Correo Braziliense, il maggior quotidiano di Brasilia, sull'aumento di adozioni di bambini handicappati fra gli 8 e i 12 anni. Secondo il giornale un traffico internazionale di organi da trapianto si nasconde dietro queste anomale adozioni. Adottare clandestinamente un bambino costerebbe in Brasile fra gli 8 e i 15.000 dollari. Un rene da trapianto ne può valere anche 40/50.000 in Europa o in America. Il giudice di Recife ha affermato che di 14 bambini adottati quest'anno da stranieri attraverso la sua sezione, cinque avevano più di otto anni e per lo meno due avevano deficienze fisiche o mentali.



Una ragazza cubana carica le sue poche cose su un battello, ormeggiato sulla spiaggia di Guanabo, pronto a partire per gli Usa

Adalberto Roque/Ansa

Consulto cubano Marquez-Clinton

Lo scrittore latore di un messaggio di Castro

Garcia Marquez e Clinton a conversare su Cuba in casa di William Styron. Il premio Nobel probabilmente latore di un messaggio del lider maximo al presidente degli Stati Uniti. Domani primi incontri bilaterali sui profughi.

NOSTRO SERVIZIO

■ **MARTHA'S VINEYARD** (Massachusetts). «Io parlavo con Madame Clinton, non ho preso parte a questa conversazione». William Styron, il celebrato autore della «Scelta di Sophie», è abile dissimulatore. Lunedì sera nella sua villa di Martha's Vineyard si sono incontrati il presidente Bill Clinton, Gabriel Garcia Marquez e lo scrittore messicano Carlos Fuentes. L'assoluta di Styron sul tema del colloquio tra Clinton e Garcia Marquez, entrambi in vacanza in questa località del Massachusetts, vale più di una risposta affermativa agli osservatori internazionali a caccia dei segnali indiretti tra Cuba e Stati Uniti. Garcia Marquez è amico stimato di Fidel Castro e, di questi tempi, il solo fatto di aver parlato con Clinton dice qualcosa, anche se l'incontro a casa Styron era fissato da mesi. Il silenzio è d'oro anche alla Casa Bianca. Secondo fonti dell'emigrazione cubana a

Miami Castro avrebbe incaricato lo scrittore colombiano di una «missione di buona volontà» nell'ambito dei prossimi colloqui fra Cuba e Stati Uniti; Castro normalizzerebbe la situazione migratoria in cambio dell'apertura di un negoziato generale sulle relazioni tra i due paesi. Grazie ad un appello di Garcia Marquez, Fidel Castro ha concesso la possibilità di emigrare in Messico allo scrittore cubano Norberto Fuentes, che da tre settimane aveva cominciato per protesta lo sciopero della fame. Una cena che va annoverata tra quei segnali di taglio forte che Cuba e Usa si stanno dando da giorni, tanto da far realisticamente pensare che i colloqui sull'immigrazione, previsti per domani, arriveranno ad assumere un significato ben più importante di quello che gli vuol attribuire la Casa Bianca. Cuba intanto si muove. Il governo di Fidel Castro ha aderito al trattato di Tla-

teloco che proibisce le armi nucleari in America Latina e nei Caraibi.

Un evento notevole. «Con tale adesione l'America latina è diventata virtualmente la prima zona fortemente popolata libera da qualsiasi arma nucleare», ha detto il ministro degli Esteri messicano che ha annunciato l'adesione cubana. Analogo ottimismo mostra il presidente brasiliano Itamar Franco a cui l'adesione cubana è stata comunicata direttamente dal ministro degli Esteri di Castro, Roberto Robaina, che gli ha anche consegnato una lettera del «lider maximo». «Non esiste alcuna ragione per lasciare Cuba isolata quando il governo degli Stati Uniti da tempo mantiene rapporti con paesi a regime comunista», ha detto il capo di stato brasiliano. Castro si gioca questa carta attaccando Clinton. «Facciamo questo nel momento in cui gli Usa accentuano la politica di blocco economico, commerciale e finanziario, incrementa la sua campagna contro Cuba - scrive nella missiva il capo cubano - e mantiene con la forza e contro la volontà del nostro popolo l'occupazione di una parte del territorio nazionale, Guantanamo».

Castro accusa e rilancia. La delegazione cubana che si recherà nella sede Onu per discutere di immigrazione con gli Stati Uniti sarà guidata da un esponente politico di primo piano, Ricardo Alarcon, presidente del parlamento, ex ambasciatore alle nazioni Unite ed ex

ministro degli Esteri. Un comunicato diffuso all'Avana sottolinea che è stato scelto per la sua esperienza in «questi delicati problemi» rammentando che presiedette la delegazione cubana anche in occasione dei colloqui che sfociarono nell'accordo del 1984 sull'emigrazione. Alarcon ha, dunque, un mandato pieno, ovvero è autorizzato ad affrontare qualsiasi argomento tra i due paesi. La delegazione Usa avrà a capo Michael Skol, il numero due del dipartimento di Stato per l'America latina. «Siamo disposti - ha detto Peter Tarnoff, sottosegretario di stato americano delegato da Clinton per affrontare la crisi cubana a rendere possibile l'emigrazione negli Stati Uniti per un numero maggiore di cubani ma con uno schema che consenta un'immigrazione legale, sicura e ordinata». Il ministro della Giustizia Janet Reno farebbe uso dei poteri che la legge le accorda e darebbe subito il visto alla maggior parte dei 20 mila cubani che lo hanno chiesto; in seguito gli Usa potrebbero arrivare ad un tetto di 27.455 l'anno, il massimo consentito dalla legge.

Sorisi e mezzi sorrisi diplomatici che arrivano ancora smorzati a coloro che cercano il mare per lasciare Cuba. Con il bel tempo le zattere cariche di «balseros» hanno ripreso a solcare le acque dello stretto della Florida. In 295 sono stati raccolti dalla guardia costiera americana ieri. Più di 200 persone già a Guantanamo hanno chiesto di tornare a Cuba.

Dan Quayle vuole sfidare il presidente nel 1996

Per i disegnatori e gli autori di satira politica americani è arrivata la migliore notizia dell'anno, e i vignettisti più impietosi sono già al lavoro. Dan Quayle, l'ex vicepresidente degli Stati Uniti ed insuperato ispiratore dei vignettisti per le sue innumerevoli gaffe ha infatti deciso di scendere in lizza per le presidenziali del 1996. Quayle e infatti sul punto di annunciare la propria candidatura alla nomination repubblicana. Se ce la farà, l'ex vice di George Bush dovrà sfidare il presidente Bill Clinton. Al quartier generale di Quayle a Indianapolis nessuno se la sente per ora di confermare ufficialmente la decisione dell'aspirante presidente. Ma, secondo fonti vicine all'interessato che i giornali locali e le agenzie americane giudicano degne di fede, il piano per il grande rientro nella scena politica dell'ex vice presidente sarebbero ormai già pronto. E mancherebbe solamente l'annuncio ufficiale atteso per i prossimi giorni.

Le compagne e i compagni della sezione «Fantoni-7 novembre» del Pds esprimono le più sentite condoglianze al compagno Francesco Monetti per l'improvvisa scomparsa della

MOGLIE
Sottoscrivono per l'Unità
Milano, 31 agosto 1994

Pietro e Monica Tonalli abbracciano il compagno Francesco Monetti e le sue figlie in questo momento di dolore per la perdita della cara

MOGLIE
Sottoscrivono per l'Unità
Milano, 31 agosto 1994

La segreteria della Federazione e dell'Unione regionale del Pds partecipano al lutto per la morte di

FRANCO SCATAGLINI
la cui ricerca poetica ha rappresentato un felice punto di riferimento della cultura delle Marche
Ancona, 31 agosto 1994

Nel 1° anniversario della morte del figlio

LUCA
Amanda e Renzo Balloni lo ricordano a compagni ed amici
Milano, 31 agosto 1994

Con immenso dolore Bruno annuncia la scomparsa della compagna

NATALINA SALARDI
Sottoscrive per l'Unità
Milano, 31 agosto 1994

Nel 1° anniversario della scomparsa di

UGO MEROLA
la moglie Nelly, i figli Adriana con il marito Tudor, Giancarlo con la moglie Geta e le nipotine lo ricordano con amore
Roma, 31 agosto 1994

In memoria di

ADRIANA TRUZZI
la figlia Mirella con Fabrizio sottoscrivono per l'Unità
Sorbolo (Parma) 31 agosto 1994

Abbonatevi a

l'Unità

NUOVO, ZAPP.
ARCIGAY
CAFE.
Doppio?
144.11.42.47
2.540 Lire/Min. + IVA. Tele Edizione Spz - Via Durini 23
Mi. Non eroboo. Fornire numeri falsi è reato.

144.11.44.43
I TAROCCHI
dal vivo
AMORE - LAVORO - SALUTE
144.11.44.39
Quando si incontrano tutti? LEI!

UNITA' VACANZE
MILANO Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810-844
Fax 02/6704522 - Telex 335257

SEMINARIO NAZIONALE
DONNE DEL PDS
MODENA, FEDERAZIONE PDS
VIALE FONTANELLI, 11

10 - 11 SETTEMBRE 1994
con inizio ore 10.00

CONTRO IL BLOCCO USA
AIUTIAMO CUBA A VIVERE

Firmiamo la petizione per chiedere a Clinton la fine del blocco e per trattative USA/CUBA nel rispetto della reciproca sovranità.

Raccogliamo medicine, materiale sanitario, prodotti igienici per donne e bambini, sapone, dentifrici, alimentari in scatola a lunga conservazione, quaderni, matite, materiali di cancelleria.

Sottoscrivete per il finanziamento dei progetti delle ONG di aiuto al programma agro-alimentare del governo cubano. Conto corrente 14932008 - intestato a COMITATO UNITARIO SOLIDARIETÀ - ASSOCIAZIONE NAZIONALE DI AMICIZIA ITALIA-CUBA via Cicciotti, 10 Roma.

MOBILITIAMOCI PER LA GIORNATA NAZIONALE
DI SOLIDARIETÀ CON CUBA - 6 OTTOBRE A ROMA E MILANO

Associazione nazionale di Amicizia Italia-Cuba
Via Foscolo, 3 - Milano - Tel. 02/86463483 - Fax 02/72022904

Fallito il tentativo di mediazione con i militari, gli Stati Uniti preparano l'invasione dell'isola

L'Onu si arrende, venti di guerra su Haiti

Gli americani preparano l'invasione di Haiti. La mediazione Onu è fallita. La delegazione guidata da Rolf Knutsson non è stata ricevuta dagli uomini del regime haitiano. La risoluzione 940, approvata il 31 luglio, prevede l'eventualità dell'intervento militare sotto comando statunitense. «Stiamo esaurendo tutti i mezzi di negoziazione pacifica», ha detto un funzionario del governo Usa. Conferenza in Giamaica per la creazione di un contingente militare.

NOSTRO SERVIZIO

■ **NEW YORK** La partita Haiti-Onu-Usa è arrivata ad una strettoia decisiva. L'Onu ha fatto sapere che il suo tentativo di mediazione con la giunta guidata da Raù Cedras è finito. Una delegazione americana è partita per Kingston, Giamaica, a discutere con i paesi caraibici il possibile intervento armato sull'isola.

La guerra è vicina, molto. «Ho informato il Consiglio di sicurezza - ha detto Boutros Ghali - che non proseguirò questa iniziativa, a me-

no di non ricevere un nuovo mandato, o a meno che non si verifichi una svolta drastica». Alla delegazione Onu, guidata da Rolf Knutsson è stata rifiutata udienza dal regime haitiano. Il Consiglio di sicurezza aveva approvato il 31 luglio scorso la risoluzione 940, che prevedeva la possibilità di un intervento militare ad Haiti, sotto comando statunitense, inteso a restaurare la presidenza di Jean Bertrand Aristide, spodestato quasi tre anni fa

da un colpo di stato degli attuali governanti militari. Una fonte dell'Onu ha chiarito che la missione di Knutsson era da considerarsi come l'ultimo tentativo prima di una possibile invasione militare. Ad un giornalista che gli ha chiesto se il prossimo passo sarà un intervento militare ad Haiti, Boutros Ghali ha risposto: «Non lo so».

Lacónica risposta per un'eventualità che invece gli Stati Uniti stanno già preparando. Gli Usa non hanno abbandonato il progetto di invadere Haiti. Lo ha fatto intendere senza mezzi termini un funzionario governativo che accompagnava il sottosegretario di Stato Strobe Talbott e il sottosegretario alla difesa John Deutch in viaggio verso la Giamaica per la conferenza con i leader dei paesi caraibici. «Non abbiamo ancora preso una decisione, ma ci stiamo muovendo velocemente verso quella direzione», ha detto il fun-

zionario Usa. In altre parole o gli attuali dirigenti militari decideranno di permettere il ritorno a Port Au Prince del deposedo Aristide e della democrazia ad Haiti oppure sarà l'invasione. «Stiamo infatti esaurendo - ha concluso lo stesso funzionario - tutti i mezzi di negoziazione pacifica».

All'iniziativa statunitense contro i governanti militari di Haiti hanno aderito sette paesi caraibici, che annunceranno formalmente la loro adesione alla coalizione nella conferenza dei loro ministri degli Esteri e della Difesa a Kingston: sono Barbados, Trinidad, Antigua, Bahamas, Guyana, Giamaica e Belize. Alle truppe caraibiche verranno affidate prevalentemente mansioni di polizia, subito dopo l'eventuale invasione militare, mentre le truppe d'assalto vere e proprie verrebbero fornite tutte dagli Stati Uniti, qualora il presidente Clinton decidesse di attuare l'intervento. Un

compito politicamente arduo quello della casa Bianca: a far cadere Jean Bertrand Aristide tre anni fa, il primo presidente haitiano eletto democraticamente, fu anche la non dissimulata ostilità americana verso il nuovo capo della piccola isola caraibica Cedras non arrivò al potere per caso.

Domenica ad Haiti è stato ucciso un prete. Il Consiglio di sicurezza ha condannato questo omicidio stigmatizzando «la sistematica repressione del popolo haitiano, la violenza e la violazione dei diritti umani» di cui sono autori gli uomini del regime. Jean-Marie Vincent, il padre assassinato, era considerato molto vicino al presidente in esilio Jean-Bertrand Aristide. «Quando accaduto mostra una volta ancora che il clima di violenza ad Haiti continua a crescere, sotto il regime illegale» ha detto a nome dei membri del Consiglio il russo Iolvi Vorontsov

Il test di questa settimana
Tutti a scuola
GLI ZAINETTI
Peso, praticità, resistenza
Guida all'acquisto più conveniente

IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì 1° settembre

Economia & lavoro

PREVIDENZA. Le prestazioni erogate dal ministero degli Interni in cima alla lista dei tagli



La conferenza stampa al termine del vertice sulla riforma delle pensioni ieri a palazzo Chigi

Cludio Onorati/Ansa

Scure sulle pensioni d'invalidità Assegni di accompagnamento nel mirino

Vertice a palazzo Chigi sulle pensioni di invalidità. «Unificheremo le prestazioni – dice Letta – e forse anche la gestione». Non esaminate ipotesi di condono. Non si vedono ricadute immediate sulla finanziaria se non per la proposta di legare al reddito l'indennità di accompagnamento ai non autosufficienti. Ma su questo punto immediate proteste dei sindacati e dell'Unione italiana ciechi. D'Antoni: «Unifichiamo la gestione».

La segreteria Cgil: manovra iniqua e senza risorse per l'occupazione

Le segreterie confederali di Cgil, Cisl e Uil stanno tornando in questi giorni al lavoro. Già la prossima settimana potrebbe esserci una riunione unitaria tra le tre segreterie per un esame comune della situazione politica ed economica e per valutare le eventuali iniziative da prendere. Entro la prima metà di settembre Cgil, Cisl e Uil dovrebbero riunire a Roma un migliaio di quadri e delegati per varare la loro «contro-manovra finanziaria». Per ora, le confederazioni si sono limitate a valutare gli orientamenti del governo per la manovra economica. Il giudizio è molto negativo. «Per quello che si sa – dicono in Cgil – si tratta di interventi squilibrati sul lato dei tagli alla spesa (con effetti negativi soprattutto per le fasce più deboli dei lavoratori e pensionati) rispetto alle entrate. Sul fronte della lotta all'evasione e all'elusione fiscale il governo non ha ancora chiarito le sue intenzioni. Mentre è il che si possono trovare le risorse per rilanciare lo sviluppo e quindi l'occupazione». Non è diversa la posizione della Uil preoccupata anche «per il rincorrersi di dichiarazioni contraddittorie all'interno della maggioranza».

dato anche gli ultimi anni (659.996 nel '91 e 691.549 nel 1992). Secondo il ministero del Tesoro poi dei «falsi» invalidi individuati nell'ambito dei 15 mila accertamenti effettuati circa il 10% godeva anche dell'indennità di accompagnamento.

Interrogato sulle ragioni del balzo della spesa nelle prestazioni gestite dal ministero dell'Interno, Gianni Letta ha attribuito questo fenomeno al fatto che dopo il 1991 a verificare il grado di invalidità non sono più le commissioni militari ma le Unità sanitarie locali che, dice il sottosegretario alla presidenza del consiglio, «con buona pace del ministro della Sanità sono state di manica larga». Ma se è questa effettivamente la causa del «picco» registrato nelle pensioni di invalidità civile nel 1993 è arduo pensare che ad accertamenti più rigorosi corrisponda un effettivo calo della spesa. Prima che le pratiche di invalidità passassero alle Usl in molte province gli invalidi avrebbero dovuto aspettare fino a trenta anni per avere una verifica delle proprie condizioni e tuttora, dice il ministro della Sanità, «nel mezzogiorno i tempi medi dell'esame delle domande oscillano dai quattro ai dieci anni». A meno che non si voglia tornare al barbaro sistema precedente al '91, anche i risparmi in questo settore potrebbero perciò rivelarsi molto aleatori.



Lorenzo Pallesi Sayed

questo era un provvedimento che il mondo assicurativo e l'Ina in particolare avevano invocato sin da subito. La tassa del 15% era infatti uno degli elementi che avrebbe frenato lo sviluppo dei fondi pensione, come in effetti ha fatto. Ci auguriamo che la sospensione, che credo sia stata introdotta dal governo per dare un segnale a tutto il settore del risparmio che intende muoversi nella direzione giusta, si traduca in una soppressione dell'imposta».

Critica la Cgil. La sospensione della tassa «rappresenta solo un favore agli intermediari finanziari e non servirà affatto a far decollare i fondi integrativi», ha dichiarato il responsabile del Dipartimento economico di corso Italia, Stefano Patriarca. «Perché i fondi possano realmente essere avviati – ha proseguito il sindacalista – bisogna percorrere un'altra strada: quella di concedere un «bonus» fiscale alle imprese che decidono di smobilizzare quote di Tfr (trattamento di fine rapporto) accantonato. È su questo che si deve far leva. La sospensione del contributo del 15% invece – secondo Patriarca – non avrà alcun effetto. Per i lavoratori, infatti, non cambierà nulla poiché il 15% gli verrà comunque restituito. E nulla muterà per le aziende che in ogni caso dovranno sostenere il «costo» dell'utilizzo del Tfr. Gli unici a trarne vantaggi – ha concluso Patriarca – saranno, appunto, i gestori dei fondi». Per incentivare le aziende ad utilizzare gli accantonamenti di fine rapporto, i sindacati hanno proposto l'introduzione di forme specifiche di fiscalizzazione degli oneri sociali o di sgravi fiscali collegate all'entità delle quote di Tfr effettivamente trasferite ai fondi.

PIERO DI SIENA

ROMA. Il governo ha deciso di porre mano alla normativa sulle pensioni di invalidità ma non ha preso ancora in considerazione l'ipotesi di un condono. L'ha annunciato il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Gianni Letta, dopo il vertice convocato a palazzo Chigi a cui hanno partecipato il ministro del Bilancio, Giancarlo Paggiarini, quello della Sanità, Raffaele Costa, del Tesoro, Lamberto Dini, del Lavoro, Clemente Mastella, e degli Interni, Roberto Maroni. «Il problema principale – dice Letta – è quello dell'uniformità delle norme e dei trattamenti». Ora, infatti, essi sono molto diversi tra le pensioni di invalidità erogate dall'Inps, quelle del ministero dell'Interno e quelle gestite dall'Inail. «Certamente – continua Letta – unificheremo la normativa, probabilmente anche la gestione». Che il secondo sia un obiettivo più arduo lo si

comprende. Nonostante la proclamata trasparenza che il governo afferma di voler introdurre, la gestione dei fondi relativi a questo capitolo della spesa pubblica rappresenta una bella fetta di potere a cui nessuno intende rinunciare. Comunque, per ammissione dello stesso ministro del Tesoro, non vi sono le condizioni per cui «la finanziaria possa basarsi sugli interventi relativi alle pensioni di invalidità».

Tuttavia, l'attenzione dei partecipanti al vertice si è prevalentemente appuntata sulle pensioni di invalidità civile gestite dal ministero dell'Interno. Infatti, queste ultime – a differenza di quelle dell'Inps che sono in continua diminuzione – sono passate tra il 1992 e il 1993 da una spesa di 12 mila a una di 18 mila miliardi. Su queste l'intervento sarà perciò immediato a cominciare da un nuovo incon-

tro programmato per oggi per esaminare possibili modifiche ai criteri con cui sono erogate, all'indennità di accompagnamento che verrebbe subordinata al reddito, alla possibilità di cumularle con altre prestazioni previdenziali. Interventi sono stati annunciati anche sulla assunzione di responsabilità della dichiarazione di invalidità (fino a forme di autocertificazione) e sul potenziamento delle commissioni di verifica. Su quest'ultimo aspetto sembra contare molto il ministro del Tesoro, Lamberto Dini, che afferma che su 15 mila accertamenti

fatti nel corso del 1993 un terzo delle situazioni si sono rivelate irregolari. «Bisogna arrivare – afferma il ministro del Tesoro – ad almeno 30 mila accertamenti all'anno». Tra i provvedimenti annunciati quello che ha suscitato più immediate reazioni è stato il taglio all'indennità di accompagnamento. Le indennità di accompagnamento, infatti, sarebbero – secondo una nota dell'Adn Kronos – cresciute vertiginosamente nel corso di un quindicennio, dalle 520 del 1980 alle 788.185 del 1993, con un incremento continuo che ha riguar-

Cgil, Cisl e Uil minacciano di uscire dalla Commissione Castellino. L'Unione italiana ciechi: «Pronti a lottare»

I Sindacati: «Decide il governo? A che vale discutere»

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Nonostante i segnali di pace lanciati ieri dal ministro del Lavoro («Sulle pensioni lavoreremo sentendo le parti sociali e le opposizioni», ha affermato Clemente Mastella), le posizioni dei sindacati si sono tutt'altro che ammorbidite. Piovono critiche, infatti sui provvedimenti annunciati per le pensioni di invalidità, e in particolare non cessa il braccio di ferro sulla previdenza: è scoppiato il caso della nomina a subcommissario dell'Inpdap di Bartolo Gallitto, dirigente della Cisl, che viene giudicata dalla Fp-Cgil una operazione di lottizzazione.

Fuori dalla commissione
I sindacati sono addirittura pronti ad abbandonare per protesta i lavori della speciale commissione incaricata di predisporre un progetto di riforma delle pensioni. Lo hanno annunciato il segretario confederale della Cgil Alfiero Grandi e il

leader dei pensionati Uil Silvano Miniati. Quella del prossimo 2 settembre, quindi, potrebbe essere la seconda e ultima riunione dell'organismo presieduto dal professor Onorato Castellino, a cui i rappresentanti dei lavoratori prendono parte. Una decisione definitiva in tal senso sarà presa dai segretari generali delle confederazioni, Cofferati, D'Antoni e Larizza. «Se il governo – ha dichiarato Grandi – insisterà nel suo disegno di schiacciare i lavori di questa commissione (di cui fanno parte dirigenti ministeriali, sindacalisti e imprenditori) sulla logica dei tagli, noi usciremo subito dalla commissione. Siamo invece disponibili a confrontare le idee e a esaminare le vie di una possibile riforma». Anche la Cisl minaccia di uscire dalla commissione Castellino. «Se la commissione sarà condizionata nel suo agire da pregiudizi di impostazione, ne tratteremo le debite conclusioni che si rifletteranno nel rapporto con il

governo», ha affermato il segretario confederale Zavno Paganì. Il sindacalista sostiene poi che «qualsiasi orientamento attribuito alla commissione, allo stato attuale contribuisce ad aggiungere ulteriore confusione a quella già abbondantemente profusa da esponenti del governo durante l'estate». Il segretario generale del sindacato pensionati Fnp-Cisl, Melino Pillitteri, sostiene poi che «il governo deve rispettare gli accordi con i sindacati e nessuna decisione deve essere presa in modo unilaterale». Secondo il leader dei pensionati Cisl, due i punti fermi da rispettare: anzitutto, «per quanto riguarda i lavoratori già in pensione, il loro trattamento non può naturalmente subire modifiche». «Inoltre – afferma Pillitteri – il governo deve mantenere il pagamento dello scatto di scala mobile previsto a novembre e dell'altro scatto previsto a gennaio 1995, a titolo di perequazione, come previsto da una legge degli anni scorsi».

Tutt'altro che tenerli i sindacati

sulle misure relative alle pensioni di invalidità. Se Sergio D'Antoni da Lipari si dice favorevole all'unificazione delle gestioni delle pensioni di invalidità, che è un antico obiettivo del movimento sindacale, Silvano Miniati, segretario dei pensionati Uil spara a zero contro l'ipotesi di legare l'indennità di accompagnamento al reddito.

Polemiche sull'invalidità
«È vero che l'indennità di accompagnamento – dice Miniati – non è collegata al reddito, ma viene corrisposta solo a persone non autosufficienti che, nella maggioranza dei casi, necessitano anche di assistenza notturna che costa anche più di 100 mila lire a notte; mentre durante il giorno costa oltre 20 mila lire ad ora. L'indennità di accompagnamento in realtà consente allo Stato di risparmiare, perché se dovesse garantire una vera assistenza ai non autosufficienti spenderebbe più di quanto non spenda oggi». Miniati rileva poi che

«non ha senso levare l'accompagnamento in base al reddito. Il ricovero in una casa di riposo, ad esempio, non costa mai meno di 3 milioni mensili, quindi se una persona oltre all'accompagnamento percepisce due milioni di pensione, non si può certo definirlo ricco».

Il sindacato Spi-Cgil, invece, contesta i dati ufficiali sul numero e il costo delle pensioni di invalidità civile diffuse in questi giorni: le pensioni pagate dal ministero dell'Interno non sarebbero oltre i 500.000, bensì 718.198 (pagate a ciechi, sordomuti e disabili); mentre 904.393 sono le indennità di accompagnamento, che lo Stato eroga ai cittadini che non sono più autosufficienti. Il segretario nazionale dello Spi, Luigina De Santis, giudica «scorretto presentare l'Italia come un Paese di invalidi, sommando indistintamente i pensionati di invalidità, con quanti hanno avuto il riconoscimento di una parziale pensione, e poi ancora con coloro

che sono stati vittima di un infortunio sul lavoro, e infine con quanti sono invalidi ed hanno superato da tempo la soglia dell'età di pensione».

No dell'Unione ciechi

Sulle misure ipotizzate ieri mattina sull'indennità di accompagnamento protesta il vice presidente della Comunità di Capodareo e ex parlamentare del Pds, Augusto Battaglia, che da anni segue i problemi degli handicappati a Roma. E dal canto suo l'Unione italiana ciechi, la potente organizzazione dei non vedenti, «protesta vivamente contro il progetto del ministro del Tesoro di sottoporre l'indennità di accompagnamento a un tetto di reddito e annuncia un piano di lotta a tempo indeterminato in assenza di garanzie a breve da parte della presidenza del consiglio». «L'Unione italiana ciechi – conclude la nota – è in prima linea nella lotta contro i falsi ciechi, ma intende tutelare i diritti sacrosanti dei veri ciechi».

Congelata la tassa del 15% sui nuovi fondi È polemica

ROMA. Il Governo ha sospeso (con Decreto Legge del 27 agosto 1994) fino al primo febbraio 1995 l'applicazione della tassa del 15% sui contributi ai fondi pensione integrativi aziendali prevista dal decreto legislativo originale del 21 aprile 1993. Lo si rileva dalla Gazzetta Ufficiale in edicola ieri. Il nuovo decreto legge, sotto il titolo «Disposizioni urgenti in materia di differimento di termini previsti da disposizioni legislative», modifica l'articolo 18, comma 1, dell'originale decreto legislativo del 21 aprile 1993 (numero 124) con l'articolo 20, comma 2, del nuovo decreto del 27 agosto '94 (numero 514). Quest'ultimo indica infatti che l'applicazione della tassa del 15% «ha effetto dal primo febbraio 1995 anziché dal primo luglio 1994 come previsto dal vecchio decreto». La decisione del Governo segue la presa di posizione pubblica di sabato scorso del Ministro delle Finanze Giulio Tremonti, che a Rimini aveva sottolineato l'importanza di eliminare l'imposta del 15% definendola una «paratia che blocca il flusso dei fondi».

Differenziate le prime reazioni. «Il Governo ha fatto un atto dovuto – ha commentato il direttore area finanza e diritto d'impresa di Confindustria, Giovanni Palladino –. È la conferma che la legge sui fondi pensione è ormai sulla dirittura d'arrivo». «Non basta procedere a colpi di sospensive – afferma invece Lanfranco Turci (Pds) –. Sull'argomento fondi pensione serve un accordo globale con le parti sociali per decidere quali misure varare per far finalmente partire questo strumento previdenziale».

Senza altro soddisfatto il presidente dell'Ina Lorenzo Pallesi. «Giudico positivamente il decreto – ha sottolineato Pallesi – perché

questo era un provvedimento che il mondo assicurativo e l'Ina in particolare avevano invocato sin da subito. La tassa del 15% era infatti uno degli elementi che avrebbe frenato lo sviluppo dei fondi pensione, come in effetti ha fatto. Ci auguriamo che la sospensione, che credo sia stata introdotta dal governo per dare un segnale a tutto il settore del risparmio che intende muoversi nella direzione giusta, si traduca in una soppressione dell'imposta».

Critica la Cgil. La sospensione della tassa «rappresenta solo un favore agli intermediari finanziari e non servirà affatto a far decollare i fondi integrativi», ha dichiarato il responsabile del Dipartimento economico di corso Italia, Stefano Patriarca. «Perché i fondi possano realmente essere avviati – ha proseguito il sindacalista – bisogna percorrere un'altra strada: quella di concedere un «bonus» fiscale alle imprese che decidono di smobilizzare quote di Tfr (trattamento di fine rapporto) accantonato. È su questo che si deve far leva. La sospensione del contributo del 15% invece – secondo Patriarca – non avrà alcun effetto. Per i lavoratori, infatti, non cambierà nulla poiché il 15% gli verrà comunque restituito. E nulla muterà per le aziende che in ogni caso dovranno sostenere il «costo» dell'utilizzo del Tfr. Gli unici a trarne vantaggi – ha concluso Patriarca – saranno, appunto, i gestori dei fondi». Per incentivare le aziende ad utilizzare gli accantonamenti di fine rapporto, i sindacati hanno proposto l'introduzione di forme specifiche di fiscalizzazione degli oneri sociali o di sgravi fiscali collegate all'entità delle quote di Tfr effettivamente trasferite ai fondi.

MERCATI	
BORSA	
MIB	1.114 -0,8
MIBTEL	11.010 -0,77
COMIT 30	160,23 -0,98
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
MIB TESSILI	1,01
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
MIB FINANZ	-1,25
TITOLO MIGLIORE	
CR COMMERCIALE	9,29
TITOLO PEGGIORE	
CIR WAR B	-44,02
LIRA	
DOLLARO	1.588,08 2,94
MARCO	1.009,53 -1,85
YEN	15,994 0,08
STERLINA	2.450,18 6,74
FRANCO FR	295,01 -0,28
FRANCO SV	1.194,38 -2,72
FONDI INDICI VARIAZIONI %	
OBBL ITALIANI	0,28
OBBL ESTERI	0,60
BILANCIATI ITALIANI	0,83
BILANCIATI ESTERI	0,84
AZIONARI ITALIANI	1,08
AZIONARI ESTERI	0,94
BOT PENDIMENTI NETTI %	
3 MESI	7,85
6 MESI	8,42
1 ANNO	8,58

FINANZA E IMPRESA

GENERALI. Luigi Molinari lascia le Generali e va a Fondiaria. Lo conferma una nota del gruppo triestino, dopo le indiscrezioni degli ultimi giorni...

EFIM. Dovrebbe aggirarsi fra i 1800 ed i 1600 miliardi di lire l'ammontare del nuovo prestito obbligazionario che la Cassa Depositi e Prestiti emetterà a favore dei creditori delle società in liquidazione...

Piazza Affari sempre più depressa Scambi sempre scarsi, prezzi in caduta

MILANO. Piazza Affari ha archiviato ieri un'altra seduta povera di scambi e, questa volta, negativa anche sul fronte dei prezzi. Riforma delle pensioni e legge finanziaria '95 restano le due principali questioni sul tappeto...

Le Ras, protagoniste delle ultime sedute, sono state limitate dell'1,1% a 25.861 lire, seguite dalle Sai (-1,40 a 20.335), dalle Generali (-0,86 a 42.009)...

hanno ceduto il 2,31 a 14.574. Tra i titoli guida, la Fiat hanno ceduto l'1,04%, a lire 6.536, le Montedison hanno chiuso in calo del 1,20 a 1.404...

Table with 2 columns: CAMBI and INDICE MIB. Lists exchange rates for various currencies and the MIB index value.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table listing various investment funds (AZIONARI, OBBLIGAZIONARI, ESTERI) with columns for name, price, and volume.

MERCATO AZIONARIO

Table listing various stocks (AZIONARI) with columns for name, price, and volume.

MERCATO RISTRETTO

Table listing various restricted market securities (MERCATO RISTRETTO) with columns for name, price, and volume.

TERZO MERCATO

Table listing various third market securities (TERZO MERCATO) with columns for name, price, and volume.

TITOLI DI STATO

Table listing various government bonds (TITOLI DI STATO) with columns for name, price, and volume.

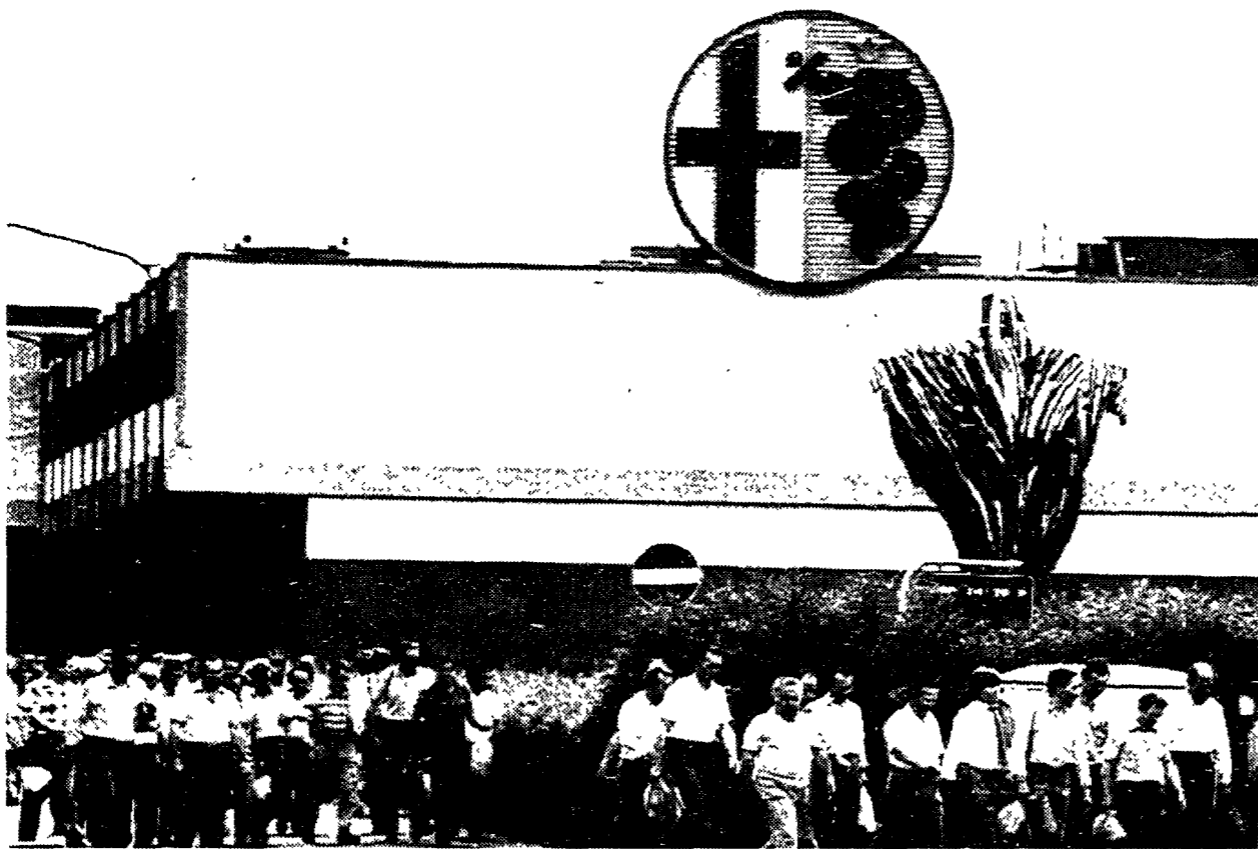
OBBLIGAZIONI

Table listing various bonds (OBBLIGAZIONI) with columns for name, price, and volume.

L'AUTUNNO DELL'INDUSTRIA/1. MILANO Prima tappa di un viaggio nelle fabbriche

Al Nuovo Pignone arrivano le regole «made in Usa»

La proprietà del Nuovo Pignone, l'americana General Electric, ha cominciato ieri la distribuzione ai dipendenti fiorentini di una guida sulle norme di comportamento interne destinate a sostituire quelle dettate dall'Eni. Contenute in un libretto intitolato «Integrity», le norme, che nei giorni scorsi sono state discusse dalla Rappresentanza sindacale unitaria della fabbrica, hanno avuto un'accettazione «con riserva». Due i punti «incrinati»: la regola di riferire, anche in forma anonima, i sospetti su violazioni aziendali e la previsione di «premi» per quei lavoratori che promuovono e osservano le norme di Ge. I sindacati inoltre criticano la richiesta di mettere una firma di accettazione del codice perché dicono «- contrasta con lo statuto dei lavoratori in quanto potrebbe portare a una vigilanza sul personale». A quanto si è appreso nessuno dei dipendenti che ieri ha ricevuto il libretto ha firmato la dichiarazione di accettazione anche se ha comunque ritirato il documento. «Quelle regole del codice - spiegano i sindacalisti - contrastano col contratto di lavoro, gli integrativi aziendali, e il protocollo di vendita Eni-Ge-sindacati».



L'Alfa di Arese. In basso il ministro della Pubblica Istruzione Francesco D'Onofrio

Contrasto/Electa

«La ripresa? All'Alfa non c'è»

Arese: parte la solidarietà, cresce il pessimismo

Ripresa tra speranze e malcelato pessimismo allo stabilimento Alfa Romeo di Arese. Alla riapertura della fabbrica gli operai del Biscione hanno trovato ad attenderli 4500 contratti di solidarietà. «La Fiat è uscita dalla crisi ma sta puntando su Torino e sul Sud, noi siamo sempre fermi - si lamentano i lavoratori - dove sono i nuovi parlamentari lombardi?». E ora, una volta archiviate le vacanze estive, tutti pronti a schierarsi contro la manovra sulle pensioni.



D'Onofrio: via libera al contratto scuola Il 6° nuovo «round» sul pubblico impiego

La trattativa per il rinnovo del contratto della scuola - può partire subito - lo ha detto ieri il ministro Francesco D'Onofrio, partecipando a Torino al consiglio nazionale SnaIs. «Sto preparando - ha aggiunto - le basi per farlo diventare un grande patto nazionale, adeguato alla riforma della scuola che il governo vuole introdurre già dal prossimo anno scolastico». D'Onofrio ha anche spiegato che sta affrontando le questioni del bilancio della scuola: «Venerdì prossimo - ha detto - incontrerò il ministro del Tesoro Lamberto Dini. Sto rivedendo voce per voce, lira per lira, dirò tutto quello che posso risparmiare». Il ministro della Pubblica Istruzione, infine, non è parso preoccupato per le 40.000 domande di pensionamento: «Su 800-900.000 insegnanti è un turn-over ragionevole e dipende dal fatto che l'anno scorso non era possibile il pensionamento. Il problema è capire che cosa succederà zona per zona». Sul fronte del pubblico impiego, però, c'è il rischio di nuove tensioni. Per i sindacati infatti il governo ancora non ha rispettato l'impegno preso a luglio a stanziare

ulteriori 3.500 miliardi circa per i nuovi contratti dei dipendenti pubblici (oltre 3 milioni e mezzo). Ciò quando mancano pochi giorni alla ripresa delle trattative già fissata per il 6 settembre. Allo stato attuale, insomma, gli unici fondi certi, ricordano i sindacati, sono i 700 miliardi (480 previsti dalla finanziaria '94 per le amministrazioni centrali) che assicurano il pagamento dell'indennità di vacanza contrattuale sino a fine '94. La stessa indennità, tuttavia - a loro parere - non sarebbe garantita nella tredicesima di fine anno. «Nella direttiva inviata nei giorni scorsi all'Agenzia per la contrattazione - dice il segretario confederale della Cgil, Alfiero Grandi - viene rinviato ad altri provvedimenti, senza troppe precisazioni, l'impegno finanziario ulteriore per i contratti. Di fatto, si vuole ostacolare lo sviluppo della contrattazione decentrata, strumento essenziale per cambiare il modo di lavorare nel pubblico impiego».

ironizzano tra loro gli operai del reparto carrozzerie. E il prolungamento dell'età lavorativa in una fabbrica che sta lentamente espellendo i suoi lavoratori, suona un po' come la storiella di quel tale che riceve contemporaneamente gli arresti domiciliari e lo sfratto. Ma al di là delle battute, al di là degli ottimismo e dei pessimismi che si inseguono, nessuno si nasconde le difficoltà che ancora attendono i «reduci» di Arese. L'avversario qui non è soltanto la Fiat e la famiglia Agnelli. Nel mirino dei disincantati lavoratori del Biscione c'è anche il nuovo ceto politico: «Non è una questione di regionalismo, né voglio teorizzare il leghismo - tiene a sottolineare Andrea Andreis, operaio con «solo» sei anni di Alfa alle spalle - ma mentre all'interno del gruppo Fiat si possono cogliere segnali di ripresa che vengono concentrati in altre regioni, qui in Lombardia rinamiamo sempre fermi. E mi chiedo cosa stiano facendo i

parlamentari della maggioranza eletti da queste parti; vorrei sapere se in qualche modo pensano di affrontare la questione occupazionale, visto che a Milano negli ultimi mesi sono aumentati soprattutto gli iscritti alle liste di collocamento. Per non parlare del sindaco Formentini, che continua a credere che il problema principale sia il Leoncavallo. Le nostre istituzioni si sono mosse solo per salvare il gran premio di Monza».

«Sinistra, dove sei?»

Eppure anche all'interno del travagliato stabilimento di Arese le attuali forze politiche di governo hanno raccolto voti. «E senza nemmeno sprecare tempo a fare campagna elettorale, dato che qui non li abbiamo mai visti - spiega Riccardo Contardi, delegato della Cgil - ma qui dentro le contraddizioni si inseguono. Basta pensare che se da un lato molti hanno votato a destra, dall'altro abbiamo registrato

un buon successo dei Cobas, cioè di una sinistra spinta, alle elezioni delle Rsu. E ora siamo tutti convinti che per invertire la rotta è indispensabile che l'opposizione progressista ci dia delle speranze sulla questione delle pensioni. Questa, per esempio, è una fabbrica «vecchia», dove l'età media supera i 45 anni. Abbiamo tutti un pensionato in casa. E qualcuno anche un cassintegrato o un disoccupato: la sinistra deve lanciare messaggi chiari, deve fare opposizione vera. Non possiamo sempre farla noi da soli». Anche perché loro di problemi ne hanno già parecchi. «Non lasciateci soli», è l'appello che rivolgono sistematicamente ai giornalisti che si occupano del loro caso. Mentre le speranze per il futuro si aggrappano all'idea che il peggio potrebbe essere passato, al fatto che dopo molti tagli chi se l'è cavata potrebbe avere vita più tranquilla, all'auto elettrica. E così le vacanze si dimenticano in fretta.

Industria difesa, nasce il colosso «Lockheed-Martin»

NEW YORK. Mega-fusione nel mondo dell'industria della difesa Usa. La Lockheed e la Martin Marietta hanno infatti annunciato la scorsa notte un accordo dal valore di oltre 10 miliardi di dollari (circa 16 mila miliardi di lire) con la costituzione di un gigante nel mondo della difesa-aerospaziale dal fatturato di oltre 23 miliardi di dollari l'anno.

La nuova società nata dalla fusione si chiamerà «Lockheed Martin», sarà ubicata a Bethesda e avrà un totale di 170.000 dipendenti. La presidenza della neonata società andrà al presidente della Lockheed, il sessantaduenne Daniel Tellep, mentre al presidente della Martin Marietta, Norman Augustin, rinvierrebbe la presidenza onoraria. Augustin inoltre sarà il sostituto di Tellep ai vertici del gruppo nel momento in cui il presidente lascerà il mandato. La fusione, approvata la notte scorsa dal consiglio di amministrazione delle due società, è stata ufficializzata nel primo pomeriggio nel corso di una conferenza stampa congiunta. Per quanto riguarda il passaggio azionario, gli azionisti della Lockheed avranno diritto a 1,63 azioni della nuova società per ogni azione Lockheed detenuta mentre quelli della Martin Marietta avranno un cambio alla pari con le azioni della nuova società.

L'operazione era allo studio da circa cinque mesi e, con tutta probabilità, le trattative hanno preso il via dopo il fallito acquisto da parte della Martin Marietta del gruppo aeronautico Grumman. Il tentativo si era arenato lo scorso aprile dopo l'arrivo del gruppo americano Northrop, che aveva migliorato l'offerta della Martin Marietta da 1,93 miliardi di dollari a 2,17 miliardi. Ma la Martin Marietta (sede a Bethesda, Maryland) non ha mai smesso di cercare un importante partner tra i costruttori aeronautici. Così, dopo essersi rafforzata nel settore dei razzi rilevando le attività specifiche della General Electric e quelle spaziali della General Dynamic, la società ha puntato tutto sulla Lockheed. Questa (con base a Calabasas, California) porta in dote, oltre che le sue attività tradizionali, anche la divisione che produce gli aerei da combattimento F-16 rilevata dalla General Dynamics nel '93.

L'unione delle attività, secondo la nota, si inquadra nella logica di una continua crescita e prosperità della Lockheed e della Martin Marietta e conferma la tradizione dei due gruppi per una produzione di qualità. Secondo gli analisti, comunque, le ragioni principali che hanno spinto le due società ad unirsi sono di ordine diverso da quelle che hanno determinato re-

centemente analoghe (per grandezza) operazioni tra molte imprese statunitensi, dalla farmaceutica alla difesa, alle telecomunicazioni. La fine della guerra fredda si è infatti fortemente ripercossa sull'industria degli armamenti d'oltreoceano, con la drastica riduzione delle spese per la difesa dall'amministrazione di Washington intesa a ridurre l'enorme deficit di bilancio. La Lockheed Martin avrà sede a Bethesda e concentrerà le sue attività in quattro segmenti: spaziale/missilistica, aeronautica, elettronica e informazione/tecnologia. Il gruppo Lockheed, che la scorsa settimana ha ricevuto il divieto governativo di esportare a tempo indeterminato gli aerei C-130 Hercules in attesa che si chiariscano le accuse di corruzione, nel '93 ha realizzato un fatturato di 13,21 miliardi di dollari. Fiore all'occhiello del gruppo è l'aereo da combattimento «F-22», invisibile al radar. La Martin Marietta, famosa per i razzi Titan IV e la sonda per l'osservazione di Marte (Mars Observer, 1 miliardo di dollari), nel '93 ha generato un giro d'affari pari a 9,4 miliardi di dollari.

Balladur: tutta la Renault al popolo francese

Il governo francese vuole ricomprare la quota di minoranza della Renault acquistata dalla Volvo di modo che la casa automobilistica - torni ad essere nuovamente francese». Ne ha dato notizia il primo ministro Edouard Balladur nel corso di un'intervista radiofonica. «Dopo che Parigi sarà entrata nuovamente in possesso di quel 20% venduto alla casa svedese dai socialisti, una quota di minoranza del capitale Renault sarà venduta ai francesi e ai dipendenti», ha detto il premier.

«Dopo di ciò - ha aggiunto Balladur riferendosi alla privatizzazione della casa automobilistica - vedremo che tipo di accordo la Renault dovrà fare e con chi». La linea adottata dal governo di centro-destra per respingere le critiche della sinistra e dei sindacati è quella di accusare i socialisti di aver venduto la Renault agli stranieri nel momento in cui approvarono la preparazione di una fusione con la Volvo (operazione che poi non è andata in porto). Balladur ha precisato che non ci sono altre fusioni in vista e che non è possibile prospettare alcuna privatizzazione senza un accordo internazionale che garantisca il futuro della Renault.

Privatizzazioni Iri Dall'83 al '94 incassati 26.800 miliardi di lire

ROMA. L'Iri ha incassato 26.800 miliardi dalle privatizzazioni nel periodo '83-luglio '94, di cui 6.810 dall'inizio del '92 e circa 20.000 (a prezzi '92) nel decennio precedente. E quanto emerge da una stima aggiornata dai tecnici Iri all'ultima dismissione firmata, quella della Acciai speciali Terni ceduta per 600 miliardi ad una cordata italo-tedesca.

Nel periodo '83-'92 il totale incamerato è stato di 16.160 miliardi, «rettificato» a prezzi '92 in 20.070 miliardi, mentre dal '93 al luglio di quest'anno sono state varate ope-

razioni (cessione di aziende e di rami d'azienda, o vendita di quote di maggioranza e/o controllo) per un totale di 6.810 miliardi. Dall'importo dell'ultimo bilancio «suggerito» comunque alcune alienazioni effettuate sui mercati azionari italiani ed esteri di pacchetti azionari di società detenute direttamente sia dall'Iri spa che dalle finanziarie. Nell'ultima parte del periodo considerato dalla stima sono state contabilizzate tra l'altro la vendita Pavese (da Sme a Barilla, 255,7 miliardi) e Cementir (a Callagrone, 480,2 miliardi).

GIAMPIERO ROSSI

MILANO. Agli occhi di chi non l'ha mai visto il parcheggio dipendenti dello stabilimento Alfa Romeo di Arese appare pieno. Prima del cambio di turno si fa persino fatica a trovare un posto per l'auto. Ma a ben guardare, nelle zone più lontane dalla periferia centrale ci sono ampi spazi semideserti. E i pullman che vanno e vengono da Milano e dai paesi dell'hinterland, contrariamente a quanto accadeva in passato, viaggiano semivuoti. È il segno della continua ritirata della grande industria da questo stabilimento storico per la Lombardia. Fino al 1987, infatti, qui ad Arese lavoravano circa 14 mila persone. Alla fine dell'anno scorso gli addetti erano già ridotti a 9 mila, e la prospettiva per la fine del 1994 è di un'ulteriore riduzione di 6 mila unità.

«Abbandonati dalla Fiat»

Lunedì la cittadella del Biscione ha riaperto i battenti, dopo che per qualche settimana, magari sotto l'ombrellone o ai piedi di una montagna, i lavoratori dell'Alfa hanno letto sui giornali che l'industria italiana si sta lentamente riprendendo, che il settore auto va meglio, che la Fiat sta superando la fase di crisi acuta. Ad aspettarli in fabbrica, però, c'è una realtà fatta di 1500 esuberanti, di contratti di solidarietà che coinvolgono almeno 4500 persone, di prepensionamenti e di quanti'altro le relazioni industriali hanno partorito per addebiitare la crisi occupazionale. «Il fatto è che noi dell'Alfa di Arese ci sentiamo un po' abbandonati - commenta Luigi Banfi, dele-

L'incubo pensioni»

Al di là dei freschi ricordi vacanze, uno soprattutto sembra essere l'argomento al centro dei pensieri settembrini dei lavoratori di Arese: le pensioni. «Ci vogliono far venire a lavorare in carrozzeria,

UNIPOLINFORMA
Gestione Speciale Previdenza - Vita Collettive (T.F.R.)
Composizione degli investimenti
Categorie di attività al 30/04/94 % al 31/07/94 %
Titoli emessi dallo Stato L. 846.290.000 55,81 L. 1.038.950.000 60,79
Obbligazioni Ordinarie Italiane L. 670.042.000 44,19 L. 670.042.000 39,21
Totale L. 1.516.332.000 100,00 L. 1.708.992.000 100,00

UNIPOLINFORMA
Gestione Speciale Lavoro - Vita Collettive (T.F.R.)
Composizione degli investimenti
Categorie di attività al 30/04/94 % al 31/07/94 %
Titoli emessi dallo Stato L. 493.700.000 76,76 L. 504.141.000 80,20
Obbligazioni Ordinarie Italiane L. 149.475.000 23,24 L. 124.475.000 19,80
Totale L. 643.175.000 100,00 L. 628.616.000 100,00

UNIPOLINFORMA
COLLETTIVE VITA Gestione Speciale Unipol - Vita collettive (T.F.R.)
Composizione degli investimenti:
Categorie di attività al 30/04/1994 % al 31/07/1994 %
Titoli emessi dallo Stato L. 27.927.170.000 50,83 L. 32.908.720.000 54,92
Obbligazioni Ordinarie Italiane L. 18.948.275.000 34,49 L. 18.948.275.000 31,62
Obbligazioni Ordinarie Estere L. 8.063.256.000 14,68 L. 8.063.256.000 13,46
Totale L. 54.938.701.000 100,00 L. 59.920.251.000 100,00

rosati LANCIA
... sempre vantaggi concreti
Y10
10 MILIONI IN
24 MESI A INTERESSI ZERO
oppure 2.000.000
di supervalutazione del Vs. usato

Roma

L'Unità - Mercoledì 31 agosto 1994
Redazione:
via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel. 69.996.284/5/6/7/8 - fax 69.996.290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

rosati LANCIA
... sempre vantaggi concreti
Y10
10 MILIONI IN
24 MESI A INTERESSI ZERO
oppure 2.000.000
di supervalutazione del Vs. usato

TRAFFICO. Inchiesta sulle voragini. Rutelli: «Migliaia già coperte». Via Nazionale riapre a ottobre

Mappa dei lavori per coprire le falle

Buche già coperte entro il 10-8-94.

I: Via del Foro Italico - Via Ponte Salario (da Via della Mosca dir. Salaria); **IV:** Viale Tirreno; **VII:** Via dei Meli - Via Armentis; **IX:** Piazza Epiro - Via Cesena - Piazza Re di Roma - Via Tuscolana tratto Via Porta Furba - Fontana Clemente; **XII:** Via dell'Oceano Indiano; **XVIII:** Via Madonna del Riposo - Via Aurelia tratto Piazza G.B. della Salle - Via A. Gentili; **XIX:** Via del Casal del Marmo tratto Via Trionfale - Via Panizzi.

Buche che verranno coperte entro il 19 settembre.

I: Via Rattazzi; **III:** Via Livorno; **V:** Via Cave di Pietralata - Via di Pietralata; **VI:** Via Fioranello - Via di Tor Carbone; **XVII:** Via A. Doria - Lungotevere Michelangelo. Inoltre il 29 agosto sono iniziati i lavori su Via Nomentana tratto Porta Pia - V.le Regina Margherita.

Buche che verranno coperte entro il 10-10-94.

VI: Via Circ.ne Casilina; **VIII:** Via di Tor Vergata; **X:** Via Tuscolana - tratti; **XIII:** Via Mellano (completamento); **XV:** Via Ponte Pisano; **XVI:** Via di Donna Olimpia; **XX:** Via Nemea.

Buche che verranno coperte entro il 31-12-94.

I: Corso Vittorio Emanuele; **III:** Via Livorno; **V:** Via Pietralata; **VI:** Via Casilina; **X:** V.le Palmiro Togliatti tratto Via Papi - Via Chiovenda, Via Filomusi Guelfi; **XIII:** Via Litoranea; **XV:** Via Portuense tratto Via Cassetta Mattei - Via Mazzacurati; **XVI:** Via della Pisana tratto Via Bravetta - Via S. G. Eudese; **XX:** Via Giustino Fortunato - Via Capena - Via Riserva del Bagno - Corso Francia tratto Via Bodio - Via Flaminia vecchia.



I lavori di sistemazione della pavimentazione di via Nazionale

Vittorio La Verde/Agf

Gimcana tra buche e cantieri

Un'inchiesta sulle buche disseminate in città. E il sindaco Rutelli, durante un sopralluogo al cantiere di via Nazionale, spiega: «In agosto ne abbiamo coperte a migliaia. Il Comune ha speso 3 miliardi, altri soldi verranno spesi nei prossimi mesi». Intanto i lavori per la messa a punto dei sampietrini e l'ampliamento dei marciapiedi proseguiranno fino alla fine di ottobre. Ma il 26 del mese prossimo verrà riaperto alle auto il lato destro fino a via Milano.

MARISTELLA IERVASI

«La città è un cantiere ma questi lavori sono indispensabili per la vita della città. Agire a Roma non è facile. Abbiamo dovuto operare cercando di dare coerenza ad una serie di appalti disordinati, frammentati». Sopralluogo di Francesco Rutelli al cantiere di via Nazionale. E mentre il sindaco domanda agli operai a che punto sono con la messa a punto dei sampietrini e ai commercianti chiede di portare pazienza perché alla fine di ottobre il disagio sarà ben ripagato, da piazzale Clodio giunge l'eco di un'inchiesta giudiziaria sulle buche. Porta la firma del pubblico ministero Adelchi D'ippolito, che ha disposto accertamenti sui danni provocati dalle voragini in seguito ad un esposto presentato tempo fa dal Codacoms. Il magistrato non esclude di ascoltare in merito il primo cittadino e il suo assessore, intendendo inoltre accertare se i vigili hanno segnalato tempestivamente il pericolo ai cittadini e se i lavori di ripristino del manto stradale sono stati eseguiti.

E Rutelli proprio durante il sopralluogo in via Nazionale ha pre-

sentato alla stampa il primo bilancio dei lavori fatti per evitare che le strade della città prendano sempre più le sembianze di una groviera. «Abbiamo speso in questo mese», ha dichiarato il sindaco, «3 miliardi di lire per coprire migliaia di buche. Altrettanto spenderemo a settembre». Dal Foro Italico alla Mosca, dalla Tuscolana a Casal del Marmo era un susseguirsi di piccoli crateri. In agosto, ha annunciato Rutelli, sono stati coperti. Ma non basta per camminare tranquilli. E le squadre del Comune lo sanno bene, visto che hanno un calendario fitto di impegni fino a Natale. Alla passeggiata pomeridiana in via Nazionale con il sindaco in jeans, hanno preso parte anche l'assessore alla mobilità Walter Tocci (con un nuovo look: si è fatto crescere la barba) e il presidente della 1ª circoscrizione Maurizio Renzi. I tecnici hanno assicurato il rispetto dei tempi previsti dalla tabella di marcia. Se le ditte dovessero tirare per le lunghe pagheranno una penale. La fine del cantiere è prevista per la seconda metà di ot-

tobre. Ancora un mese di disagi, dunque? Secondo Renzi e Tocci non c'è stato nessuno slittamento. «La riapertura della circolazione stradale nei due sensi di marcia», hanno precisato, «comincerà il 26 settembre e riguarderà la carreggiata destra, da piazza della Repubblica a via Milano. Il lato sinistro, con ripavimentazione dei sampietrini e allargamento dei marciapiedi sarà libero alla fine di ottobre». Solo allora sulla via si accenderanno le luci dei lampioni d'epoca, in stile liberty. E continuerà la fascia blu.

Da due giorni via Nazionale, fino all'altezza di via Firenze, è off-limit. Non possono transitarne né i possessori del bollo d'accesso al centro storico né il personale addetto alla sicurezza della città vestito in borghese. Solo bus e taxi. La paletta con la scritta rossa in dotazione alle forze dell'ordine non «incanta» i vigili urbani. Hanno avuto l'ordine di far passare solo le «auto di colore» (pantere, volanti, autobotoli dei pompieri, acea, italgas, sip) e lo riportano alla lettera. Penalizzate anche le due ruote e i consiglieri comunali. Ma è solo questione di giorni.

Il sindaco ha parlato con gli operai, ha stretto le mani ai commercianti che subito gli hanno accennato a qualche forma di sgravio fiscale e gli hanno espresso disappunto per aver dovuto pagare di tasca propria la pedana in ferro che consente l'ingresso dei clienti nei negozi. Rutelli ha avuto un sorriso per tutti. Poi ha guardato il marciapiede e ha ordinato a Tocci: «Nelle vie laterali parcheggi per i motorini».

Bolli per il centro a 360mila lire Tocci non recede



Antonio Bazzardi/Nuova Cronaca

«Entrare in centro in auto è un privilegio. Quindi costerà caro». L'assessore alla mobilità, il pidellino Walter Tocci, non cede di una virgola, su quando annunciato prima delle ferie. «Nessun ticket per Roma sul modello della proposta del sindaco fiorentino. La salute dei romani e i monumenti non possono essere messi in vendita». Dunque: i dodicimila permessi d'accesso al cuore della città scadranno il 31 dicembre prossimo (salvo una proroga di qualche mese), chi presenterà la domanda di rinnovo troverà la sorpresa

di Natale: pagherà il disco non più intorno alle 50 mila lire ma quanto un abbonamento integrato bus-metro-tf. Cioè, 360mila lire. L'incasso finirà all'Atac. Ovviamente il problema non riguarda i residenti. Loro, dovranno far riferimento non alla ripartizione al traffico (la XIV) ma alla 1ª circoscrizione. E pagheranno come sempre soltanto la tassa di occupazione suolo pubblico.

Ma vediamo quali sono le categorie che hanno diritto al bollo d'accesso al centro. E quali sono i criteri di riferimento degli uffici di via Capitan Bavastro. Fermo restando che anche la canca dei 12mila dovrà dimostrare di aver fatto il controllo dei gas di scarico e di possedere auto con dispositivi ecologici. Va da sé, quindi, che non ci sarà alcuna liberalizzazione d'ingresso. Anzi, visto il caro-prezzo, è probabile - secondo Tocci - che il numero degli attuali «privilegiati» si assottiglierà di molto. Di conseguenza, meno gas di scarico nei nostri polmoni e ai piedi dei monumenti.

Ma ecco chi paga. Motivi di sicurezza: ambasciatori, cariche dello stato, capi di comunità religiose, organi di polizia, grosse società (quest'ultime previo presentazione dello Statuto).

Motivi di pubblico interesse: enti pubblici (banche, poste, ministeri), partiti, istituzioni (Camera e Senato). Le automobili delle aziende devono essere guidate dal personale della medesima.

Stampa e Tv: la domanda dovrà essere fatta dai direttori di testata. I quotidiani con le pagine di cronaca locale possono chiedere l'instestazione del permesso ad personam (non cedibile), stesso discorso per i giornalisti che seguono la vita del Parlamento.

Professionisti: gli avvocati dovranno presentare in allegato alla domanda l'iscrizione all'albo. **Medici e ostetriche:** non avranno bisogno di nessun bollo, farà fede il timbro della Ripartizione sui loro contrassegno esposto al cruscotto.

Il consigliere comunale missino, Fabio Rampelli, non è d'accordo sul ticket. Lui, vorrebbe realizzare un centro storico in ogni quartiere. «Ciò vorrebbe dire - ha spiegato - realizzare luoghi di incontro e di cultura, monumenti e servizi sociali. Ovvero pensare in grande all'urbanistica e non solo al traffico che da essa dipende».

Centinaia di segnalazioni al centralino di Legambiente. Tanti casi anche in zone pregiate come Veio e Valle dei Casali

Abusive e di lusso, decine di ville a Casal Palocco

Seconda ondata di segnalazioni per i nuovi casi di abuso edilizio a Roma: ville e villette nascono come funghi a Casal Palocco, ma non mancano i problemi in zone di rilevante pregio. E Legambiente ribadisce: non è proprio il caso di parlare di abuso per necessità. Un fax quotidiano porta le informazioni sui tavoli dell'assessorato alle politiche del territorio, da cui vengono diramate alle rispettive competenze territoriali per i controlli dovuti.

RINALDA CARATI

Il centralino Sos Italia ha fatto duecento: solo a Roma e Lazio, naturalmente. Duecento, appunto, sono le segnalazioni pervenute tra il dodici e il ventisei agosto, con le quali i cittadini hanno attirato l'attenzione delle autorità pubbliche su casi di «sospetto abuso edilizio in corso».

«Considero molto significativo», dice Mauro Veronesi, Legambiente, responsabile dell'iniziativa per il

Lazio: «l'elenco relativo alla XIII circoscrizione, dove risultano segnalate tante ville e villette, in via di costruzione nella zona di Casal Palocco, con l'utilizzazione di manodopera polacca. Sarebbe questa l'opera di qualche povero sfrattato romano, dimenticato da Dio, dagli uomini, e dalle istituzioni, in una qualche lista di attesa dello Iacp?». Secondo un calcolo a grandissime linee, continua Veronesi, ognuna

di queste villette, la cui costruzione, calcolando mano d'opera e materiali a basso costo, può comportare una spesa di settanta, ottanta milioni, pagherà come obblazione per il condono intorno ai centoventi milioni. Il totale dunque è di duecento milioni, per case che poi potranno essere vendute a prezzo di mercato, cioè intorno al miliardo di lire.

Altre segnalazioni significative nel nuovo elenco diffuso ieri alla stampa da Legambiente sono quelle riguardanti alcune aree di particolare pregio: in 1ª circoscrizione, due manufatti su terrazzo sarebbero in costruzione a Corso Vittorio e a Via del Corso; nel Parco di Veio, in via di S. Cornelia, sarebbero ripresi i lavori in una villa alla quale i carabinieri avevano già apposto i sigilli. In via Appia Antica, un capannone industriale starebbe prontamente cambiando destinazione d'uso, per lasciare posto a un villino. In via di Forte Bravetta ci

sarebbe una palazzina in costruzione in un'area che ricade nella Valle dei Casali. E molte delle dodici segnalazioni provenienti dalla zona dei castelli si trovano all'interno del perimetro del Parco dei castelli.

«Tra le tante segnalazioni pervenute», continua Veronesi, «una particolarmente significativa è arrivata dal Comitato di quartiere di Piana del Sole, nella periferia Ovest: riguarda lavori abusivi in via Alto, e dimostra che le periferie romane hanno capito benissimo che il decreto Radice-Berlusconi non va a loro vantaggio. Piana del Sole, infatti, è uno dei tanti luoghi che non hanno bisogno di condoni, ma di risanamento e di qualità urbana». E se Legambiente non esclude che, tra i tanti casi, possano esserci anche quelli che originano da «piccole vendite condominiali», quello che appare certo agli occhi della Associazione è la conferma che

l'abusivismo edilizio, oggi, non è certo quello di necessità, che, secondo alcuni, era invece il problema che il Governo Berlusconi intendeva risolvere con l'ennesimo condono edilizio: sono proprio le caratteristiche delle segnalazioni, sempre secondo Legambiente, a dimostrarlo.

Sos Italia, attivo in tutto il paese, funziona affidato al senso di responsabilità dei singoli: «Qualcuno ha detto che stimoliamo la delazione: ma è delazione anche quella di chi in Sardegna ha fatto arrestare i responsabili del pestaggio di un ragazzo nero? Il controllo non è compito nostro, conclude Veronesi: l'associazione raccoglie le segnalazioni, e le trasmette all'Assessorato comunale per le politiche del territorio. A sua volta, l'Assessorato smista i vari casi ai nuclei di vigilanza territoriali, ed è a quel livello che ci si rende conto della consistenza effettiva dei problemi».

Extracomunitario di colore coltellato

È ricoverato in prognosi riservata al San Giovanni con il volto sfigurato dalle coltellate e non può parlare. Così la polizia, che ha soccorso l'uomo alle sette di ieri pomeriggio all'incrocio tra via dell'Olmata e via Liberiana, accanto a Santa Maria Maggiore, non ha elementi per valutare l'episodio. L'extracomunitario, che apparentemente potrebbe essere un nordafricano di circa 30 anni, è stato visto in terra da una volante. Vicino a lui, un coltello da cucina insanguinato. Nessuno ha visto nulla, e l'uomo non ha documenti. Una coltellata gli ha squarciato la guancia dalla bocca fino all'orecchio, ed il fendente è stato così profondo che da sotto l'orecchio la lama è arrivata al cervello. L'uomo è ferito anche ad un braccio ed ha contusioni alle gambe.

Rapine a Termini Omosessuali nel mirino

Dieci segnalazioni all'Associazione «Forza gay», nella zona della stazione Termini, vari omosessuali anziani hanno raccontato di essere stati derubati da uomini che esercitano la prostituzione dopo essere stati attirati in tranelli attraverso l'offerta di bevande al sonnifero. Lo denuncia in una nota l'associazione, sollevando il problema della «tutela dei diritti di chi esercita la prostituzione, omosessuali o non, dei loro clienti e degli abitanti dei quartieri dove la prostituzione si esercita». L'appello è rivolto al capo della polizia Fernando Masone, la cui nomina è stata applaudita dai gay perché, come questore di Roma, si è preso carico con particolare attenzione dei delitti contro gli omosessuali.

No del governo al calendario venatorio laziale

La legge sul calendario venatorio del Lazio è stata respinta dal Consiglio di Governo. Immediata la reazione dell'Unavi, l'unione nazionale associazioni venatorie italiane, che ha definito il provvedimento «ingiustificato, poiché le norme osservate sono in perfetta sintonia con le disposizioni della legge nazionale 157/92». L'Unavi-Lazio, di fronte al rigetto del Governo, ha chiesto ai rappresentanti delle istituzioni regionali e dei gruppi consiliari di «emanare un rapido provvedimento che restituisca certezza di diritto alle decine di migliaia di cacciatori del Lazio», commentando come sembrava «assurdo che il Lazio diventi terra di conquista di tutti mentre i cacciatori di questa regione non potranno esercitare la caccia in alcune altre regioni».

Termina oggi il servizio estivo del Cotral

Il Cotral informa che le corse stagionali estive per Terracina, Scauri, Poggio Mirteto, Passo Scuro, Soriano-Tarquini Lido, Acquapendente-Montalto Lido, Tarquinia Lido-Montalto, Carbone-Tarquini Lido-Ronchiglione-Lago di Vico, Viterbo-Tarquini Lido-Montalto e Valentano-Montalto Lido, che dovevano terminare il servizio il 18 settembre prossimo, termineranno invece il servizio oggi.



ASSOCIAZIONE ITALIANA CASA

Per il risanamento e il recupero dell'Esquilino

L'A.I.C. apre un ufficio informazioni in via Machiavelli, 50 - Tel. 4467318 - 4467252

- Le normative per il recupero edilizio
- I finanziamenti
- Le procedure tecnico amministrative

A.I.C. UN'ESPERIENZA ASSOCIATIVA AL SERVIZIO DEI CITTADINI
Via Meuccio Ruini, 3 - Roma - Tel. 4070321

CRIMINALITÀ. La vittima è Aldo Gargano, militante di destra pregiudicato. Ferito un passante

Schiacciato dal cancello automatico

Schiacciato dal cancello di casa, con il viso sfigurato da un gancio, ieri sera Stefano Campogrande, 42 anni, è stato ricoverato all'Ospedale Sandro Pertini con una prognosi di 30 giorni. Ha un emiparesi facciale, la frattura della mandibola e la guancia lacerata. Ieri sera alle nove e un quarto, l'uomo era appena rientrato a casa, in via Isidoro del Lungo 3. Aveva parcheggiato la macchina in garage, ed ha risalito la rampa mentre il cancello automatico «a guida» si stava richiudendo. È passato, per salire a casa. Un gesto automatico: di solito il cancello si riapre. Ma la cellula fotoelettrica non ha funzionato. Casagrande si è trovato schiacciato dalle pesanti barre di metallo contro il muro, un gancio del cancello in viso, l'intero corpo stritolato dal ferro. L'hanno salvato i vigili del fuoco, intervenuti subito.



Il corpo di Aldo Gargano, all'interno del bar



A. Bianchi/Ansa

Uccide l'anziana moglie a Nettuno «Non ti sopporto più» Cinquanta forbiciate al cuore e poi va a costituirsi

Cinquanta colpi di forbice contro la moglie che si era già assopita nel letto, poi la confessione davanti ai carabinieri. «L'ho uccisa. Non riuscivo più a sopportarla». La valigia già pronta per seguirli in carcere ed una freddezza mista a rassegnazione. Si è presentato così, all'una e mezza di ieri mattina al comando di Nettuno, Leonardo Mastrangelo, 65 anni, pensionato di Canosa di Puglia da circa due anni a Nettuno. I vicini: «Litigavano spesso».

ANNA POZZI

NETTUNO «Ho ucciso mia moglie. Se andate a casa la trovate nel letto. Non la sopportavo più». Una lucida follia, quella che lunedì notte ha spinto Leonardo Mastrangelo, 65 anni, a colpire ripetutamente la moglie, Maria Luigia Masciulli, 63 anni, con una forbice, fino a lasciarla esanime nel letto. Verso la mezzanotte l'ennesima lite. Subito dopo la donna era andata a letto, dove infatti, dopo che il marito si era costituito, è stata trovata dai carabinieri.

L'uomo è andato in cucina, ha preso la forbice dal cassetto e si è diretto verso la camera. Forse la donna si era già assopita - i vicini infatti hanno detto di non aver sentito niente di particolare - ed ha iniziato ad infiggere forbiciate su forbiciate nel corpo della moglie, scientifici, al torace. «Saranno stati almeno 50 colpi prevalentemente diretti verso il cuore», ha spiegato il maresciallo Cogliano della stazione di Nettuno, che ha visto per primo il corpo della donna. Dopo essersi accertato che la moglie era morta, Leonardo Mastrangelo, con la stessa freddezza di prima, si è fatto la doccia, ha preparato la valigia, ha preso i suoi documenti e quelli di lei. È uscito, ed è andato dritto dai carabinieri. «Non era minimamente sconvolto - ha spiegato il comandante della stazione di Nettuno - Aveva già preparato i panni per poi seguirli in prigione e quando gli abbiamo chiesto il motivo di quell'assurdo gesto, lui ha risposto senza battere ciglio: «Non la sopportavo più». E basta. Solo più tardi l'uomo ha iniziato a parlare, a dire che si sentiva trascurato da tutti, che i suoi figli badavano solo al proprio lavoro e che con la moglie era un continuo litigare.

Nella palazzina a due piani di via Ischia 20, i vicini non si erano accorti di nulla. La dirimpettaia è in fene e le famiglie che abitano ai piani inferiori erano ormai così abituati alle urla che non ci badavano nemmeno più. «E da circa un anno che i Mastrangelo si sono trasferiti qui e da quel momento non abbiamo mai smesso di sentirli urlare», dice una vicina che ha ammesso di non aver sentito niente di particolare durante la notte. I due erano arrivati a Nettuno da un paio di anni, da quando il signor Leonardo era andato in pensione. A Canosa di Puglia, di cui era originario, l'uomo faceva il contadino e viveva solo con la moglie da quando i quattro figli si erano tutti allontanati da casa per lavoro. Le due ragazze si erano trasferite a Nettuno, i due figli maschi erano diventati un medico, l'altro ufficiale dell'aeronautica a Venezia. La prima a raggiungere le figlie a Nettuno era stata Maria Luigia Masciulli, che si era trasferita nella casa di via Ischia dove Sabina, la più giovane, esercitava la professione di estetista. Dopo non poche insistenze, le due erano riuscite a trascinare anche Leonardo, che non «la sentiva di lasciare la sua terra, quella che per una vita aveva coltivato».

«La sentivo spesso litigare perché lei voleva vendere dei terreni che avevano in Puglia per comprare un appartamento a Nettuno - racconta una vicina - ma lui non voleva. Ma a parte le liti, erano due persone riservate e mi sembra incredibile pensare che lui sia riuscito a fare quello che ha fatto». Nemmeno i figli sospettavano che il padre fosse ormai arrivato ad uno stato psicologico tale da farlo ragionare. «Era un po' un padre vecchio stampo - hanno riferito ai militari - Non aveva mandato giù il fatto che ognuno di noi avesse preso una strada diversa dalla sua. Non immaginavamo che potesse arrivare a tanto».

Giustiziato da due killer al bar Esecuzione di mala in pieno giorno al Prenestino

Il primo colpo ha fatto cilecca, ma il killer non ha avuto esitazioni: ha ricaricato l'arma e sparato di nuovo. Davanti a tre testimoni che lo guardavano in volto, diritto negli occhi. L'esecuzione, in pieno giorno, alle otto del mattino, in un bar sulla via Prenestina, in piazza dei Condottieri. La vittima è Aldo Gargano, 41 anni, ex militante dei Msi, con precedenti per furti e droga. Ucciso per un regolamento di conti. Un cliente colpito di striscio da un proiettile.

ANNA TARQUINI

Un colpo di pistola alla tempia, mentre era chino davanti al bancone del bar, bevendo una tazzina di caffè. Aldo Gargano, 41 anni, un curriculum nutrito dalle denunce per spaccio, riciclaggio e detenzione di armi, ex picchiatore fascista, è morto così, facendo colazione nel bar sotto casa, sulla via Prenestina, forse per un regolamento di conti. Almeno a giudicare dalla dinamica dell'omicidio. Un'esecuzione rapida e spietata, a sangue freddo. Il killer non ha avuto esitazioni nemmeno quando la pistola si è inceppata. A volto scoperto, davanti a tre testimoni atterriti dallo

spavento, ha scarrellato l'arma e ha fatto partire il colpo. Nel bar, al momento dell'agguato, c'erano il proprietario del locale e suo figlio che pensando a una rapina si sono gettati d'istinto per terra. Un cliente, Pietro De Vita, 34 anni, di Caltanissetta che è stato ferito di striscio da una scheggia di proiettile. Ora è ricoverato all'ospedale San Camillo.

L'agguato, ieri mattina, nel bar «Il piccolo caffè», all'angolo tra piazza dei Condottieri e la via Prenestina dove tutte le mattine, più o meno alla stessa ora, Aldo Gargano scendeva a prendere il caffè pri-

ma di iniziare la giornata. Erano circa le otto e mezza, l'uomo era appena entrato nel locale, quando la porta si è spalancata. Due giovani sui 25 e i 30 anni si sono avvicinati al bancone senza dire una parola. Senza temere di essere riconosciuti, così come il loro complice, seduto nell'automobile parcheggiata proprio davanti a un circolo ricreativo dove molti anziani stavano giocando a carte. Gargano ha fatto appena in tempo a voltarsi e sentire il clic della pistola. Il primo colpo è andato a vuoto. Allora il killer ha ricaricato l'arma e ha premuto il grilletto per la seconda volta. Il proiettile è fuoriuscito rimbalzando sulla parete e ha colpito poi Pietro De Vita. Aldo Gargano, che aveva appena finito di bere un caffè, è caduto su un fianco al centro del bar, mentre i due scappavano a bordo di una Fiat Uno verde. Superato lo choc, il proprietario del bar ha dato l'allarme. Lui è l'unico vero testimone ed è stato portato subito nella caserma di Torpignattara per essere interrogato.

Misterioso, invece, il movente. I carabinieri che seguono le indagini pensano ad un regolamento di conti nella malavita locale che gestisce il traffico di stupefacenti. Gargano nel '91 era stato messo agli arresti domiciliari proprio per traffico di droga. Ma una dichiarazione rilasciata dalla moglie della vittima ha aperto la strada ad un'altra, inquietante, ipotesi. Anche se al momento non ha credito tra gli inquirenti. Gargano potrebbe essere stato ucciso perché si era opposto al racket rifiutandosi di pagare il pizzo per due negozi di abbigliamento aperti qualche mese fa, a Casal Bertone. La circostanza è stata riferita da una vicina di casa dei coniugi: «Qualche mese fa - ha detto la donna - la moglie di Aldo mi ha confidato che qualcuno aveva chiesto al marito dei soldi per i suoi due negozi. Aldo si era però rifiutato di pagare».

Aldo Gargano era sposato da circa vent'anni e aveva due figli, Fulvio di 17 anni, che studia ragioneria e Cristina, di 19 che studia architettura. Viveva in un appartamento modesto, anche se i parenti di lui sono benestanti. «Il padre - hanno detto i vicini evidentemente non sospettando da dove potesse

provenire tanta fortuna - è un pensionato dell'Enel, ma la nonna era figlia di una dama di compagnia del Re. Hanno una grande villa a Ladispoli dove Aldo e sua moglie trascorrevano le vacanze, nonché diversi appartamenti sparsi un po' in tutta Italia». Gargano era in buoni rapporti coi vicini ed era noto nel quartiere per aver salvato in passato un giovane che stava affogando in mare. Fino a dieci anni fa aveva lavorato come impiegato all'Alitalia e da un anno era diventato l'amministratore del condominio. «Era un militante del Msi, conosciuto nella zona di piazza Bologna - hanno detto ancora i vicini - Qualche volta qui è venuta anche la polizia per vedere se aveva delle armi ma non hanno mai trovato niente». Sempre secondo i vicini, l'uomo conduceva una vita regolare, scandita da orari precisi. Usciva tutte le mattine alle 7 per portare a spasso il cane, poi risaliva in casa a riordinarlo e quindi scendeva al bar per il solito caffè. Qui, dopo pochi minuti, lo raggiungeva la moglie e insieme andavano a lavorare al negozio di abbigliamento a Casal Bertone.

A S. Paolo gli oggetti raccolti nell'estate I ragazzi di Emmaus e il loro mercatino

Macchine per scrivere e giacche di montone, cappelli e bicchieri, tappeti e seggiole: nel grande spiazzo alle spalle della Basilica di San Paolo fuori le mura, ecco i frutti del lavoro che ha impegnato a Roma, dal 19 giugno, settecento giovani di Emmaus: è un mercatino di oggetti di recupero, che resterà aperto fino al ventiseptembre, grazie all'ospitalità offerta dai monaci benedettini. Per tutta l'estate i volontari hanno setacciato la città, raccogliendo robe usate; carta e metallo sono stati venduti a peso: tutto quello che, invece, poteva essere riciclato è in vendita: e se molte cose sono semplici oggetti di uso quotidiano, non mancano le curiosità, dagli oltre cinquemila volumi vecchi di secoli, la maggior parte in latino e tedesco, recuperati dalla biblioteca di un istituto religioso, ad alcuni pregevoli mobili francesi dell'800. Gli oggetti più meritevoli, per collezionisti, sono sistemati al chiuso, in un ex refettorio al quale si accede attraverso lo splendido chiostro della basilica: e in quella sede, ieri mattina, si è svolta la piccola cerimonia di inaugurazione dell'ultimo evento della estate romana di Emmaus: presenti, tra tantissimi altri, il sindaco Francesco Rutelli, il cardinale Roger Etchegaray, presidente della commissione pontificia Justitia et Pax, vecchio amico di Emmaus, Amedeo Piva, assessore alle politiche sociali. Il movimento «Emmaus internazionale» raggrup-

pa comunità e gruppi di tutto il mondo: nato nel 1949, ha lo scopo di «servire prima di sé chi è meno felice di sé». I gruppi si autofinanziano tramite la raccolta, selezione e vendita di materiali di recupero, e non accettano per il loro mantenimento alcun tipo di sovvenzione, né pubblica, né privata. Chiunque, qualunque sia la sua origine e il suo passato, può entrare a far parte di Emmaus, accettandone le semplicissime regole: accoglienza, vita comunitaria, lavoro, condivisione, lotta non violenta.

Il lavoro fatto nell'estate a Roma, finanzia cinque progetti: la fornitura e l'allestimento di un laboratorio di recupero in Bosnia, un progetto di salvaguardia contro la desertificazione nel Burkina Faso, la comunità di pescatori Emmaus di Buenaventura in Colombia, e opere di servizio sociale nel territorio di Madras in India. Infine, una parte del ricavato sarà utilizzata per la costituzione di una Comunità Emmaus a Roma.

Grande la soddisfazione degli organizzatori per la ottima riuscita dell'iniziativa, alla quale hanno contribuito anche Caritas diocesana e Comunità di Sant'Egidio: Rutelli ha ribadito il pieno sostegno dell'amministrazione capitolina, e il Cardinale Etchegaray ha ricordato scherzosamente che «Non è Porta Portese, ma una figura originale, ispirata al Vangelo, che chiede e spinge ad incontrarsi tra uomini e donne di diversa cultura».

Le notti da «Mille e una nota» e le sfide più classiche Beethoven, Chopin, Brahms

Cineporto. Da oggi ingresso libero, ma senza cinema, e sino al 18 settembre con musica, balli, spettacoli, mostre e shopping. Da vedere l'esposizione di foto, bozzetti e costumi di scena prodotti da Antonio Valente, scenografo e progettista cinematografico. Lo spazio musicale è dedicato a Mauro Di Domenico e le sue «sonorità mediterrane».

Mille e una nota. Alle 21 grande concerto di chiusura col recital del pianista Adriano Paolini. Musiche di Schumann, Brahms, Prokofiev e Chopin. Al Chiostro del Bramante, via Arcodella Pace, 5 tel. 7807695.

Il Tempio. Alle 21 per le «notti romane» al pianoforte Paolo André Gualdi proporrà musiche di Rachmaninov, Beethoven e Chopin: la sonata op.110 in La bemolle maggiore e la ballata n.1 op.23 in Sol minore di Beethoven, lo scherzo, op.31 in Si bemolle magg. di Chopin e la sonata n.2, op. 36 in Si bemolle minore di Rachmaninov. In via del Teatro Marcella, 44, tel 4814800. Biglietto lire 20mila.

Laghetto di villa Ada. Replica dei musicisti irlandesi Caliban, Anthony Bools alla chitarra e voce, Larry Shaw violino e voce, Davie Byrne al basso, Declan Mills alla batteria. Allo stand gastronomico cucina portoghese e palestinese.

Agosto carpinetano. A Carpine-

to romano, concerto al Chiostro di San Pietro del Coro polifonico di Carpineto diretto dal maestro Franco Campagna.

Famatardi. Alle 21.30 musica dal vivo con il Lucio Turco Quartet. Ristorante, pizzeria, pub, american bar, casinò e sorprese nella notte. Il giardino rimane aperto fino alle 3. In via Libetta 13, ingresso libero.

Latinoamerica Eur festival. Continua sino al 4 settembre la rassegna di musica con la performance di Edith Barr, interprete del folklore peruviano e delle tradizioni creole (sul palco con 4 musicisti e una coppia di ballerini), e continua la mostra di Daniel Gonzales, all'estilista argentino di cui è visibile anche il video «Frammenti», del pittore venezuelano Leo Balcazar e di quello brasiliano, Carlos Scaranci. Gastronomia latino-americana.

Irish pub. «Il verde d'Irlanda nel verde di Roma», la manifestazione di piazza Albania che prosegue sino all'11 settembre propone video di cartoni animati (ore 18), un concerto di musica (22) e un film (23.30).

Cinema in piazza...a Genzano. Ultima proiezione stasera della rassegna cinematografica proposta dal comune di Genzano e preceduta dalle video dichiarazioni «per te 60 secondi di video pensieri per dire... e per vederti». Il film è «Il silenzio degli innocenti» di J.Demme (ore 22, alle 21 cartoni animati).

castello...
Roma, Castel Sant'Angelo
2/25 Settembre 1994
Festa cittadina de l'Unità

TEATRI

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A -Tel 3204705) SALA A Riposo SALA B Riposo
AGORA 80 (Via della Penitenza 33 Tel 6874167) Riposo
AL PARCO (Via Ramazzini 31) Riposo
ANFITEATRO COLLI ANIENE (Via Meuccio Rumi 45) Riposo
ANFITEATRO QUERCA DEL TASSO (Passeggiata del Gianicolo -Tel 5752827)
ARCES-TEATRO (Via Napoleone III 4/E - Tel 4466869) Riposo
ARGENTINA - TEATRO DI ROMA (Largo Argentina 52 - Tel 886046012)
ARGOT (Via Natale del Grande 21 - Tel 5988111) Riposo
ARGOT STUDIO (Via Natale del Grande 27 - Tel 5988111) Riposo
ASS. CULT. BEAT 72 TORRELLAMONACA (Viale Dullio Cambellotti 11 - Inform Tel 4620251) Riposo
ASS. CULTURALE TALIA (Via Aurelio Saliceti 13 - Tel 5130817) Riposo
ATENEO - TEATRO DELL'UNIVERSITA' (Viale delle Scienze 3 - Tel 4455332) Riposo
AUTAUT (Via degli Zingari 52 - Tel 4743430) Riposo
BELLI (Piazza S Apollonia 11/A - Tel 5894875) Riposo
CAMERA ROSSA (Largo Tabacchi 105 - Tel 6555906) Riposo
CATAOMBE 2000 - TEATRO D'OGGI (Via Laticiana 42 - Tel 7000495) Riposo
CAVALIERI (Borgo S Spirito 75 - Tel 6532888) Riposo
CENTRALE (Via Celsa 6 - Tel 6797270-6785879) Riposo
CIAK-94 LA SCATOLA MAGICA (Piazza D Olimpia 5 - Tel 58204308)
COLDESSE (Via Capo d'Africa 5/A - Tel 7004932) Riposo
COLDESSE RIDOTTO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel 7004932) Sala A riposo Sala B riposo
DEI COCCI (Via Galvani 69 - Tel 5783502) Riposo
DEI SATIRI (Via di Grottopinta 19 - Tel 6877066) Riposo
DEI SATIRI LO STANZIONE (Piazza di Grottopinta 19 - Tel 6871839) Riposo
DEL CENTRO (Vicolo degli Amatriciani 2 - Tel 6867610) Riposo
DELLA COMETA (Via Teatro Marcello 4 - Tel 5784380 - Prenotazioni carte di credito 39387297)
DELLE ARTI (Via Sicilia 59 - Tel 4743564 - 4818598) Riposo
DELLA COMETA SALA FOYER (Via Teatro Marcello 4 - Tel 6784380 - Prenotazioni carte di credito 39387297) Riposo
DELLE ARTI (Via Sicilia 59 - Tel 4743564 - 4818598) Riposo
DE' SERVII (Via del Mortaro 22 - Tel 6795130) Riposo
DI DOCUMENTI (Via Nicola Zabaglia 42 - Tel 5780480) Riposo
DUE (Vicolo Due Macelli 37 - Tel 6788259) Riposo
ELETTRA (Via Capo d'Africa 32 - Tel 7096405) Riposo
ELISEO (Via Nazionale 183 - Tel 4882114)
EUCLIDE (Piazza Euclide 34/A - Tel 8082511) Riposo
FLAUANO (Via S Stefano del Cacco 15 - Tel 6796496 - Ingresso L. 15 000) Riposo
FURIO GEMILLO (Via Camilla 44 - Tel 78347348) Riposo
GALLERIA SALA 1 (Piazza di Porta S Giovanni 20 - Tel 7008691) Riposo
GIARDINO DEGLI ARANCI (Via S Sabina - Aventino - Tel 575488)
GIHIONE (Via delle Fornaci 37 - Tel 6372294)
GOLDFELD (Via S. Maria - Tel 6372294)
GOLDESSE (Via Capo d'Africa 5/A - Tel 7004932) Riposo
GOLDESSE RIDOTTO (Via Capo d'Africa 5/A - Tel 7004932) Sala A riposo Sala B riposo
DEI COCCI (Via Galvani 69 - Tel 5783502) Riposo
DEI SATIRI (Via di Grottopinta 19 - Tel 6877066) Riposo

INSTABILE DELL'HUMOUR (Via Taro 14 - Tel 8416057-8548950) Chiusura estiva
LA CHANSON (Largo Brancaccio 87/A - Tel 4871614) Riposo
LA COMUNITA' (Via Zanasso 1 - Tel 5817413) Riposo
L'ARCI LUTTO (P.zza Mortevicchio 5 - Tel 6879419) Riposo
LA SCALETTA (Via del Collegio Romano 1 - Tel 5733148) Riposo
SALA AZZURRA Riposo
SALA BIANCA Riposo
SALA NERA Riposo
LE SALETTE (Vicolo del Campanile 14 - Tel 6833667) Riposo
MEZZOTRIONO (Via Monte Zebio 14 - Tel 3223634) Riposo
MANTA ZATONI (Via Mammoli 5 - Tel 5855807) Riposo
NAZIONALE (Via del Viminale 51 - Tel 485498) Riposo
OLIMPIO (Piazza G da Fabriano 17 - Tel 3234890-3234936) Riposo
ORIONE (Via Tortona 7 - Tel 7720660) Riposo
OROLOGIO (Via de Filippini 17/a - Tel 6830873) Riposo
SALA CAFFÈ Riposo
SALA CAFFÈ Riposo
SALA CAFFÈ Riposo
OSIRIS (Largo dei Librai 82/a - Tel 6860471) Riposo
PALANONES (Piazza Conca D Oro - Tel 8864286) Riposo
PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI (Via Nazionale 194 - Tel 488485) Riposo
PAROLI (Via Giose Borsi 20 - Tel 6083523)
PICCOLO ELISEO (Via Nazionale 183 - Tel 4885052) Riposo
PIAZZA MORGAN (Ristorante in via Siria 14 - Tel 7856563)
PULINELLA (Via Pulcinella interpretato dal attore napoletano Andrea Roscia Testo e regia di Alberto Macchi)
PICCOLO ELISEO (Via Nazionale 183 - Tel 4885052) Riposo
POLITECNICO (Via G B Tiepolo 13/A - Tel 361151) Riposo
QUIRINO (Via Minghetti 1 - Tel 6794585)
RIPINNO (Via Ripinno 94 - 95 nei seguenti orari dalle 10 alle 19 esclusa la domenica)
ROSSINI (Piazza S Chiara 14 - Tel 6880270) Riposo
SALA PETROLINI (Via Romolo Gessi 8 - Tel 575488)
SALONE MARGHERITA (Via Due Macelli 75 - Tel 6791439) Chiusura estiva
SISTINA (Via Sistina 129 - Tel 4826841)
SPAZIO FLAMINIO (Via Flaminia 80 - Tel 3223555) Riposo
SPAZIO TEATRALE BOOMERANG (L. go N Cannella 4 - Spinnaceto Tel 5073074) Riposo
SPAZIO UNO (Vicolo dei Panieri 3 - Tel 5896974) Riposo
SPAZIOZERO (Via Galvani 65 - Tel 5756211) Riposo
SPERONI (Via S Speroni 13 - Tel 4112287) Riposo
STABILE DEL GIALLO (Via Cassia 871 - Tel 3031335-30311078)
TENDASTRISCE (Via C Colombo Tel 5415521) Riposo
TORDINONA (Via degli Acquasparta 16 - Tel 6890680) Riposo
TRIANO (Via Muzio Scevola 1 7880985) Riposo
ULPIANO (Via L Calamatta 38 - Tel 3218258) Riposo
VALLE (Via del Teatro Valle 23/a - Tel 6880394) Riposo
VASCHELLO (Via Giacinto Carmi 72/78 - Tel 5881021) Riposo
VILLA LAZZARONI (Via Appia Nuova 522/B - Tel 787791) Riposo
VITTORIA (Piazza S Maria Liberatrice 8 - Tel 5740598-5740170) Riposo

STANZE SEGRETE (Via della Scala 25 - Tel 5896787) Riposo
TEATRO DAFNE (Via Mar Rosso 329 Ostia Lido - Tel 5098539) Riposo
TEATRO ROMANO DI OSTIA ANTICA (Tel 5657340) Riposo
TEATRO IN PORTICO (Circonvallazione Ostense 197 Tel 5140805) Riposo
TEATRO S. GENESIO (Via Poggora 1 Tel 3223432) Riposo
TEATRO S. RAFFAELE (Via Ventimiglia 6 Tel 8535487)
Sala Chiodro Riposo
Sala Grande Riposo
TEATRO STUDIO (Via C Nepote 10 - Tel 3748537) Riposo
TENDASTRISCE (Via C Colombo Tel 5415521) Riposo
TORDINONA (Via degli Acquasparta 16 - Tel 6890680) Riposo
TRIANO (Via Muzio Scevola 1 7880985) Riposo
ULPIANO (Via L Calamatta 38 - Tel 3218258) Riposo
VALLE (Via del Teatro Valle 23/a - Tel 6880394) Riposo
VASCHELLO (Via Giacinto Carmi 72/78 - Tel 5881021) Riposo
VILLA LAZZARONI (Via Appia Nuova 522/B - Tel 787791) Riposo
VITTORIA (Piazza S Maria Liberatrice 8 - Tel 5740598-5740170) Riposo

CLASSICA

ACCADEMIA BAROCCA (Via V Arancio Ruiz 7 - Tel 6641769) Riposo
ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Teatro Olimpico - Piazza G da Fabriano 17 - Tel 3234890)
Piazza S. Maria Liberatrice 8 - Tel 5740598-5740170) Riposo
ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (A.S.I.A.) (Via Flaminia 118 - Tel 3201752) Riposo
ACCADEMIA ROMANA DI MUSICA (Via Tagliamento 12 - Tel 85300789)
GRUPPO MUSICALE INSIEME (Via Fulvia 117 - Tel 6355998) Riposo
GRUPPO MUSICALE SALLUSTIANO (Via Collina 24 - Tel 4740338) Riposo
IL TEMPIETTO (Via del Teatro di Marcello 44 Prenota 2018 telefonico 4814800)
Festeggia «Festival musicale delle nazioni 1994» - «Notti romane al Teatro di Marcello»
Musica 85 (Via G Banti 34 - Tel 9072492) Riposo
PALAZZO CHIGI (Piazza della Repubblica - Arco di Domenico alle 18.30. Allegro vivace Marco Terzizi (violino) Musice di L. van Beethoven F. Chopin S. Rachmaninov. In caso di maltempio il concerto si effettuerà nell'adiacente Basilica di San Nicola in Carcere (via del Teatro Marcello 46)
A.G.I.M.U.S. (Via dei Greci 18) Riposo
ARCUM (Via Stura 1 - Tel 5004168) Riposo
ASS. ATHENAUM (Via XXIV Maggio 43 Tel 484695) Riposo
ASSOCIAZIONE CHITARRISTICA ARS NOVA (Via Crescenzo 58 Tel 68801350)
Aperte iscrizioni ai corsi di chitarra, pianoforte, violino, violoncello, flauto, materie teoriche, canto corale. Sala prove per gruppi cameristici. Informazioni tel 68801350
ASSOCIAZIONE CORALE CANTICORUM JUBILO (Via S Prisca 8 - Tel 69995465) Riposo

ASSOCIAZIONE CORALE CINECITTA' (Tel 76900754) Riposo
ASSOCIAZIONE CULT. I CONCERTI NEL PARCO (Via U Bassi 17 - Tel 5818989)
Domenica alle 20.30. Presso i Giardini di Villa Massimo (L.go di Villa Massimo - No mezzanotte) I concerti nel parco inaugurati con il Wiener Mozart Trio. Musice di Beethoven, Brahms, Reger e Dvorak
ASSOCIAZIONE CULTURALE MUGI (Tel 37515635) Riposo
ASSOC. CULT. L'IPPOCAMPO (patrocinata da Asses Cultura C di Roma Rapp. in Italia Comm ne Europea Tel 7807650)
Alle 21.00. Chiodro del Bramante via Arco della Pace 5 Grande Concerto di Chiodro. Recital del pianista Adriano Paolini. Musice di Schumann, Chopin. (In caso di maltempio il concerto si terrà nella parte coperta del Chiodro)
ASSOCIAZIONE LAUDIS CANTICUM Chiesa San Rocco all'Augusteo (Largo S Rocco 1 - Tel 7212964)
Aperte audizioni nuovi aspiranti cantori. martedì 19.95
ASSOCIAZIONE FRA I ROMANI (Via di Porta S Sebastiano 2 - Tel 775161-3242366) Riposo
ASSOCIAZIONE LA STRAVAGANZA (Via dei Caravita 7 - Tel 7081618) Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE CHORO ROMANI CANTORES (Corsi Trieste 165 - Tel 86703438) Riposo
ASSOCIAZIONE ROME FESTIVAL (Presso il Cortile della Basilica S. Clemente piazza San Clemente (angolo via Labicana) - stagione teatrale 1994. Per info martedì ore 9.30-12.00. Tel 511515) Riposo
AUDITORIUM RAI FORO ITALICO (Piazza de Bosis - Tel 5818697) Riposo
AULA MAGNA I.L.C. (Lungotevere Flaminio 50 tel 36100512) Riposo
GHIONE (Via delle Fornaci 37 - Tel 6372294)
Curiosità Master Series 1994/95. Ruggero Ricci - Stephen Bishop Kovacevich - Dame Moura Lympany - Gorgy Sandor - Lya De Barberis - Zara Neisova
GRUPPO MUSICALE INSIEME (Via Fulvia 117 - Tel 6355998) Riposo
GRUPPO MUSICALE SALLUSTIANO (Via Collina 24 - Tel 4740338) Riposo
IL TEMPIETTO (Via del Teatro di Marcello 44 Prenota 2018 telefonico 4814800)
Festeggia «Festival musicale delle nazioni 1994» - «Notti romane al Teatro di Marcello»
Musica 85 (Via G Banti 34 - Tel 9072492) Riposo
PALAZZO CHIGI (Piazza della Repubblica - Arco di Domenico alle 18.30. Allegro vivace Marco Terzizi (violino) Musice di L. van Beethoven F. Chopin S. Rachmaninov. In caso di maltempio il concerto si effettuerà nell'adiacente Basilica di San Nicola in Carcere (via del Teatro Marcello 46)
Musica 85 (Via G Banti 34 - Tel 9072492) Riposo
PALAZZO CHIGI (Piazza della Repubblica - Arco di Domenico alle 18.30. Allegro vivace Marco Terzizi (violino) Musice di L. van Beethoven F. Chopin S. Rachmaninov. In caso di maltempio il concerto si effettuerà nell'adiacente Basilica di San Nicola in Carcere (via del Teatro Marcello 46)
Musica 85 (Via G Banti 34 - Tel 9072492) Riposo
SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DONNA OLIMPIA (Via Donna Olimpia 30 - Tel 58202369) Riposo
SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DI TESTACCIO (Via Monte Testaccio 91)
Dal 1° settembre sono aperte le iscrizioni per l'anno 1994/1995. Orari di apertura per informazioni e iscrizioni giovedì 1 e venerdì 2 settembre 14-20 (adulti e bambini - ragazzi)
TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. G. Tel 4817003-481607)
L'attività dell'Opera di Roma si avvia in ottobre al Teatro Brancaccio con una serie di spettacoli su Offenbach e il Secondo Impero

JAZZ

ALPHEUS (Via del Commercio 36 - Tel 5747826)
Sala Misassipi alle 22.00. Reggae e roll con Daniele Franzon
Sala Momotombo Riposo
Sala Rod River Riposo
Sala Giardino Alle 22.00 Cabaret con Antonio Rezza
BIG MAMA (Vicolo S Francesco a Ripa 18 Tel 5812551) Riposo
FAMOTARDI (Via Libetta 13 - Tel 5759120)
Al Famotardi «Teve jazz» - Giardini di Via Libetta 13 - ingresso libero
Alle 21.30 Lucio Turco Quartet
CINEPORTO (Via A. da San Giuliano)
Ingresso libero
Sottoria mediterranea di Mauro Di Domenico con numerosi ospiti
IL CASTELLO MIRAMARE (Via Prata a Mare 10 - Fregene Maccarese Tel 66560323) Riposo
LATINOAMERICA EUR FESTIVAL (Piazzale Nervi - di fronte Palazzo dello Sport, Eur)
Alle 21.30 Concerto di Edith Barr Ingresso L. 12.000
MAMBO (Via dei Fienaroli 30/a - Tel 5897196) Riposo
MEDITERRANEO (Via di Villa Aquari 4 - Tel 7806290) Riposo
MUSIC INN (Via dei Fiorentini 3 - Tel 68802220) Chiusura estiva
PALLADIUM (Piazza Bartolomeo Romano 8 - Tel 5110203) Riposo
SAINT LOUIS MUSIC CITY (Via del Cardello 13a - Tel 4745076) Riposo
STELLARIUM (Via Loria 44 Tel 790985-7848889) Riposo
TENDASTRISCE (Via C Colombo 393 - Tel 5415521) Riposo

TIZIANO

ADDIO MIA CONCUBINA Sommersby (20 00-22 45) (20 30-22 30) L. 6 000
AZZURRO SCIPIONI (Via degli Scipioni 82 - Tel 39737161) Sala Lumiere
1400 colpi di Truffaut (19 30)
Il processo di Welles (21 00)
Sala Chaplin
Cuore di vetro (v o r) di Herzog (19 30)
L'enigma di Kaspar Hauser (v o r) di Herzog (21 30)
AZZURRO MELIES (Via Emilio Fa. Di Bruno 8 - Tel 3721840) Sala Fellini - Sala Melies (per fumatori) Riposo
BRANCALEONE (Via Levanna 11 - Tel 8200059) Riposo
CINETECA NAZIONALE (C/o il Cinema Dei Piccoli in Viale della Pineta 15 - Tel 8553485)
Ombre rosse di John Ford (19 00) Abbon (5 spett) L. 10 000
FED. ITAL. CIRCOLI DEL CINEMA (Via Gianio della Bella 45 - Tel 44235784) Riposo
FILMSTUDIO 80 (Piazza Grazioli 4 - Tel 67103422) Riposo
GRAUCO (Via Perugia 34 - Tel 7824167-70300199) Chiusura estiva. Prossima riapertura il 15 settembre
IL LABIRINTO (Via Pompo Magno 27 - Tel 3216283) Sala A chiusura estiva Sala B chiusura estiva
LA SOCIETA APERTA (Via Tiburina Antica 15/19 - Tel 4462405) Riposo
OFFICINA FILMCLUB (Via Benaco 3 - Tel 8552530) Vedi arene
PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI (Via Nazionale 194 - Tel 4885465) Riposo
POLITECNICO (Via G B Tiepolo 13/A - Tel 3227559) Chiusura estiva
W. ALLEN (Via La Spezia 79 - Tel 7011404) Riposo
KOINÈ (Via Maurizio Quadrio 23 - Tel 5810187) Riposo L. 6 000

Table with 2 columns: Numeri estratti alla lotteria della Festa de l'Unità di Monteflavio. Columns 1 and 2: 1° 2107, 2° 0223, 3° 1147, 4° 0935. Columns 5 and 6: 5° 2329, 6° 1582, 7° 2335, 8° 2495.

ARENA ESEDRA Cinema d'estate Via del Viminale, 9 - ROMA Tel. 4743263 Coupon valido per una riduzione sul prezzo del biglietto per i lettori de l'Unità da L. 8.000 a L. 6.000

NOLEGGIO TELEFONI CELLULARI il telefono che preferisci per un giorno, un mese o per il tempo che vuoi tu. Motorola Microtac Gold - Ericsson ET 237 TARIFFE PERSONALIZZATE - CONVENZIONI CON AZIENDE Per informazioni e prenotazioni tel. 06/3251751 - n. Verde 17016616 RENTEL è solo Romana Servizi 00195 Roma - Viale Angelico, 77

TRASLOCHI TRASPORTI FACCHINAGGIO MOVIMENTAZIONI MACCHINARI • LAVAGGIO MOQUETTES • MACCHINARI • PULIZIE PREVENTIVI GRATUITI VIALE ARRIGO BOITO, 96/98 - ROMA TEL. 8606471 - FAX 8606557

Presentazione del programma e degli impegni per la festa cittadina de l'Unità MERCOLEDÌ 31 AGOSTO ORE 18.00 C/O AREA DELLA FESTA - GIARDINI DI CASTEL SANT'ANGELO ATTIVO CITTADINO DEL PDS Intervengono: MAURIZIO PUCCI Responsabile festa cittadina de l'Unità CARLO LEONI Segretario della Federazione Romana del Pds

CAPOSD Concessionaria Ford 9 AUTO NUOVE, 9 IMBATTIBILI PREZZI CHIAVI IN MANO TUTTE con 3 ANNI di GARANZIA. Models include FIESTA 1.1 NEWPORT, ESCORT 1.6 BOSTON 16V GHIA, ESCORT 1.6 BOSTON 16V STATION WAGON, FIESTA 1.3 CAYMAN BLUE, FIESTA 1.3 CAYMAN BLUE, ESCORT 1.6 BOSTON 16V STATION WAGON. Prices range from 15,279.000 to 22,458.000.

PRIME

Academy Hall
v. Stamira, 5
Tel. 442 377 78
Or.
L. 10.000

Chiusura estiva

Admiral
p. Verbanco, 5
Tel. 854 1195
Or. 17.30 - 19.10
20.30 - 22.30
L. 10.000

Nella giungla di cemento

Adriano
p. Cavour, 22
Tel. 321 1896
Or. 17.30
20.15 - 22.30
L. 10.000

Giochi pericolosi
di P. Medak, con D. Lundgren, D. Saul (Usa '94) - Un campione, qualcuno che lo vuole uccidere. Come dire o vittoria o morte. Il tutto costruito sui muscoli di Dolph Lundgren. N.V. Drammatico ***

Alcazar
v. M. Del Val, 14
Tel. 588 0099
Or. 17.30
19.30 - 22.30
L. 10.000

La regina Margot
di P. Chéreau, con I. Adjani, M. Bove (Francia '94) - Da un romanzo di Dumas, una rievocazione della strage degli Ugonotti piena di sangue e di torbide passioni. Con la regina-Isabelle Adjani. N.V. 2h30' Dramma storico ***

Ambassade
v. Accademia Agram, 57
Tel. 540 8901
Or. 18.30
20.30 - 22.30
L. 10.000

Triplo gioco
di P. Medak, con G. Oldman, L. Olin (Usa 1994) - Dura la vita dell'intellettuale. Soprattutto quando incontra una donna canaglia. E se poi nel gioco si intramette anche una bionda adolescente, le vie di fuga sono finite. VM 14 Thriller ***

America
v. N. del Grande, 6
Tel. 581 6168
Or. 17.30
20.10 - 22.30
L. 10.000

Fuga da Absalom

Ariston
v. Cicerone, 19
Tel. 321 259
Or. 17.00 - 18.50
20.40 - 22.30
L. 10.000

Ace Ventura l'acchiappanimali

Astra
v. le Jonio, 225
Tel. 817 2297
Or.
L. 10.000

Chiusura estiva

Atlantico
v. Tuscolana, 745
Tel. 761 0656
Or. 17.30
20.15 - 22.30
L. 10.000

Giochi pericolosi
di P. Medak, con D. Lundgren, D. Saul (Usa '94) - Un campione, qualcuno che lo vuole uccidere. Come dire o vittoria o morte. Il tutto costruito sui muscoli di Dolph Lundgren. N.V. Drammatico ***

Augustus 1
c. V. Emanuele, 203
Tel. 687 5455
Or. 17.30 - 19.10
20.50 - 22.30
L. 10.000 (aria cond.)

Nella giungla di cemento

Augustus 2
c. V. Emanuele, 203
Tel. 687 5455
Or. 17.30
20.00 - 22.30
L. 10.000 (aria cond.)

Quel che resta del giorno
di J. Ivory, con A. Hopkins, E. Thompson (Gr. Bret '93) - La vita di Mr. Stevens. Ovvero, del maggiordomo "ideale", ovviamente inglese, che serve per vent'anni nella stessa magione. Con un grande Hopkins. N.V. 2h13' Drammatico ***

Barberini 1
p. Barberini, 52
Tel. 482 7707
Or. 17.30
20.00 - 22.30
L. 10.000

Degenerazione

Barberini 2
p. Barberini, 52
Tel. 482 7707
Or. 17.15 - 18.55
20.35 - 22.30
L. 10.000

Marie

Barberini 3
p. Barberini, 52
Tel. 482 7707
Or. 17.00 - 18.50
20.40 - 22.30
L. 10.000

Caro diario
di N. Muccia, con N. Moretti, R. Carpentieri (Italia '93) - «In vespa» viaggia tra le rovine di Roma, «isole» risate o solitudine sulle Eolie, «Medici» parabola sulla malattia. Bello e importante. Moretti, insomma. N.V. 1h40' Commedia ***

Capitol
v. G. Sacconi, 39
Tel. 893 293
Or. 18.30
20.30 - 22.30
L. 10.000

Una bionda sotto scorta
di D. Hooper, con P. Berenger, E. Ekmah (Usa 1993) - Bella e imprevedibile, la bella vitaminizzata finisce per essere presa. Ma nel trasferimento verso la prigione ne succedono di tutti i colori. Commedia ***

Capranica
p. Capranica, 101
Tel. 679 4865
Or. 17.30 - 19.10
20.50 - 22.30
L. 10.000

La notte che non c'incontrammo

Capranichetta
p. Montecitorio, 125
Tel. 679 8957
Or. 17.30
20.00 - 22.30
L. 10.000 (aria cond.)

Carlitto's Way
di B. De Palma, con A. Pacino, S. Penn (Usa '93) - Carlitto Brigante, spacciatore gentile, vorrebbe uscire dal giro e rifarsi una vita. Ma il suo avvocato maneggia le incastri in una sporca storia. N.V. 2h10' Giallo ***

Clak 1
v. Cassia, 694
Tel. 33251607
Or. 17.00 - 19.50
20.40 - 22.30
L. 10.000

Ace Ventura l'acchiappanimali

Clak 2
v. Cassia, 694
Tel. 33251607
Or. 18.30
20.30 - 22.30
L. 10.000

La strategia della lumaca
di S. Cabrea, con F. Ramirez, F. Cabrea (Colombia '92) - Ovvero, come opporsi allo sfratto con le armi della pazienza e della nonviolenza. Il tutto in un condominio di Bogotá, ma la ricetta è esportabile. Vedere per credere. Commedia ***

Cola di Rienzo
p. Cola di Rienzo, 88
Tel. 3235693
Or.
L. 10.000

Chiusura estiva

Eden
v. Cola di Rienzo, 74
Tel. 36182449
Or. 17.00 - 18.50
20.40 - 22.30
L. 10.000

Senza pelle
di A. D'Alagni, con A. Galena, M. Ghini (Italia '94) - Strane lettere d'amore firmate da uno sconosciuto turbano il tranquillo ménage di una coppia immersa in un mondo «diverso», quello della malattia mentale. Drammatico ***

Embassy
v. Stoppini, 7
Tel. 8070245
Or. 17.30
20.00 - 22.30
L. 10.000

Il cliente
di J. Schumacher, con S. Sarandon (Usa '94) - Un uomo si uccide. Un bambino l'ha visto e diventa un testimone pericoloso. La mala lo insegue, un avvocato lo aiuta. Dal best-seller di John Grisham. N.V. Thriller ***

Empire
v. le Margherite, 29
Tel. 841775
Or. 18.30
20.30 - 22.30
L. 10.000 (aria cond.)

Triplo gioco
di P. Medak, con G. Oldman, L. Olin (Usa 1994) - Dura la vita dell'intellettuale. Soprattutto quando incontra una donna canaglia. E se poi nel gioco si intramette anche una bionda adolescente, le vie di fuga sono finite. VM 14 Thriller ***

Empire 2
v. le Escoleto, 44
Tel. 5010652
Or. 18.30
20.30 - 22.30
L. 10.000

Uno sporco affare
di A. Peterson, con E. Roberts, M. Rooker (Usa 1994) - A tradire - ci si prende gusto. Soprattutto quando ci sono di mezzo i soldi. Ma l'agente infiltrato ha pure un cuore d'oro. Emozioni di grana grossa, con il fratello di Julia. Azione ***

Esperia
p. Sonnino, 37
Tel. 5812884
Or. 17.30
20.10 - 22.30
L. 10.000

L'età dell'innocenza
di M. Scorsese, con D. Day Lewis, M. Pfeiffer (Usa '93) - Nella New York di fine '800, l'America d'alto bordo trama intrighi familiari e dà alla bella vita. Manco fosse l'Europa. Dall'elegante romanzo di Edith Wharton. N.V. 2h15' Drammatico ***

Etoile
p. in Lucina, 41
Tel. 6876125
Or. 17.00 - 18.50
20.30 - 22.30
L. 10.000 (aria cond.)

Avik e Albertine

Eurclino
v. L. S. 32
Tel. 5410586
Or.
L. 10.000

Chiusura estiva

Europa
c. Italia, 107
Tel. 44249760
Or. 16.30 - 18.30
20.30 - 22.30
L. 10.000

Papà ti aggiustolo

Excelsior
B. Verano Carmelo, 2
Tel. 5292296
Or.
L. 10.000

Chiuso per lavori

Farnese
Campo de' Fiori, 56
Tel. 8864995
Or. 18.15
20.30 - 22.30
L. 10.000

Il marito della parrucchiera

Flamma Uno
v. Bissolati, 47
Tel. 4827100
Or. 16.45
19.45 - 22.30
L. 10.000

La regina Margot
di P. Chéreau, con I. Adjani, M. Bove (Francia '94) - Da un romanzo di Dumas, una rievocazione della strage degli Ugonotti piena di sangue e di torbide passioni. Con la regina-Isabelle Adjani. N.V. 2h30' Dramma storico ***

Flamma Due
v. Bissolati, 47
Tel. 4827100
Or. 17.30
20.30 - 22.30
L. 10.000

Una figlia in carriera

Garden
v. le Trastevere, 246
Tel. 5812848
Or. 16.45 - 18.50
20.40 - 22.30
L. 10.000

Basta vincere
di W. Friedkin, con N. Nolte, S. O'Neal (Usa '94) - Dal regista di «Crusing», un film sulla voglia di vincere che è alla base del «sogno americano». Con un vero campione: Shaquille O'Neal. N.V. Drammatico ***

Gioiello
v. Nomentana, 43
Tel. 4450299
Or. 16.30 - 18.00
19.30 - 21.00 - 22.30
L. 10.000

Donne senza trucco
di K. von Garnier (Germania '93) - Incassi record, in Germania, per questa commedia al femminile diretta con brio da una ventiseienne che racconta di due modi di vivere l'amore. N.V. Commedia ***

Giulio Cesare 1
v. le G. Cesare, 259
Tel. 39720795
Or. 17.30
20.00 - 22.30
L. 10.000

Il cliente
di J. Schumacher, con S. Sarandon (Usa '94) - Un uomo si uccide. Un bambino l'ha visto e diventa un testimone pericoloso. La mala lo insegue, un avvocato lo aiuta. Dal best-seller di John Grisham. N.V. Thriller ***

Giulio Cesare 2
v. le G. Cesare, 259
Tel. 39720795
Or. 17.30
20.00 - 22.30
L. 10.000

Fatal Instinct
di C. Reiner, con S. Young, A. Assante (Usa '94) - Lei è una bionda virago, sospettata di omicidio. Lui è un poliziotto un po' depresso. In mezzo c'è anche un puntellone da giacchio. Ma è Basic Instinct? No solo la parodia. Commedia ***

Giulio Cesare 3
v. le G. Cesare, 259
Tel. 39720795
Or. 16.50
19.40 - 22.30
L. 10.000

La regina Margot
di P. Chéreau, con I. Adjani, M. Bove (Francia '94) - Da un romanzo di Dumas, una rievocazione della strage degli Ugonotti piena di sangue e di torbide passioni. Con la regina-Isabelle Adjani. N.V. 2h30' Dramma storico ***

Golden
v. Taranto, 36
Tel. 70496002
Or. 18.30
20.30 - 22.30
L. 10.000

Avik e Albertine

Greenwich 1
v. Bodoni, 59
Tel. 5745825
Or. 18.30
20.30 - 22.30
L. 10.000

Ruby in paradiso
di V. Nunes, con A. Judd, T. Field (Usa '93) - Diario intimo di una ragazza senza passato. Che torna a Panama Beach, in Florida, dove trascorreva le vacanze da bambina. Una scoperta del Sundance. N.V. 1h40' Drammatico ***

Greenwich 2
v. Bodoni, 59
Tel. 5745825
Or. 18.00 - 19.30
21.00 - 22.30
L. 10.000

Donne senza trucco
di K. von Garnier, con K. Riemann (Ger. 1993) - La disegnatrice di lumetti è in crisi. Perché la sua migliore amica, alla quale ruba le battute, è in crisi. Il problema sarà risolto con l'arrivo dell'amore. N.V. 1h Commedia ***

Greenwich 3
v. Bodoni, 59
Tel. 5745825
Or. 18.30
20.30 - 22.30
L. 10.000

Trentadue piccoli film su Glenn Gould
di P. Gianni, con C. Fror - Variazioni sul tema. Ovvero, la vita di un artista e la sua musica. Frammenti di cinema, dal documentario, al realismo. Insolito e curioso. Biografico ***

Gregory
v. Gregorio VII, 180
Tel. 6306000
Or. 17.00 - 18.50
20.40 - 22.30
L. 10.000 (aria cond.)

Tre di cuori
di J. Dahl, con W. Baldwin, K. Luch, S. Fenn (Usa '94) - Una ragazza si innamora di un'altra ragazza. E per conquistarla, assume un ragazzo? Semplice, no? Per la serie «solo al cinema». N.V. Commedia ***

Holiday
v. G. Marcello, 1
Tel. 8548328
Or. 17.00 - 18.50
20.40 - 22.30
L. 10.000 (aria cond.)

Tre di cuori
di J. Dahl, con W. Baldwin, K. Luch, S. Fenn (Usa '94) - Una ragazza si innamora di un'altra ragazza. E per conquistarla, assume un ragazzo? Semplice, no? Per la serie «solo al cinema». N.V. Commedia ***

Induno
v. G. Induno, 1
Tel. 5812495
Or. 17.30 - 21.00
L. 10.000

Schindler's List
di S. Spielberg, con L. Neeson, R. Fennes (Usa '93) - Il celeberrimo film di Spielberg sull'Olocausto. La storia di Schindler, industriale tedesco che salvò un migliaio di ebrei da morte sicura nei lager. Emozionale. N.V. 3h15' Drammatico ***

King
v. Fogliano, 37
Tel. 86206732
Or.
L. 10.000

Chiusura estiva

Madison 1
v. Chabrera, 121
Tel. 5417926
Or. 17.30
20.00 - 22.30
L. 10.000

Nel nome del padre
di I. Sheridan, con D. Dav Lewis, E. Thompson (Gb '93) - I giorni dell'ira secondo Sheridan. Che ricostruisce il caso dei quattro di Guilford. Irlandesi, furono accusati ingiustamente di omicidio e scontarono 15 anni di carcere. Drammatico ***

Madison 2
v. Chabrera, 121
Tel. 5417926
Or. 16.30 - 18.30
20.30 - 22.30
L. 10.000

Philadelphia
di J. Demme, con T. Hanks, D. Washington (Usa '93) - Il primo film con cui Hollywood affronta il dramma dell'Aids. Un giovane si ammala, un avvocato progressista lo difende dopo i dubbi iniziali. Con un grande Tom Hanks. Drammatico ***

Madison 3
v. Chabrera, 121
Tel. 5417926
Or. 17.30
20.40 - 22.30
L. 10.000

Mister Hula Hoop
di J. Coen, con T. Robbins, Paul Newman (Usa) - 1958. Norville Barnes sbarca a New York, proveniente da Muncie dove si è laureato in gestione aziendale. Impaziente di dare la scialata al mondo degli affari. Brillante ***

Madison 4
v. Chabrera, 121
Tel. 5417926
Or. 17.30
20.00 - 22.30
L. 10.000

Vivere
di Z. Yimou (Taiwan 1994) - Una famiglia cinese tra le molte vicissitudini sociali e politiche del suo paese dagli anni Trenta ad oggi. Tra guerra civile, «Grande Balzo» e rivoluzione culturale. Drammatico ***

Maestoso 1
v. Appia Nuova, 176
Tel. 786086
Or. 17.30
20.00 - 22.30
L. 10.000

Fatal Instinct
di C. Reiner, con S. Young, A. Assante (Usa '94) - Lei è una bionda virago, sospettata di omicidio. Lui è un poliziotto un po' depresso. In mezzo c'è anche un puntellone da giacchio. Ma è Basic Instinct? No solo la parodia. Commedia ***

Maestoso 2
v. Appia Nuova, 176
Tel. 786086
Or. 17.30
19.40 - 22.30
L. 10.000

La regina Margot
di P. Chéreau, con I. Adjani, M. Bove (Francia '94) - Da un romanzo di Dumas, una rievocazione della strage degli Ugonotti piena di sangue e di torbide passioni. Con la regina-Isabelle Adjani. N.V. 2h30' Dramma storico ***

Maestoso 3
v. Appia Nuova, 176
Tel. 786086
Or. 17.30
20.00 - 22.30
L. 10.000

Il cliente
di J. Schumacher, con S. Sarandon (Usa '94) - Un uomo si uccide. Un bambino l'ha visto e diventa un testimone pericoloso. La mala lo insegue, un avvocato lo aiuta. Dal best-seller di John Grisham. N.V. Thriller ***

Maestoso 4
v. Appia Nuova, 176
Tel. 786086
Or. 17.30
20.00 - 22.30
L. 10.000

Papà ti aggiustolo

Majestic
v. S. Apollini, 20
Tel. 6794908
Or. 18.30
20.20 - 22.30
L. 10.000

Blue
di Derek Jarman (Gran Bretagna 1993) - Schermo blu, e stop. Su quell'immagine che ricorda il cielo, una colonna sonora fatta di citazioni illuminanti. Molto originale (e lievemente snob). N.V. 1h16' Sperimentale ***

Metropolitan
v. del Corso, 7
Tel. 3205933
Or.
L. 10.000

Chiusura estiva

Mignon
v. Vitorbo, 121
Tel. 8594993
Or. 18.00
20.20 - 22.30
L. 10.000

La casa degli angeli

Multiplex Savoy 1
v. Bergamo, 17/25
Tel. 8541498
Or. 18.00
20.15 - 22.30
L. 10.000

Basta vincere
di W. Friedkin, con N. Nolte, S. O'Neal (Usa '94) - Dal regista di «Crusing», un film sulla voglia di vincere che è alla base del «sogno americano». Con un vero campione: Shaquille O'Neal. N.V. Drammatico ***

Multiplex Savoy 2
v. Bergamo, 17/25
Tel. 8541498
Or. 18.00
20.15 - 22.30
L. 10.000

Scuola di polizia: missione a Mosca
di A. Meier, con G. Bailey, M. Winslow (Usa 1994) - C'è pace nel mondo. Ma i giovani poliziotti americani in vacanza di lavoro in Russia rischiano di far saltare gli equilibri internazionali. Commedia ***

Multiplex Savoy 3
v. Bergamo, 17/25
Tel. 8541498
Or. 18.00
20.15 - 22.30
L. 10.000

Philadelphia
di J. Demme, con T. Hanks, D. Washington (Usa '93) - Il primo film con cui Hollywood affronta il dramma dell'Aids. Un giovane si ammala, un avvocato progressista lo difende dopo i dubbi iniziali. Con un grande Tom Hanks. Drammatico ***

New York
v. Cave, 36
Tel. 7810271
Or. 16.30 - 18.30
20.30 - 22.30
L. 10.000

L'ultima seduzione

Nuovo Sacher
Lgo Ascianghi, 1
Tel. 5818116
Or.
L. 10.000

Vedi arena

Paris
v. M. Grecia, 112
Tel. 7596568
Or. 17.30 - 18.50
20.40 - 22.30
L. 10.000

Ace Ventura l'acchiappanimali

Quirinale
v. Nazionale, 190
Tel. 4826553
Or. 16.30 - 18.30
20.30 - 22.30
L. 10.000 (aria cond.)

L'ultima seduzione

Quirinetta
v. Minghetti, 4
Tel. 6790012
Or.
L. 10.000

Chiusura estiva

Reale
p. Sonnino, 7
Tel. 5810234
Or. 17.00 - 18.50
20.40 - 22.30
L. 10.000

Doppia azione

Rialto
v. IV Novembre, 156
Tel. 6790793
Or. 16.30 - 18.30
20.30 - 22.30
L. 10.000

Film Bianco
di K. Kieslowski, con J. Delva, Z. Zamachowski (Fr. '94) - Un parrucchiere polacco si separa dalla moglie. Ritorna a Varsavia dove si arricchisce e decide di prendersi una vendetta sulla ex moglie. N.V. 1h31' Drammatico ***

Ritz
v. le Somalia, 109
Tel. 8620583
Or. 17.30
20.10 - 22.30
L. 10.000

Fuga da Absalom

Rivoli
v. Lombardia, 23
Tel. 4830863
Or. 18.30
20.30 - 22.30
L. 10.000

Film rosso
di K. Kieslowski, con J. L. Trintignant, I. Jacob (Fr. '94) - Atto finale della trilogia sui colori di Kieslowski. Che ambienta la vicenda nella monotona Ginevra. I personaggi s'incrociano senza conoscersi. Finché il destino. Drammatico ***

Rouge et Noir
v. Galleria, 31
Tel. 8554305
Or. 17.00 - 18.50
20.40 - 22.30
L. 10.000 (aria cond.)

Doppia azione

Royal
v. E. Filiberto, 175
Tel. 7947459
Or. 17.30
20.10 - 22.30
L. 10.000 (aria cond.)

Fuga da Absalom

Sala Umberto
v. della Mercede, 50
Tel.
Or. 17.30
20.00 - 22.30
L. 10.000

Alla deriva

Universal
v. Bari, 19
Tel. 8531216
Or. 17.00 - 18.50
20.40 - 22.30
L. 10.000

Ace Ventura l'acchiappanimali

Vip
v. Gallia e Sidama, 20
Tel. 8620806
Or.
L. 10.000

Chiusura estiva

FUORI

Albano
FLORIDA Via Cavour, 13, Tel. 9321339 L. 6.000
Riposo

Bracciano
VIRGILIO Via S. Negrutti, 44, Tel. 9987996 L. 6.000
Il cliente (17.30-20.00-22.30)

Colleferro
ARISTON Uno Via Consolare Latina, Tel. 9700588 L. 6.000
Sala Corbucci: Una bionda sotto scorta (18-20-22)
Sala De Sica: Major League (18-20-22)
Sala Fellini: Una figlia in carriera (18-20-22)
Sala Leone: I nuovi mini Ninja (18-20-22)
Sala Rossellini: Il mio primo bacio (18-20-22)
Sala Tognazzi: chiusura estiva
Sala Visconti: chiusura estiva

VITTORIO VENETO Via Artigianato, 47, Tel. 9781015 L. 6.000
Sala Uno: prossima riapertura
Sala Due: prossima riapertura
Sala Tre: prossima riapertura

Frascati
POLITEAMA Largo Panizza, 5, Tel. 9420479 L. 6.000
Sala Uno: Il cliente (17.00-20.00-22.30)
Sala Due: Fatal Instinct (18.30-22.30)
Sala Tre: Scuola di polizia missione a Mosca (16.30-22.30)

SUPERCINEMA P za del Gesù, 9, Tel. 9420193 L. 6.000
Fuga da Absalom (16.30-22.30)

Monterotondo
MANCINI Via G. Matteotti, 53, Tel. 9001888 L. 6.000
Chiusura estiva

NUOVO CINE Monterotondo Scalo, Tel. 9060882 L. 10.000
Fuga da Absalom (18-20-22)

Ostia
SISTO Via dei Romagnoli, Tel. 5610750 L. 10.000
Il cliente (16-18-10-20-15-22.30)

SUPERGA v. le della Marina, 44, Tel. 5672528 L. 10.000
Fuga da Absalom (16-18-10-20-15-22.30)

Tivoli
GIUSEPPE P. P. za Nicodemi, 5, Tel. 0774/20087 L. 6.000
Una figlia in carriera (18-20-22)

Trevignano Romano
PALMA - ARENA Via Garibaldi, 100, Tel. 9999014 L. 6.000
Riposo

Valmontone
CINEMA VALLE Via G. Matteotti, 2, Tel. 9590523 L. 6.000
Riposo

ARENE

ARENA ESEDRA
Via del Viminale 9 - Tel. 4743263
The baby and Macon di P. Greenway (21.00)
Toto le héros di J. Van Dormael (22.50)
Ingresso (2 spett.) - ridotto L. 8.000/6.000
Abbon. (12 spett.) L. 30.000

ARENA KAOS
Via Passino, 26 - Tel. 5136557
Riposo

CINEPORTO
Parco Farnesina - Via A. di San Giuliano
Arena:
Riposo
Secondo schermo:
Riposo

NOTTI ROMANE
(Estate romana 1994 - patrocinata dall'Assessorato alla Cultura del Comune di Roma e dalla Provincia di Roma) (Parco del Turismo - Eur)
Riposo

NUOVO SACHER
Lgo Ascianghi, 1 - Tel. 5818115
Malcolm X (v.o. con sottotitoli) (21.30)

OFFICINA FILMCLUB
A Torbellanocca - Via Cambellotti 11
Serata Don Chisciotte: 20 minuti con Orson Welles
Riposo

CORALLO
S. Severa
Il fuggitivo (20.45-23.00)

ENEA
Lavinio
Insomnia d'amore (21.00-23.00)

LUCCIOLA
S. Marinella
L'età dell'innocenza (20.45-23.00)

NUOVA ARENA
Ladispoli
In nome del padre (21.00)

MONDIALI DI NUOTO ROMA'94
Foro Italoico 1-11 Settembre

gli Amici del Nuoto ti aspettano

tre la TV per tutti e tre

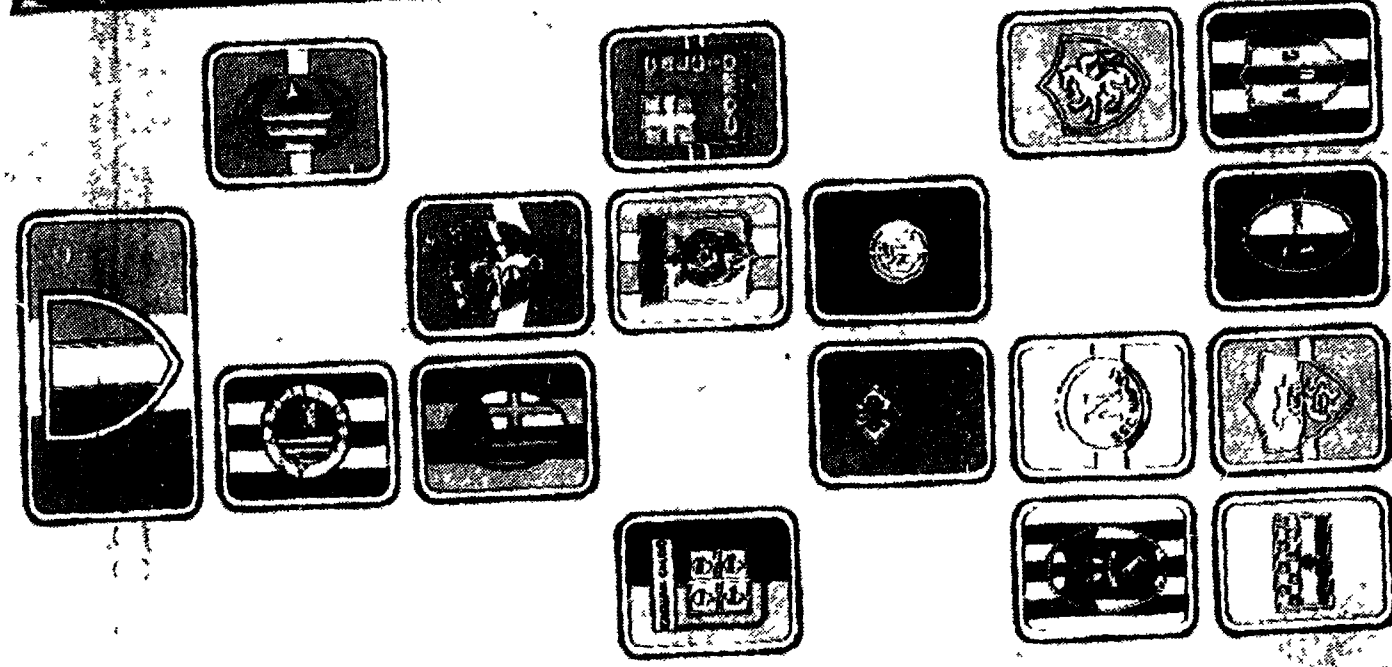
ERENA FORNITORE UFFICIALE DELLA FIAT

E' UNA INIZIATIVA le idi di marzo

APPUNTAMENTO DAL 22 AGOSTO ALLE 13.30 **LINK Sport**

**Tornano gli stranieri:
Falcao alla Roma, Eneas al Bologna,
Krol al Napoli, Juary all'Avellino,
Brady alla Juve,
Bertoni alla Fiorentina
Prohaska all'Inter,
Luis Silvio alla Pistoiese.**

**Campionato di calcio 1980/81:
lunedì 5 settembre l'album Panini.**



1961-1986: 25 anni di figurine Panini con l'Unità.

Uno studio sulle angosce degli italiani disegna una società sempre più tesa e divisa

Noia e violenza le nuove paure

ROMA Gli italiani hanno nuove paure gli adulti hanno paura di morire di cancro gli anziani di subire violenze i giovani di restare soli. E ancora paura di ammalarsi di Aids di cadere in povertà di annoiarsi. Fino alla paura di rimanere intrappolati nel traffico. Ultima ma non per importanza la paura della propria sessualità. A descriverle è uno studio del dottor Massimo Biondi dell'Istituto di clinica

psichiatrica dell'università di Roma. Secondo Biondi si incontrano sempre più spesso da una decina d'anni quelli che sono stati riconosciuti come veri attacchi di panico: paura di allontanarsi di casa, paura di viaggiare, di prendere un aereo, una nave di rimanere intrappolati nel traffico. Diffusissima - sostiene lo studio - la paura di ammalarsi, specialmente di Aids. Ogni età ha le sue paure. I giovani te-

I giovani temono sempre più vuoto e solitudine i vecchi di essere aggrediti

monio di star soli o di annoiarsi: dopo i 40 anni la paura di morire di cancro della perdita della sicurezza economica della solitudine affettiva per gli anziani la violenza è più inquietante della morte vissuta come più naturale. Il timore di essere aggrediti e in forte aumento soprattutto nelle grandi città accompagnata da un senso di impotenza di perdita della sicurezza fisica e della forza. Nella fascia di età media

fa paura il cancro. Molti dicono di preferire morire per infarto. Mentre la paura della perdita della sicurezza economica aumenta o diminuisce a seconda dei periodi ed oggi è piuttosto accentuata. Preoccupa la paura dei giovani di annoiarsi. Per Biondi è la più nuova ed è forse la responsabile dei comportamenti a rischio. Sempre viva infine la paura della propria sessualità: impotenza e fragilità su tutte.



La Lazio travolge il Modena Calcio «vero» atto primo

Con il secondo turno di Coppa Italia oggi torna il calcio che conta. L'Inter va a Padova, il Milan ospita il Palermo, Cagliari-Atalanta e Udinese-Fiorentina gli incontri più equilibrati. Intanto nell'anticipo di ieri, la Lazio ha battuto il Modena 5-0, con doppietta di Signori.

FILIPPONI FOSCHI ZUCCHINI ALLE PAGINE 9 e 10

Un racconto di Petriagnani Il lungo viaggio oltre il confine

Sei amici partono per un lungo e duro viaggio. Per riuscire a cancellare il passato, per dimenticare il proprio paese. Un'odissea in terre sconosciute e desolate. Poi, il calore di una locanda. E infine il passaggio dell'ultimo confine, per offrirsi come bersagli al tiro dei cecchini.

SANDRA PETRIAGNANI A PAGINA 3

Intervista a Rosario Villari «La storia d'Italia? Tanti strappi»

La costruzione dell'unità nazionale, il ruolo dei cattolici e il senso dello Stato, la classe dirigente dell'Italia. Parla lo storico Rosario Villari e spiega attraverso quali strappi è passata la storia del nostro paese e riflette anche sul fascismo e sulla Resistenza.

GUIDO CLEMENTE A PAGINA 2

Ma almeno non fatelo ministro

LIDIA RAVERA

HO SEMPRE considerato disonesto estrarre una frase qua e una là da un testo letterario. Peggio ancora è il crimine di citare canzoni commentarne le parole come se non fossero un tutt'uno con la musica. Così mi disponevo a difendere Adriano Celentano sottoposto a processo giornalistico per il suo ultimo cd *Quel Punto* (bel titolo se preso nella sua accezione geometrica) che diceva - pare cose sciocche espresse nella lingua povera per eccellenza: l'italiano orecchiato in tivù e riprodotto al bar nelle more di una partita a carte. Ho letto con questa civiltissima disposizione d'animo l'opera intera decisa a non stralciare, ma a commentare pacatamente. Già dai tempi di «chi non lavora non fa l'amore» il ragazzo mi era sembrato pericoloso nel mezzo e nel messaggio: la canzonetta è la più micidiale delle armi improprie, il suo potere di penetrazione è illimitato. Deforma più dei postumi da napalm. Ti si incolla alla gola alle labbra. Rende la menzogna fischiabile, la violenza orecchiabile, la propaganda intollerabile. Anche se sei intelligente, la canzonetta è terreno minato, non basta aver pensato saper di ntimi e rime, devi aver del genio per non slittare nel banale più terribile: «il profondo» parente stretto della cretinata. Ce la fanno il magnifico Guccini e Paolo Conte, il sottile De Gregori, ma quanti cadono, anche se umanamente ben dotati? Perfino Verdi, la sua scalogna erano i librettisti. Che la musica abbia resistenze a essere cantata soprattutto nella nostra lingua così poco sdrucchiola?

Ma torniamo al nostro Adriano. «Chi non lavora non fa l'amore» doveva essere contro la libertà di perder tempo e di sognare mondi di sessualità liberata. L'idea non era originale. Rievocava paternali arretrate chiacchiere di zie codine e ideologie «brambilla» di regolamentazione del diritto di sciopero. Che anno era? Circa vent'anni fa, a occhio e croce. Lui, questa vocazione all'arringa da balera, comunque l'ha conservata. Ha sol-

SEGUE A PAGINA 7



I versetti di Adriano

Scoppia la polemica sull'ultimo disco

A PAGINA 7

Domani si inaugura la cinquantunesima Mostra del cinema di Venezia. Ecco tutto quello che vedremo

Non fate piangere Omero (e il pubblico)

L

A COSA PIU' TRISTE è vederli invecchiare i propri figli? Era una battuta di un film di Paolo e Vittorio Taviani. Torna in mente in questi giorni, forse arbitrariamente certo un po' imbarazzandoci, quando cerchiamo di spiegarci che cosa sia questa specie di uggia di piccolo sconforto che si accompagnano al pensiero della Mostra di Venezia. Torna in somma l'idea che i figli non invecchiano mai, per altri motivi, ma sempre per quelli per cui sono invecchiati, forse anche essi anzitempo i loro genitori. È quel che diremmo sia l'rendersi davanti alla dura fatica di mettere analisi, significato, giudizio e magari se c'è poetica all'interno di una storia che ti rapisca in sé. Dicemmo evviva quando vedemmo «Mediterraneo» soprattutto perché ritornavano i significati in veste di racconto.

FURIO SCARPELLI

Ora di nuovo si deve stare attenti a lasciarsi scappare certe parole perché in pochi anni sono ridiventate parolacce, intreccio, trama, struttura narrativa. Si preferisce immaginare come 50 anni fa si diceva estrema invece di piedi, termine che a ben guardare costituisce un'eccezione, anzi un'obiezione alla semplice arte del narrare. La sindrome di Matusalemme, o *senilitas praecox* si manifesta nel cinema (italiano soprattutto) con sintomi di automemorialismo conclusivo fra i 20 e i 30 anni. Il nostro cinema che fu grande, ma spesso fu anche misero, raccontò tante storie senza si-

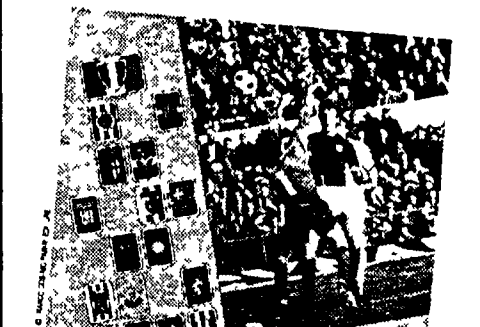
gnificato ma anche poi tanti significati senza storie e questo non fu certo un male minore di quello. I cuori dei cittadini correrebbero incontro ai film italiani se ancora raccontassero straordinarie e strazianti avventure come *Ladri di biciclette*, anzi è da credere che oggi si precipiterebbero assai più velocemente di allora.

Dice Enzo Monteleone corro a Venezia perché i film italiani mi piacciono già tutti. Si si d'accordo ci mancherebbe viva l'Italia e scherzi a parte, chissà come è bello il film di Amelio, e quanto ci piacerebbe la storia di Mazzacurati e Conta-

ro di un toro che viene portato in Jugoslavia (e a questo proposito ecco il ricordo dell'avventura di un mulo alpino con un cannone sulla groppa che attraversa capitoli e capitoli di esilaranti tragiche, meste avventure scritte da un altro veneto incantatore, Rodolfo Sonego, storia che amammo per 30 anni, ma che non divenne mai un film) e sappiamo già quanto sia piacevole il suo film di Monteleone. Però crediamo che l'avventura sia pur sempre ritenuta qui da noi impresa troppo dura e con un pizzico d'impostura definita di basso rango. Jules Renard invece riteneva che è meglio far piangere Socrate che Omero. Banalmente potremmo osservare che sarebbe meglio non far piangere nessuno. Può banalmente ancora il produttore aggiungerebbe, soprattutto il pubblico.

SERVIZI E IL PROGRAMMA ALLE PAGINE 5 e 6

**Tornano gli stranieri:
Falcao alla Roma, Eneas al Bologna,
Krol al Napoli, Juary all'Avellino,
Brady alla Juve,
Bertoni alla Fiorentina.**
Campionato di calcio 1980/81
lunedì 5 settembre l'album Panini



1961-1986: 25 anni di figurine Panini con l'Unità.

L'INTERVISTA. Rosario Villari su unità nazionale, cattolici, classe dirigente e senso dello Stato



L'ingresso dei bersaglieri a Roma attraverso la Breccia di Porta Pia il 20 settembre 1870

Se esistono, quali sono gli elementi fondanti dell'identità nazionale italiana?

Mi meraviglio che una domanda del genere sia posta in forma così dubitativa. Sull'identità nazionale, e quindi anche sugli elementi fondanti, ci possono essere problemi e differenze di interpretazione, ma non una negazione radicale. La prima caratteristica degli elementi dell'identità nazionale è che non si sono creati una volta per sempre e non sono eterni e immutabili, ma si sono venuti sviluppando nel corso della storia, in momenti diversi e con alti e bassi, con vuoti e riprese. L'inizio di un processo di formazione dell'identità nazionale direttamente collegato con la realtà attuale, con una linea di sostanziale anche se lenta continuità, si può collocare nel tardo Medioevo. Più che la lingua in se stessa, la letteratura, intesa nel senso più ampio e scritta prevalentemente in una lingua viva, può essere uno degli elementi della nazione. D'altra parte, l'identità di una nazione non esclude la varietà, le differenze interne che sono in genere un fattore di ricchezza. In questo senso, per esempio, Cattaneo parlava della città come principio ideale della storia italiana, tenendo presenti la grande varietà, ricchezza e molteplicità delle realtà cittadine ma considerandole nello stesso tempo come espressione di una civiltà e come caratteri della nazione italiana. Lo spirito cittadino, con tutto quello che significa nel bene e nel male, è uno dei caratteri originali del nostro paese... Ci sono stati momenti e fasi in cui la coscienza dell'identità nazionale si è affievolita ed altri in cui si è allargata e consolidata. Il pluriscolare dominio straniero - conseguenza della frammentazione politica - l'ha certamente indebolita, anche se ha suscitato reazioni via via più intense ed efficaci, che hanno in definitiva contribuito alla maturazione della coscienza nazionale.

In che misura una religione comune, quella cattolica, può essere ancora considerata un tratto distintivo dell'identità nazionale?

L'universalismo cattolico, la collocazione della sede del papato a Roma e l'esistenza di uno Stato della Chiesa sono stati a lungo considerati ostacoli non solo alla creazione di uno Stato unitario ma anche allo sviluppo della coscienza nazionale. Questo è l'opposto della visione del cattolicesimo come elemento distintivo dell'identità nazionale; ma, in realtà, c'è un po' di schematicismo in quel giudizio. Un certo modo di vivere la religiosità cattolica è stato e continua a essere considerato (a volte in modo negativo: una religiosità superficiale e con tendenze alla superstizione) proprio degli italiani. Ma il fatto più importante è un altro: malgrado tutto, malgrado anatemi, scomuniche e condanne, vi è stata una partecipazione cattolica, più o meno ampia ma in alcuni momenti molto significativa, allo sviluppo della società italiana, dalla realizzazione dell'unità politica allo sviluppo del movimento operaio, alla creazione del sistema democratico, all'associazionismo e alla formazione di strutture e forme di solidarietà collettiva tipiche del

nostro paese. Ciò vuol dire che anche in Italia il cattolicesimo si è in parte adattato, a volte o spesso contro le posizioni ufficiali, a esigenze dinamiche, ha contribuito alla creatività e allo sviluppo dei caratteri propri della nazione e ne è stato in qualche modo influenzato. Il problema della regolamentazione dei rapporti tra Stato e Chiesa, inoltre, si è posto soprattutto dal Settecento in poi. In molti casi, e anche in Italia, la religione prevalente mantiene un carattere di ufficialità e conserva qualche privilegio rispetto alle altre confessioni. Ritengo tuttavia che la componente cattolica della realtà nazionale italiana, pur rimanendo attaccata ad alcuni privilegi, abbia abbandonato la visione integralista dei rapporti tra religione, società e Stato...

La recente storia italiana è segnata da fasi distinte e, almeno in apparenza, antitetiche: l'unità d'Italia e il sistema liberale con il ruolo giocato dalla monarchia, il regime fascista, la repubblica nata dalla Resistenza. Al di là delle apparenze, quali continuità e quali rotture meritano di essere sottolineate nella nostra storia?

L'unificazione nazionale e la creazione del sistema liberale hanno segnato un grande momento di liberazione politica, di sviluppo culturale, di conquista

Quali sono gli elementi su cui si fonda la nostra identità nazionale? Quale è stato il ruolo dei cattolici nella storia italiana? Che peso ha l'antistatalismo? Da dove nasce e come si consolida la diffidenza nei confronti dello Stato? Rosario Villari risponde a queste ed altre domande che, alla luce delle polemiche politiche di

questi giorni, diventano di immediata attualità. Lo storico riflette, inoltre, sul fascismo, l'antifascismo e la Resistenza, sulle continuità e le rotture della vicenda nazionale. Questa intervista appare sul numero di luglio-agosto di «Storia Dossier», edito da Giunti. Ne pubblichiamo ampi stralci.

GUIDO CLEMENTE

di forza e dignità sul piano internazionale. Questa «rottura» fu la condizione della modernizzazione della società italiana. Ma la successiva storia d'Italia non si è svolta secondo una linea di continuità con queste premesse. Quando emerse il problema del passaggio dal regime liberale alla democrazia, le forze politiche e culturali che operavano all'interno del sistema liberale (sia al governo che all'opposizione) non furono in grado di risolverlo e di governare e attuare il passaggio. La dittatura fascista si instaurò su questo incompimento complessivo del processo di sviluppo della società e dello Stato. Quanto alla «rottura» (la repubblica nata dalla Resistenza) il discorso meriterebbe oggi uno spazio più

ampio di quello che abbiamo in questa sede. Indico perciò soltanto alcuni punti, e in modo sommario. Uno dei limiti della storiografia e della rappresentazione ufficiale della Resistenza è di non avere messo adeguatamente in rilievo, attraverso la ricerca e l'analisi storica, il cambiamento profondo che la guerra, la crisi del regime fascista e l'occupazione nazista provocarono nella coscienza politica e civile degli italiani. Questo cambiamento è avvenuto all'insegna dell'antifascismo, il movimento ideale e politico più ampio e profondo che si sia svolto all'interno della comunità nazionale dopo l'unità. L'antifascismo va molto oltre i limiti della Resistenza armata e dell'azione militare e non si esaurisce

né si identifica, pur avendoli ispirati, con nessuno dei singoli partiti e delle singole formazioni politiche e militari di quegli anni e degli anni successivi. Ci vuole una grande dose di ignoranza e di arroganza per parlare di questo cambiamento come di una ennesima giravolta di un popolo voltagabbana. La seconda osservazione si riferisce al rapporto tra le forze che hanno dominato la scena politica dopo la fine della guerra e la tradizione risorgimentale. La mia opinione è che ci sono stati insieme cambiamento radicale e continuità. Il cambiamento radicale è evidente nel fatto che le forze che hanno preso il sopravvento in Italia dopo la seconda guerra mondiale (governo e opposizione) non appartene-

vano all'ossatura politica del regime liberale risorgimentale. La continuità consiste nel fatto che, per svolgere un ruolo dominante nell'Italia repubblicana, democristiani e comunisti hanno dovuto accogliere, con i necessari mutamenti ma anche con grandi e drammatiche contraddizioni l'eredità risorgimentale. La formula «secondo Risorgimento», applicata alla Resistenza potrebbe avere, in questo senso, una certa validità.

A differenza di altri paesi europei, il problema della crisi della classe dirigente si è periodicamente riproposto nella storia d'Italia. Quanto ha giocato in questo il distacco tra il cittadino e lo Stato?

Il distacco tra il cittadino e lo Stato è stato uno dei fattori determinanti della crisi che ha preceduto il fascismo. Anche a questo proposito, tuttavia, bisogna fare qualche precisazione. Durante la prima guerra mondiale, ci fu un avvicinamento tra il cittadino e lo Stato. La guerra mondiale, con le grandi sofferenze e i sacrifici che impose a tutto il paese, fu un momento unitario della vita nazionale. Si avvicinarono e si conobbero meglio regioni diverse e distanti, strati e classi sociali, uomini e donne, giovani e anziani, contadini e operai, intellettuali e

analfabeti. Tutto ciò non avvenne in modo idilliaco: avvenne invece in modo drammatico e tumultuoso, ma avvenne. Si creò un clima in cui non solo si accesero speranze, ma si riconobbero largamente antiche ingiustizie e insopportabili squilibri e si fecero anche grandi promesse (anche quella, addirittura, della terra ai contadini). Si cominciarono perfino a realizzare le prime condizioni della partecipazione democratica alla vita pubblica. Questo processo di avvicinamento creò crisi e difficoltà, fu irruento come minaccia di sovvertimento o come annuncio di rivoluzione, e fu interrotto dal fascismo. Il regime fascista offrì al cittadino un'altra prospettiva, non democratica, di avvicinamento allo Stato, che si concluse con una catastrofe nazionale. L'uso esasperato e demagogico del sentimento nazionale, secondo i dettami e la pratica delle correnti nazionaliste, fu un aspetto importante del rapporto tra fascismo e masse popolari. Temo che la ripresa di questo aspetto specifico sia la novità a cui fanno riferimento le forze che fino a ieri si richiamavano genericamente all'eredità del fascismo. E poiché la cultura positiva del sentimento nazionale è stata purtroppo assai carente durante tutto il periodo repubblicano, non è escluso che, nella crisi attuale, il vecchio e pericoloso nazionalismo trovi nuovamente qualche spazio.

Al di là dei mutamenti nei sistemi politici lei ritiene che l'atteggiamento nei confronti del potere da parte degli italiani sia cambiato oppure no? La diffidenza nei confronti dello Stato e dell'autorità che lo rappresenta non è sempre stato un tratto distintivo degli italiani?

Una diffidenza pregiudiziale nei confronti dello Stato, per quanto possa apparire in certi momenti giustificata e sia largamente alimentata da una pubblicistica politica alla quale si è aggiunta la televisione, è, in un paese democratico, un atteggiamento negativo, subalterno e autolesionistico. L'antistatalismo, quello a cui credo si riferisca la domanda, è una forma diffusa di irresponsabilità e di infantilismo politico: sostituisce la riflessione positiva e l'iniziativa concreta. La sua permanenza e la sua diffusione si possono capire, in parte, se si pensa che per secoli lo Stato ha avuto in Italia il volto e la sostanza del dominio straniero; è stato visto, a ragione, come un meccanismo oppressivo operante nell'interesse di altri, e non della comunità nazionale. La diffidenza, allora, era una reazione naturale e dignitosa. È diventata poi un abito difficile da gettare via: è infine un comodo esercizio della demagogia di destra e di sinistra. Considerando lo spazio che ha avuto nel dibattito politico, nella campagna per le elezioni politiche del marzo scorso, non sembra che il tasso di diffidenza e di antistatalismo, sul piano della chiacchiera e dello strumentalismo politico, sia diminuito. Non è detto, però, che i sentimenti e gli atteggiamenti reali dei cittadini su di questo siano rispecchiati dal dibattito politico, nel quale a volte c'è una dose di strumentalismo.

Carta d'identità

Rosario Villari è nato nel 1925. Si è laureato con una tesi in filosofia, con Gaetano Della Volpe, sul concetto di libertà in Croce, Sartre e Gramsci. Ha insegnato prima a all'università di Firenze e poi a quella di Roma, dove tuttora, ha la cattedra di Storia Moderna. Iscritto al Pci, ne è stato anche dirigente, ma non ha esitato a prendere posizioni assai critiche sulle scelte del partito: denunciò con forte anticipo i risultati devastanti della Rivoluzione d'Ottobre e, proprio su questo giornale, nel 1990 sostenne che Benedetto Croce aveva capito già dagli anni Trenta la vera natura del comunismo russo. È autore di molti importanti libri di storia. Tra gli altri «La rivolta antispagnola a Napoli», «Storia dell'Europa contemporanea», «Il Sud nella storia d'Italia», tutti usciti per Laterza. Gli Editori Riuniti hanno pubblicato il suo «Ribelli e riformatori dal XIV al XVII secolo».

LA MOSTRA. A Siena un'antologica di Valerio Adami, artista bolognese e parigino

Frammenti di donna, porzioni di amanti

CARLO ALBERTO BUCCI

SIENA. Con la mostra antologica allestita sino al 25 settembre al Palazzo Pubblico di Siena (catalogo Editori Senesi) Valerio Adami bolognese di nascita e parigino d'adozione - torna in Italia un anno dopo la personale con la quale, in maggio, aveva inaugurato a Lucca il nuovo spazio della Poleschi Arte. La mostra di Siena è da visitare anche per chi, appassionato della pittura manierista del '500, attualmente gira la Toscana sulle tracce di Rosso Fiorentino e di Pontorno dei quali quest'anno si celebra (con mostre e convegni) il quinto centenario della nascita. Non che Adami abbia mai rifiutato, come invece tanti «anacronisti» negli anni passati, la pittura e le forme della Maniera fiorentina. È vero invece che a quella tradizione lo lega il rapporto con il disegno: inteso come predominanza della linea sul colore, della fase preparatoria su quella esecutiva (Adami lavora molto i suoi schizzi cercando il segno giusto che poi riporta sulla tela), e come identificazione del disegno con l'idea prima, linea «astratta» e mentale che prescinde ogni opera. C'è anche, in Adami,

un tomirre le figure con una linea elegante che ne modella i tratti anatomici (il collo del piede, la curva dell'anca, l'attacco delle dita): un far sentire il corpo come entità espansa che fa pensare proprio alla pittura di Pontorno. Oppure, meglio, a quella di Achille Funi: uno dei campioni del ritorno all'ordine classicista del 1920 italiano e poi docente di pittura all'Accademia di Belle Arti di Milano, dove Adami ha studiato dal 1951 al '54. Uno dei dipinti più recenti esposti a Siena è un paesaggio, Promenade lacustre del 1993. Vi campeggia una nuda distesa che fonde e mischia il suo corpo con le linee degli oggetti in primo piano, con quelle sinuose della riva alle sue spalle e con le orizzontali del lago e del cielo. Le cose sono sottoposte ad un principio di scomposizione che Adami ha adottato sin dai suoi esordi della metà degli anni Sessanta e che ricorda, in qualche modo, la pittura cubista (del 1966 è, infatti, il suo disegno Omaggio a Juan Gris). I colori di Promenade lacustre sono - come sempre in Adami - colori piatti, ste-

sure compatte prive di vibrazione luminosa: giallo è il cielo, di un verde acido il lago; la donna nuda, gli oggetti e lo spazio nella quale è immersa sono alternativamente fatti di altri gialli e di altri verdi, ma piatti pure loro. Come l'olio che scende lento sino a raggiungere i bordi rigati della pentola, i colori di Adami riempiono gli spazi precordinati dalla struttura compatta della linea nera che, modulandosi, ordina lo spazio del quadro. Ma che poi di olio certo non si tratta dal momento che Adami usa solo colori acrilici e attento come è ad una pittura che risulti impersonale e «piatta» al posto della profondità delle stesure ad olio. Promenade lacustre è un dipinto all'aperto ma non vi circola un filo d'aria. Le stesure compatte di colore bloccano ogni movimento - non c'è nessuna passeggiata sul lago - e riconducono la scena all'interno di quegli interni claustrofobici che caratterizzano la prima fase di Adami. In quadri come *Bed room scene* / *Appartamento sulla terza strada* del 1969, o come, dell'anno dopo, *Le joies de l'adultere* e *Gran Northern Hotel*, troviamo parziali frammenti di donne nude e porzioni di amanti avvol-

pati che hanno lo stesso peso e consistenza del termosifone, della poltrona, della cabina telefonica o del water con i quali si confondono. Rispetto al linguaggio urbano e popolare della Pop art americana questi dipinti segnano uno scarto. Non c'è la riproposizione di immagini estrapolate dai loro luoghi di provenienza, che siano cinema, tivù, rotocalchi, cartelloni pubblicitari o fumetti. Ma c'è, invece, l'analisi e l'appropriazione dei sistemi linguistici che dai quei campi della comunicazione provengono ai fini di una rielaborazione autonoma e personale. Nei dipinti di Adami, sotto la superficie pop, brulicano mille suggestioni diverse: dal cubismo, alle tematiche del sogno e dell'inconscio care ai surrealisti, sino al vissuto dell'artista, ai suoi amori, letterari e non. E il confronto tra il quadro del 1969, *L'Appartamento sulla terza strada*, e *Il Great American Nude '85* dipinto tre anni prima dall'artista pop americano Thomas Wesselmann chiarisce questa attitudine di Adami a fare proprio, per propri fini, il linguaggio del fumetto: stesure assolutamente piatte di colori brillanti all'interno di una linea nera e

smussata che circonda le cose rendendole «gommoso» come un salvanet o come un cartone di Walt Disney. Adami usa insomma lo stile delle immagini «banali» e moderne che lo circondano per rispondere all'esigenza di dare nuove possibilità di figurazione alla realtà dell'arte. Superata la prima fase dei «luoghi urbani» e quella successiva della «storia delle idee» (segnata da dipinti come *I gilet di Lenin* del 1972 o dai ritratti di Leopardi, Freud, Joyce ecc.), verso la fine degli anni Settanta Adami inizia una riflessione sui miti classici. In quest'ultima fase, la figura umana riconquista una certa integrità fisica. Contemporaneamente, Adami prende a vergare i corpi con un tratteggio minuto e ravvicinato simile a quello degli affreschi rinascimentali. Una trama che dovrebbe restituire all'immagine umana una parvenza di terza dimensione, tanto per differenziarla dall'uniformità delle cose colorate che la circondano. Invece no. Sono linee che, sovrapposte al fondo piatto dell'incarnato, danno alla figura una parvenza lineare. Tratti incrociati che, nel dare rilievo ai corpi, infondono vita a ciò che vitale



Un'opera di Valerio Adami, «Ascensioni» del 1984

però non è più. Al di là di una indubbia eleganza di linee e di colori, piacevolezza che ha contribuito alla fortuna di Adami, dai suoi dipinti sale (più profondo) un glaciale sentimento di morte che viaggia perfettamente incarnato da questa umanità immobile ed essen-

cata. In fondo, anche gli interni asettici nei quali Francis Bacon ambientava i suoi personaggi trasudano tragedia. Ma almeno Bacon, con la sua pittura gestuale carica di forza e di irregolarità, reagiva vitalisticamente all'orrore di quelle immagini dolorose

Racconto

Sei amici, un lungo viaggio per cancellare il passato
«Avanzammo, sperando che i cecchini sparassero...»

L'ultimo confine

Esistono luoghi dove realtà ed immaginazione si confondono. Nella foto una città abbandonata dell'Estremo Oriente Olympia



La costa in avvicinamento appariva liscia e dritta, in modo innaturale, come fosse stata disegnata sommariamente. Una linea retta separava la terra dal mare. Case squadrate, tutte uguali, raggruppate in schiere ordinate come campi militari, disturbavano il paesaggio che, non fosse stato così piatto, si sarebbe detto bello almeno per i colori accesi estivi, almeno visto dall'alto. «Il comandante informo che, causata l'attesa sull'aeroporto, siamo costretti a ritardare l'atterraggio. Ce ne scusiamo con i signori viaggiatori. Per rendere più piacevole la vostra permanenza a bordo gli assistenti di volo effettueranno il servizio bar.»

La navicella ebbe un'impennata, virò, si alzò. Presto il paesaggio scomparve inghiottito dalle nuvole e dalla distanza. Traffico sull'aeroporto. Strano, la nostra era una meta estranea alle rotte turistiche. Le hostess e gli steward ebbero sorrisi supplementari mentre spingevano il carrello, versavano tè e caffè, aprivano lattine e bottigliette di alcolici con gesto professionale e monotona eleganza. Ci dicemmo: «Terra ti amo, ciclo mi hai stancato», per scambiarsi il sentimento che provavamo ormai, dopo tredici ore di volo, un lungo scalo, altre dodici ore di volo, di appoggiare i piedi sulla solidità di un suolo. Andavamo lontano, così lontano non eravamo mai andati, e così veloci.

Il rallentamento ci avvisò prima dell'annuncio registrato: «Il comandante informa che abbiamo iniziato le operazioni di atterraggio». Sospirammo abbandonandoci ai suoi sedili, ci scambiammo sorrisi con un implicito messaggio di soddisfazione: ci siamo, ce l'abbiamo fatta. Un pulmino accolse noi e i pochi bagagli che ci accompagnavano. Il nostro piccolo gruppone e l'equipaggio era tutto, i bagagli vennero trasferiti direttamente dalla stiva al pullman. Un alto signore in uniforme controllò i passaporti, austero ma senza scortesia.

«Era un paese accogliente e il clima perfetto: un vento leggero stemperava il caldo di mezzogiorno. Consumammo allegramente bibite al tavolino di un bar molto fresco aspettando il treno. Il viaggio era ancora lungo, ma l'eccezionale di un paesaggio nuovo e del tutto che dovevamo vedere aveva cancellato la stanchezza. Scherzavamo e facevamo progetti, segnavamo col dito sulla cartina i chilometri già percorsi e l'interminabile tratto che mancava. Il treno partì puntualmente: occupavamo, in sei, un intero scompartimento, ma avremmo potuto sparpagliarci perché le carrozze erano semideserte. Dal finestrino coglievamo uno svuotamento progressivo del panorama, come un infiacchirsi del giorno e degli oggetti, uno scolorimento. L'erba era diventata gialla, le case rare, niente traffico sulle strade che incrociavamo. Passò il

controllore e bucò i biglietti con attenzione, senza quasi guardarci, senza una parola sotto i baffi tristi. Quattro di noi si erano mossi a giocare a carte ignorando il tramonto se non per il progressivo allungamento dello scompartimento, e di tutto, in una luce più gialla e più calda che abbelliva i nostri visi come in vecchie fotografie ritoccate.

Il sette di bastoni con i suoi fiori reali abbarramenti piombò sul tavolo accaparrandosi sette monete d'oro e Antonia gridò di entusiasmo disturbando il sonno di Carlo che si girò dall'altra parte. Quando la spada infiocchettata di un asso imprigionò la ripiena rotondità dell'anfora di coppe, la partita era decisamente a favore di Antonia e di Giulio e io mi addormentai nel fluttuare guerresco di un re di denari e di un fante di bastoni rimasti solitari a percorrere il campo di battaglia del tavolino.

Sotto il disco della luna

Mi svegliai il richiamo di Daniela, che annunciava: «Siamo arrivati». Era notte e non c'erano luci. Per fortuna il disco di una provvidenziale luna piena rischiareva abbastanza da indicarci il percorso fino al taxi, o almeno fino alla scritta taxi sull'asfalto di una piazza deserta.

Daniela s'era seduta sulla valigia col mento nelle mani, Ruggero tornò nella stazione per chiedere informazioni. Antonia accese una sigaretta. Un'upupa ripeteva il suo cacofonico richiamo e i grilli intonavano un chiosso coretto. Un cane abbaiò furiosamente in lontananza. Uno sparo echeggiò e il cane tacque. Ruggero aveva risolto il problema del taxi. Con l'aiuto del capostazione aveva telefonato e svegliato l'autista che ci sarebbe venuto a prendere il prima possibile. Aspettammo almeno un'ora e faceva caldo ed eravamo molto stanchi e avremmo dato tutti i nostri bagagli per un caffè. Arrivammo al albergo che albergava, dormimmo l'intera mattinata.

Il tassista disse: «Oltre questo confine non vengo. Dovete continuare in pullman, non troverete più macchine». Sapevamo, alla partenza, che sarebbe stato un viaggio complicato e quella prima seria difficoltà che ne annunciava altre più pesanti: cancellato la stanchezza, scherzavamo e facevamo progetti, segnavamo col dito sulla cartina i chilometri già percorsi e l'interminabile tratto che mancava. Il treno partì puntualmente: occupavamo, in sei, un intero scompartimento, ma avremmo potuto sparpagliarci perché le carrozze erano semideserte. Dal finestrino coglievamo uno svuotamento progressivo del panorama, come un infiacchirsi del giorno e degli oggetti, uno scolorimento. L'erba era diventata gialla, le case rare, niente traffico sulle strade che incrociavamo. Passò il

centrato intorno a una piazzetta bianca bianca, che sembrava tingeggiata da poco. Ci sorprendemmo di scoprire un bar sotto gli alberi e con gli ombrelloni. Ai tavolini sedevano vecchi paesani col bicchiere di vino davanti, il bastone appoggiato accanto. Altri vecchi passavano adagio in bicicletta, si fermavano a scambiare due chiacchiere restando in sella, un piede sul pedale, l'altro puntellato in terra. Parlavano una lingua cantilenante, lingua di confine, sporca di diverse influenze. Noi avevamo aperto la carta e ricominciamo a studiarla, sorseggiando bibite fresche. I vecchi ci guardavano non tanto con curiosità, sembrava, ma con apprensione. Una cameriera gentile cercava di farsi capire per darsi indicazioni, presto si creò un capannello intorno a noi e tutti agitavano le braccia in varie direzioni e parlavano uno sull'altro e litigavano allegramente perché ognuno pensava di avere ragione e di sapere indicare la via più breve. Nei bicchieri affogavano moscerini, mosche, formiche. Tentavamo di liberarcene, ma capimmo presto che era una battaglia persa e ci rassegnammo a bere e mangiare con condimento di insetti.

Dopo mezz'ora di attesa dell'autobus sotto il sole (il cartello sosteneva che era passato ogni quarto d'ora) Antonia, che non ha mai avuto un buon carattere, esplose: «Basta, non ce ne posso più, torno indietro». «Sai che non è possibile», le ha risposto seccatamente Ruggero. Pensavamo fosse finita lì, invece Antonia è scoppiata in lacrime gettandosi nella costernazione. Allora Giulio l'ha presa per mano costringendola a fare due passi, dopo i tanti che avevamo già fatto.

Li abbiamo visti allontanarsi. Giulio le aveva passato il braccio sulle spalle e le parlava ininterrottamente, lei annuiva, senza troppa convinzione a giudicare dall'incerta linea della sua schiena, dall'apertezza delle mani lateralmente a ventaglio. Noi cominciammo ad agitarsi, a chiamarli indietro, a gesticolare come avessero potuto vederci: il pullman stava arrivando. Corsero verso di noi, che già stavamo sistemando i bagagli. Doveva essere un autobus che veniva da qualche mercato perché era pieno di donne con ceste di frutta e di verdura e di galline e di uova, ma tutto aveva un'aria povera e appassita come se il viaggio fosse stato davvero molto lungo e i cibi avessero avuto il tempo di sciuparsi.

«Fermatevi alla locanda; è proprio sul confine, non potete sbagliarvi. La padrona è una donna gioviale che si farà in quattro per non farvi sentire i disagi del posto. È un consiglio da amico, non proseguite, se non è assolutamente necessario». Così disse fumando la

SANDRA PETRIGNANI

pipa un uomo, che si era voltato a guardarci pensoso più volte e poi aveva deciso di avvisarci. Era magro, con la barba di qualche giorno, i pantaloni macchiati, ma aveva una bella dignità nello sguardo e si sentiva che di lui potevamo fidarci.

«Siamo decisi ad arrivare in fondo», gli rispose Giulio sorridendo. «Ci siamo preparati a lungo prima di partire, sappiamo a cosa andiamo incontro».

«Sicuro?», si limitò a chiedere l'altro.

Quel pullman impolverato
Tutti annuimmo, anche Antonia che si era ripresa perfettamente: «Siamo abituati ai viaggi complicati, ne abbiamo fatti altri insieme, sempre noi, noi sei soltanto». L'uomo la guardò d'un interminabile sguardo, in cui passò valutazione, ammirazione, perplessità, tristezza. Alzò in alto la pipa in un gesto di resa e non aggiunse parola, ma dedicò a noi tutti un sorriso chiaro che gli illuminò la faccia fino a farla sembrare attraente.

Il pullman era vecchio, i sedili duri, la strada piena di buche mai riparate; si ballava, ballavano le nostre guance e ballava il nostro stomaco. I finestrini impolverati nascondevano il paesaggio. Impossibile parlare, giocare, dormire. La nostra città lontana e irraggiungibile, la meta incerta. Eravamo partiti per sempre, ognuno pensava questo probabilmente, ma non



Carta d'identità

Sandra Petrignani è nata a Piacenza, vive tra Roma e la Maremma toscana. Ha pubblicato due libri di interviste a scrittori e scrittori e cinque libri di narrativa: il primo, «Navigazioni di Circe», (Theoria), è una rilettura al femminile del mito di Don Giovanni. L'ultimo, «Vecchi, sempre per Theoria, raccoglie e reinventa le voci intime degli anziani. In mezzo si collocano i racconti de «Il catalogo dei giocattoli» e «Poche storie» (entrambi per Theoria) e il romanzo «Come cadono i fulmini», edito da Rizzoli.

lo diceva agli altri.

Finalmente fummo abbandonati lungo una strada bianca, più bianca e polverosa delle precedenti. Noi e i bagagli. Salutavamo con la mano l'amico dell'autobus intuendone la forma dietro il vetro opaco. Quanto eravamo stanchi, stanchi e affamati, affamati e assetati. Ora dovevamo procedere a piedi. Ma non subito. Subito dovevamo seguire il consiglio dell'amico dell'autobus, fermarci alla locanda di confine, dormire un'intera notte, lavarci. E la locanda ci apparve dietro una curva come un miraggio. Saltammo di gioia, ci abbracciammo: il camino fumava, e questo era ciò che più ci aveva entusiasmato, questo piccolo segnale di accoglienza, di famiglia. La vecchia insegna di legno dondolava al vento, aveva perso la pelle, la ci e la a, per cui si leggeva «o.nda», anche questo ci piaceva. E ci piaceva la sua forma elementare di casa disegnata da un bambino, casa bianca con tetto rosso, due piani, incredibilmente vasi fioriti ornavano la veranda e i balconi. Daniela si piegò ad aspirare il profumo di piccoli fiori gialli. Era incredibile che potessero sbocciare fiori nel deserto che ci circondava. La valle era piatta fino all'orizzonte, ma intorno alla casa, come per protezione, qualche ulivo contorto agitava al vento le sue dure foglie argentate.

«Siete qui finalmente, cominciate a stare in pensiero. Sì, sì, che le stanze sono pronte. Sono fresche, non sentirete caldo, sono dalla parte riparata dal sole e di notte si alza una bella brezza. Sto preparando una cena che vi farà dimenticare le fatiche del viaggio, sentite il profumo che viene dalla cucina? Come sono contenta! Come siete giovani! Resterete vero? Resterete qualche giorno? Sono così sola, mi fa tanto piacere avervi qui, ho fatto spesa per una settimana e poi ho il mio orto, non c'è da preoccuparsi, staremo bene insieme, ci faremo compagnia. E il vino. Ecco, stappo la prima bottiglia, forza, forza, sedetevi, beviamo un bicchiere insieme e poi filate in camera a prepararvi per la cena. Coraggio». Era esattamente come ci era stata descritta, una mamma tutta per noi, grassa e bionda, dalla pelle liscia e rosata, il petto vasto chiuso nel grembiule, i capelli che sfuggivano alla crocchia e che lei si rimetteva indietro in continuazione. Gli occhi brillavano, parlava senza interruzione temendo che la disapprovassimo, che rifiutassimo, forse, di restare con lei.

Noi restammo, non saprei quanto a lungo. Ogni giorno trovavo un motivo per trattenerci e ogni sera venivano paesani a giocare a carte, a parlare con noi mettendo insieme un linguaggio per comunicare. Una volta era la raccolta delle olive

e dovevamo aiutarla; un'altra era il maiale che le era stato regalato e dovevamo mangiarlo; un'altra era una noia spaventosa e dovevamo consolarla. Facevamo del nostro meglio per darle una mano; i ragazzi ripararono il tetto e noi donne ci dedicammo alla salsa di pomodoro da conservare per l'inverno quando saremmo ripassati e avremmo potuto assaggiarla. Comunque venne il giorno della partenza, quando Ruggero disse: «Dobbiamo rimetterci in viaggio». Non faceva mai pesare la sua autorità, ma era lui il capo. Come in barca, come in guerra, la sua parola di comandante non ammetteva discussioni né ritardi.

Passando il confine avevamo ancora negli occhi l'immagine della padrona che provava a trattenerci, che piangeva nel grembiule, che scuoteva la testa e questo non era un viatico incoraggiante. Subimmo un interrogatorio al posto di blocco, i bagagli furono completamente svuotati e controllati, noi perquisiti. Non avevamo altro mezzo che procedere a piedi, anche a questo eravamo allenati e la prendemmo allegramente, ma quando incrociammo la carcassa gonfia di un gatto qualcosa s'incrinò.

Fuggiaschi in terra straniera

S'incontrano frequentemente, viaggiando, cadaveri di animali lungo la strada, antenati dalle macchine, morti di morte naturale e abbandonati al vento e agli avvoltoi. Ma quel gatto aveva qualcosa di particolare che ci inquietò, non sapevamo dire cosa: era diverso da altri cadaveri, troppo gonfio forse, intatto ma gonfio come un pallone. Daniela girò la testa da un'altra parte, noi guardammo la pancia rotonda con il pelo che sembrava un vecchio straccio dalle righe sbiadite, le zampe stecchite dritte come quelle d'un pollo allo spiedo. Da una baracca che non avevamo notato si alzò una musica; era una canzone nella nostra lingua che ci sorprese come un presagio o come un invito. Ci fermammo sospesi ad ascoltare le parole, era una canzone d'amore, di rimpianto, di gelosia e ci venne una logica commozione per il nostro paese che non avremmo più visto e che forse già non esisteva più, divorato dagli invasori.

Eravamo dei fuggiaschi o un'avanguardia, eravamo completamente soli in un paese straniero probabilmente ostile, ma non più di quanto fosse diventato il nostro di cui ormai non comprendevamo neppure la lingua contaminata da gerghi incomprensibili. Volevamo arrivare in fondo, oltre gli orizzonti già raggiunti in viaggi precedenti, lontano lontano. Non entrammo nella baracca. La canzone finì, la musica si spense. Riprendemmo a camminare con l'impressione di un miraggio. Tutto era alle spalle, non avevamo mai avuto un'esperien-

za del genere, un'esperienza di ponti tagliati a ogni passo, l'impossibilità totale del ritorno a casa. Incontrammo un secondo cadavere, gonfio come il primo, ma enorme perché questa volta era una capra. Poi ne incrociammo un altro e un altro ancora, e l'odore era spaventoso. E poi l'essere gonfio e stravolto immobile in mezzo alla strada ci accorgemmo che era un uomo, e poi fu la volta di una donna, morta e così gonfia che ci sembrò incinta o sul punto di scoppiare, e dopo di lei incontrammo i cadaveri di due bambini che sembravano il gatto vicino al confine.

«Ci sedemmo un po' più avanti, sotto l'unico albero di tutta la pianura, senza dire parola, ma sicuramente pensavamo ognuno alla stessa cosa, pensavamo alla dolcezza che la vita ci aveva regalato, al passato migliore, alle persone che avevamo amato e che non avremmo visto mai più. E facevamo l'esperienza reale di quello che avevamo temuto e atteso, quello a cui ci eravamo addestrati, che avevamo simulato nel chiuso dei nostri privati laboratori, nelle palestre del nostro animo. Il distacco, la perdita.

«Adesso possiamo abbandonare i bagagli», disse Ruggero sorridendo. Procedevamo leggeri finalmente, impressionati appena dai cadaveri che continuavamo a incrociare spari più fitti, concentrati sugli spari che sentivamo come rintocchi a intervalli regolari. Erano gli spari a segnalarci l'orientamento, andavamo verso gli spari, verso il loro secco richiamo. Carlo alzò un braccio indicando il numero dell'acqua. «Sì», disse Giulio, «ci deve essere un fiume dietro quegli arbusti». Non so perché, ma la presenza dell'acqua ci rassicurava, ci muovevamo insieme in quella direzione in un'unica fila compatta. Scoprimmo un ponticello e ci affacciammo. Il fiume portava altri cadaveri e l'acqua era rossa, ma ormai niente ci impressionava. Abbandonammo il ponte sospeso, non posso dire che fossimo tristi, anzi il senso di essere quasi arrivati al termine del viaggio aveva in qualche modo la colma soddisfazione di un compimento. Questo ci era stato promesso alla partenza e questo avevamo raggiunto. Ce l'avevamo fatta. Ci abbracciammo. Antonia ebbe un tentennamento, gli occhi luccicanti, tentò di trattenerci nell'abbraccio. Ma Ruggero s'incamminò e noi dovevamo seguirlo.

La strada faceva una svolta, s'incipitava sulla collina e spariva nella boscaglia. Gli spari adesso erano vicini. Contavamo sulla precisione dei cecchini. Sarrebbero bastati sei colpi. Difficile che mancassero il nostro tranquillo avanzare. Nel caso, saremmo tornati alla locanda «onda», dalla padrona che soffriva per noi e avremmo passato l'inverno con lei.

FISICA. La rivoluzione della relatività in due saggi di Enrico Bellone e Massimo Pauri

Albert Einstein ha davvero ucciso il tempo?

La realtà dello spazio e del tempo, l'illusione del divenire. Due recenti saggi di Enrico Bellone, fisico e storico della fisica, e di Massimo Pauri, fisico e filosofo della scienza, ripropongono, con eguale rigore ma da posizioni diverse, un dibattito antico eppure attuale. Il tempo e lo spazio della fisica si sono allontanati dal senso comune, hanno perso la loro oggettività e negano il divenire del mondo. Anche la filosofia deve prenderne atto. Ma come?

PIETRO GRECO

«Il mondo non diviene: il mondo è, e basta». Per Enrico Bellone, fisico e storico della fisica in Padova, è lì, nella maestosa costruzione matematica della teoria generale della relatività, ben oltre l'orlo osservativo del linguaggio e del senso comune, che dal mondo scompare il divenire e, quindi, si esauriscono le sue filosofie.

«Il mondo diviene, ma il fisico non può saperlo». Per Massimo Pauri, fisico teorico e filosofo della scienza a Parma e a Pittsburgh, è lì, nella pluralità oggettiva dei soggetti coscienti, ben oltre i domini dei formalismi matematici (attuali), che si svela la realtà temporale inerente al mondo e, quindi, il suo divenire.

Due recenti saggi, al massimo livello forse possibile oggi in Italia, riaprono il vecchio dibattito, filosofico e scientifico, della realtà del tempo e del divenire. Il primo saggio, quello di Enrico Bellone, è il libro *Spazio e tempo nella nuova scienza* uscito per i tipi della Nuova Italia Scientifica. Il secondo saggio, quello di Massimo Pauri, è una monografia su *Spazio e Tempo* scritta per il Dizionario delle Scienze Fisiche che sta uscendo a cura dell'Istituto Treccani.

I due studiosi, accomunati da solide letture e da fermo rigore, dopo percorsi non sempre divergenti, approdano a conclusioni, filosofiche, affatto diverse. E ci offrono, quindi, la migliore delle occasioni per riflettere e costruire con buoni mattoni la nostra opinione sui diversi e contraddittori aspetti di una storia culturale ricca e decisiva: la storia dello spazio e del tempo. Ricca e decisiva sia perché, come sostiene Bellone, questa storia è tout court la storia della fisica. Sia perché, come sostiene Pauri, spazio e tempo hanno sempre avuto nelle ricerche della filosofia (e della filosofia naturale) il ruolo decisivo di principio di individuazione del reale.

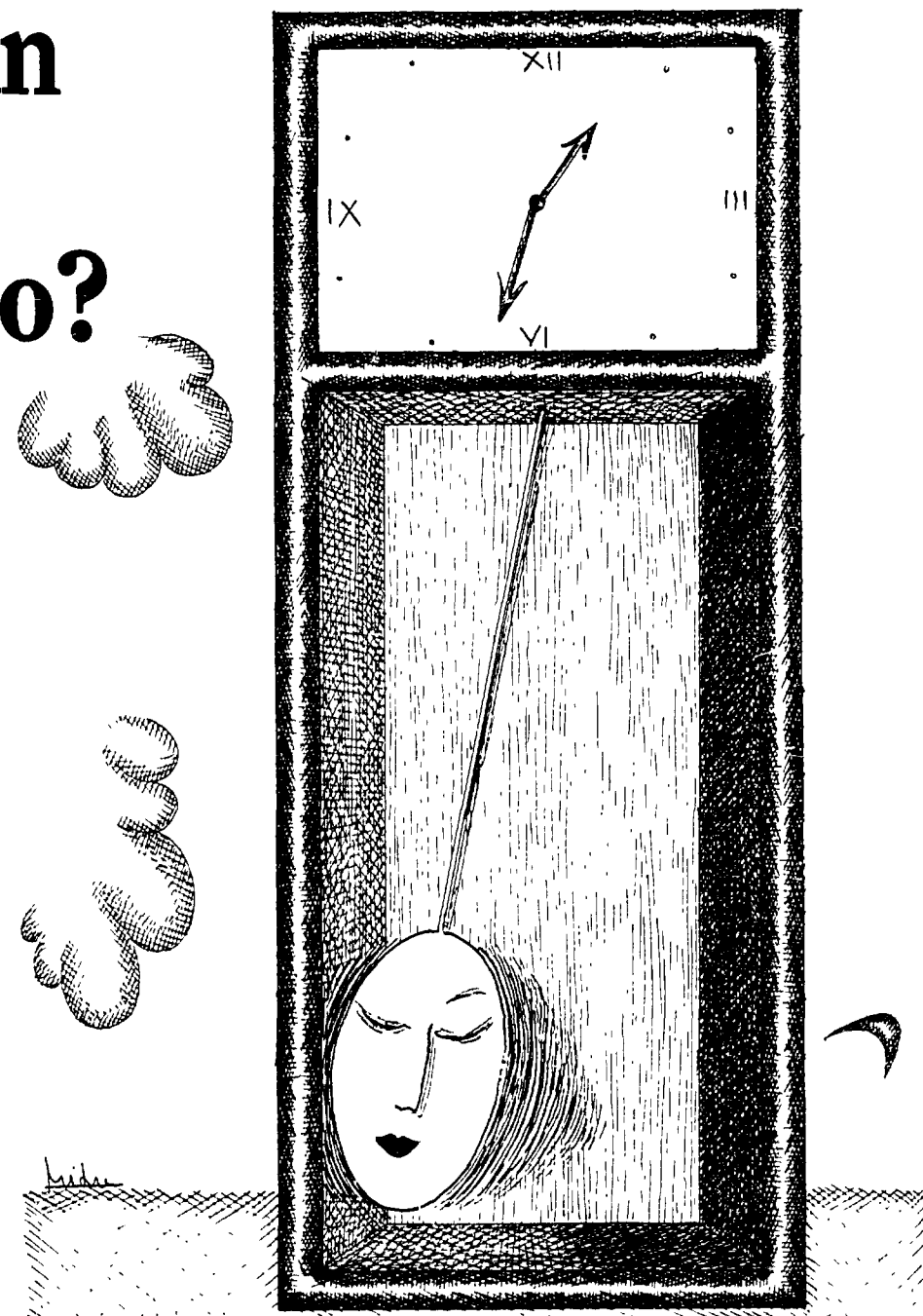
Massimo Pauri ed Enrico Bellone concordano: è la nascita, con Galileo, della nuova scienza che segna il distacco tra spazio e tempo del senso comune e spazio e tempo come costruzione scientifica. Si tratta di un passaggio epocale, perché, come ricorda Pauri, con la costruzione dell'oggetto scientifico la nuova strategia di conoscenza sospende ogni soggettività

esperiente. Overo, come ricorda Bellone, non è più la percezione, e non sono neppure le *sensate esperienze*, ma è la matematica a (dover) fungere da guida nel cercare le leggi che governano il mondo.

Iniziano così la costruzione matematica e la decostruzione percettiva dello spazio e del tempo. Nulla però di veramente risolutivo, almeno fino ad Einstein. Perché è vero che già Galileo descrive un tempo *uniforme* e uno spazio *omogeneo* e *isotropo*, ben lontani dal senso comune. Un tempo che, contro ogni percezione, inizia a non distinguere più tra passato e futuro. Ed uno spazio *controtintuitivo* dove non è possibile effettuare esperimenti di meccanica per distinguere uno stato di assoluta quiete da uno stato di moto rettilineo uniforme. È vero persino che in questo spazio galileiano non solo non vi sono osservatori privilegiati, ma a ben vedere, come sostiene Bellone, l'osservatore stesso diventa superfluo. Ma è anche vero che è solo dopo tre secoli, con Einstein, che si verifica quella brusca e definitiva accelerazione che Pauri definisce la «continua degradazione dello status ontologico» del tempo e dello spazio e che Bellone individua come il progressivo allontanamento dall'orlo osservativo del linguaggio dei parlanti.

È Isaac Newton, a ben vedere, colui che rallenta, per un secolo e forse più, la divergenza definitiva tra lo spazio e il tempo del pensiero matematico e lo spazio ed il tempo della percezione immediata (sensazione) o anche di quella percezione mediata che Kant chiamerà intuizione. Perché è vero che con l'elaborazione delle leggi di gravitazione universale Newton determina, come sostiene Pauri, la prima grande concretizzazione dei concetti scientifici di spazio e di tempo. Ma è anche vero che questa risulta «una sintesi straordinaria del sostanzialismo materialistico di derivazione atomistica e dell'intuizione metafisica dello spazio e del tempo della tradizione spiritualistica». Una sintesi nuova, dunque, ma di concetti per nulla estranei alla storia del pensiero.

In breve. L'universo di Newton diviene. Ogni parte si muove pur restando identica a se stessa. E si muove in due contenitori ineffabili, dotati di piena e irriducibile autonomia ontologica, di uniformità, di



Disegno di Mitra Dvshali

indipendenza dinamica rispetto al contenuto, cioè alla materia e al suo moto. Questi due contenitori sono lo spazio e il tempo. Anzi: «il tempo assoluto, vero e matematico, in sé e per sua natura, [che] fluisce uniformemente senza relazione a qualcosa di esterno». E lo spazio assoluto, per sua natura privo di relazione a qualcosa di esterno, [che] rimane sempre omogeneo e immobile. Questi due maestosi contenitori, ospiti indisturbati di *moti assoluti* della materia, domineranno la meccanica per molto tempo. E tuttavia non sono affatto ben definiti dal grande scienziato inglese, come puntualmente nota Bellone. Probabilmente perché Newton ha qualche difficoltà a tradurli in puri termini matematici. In ogni caso non rendono conto delle proprietà inerziali della materia messe in luce da Galileo. E quindi, anche da un punto di vista squisitamente scientifico, hanno un che di

incompleto. Non c'è dubbio: è all'inizio del '900, con Albert Einstein, che la fisica consuma il degrado ontologico dello spazio e del tempo e si allontana definitivamente dall'orlo osservativo del linguaggio dei parlanti. La rivoluzione di Einstein è stata preceduta dalla scoperta delle geometrie curve non euclidee da parte di Georg Riemann. Una scoperta decisiva. Perché, come intuì William Clifford, lo spazio tradizionale di Euclide, quello che noi percepiamo e che la meccanica di Newton eleva ad assoluto, diventa solo uno degli spazi possibili. Chi ci assicura che lo spazio del mondo reale abbia davvero la piana geometria euclidea e non una delle tante possibili geometrie curve? Sarà Einstein a tradurre queste astratte intuizioni matematiche in sintesi fisica.

La storia è nota. Nel 1905 pubblica il famoso articolo: «Sull'ele-

trodinamica dei corpi in moto» con cui definisce la teoria della relatività speciale. Non esistono un *qui ed ora* universali. Non esistono orologi in grado di battere le ore del cosmo intero. Lo spazio e il tempo perdono la loro indipendenza e diventano concetti relativi. Mentre solo lo spazio-tempo quadridimensionale conserva un carattere assoluto, almeno nel senso della uniformità e dell'autonomia della materia (spazio-tempo piatto di Minkowski). In questa griglia a quattro dimensioni, veicolo della materia e del campo gravitazionale, come la definisce Bellone, continuano a succedere gli eventi cosmici. Per quanto concettualmente nuovo, l'universo della relatività ristretta è ancora un universo in divenire.

Ma la storia continua. Con la definitiva accelerazione. Nel 1916 Einstein pubblica: «Le equazioni di campo della gravità» con cui dimostra l'eguaglianza tra forze inerziali

e forze gravitazionali, definisce la teoria generale della relatività e spazza via (quasi) ogni traccia residua del tempo e dello spazio assoluti. La rete a quattro dimensioni dello spazio-tempo conserva una sua geometria piatta e una sua indipendenza solo in assenza di materia e di radiazione. Ma si curva, proprio come una rete elastica sotto il peso di un grosso macigno, non appena entra in gioco una qualche forma di materia o di radiazione. La gravità, conclude Einstein, non è altro che una misura della distorsione dello spazio-tempo. Materia e radiazione informano di sé lo spazio-tempo. Anzi, gli spaziotempi. Perché le equazioni di Einstein ammettono diverse soluzioni, ciascuna delle quali definisce uno spazio-tempo distinto. Il degrado ontologico dei concetti di spazio e di tempo è (pressoché) totale.

Il filosofo Hilary Putnam sostiene che ormai non c'è più alcun problema filosofico riguardo alla realtà e al tempo. Tutto è già stato risolto dalla fisica. Se non lo interpretiamo male, Enrico Bellone ritiene che con la teoria generale della relatività sia stato, almeno momentaneamente, risolto il problema fisico dello spazio e del tempo. E che di questa soluzione la filosofia non può che prendere atto.

Massimo Pauri non è d'accordo nel considerare chiuso il problema fisico del tempo e dello spazio ed esaltava la pur maestosa teoria di Einstein. E nel corroborare questa sua convinzione enumera almeno tre ragioni fondamentali. In primo luogo la teoria generale della relatività deve essere considerata, in qualche modo, incompleta. Gli oggetti macroscopici, infatti, trovano solo una collocazione empirica, ma non una collocazione teoricamente autosufficiente all'interno della teoria. Inoltre, come sostenne Stephen Hawking, la teoria contiene al suo interno i germi della propria distruzione. Nell'ambito della relatività generale, infatti, non è possibile evitare le singolarità: vale a dire quei punti dove molti parametri raggiungono dimensione infinita e le leggi della fisica vengono meno. Una teoria esauritiva dello spazio e del tempo deve trovare soluzione a questi problemi aperti.

La seconda ragione riguarda il problema micro-macro e la possibilità di conciliare la teoria generale della relatività con l'altra grande teoria fondamentale della fisica, la meccanica dei quanti. Il degrado ontologico dello stato dello spazio e del tempo non si ferma con la teoria generale della relatività, ma prosegue con lo sviluppo delle teorie quantistiche. Lo spazio-tempo relativistico perde ogni suo residuo rapporto con il linguaggio e l'immaginazione per assumere le forme di una schiuma indeterministica inafferrabile quando i cosmologi quantistici cercano di esaminarlo al livello infinitesimo della scala di Planck. A tutt'oggi manca una teoria dello spazio-tempo micro-fisico. E quindi è l'intero problema dello spazio e del tempo a restare aperto.

C'è, infine, una terza ragione. Forse la più importante. Include in sé la faccenda non risolta della anisotropia o della freccia del tempo. E la dualità cartesiana mente/cervello. Attraverso il dibattito sul libero arbitrio. Per fermarsi di fronte al problema che da Eraclito e Parmenide divide in due il mondo dei filosofi (e dei filosofi naturali): il divenire del mondo che noi soggetti coscienti ravvisiamo è realtà concreta o mera illusione?

(1. continua)

Dimesso il biologo contaminato a Yale

È stato dimesso dall'ospedale il ricercatore dell'università di Yale, Jean Paul Gonzales, rimasto infettato l'otto agosto scorso dal poco conosciuto virus brasiliano *sabia*, che stava studiando. Per tre settimane Gonzales, così come altre cinque persone che lo scienziato aveva frequentato prima di manifestare i sintomi dell'infezione, rimarranno sotto osservazione dei medici della clinica di medicina tropicale di Yale-New Haven. Le autorità sanitarie dell'ospedale si sono affrettate a precisare che Gonzales non è più contagioso. Il virus era stato scoperto a San Paolo tre anni fa quando aveva provocato la morte di una giovane donna, deceduta in seguito a una emorragia interna. Un altro ricercatore brasiliano rimasto infettato era riuscito a guarire.

Cinque parchi per guardare le stelle

Nascono in Italia i «parchi delle stelle». Sono cinque per il momento le aree protette che hanno detto «sì» alla creazione di zone per l'osservazione delle stelle, ormai cancellate dal firmamento urbano a causa dell'inquinamento luminoso. Si tratta del parco dell'Adamo-Brenta, del Monte Barro, dell'Argentera, del Gigante, dell'Alto Brenta Brescaino. In tutti questi parchi verrà creato un sentiero notturno di osservazione del cielo. Alcune aree naturali protette, regionali e nazionali, infatti, censite da esperti astronomi e astrofili, potrebbero proteggere il cielo e dimostrare che le stelle brillano ancora. In questo modo anche le nuove generazioni, soprattutto i ragazzi che vivono in città, potranno, secondo l'unione astrofili bresciana, sapere che esiste per esempio, una via lattea, «cancellata» dai lampioni dell'illuminazione pubblica e da altre fonti luminose che bombardano il cielo con un miliardo e mezzo di chiloradianti, secondo stime di Greenpeace. Tra gli altri prescelti ci sono i parchi del Conero, delle Dolomiti d'Ampezzo, dello Stelvio, delle Alpi Apuane, del Pollino, dei Sibillini e dei Lessini.

Un nuovo insetto scoperto in Sicilia

Un nuovo insetto è stato scoperto dai ricercatori nell'oasi naturalistica di «Vendicari», ad una trentina di chilometri da Siracusa. Si tratta, secondo l'anticipazione sul bimestrale dell'Ente Fauna Siciliana «Grifone», di un coleottero della famiglia degli «Staphilini» appartenente al genere «Stenus». La nuova specie è stata individuata dall'entomologo Fernando Angelini di Francavilla Fontana (Brindisi) ed è stata ribattezzata «Stenus Angelini». Il coleottero, secondo le prime informazioni disponibili, è di pochi millimetri di dimensione e si trova negli ambienti umidi, piuttosto caldi e un po' salmastri ed evidenzia affinità con altre specie di «Stenus» individuate in Nord Africa ed Andalusia. La scoperta del nuovo coleottero è avvenuta nel corso della campagna di raccolta dei volontari dell'Ente Fauna Siciliana avviata lo scorso anno e ripresa in questa estate dal 12 giugno al 15 agosto nell'oasi di Vendicari.

Brasile: la palude a rischio

Il progetto di rendere navigabili 3.300 chilometri del fiume Paraguay rischia di far morire il Pantanal, la palude grande come la Francia che rappresenta il maggior santuario faunistico sudamericano. È l'allarme lanciato in questi giorni dal WWF e da altre organizzazioni internazionali ecologiste dopo che i governi di Argentina, Bolivia, Brasile, Paraguay e Uruguay, hanno approvato il primo studio di fattibilità dell'opera. Il fiume Paraguay verrà reso navigabile da Cáceres, in pieno Pantanal brasiliano, fino alla sua immissione nel Paraná. Per fare questo il suo letto verrà dragato e vari bracci verranno chiusi per aumentare la capacità e il volume d'acqua del corso principale. Secondo gli ecologisti questi lavori porteranno ad una diminuzione del flusso del fiume che ogni anno allaga l'immensa palude del Pantanal. Un abbassamento delle acque, calcolato in 26 centimetri circa, potrebbe portare ad un disastro ecologico senza precedenti nell'America meridionale.

IL CASO. Le recenti accuse a sportivi famosi ripropongono il problema dell'uso di sostanze eccitanti nello sport

Le piccole droghe quotidiane degli atleti sconosciuti

Pare proprio che scienza e sport non vadano molto d'accordo. Soprattutto nel campo del doping. Dove le analisi ordinate ed attuate dalle autorità sportive non seguono sempre percorsi scientifici corretti. La lista delle sostanze «dopanti», per esempio, e dei loro metaboliti che fa «testo» nello sport è largamente incompleta. Il problema degli atleti di fama. E quello dei tanti praticanti di base. I più esposti. I meno controllati.

EDGARDO ALTOMARE

In tema di doping, occorre anzitutto fare chiarezza sulle reali dimensioni del problema. Magari con un pizzico di autocritica: la stampa infatti è solita occuparsi di doping solo di fronte al caso che fa notizia, o meglio scandalo (da Ben Johnson - ricordate? - a Madonna, fino a Bugno, Indurain, ecc.), ma non del doping quotidiano, praticato da atleti numerosi ma sconosciuti.

Sono molto limitati gli studi epidemiologici ad ampia diffusione e

condotti con adeguate metodologie sull'abuso dei farmaci nello sport: le uniche casistiche ufficiali sul doping sono state ricavate dai dati sull'anti-doping. «Ma la metodologia anti-doping risente della sua collocazione nell'ambito della normativa sportiva, che ha sempre rifiutato un approccio scientifico al problema», lamenta Adriana Ceci, ematologa, che sull'argomento ha presentato già nel 1988 una proposta di legge mai approvata. Una ri-

prova è data dalla stessa definizione del doping: sia le autorità governative che l'International Olympic Committee (Ioc o Cio) partono dalla constatazione che nelle urine di un atleta che abbia assunto determinate sostanze farmacologiche è possibile rilevare quelle stesse sostanze o i loro metaboliti: ma solo quelle contenute in una lista standard largamente incompleta.

In realtà la convenzione secondo la quale si riconosce come «dopato» solo l'atleta che risulta positivo all'anti-doping ha generato una grande confusione. Su un totale di centinaia di sostanze che possono far parte di trattamenti dopanti, solo alcune decine sono comprese nelle liste delle sostanze proibite. Si pensi inoltre che su oltre 160 nazioni aderenti al Cio, solo 23 hanno almeno un laboratorio anti-doping accreditato: in pratica, oltre l'86% dei paesi aderenti al Cio non è nemmeno accreditato delle pos-

sibilità di effettuare le analisi anti-doping.

Anche i valori percentuali riscontrati ufficialmente in Italia dal laboratorio accreditato dal Cio, che esprimono positività oscillanti tra lo 0,6 e lo 0,3% dei campioni esaminati nel periodo 1988-1992, non corrispondono assolutamente alla realtà dei fatti. Il campione su cui viene calcolata la percentuale di positività non è rappresentativo della popolazione che pratica attività sportiva e che può incorrere negli esami anti-doping: «A parte la grande quantità di medicamenti che vengono utilizzati, ma che non sono inclusi nelle liste - afferma Gianni Benzi, farmacologo e membro della commissione anti-doping del Cio -, va considerato che vi sono milioni di atleti che sono sicuri di non correre il rischio di incappare in controlli anti-doping, dal momento che questi sono effettuati solo in poche competizioni

di alto livello o su un ristretto numero di atleti al di fuori delle competizioni».

Benzi calcola che in Italia, su una cifra globale di circa 9.500.000 tesserati del Cio, il numero totale di atleti potenzialmente ammissibili all'esame anti-doping non superi i 100.000 per anno. Si deve concludere che nel nostro paese circa il 99% dei praticanti le attività sportive è praticamente certo di non essere sottoposto a controllo: una popolazione ad alto ed incontrollato rischio di utilizzo di farmaci dopanti. «Va soprattutto riportata al centro dell'attenzione l'identità clinico-biologica e l'integrità psicofisica dell'atleta - esorta Adriana Ceci - riconoscendo che esiste, accanto ad un effetto economico-sociale del doping (offesa della lealtà sportiva, alterazione delle regole della libera concorrenza, ecc.), un ben più grave problema etico-sanitario legato all'illecita manipolazione del corpo umano ed ai gravi

esiti per la salute che questa manipolazione comporta».

C'è infine il problema di una corretta definizione delle responsabilità. Se l'autorità sportiva deve farsi carico, attraverso una nuova metodologia che utilizzi la ricerca biomedica avanzata, della identificazione dei colpevoli di doping, chi deve occuparsi degli aspetti etico-sanitari, dei danni sulla salute e della repressione del reato-doping?

Di una legge anti-doping c'è tuttora un gran bisogno: una legge che ci tiri fuori dal ridicolo. «Attualmente in Italia - sostiene la Ceci - rischia l'arresto l'atleta che assume, magari occasionalmente, una sostanza classificata come stupefacente perché ricade nella previsione di reato della legge sulle tossicodipendenze, mentre non è punibile l'atleta «bombardato» con anabolizzanti o sottoposto ad autotrombasfusione se non con le norme della giustizia sportiva».

Spettacoli



VENEZIA '94. Domani apre «Il postino». Sulla formazione della giuria si discute ancora



■ Nel corso della polemica tardostiva su Mano Vergas Liosa nella giuria della cinemostra veneziana (polemica fortunatamente chiusasi, ormai: nei suoi aspetti sostanziali e formali), è stata marginalmente affrontata una questione metodologica, che va al di là del contingente e investe un problema più generale.

Parlo del vezzo, o vizio, di molti cinefestival di infilare nelle proprie giurie, oltre ad un congruo numero di «addetti ai lavori», un qualche illustre «non addetto»: il famoso scrittore, l'incitato pittore, l'esimio architetto, il noto sociologo, l'apprezzato editorialista, lo stimato musicista. L'ho rilevato nel mio articolo su *l'Unità* del 21/8. E l'amico Kezich (v. *Corriere della Sera* del 22/8) mi ha rimproverato di negare «agli scrittori in genere il diritto di entrare nelle giurie cinematografiche». Mentre il presidente della Biennale (v. *l'Unità* del 24/8) bacchetta il «neocollaboratore» di Pontecorvo (quest'anno ho accettato di collaborare formalmente a quella Unione Mondiale dei Cineasti con cui collaborai lo scorso anno informalmente, presiedendone la prima assise) per una presunta contraddizione: io sarci «improvvisamente» contrario... agli «scrittori in giuria», pur essendo stato nell'84 (in verità tra l'85) in giuria a Venezia con Jancsó.

In verità io mi sono limitato a scrivere, e ribadisco, che «non ho mai (altro che improvvisamente) capito, e continuo a non capire» (neppure ora: non me lo hanno spiegato, neppure un poco, né Kezich, né Rondi), «non già perché possano ma perché debbano essere quasi sistematicamente chiamati a giudicare film, artisti e intellettuali che non solo non hanno usuale dimestichezza con i film, ma che, magari, non vanno al cinema da trent'anni (come ci confessò a tutti, nell'85, l'amabilissimo Jancsó)».

Risposta a Rondi

Dice Kezich: forse Sartre, Moravia e Pratolini non erano all'altezza di giudicare un film? Dico io: ma anche Antonioni, Pontecorvo e lo stesso Kezich sono certamente all'altezza di giudicare una composizione musicale, poetica o pittorica. E come mai nessuno si è mai sognato di invitarli (o di invitare qualcuno dei loro colleghi di analogo levatura) nella giuria di un premio musicale, o di poesia o di pittura?

Dice Rondi, facendo un lungo elenco di «letterati» che sono stati cinegiurati a Venezia: ma la Biennale è *interdisciplinare* e, in tale sede, «tutte le arti comunicano tra loro». Dico io: ci vuole cortesemente fare, il Presidente della Biennale, l'elenco dei cineasti che, nella storia biennale, sono stati chiama-



1931, starlette sulla spiaggia del Lido. Domani il via alla 51ª Mostra del cinema di Venezia. In alto a destra, Gillo Pontecorvo

La Mostra chi la giudica?

ti a giudicare le opere architettoniche, musicali, teatrali e pittoriche delle varie manifestazioni non cinematografiche dell'ente «interdisciplinare», evidentemente, è un'altra cosa: un incrocio di competenze, non un coacervo di incompetenze in cui ciascuno parla di quello che non sa).

La spiegazione di questa «sperquazione» culturale, chiamiamola così, sta altrove. Ed è questo «altrove» che mi preoccupa. La spiegazione è che la letteratura, la musica o la pittura, sono pratiche estetiche comunicazionali fortemente (milenariamente) codificate e consacrate. Hanno fiducia in se stesse e non cercano avalli, riconoscimenti e benedizioni «extra moenia». E dunque non si rivolgono ad Antonioni, Pontecorvo o Kezich per sapere se un'opera è più commendevole delle altre: benché Antonioni, Pontecorvo e Kezich (e pure io, credetemi...) leggano regolarmente libri, vadano regolarmente ai concerti, frequentino regolarmente mostre ed esposizioni. E ne discutano.

Mentre, nella testa di molti cineasti (autori, ma anche critici, come vedo), il cinema, nonostante

Meno uno al decollo. Ancora ventiquattrore e poi commenti, pronostici, supposizioni e presentazioni del film. L'inaugurazione è domani sera, con l'attesa proiezione di «Il postino» di Michael Radford, ultimo film di Massimo Troisi. E domani s'inaugura anche il concorso che ha aggiunto in extremis un ultimo titolo alla sua selezione: è «Donnie Xidu» del regista hongkongese Wong Kar-Way. La notizia dell'inserimento in gara di un diciannovesimo film è ufficiale mentre scriviamo ma dovrebbe essere confermata questa mattina nel corso della conferenza stampa del direttore della Mostra Gillo Pontecorvo. Sulla «sua» Mostra Pontecorvo ha già detto quel che pensa in un'intervista trasmessa ieri da Telepiù: «L'anno scorso ho ricucito lo strappo con il cinema americano. In questa edizione ho cercato di riequilibrare l'offerta, dando più spazio alla produzione del resto del mondo». La pay tv italiana ha il menù più ricco, ma anche le tv «minori» non scherzano:

sta centenario, è ancora un minore alla ricerca di patenti e autorizzazioni: come quando, negli anni Venti, *Solaria* rivista di letteratura, dedicava un numero speciale al cinema (così riconoscendolo fra le «arti») suscitando la gioia dei «cinematografi», o come quando, ne-

gli anni Trenta, Luigi Chiarni si ricava in pellegrinaggio da Benedetto Croce, chiedendogli se (e ne vendeva risposta che) il cinema poteva essere arte (così avendo un autorevole avallo estetologico alla Decima Musa)

Ma allora il cinema era conside-

LINO MICCICHÈ

Telemontecarlo ha annunciato ieri di avere alla Mostra un inviato speciale come Alain Elkann, mentre Videomusic, presente con concerti e talk show al Lido, partecipa al festival anche in forma di sponsor, accanto al Comune, alla nascita del premio nato per volontà del sindaco Cacciari da consegnare al regista esordiente più sensibile verso i temi della condizione giovanile.

E ancora, ultime pillole: domenica pomeriggio il festival ospita, presso la sala Volpi, la proiezione della copia restaurata di «Roma città aperta» di Rossellini. Non ci sarà, invece, Kevin Costner, assenza che ha indotto la Warner a ritirare dalla Mostra il nuovo film del divo, «Wyatt Earp», sostituito da «Tom & Viv», di Brian Gilbert, biografia di impianto teatrale della desolata storia d'amore e di oblio di Elliot e sua moglie Vivienne. Ci sarà immancabilmente anche Mario Appignani-Cavallo Pazzo che l'altro anno disturbò la cerimonia conclusiva di Pippo Baudo. Arriverà, ha detto, in dirigitibile, essendogli stati «interdetti» gli accessi via mare.

quando lo è (come diceva Croce). Perché continuare, come se nella storia del cinema non ci fossero stati Eisenstein e Renoir, Welles ed Antonioni, Rossellini e Tarkovskij?

Naturalmente è fuori discussione che, come campo estetico-comunicazionale e come spettacolo, il cinema è di tutti, e non dei suoi «addetti ai lavori»: né più né meno di come sono di tutti la letteratura, la musica o la pittura (ecc.); e che, perciò, chiunque — certo anche la moglie del capoufficio su cui ironizzava il giovane Truffaut (ma più che mai uno scrittore, un pittore, ecc.) — può apprezzare, amare od odiare, i film (esattamente come i romanzi, le musiche o i quadri). E parlarne, ci mancherebbe altro; e scriverne, se vuole.

Ma quando, invece, si tratta di valutare, comparare, e magari premiare, una «selezione» di film, non sarebbe bene che la motivata valutazione, la consapevole comparazione e la responsabile premiazione, fossero affidati a chi, per specifica (e non generica) competenza, è in grado di guardare un'opera cinematografica oltre le sue apparenze, di giudicarla al di là delle sue destrezze, di leggerla nei suoi livelli più profondi, conoscendo

La testimonianza di uno degli «esperti» di Gillo Pontecorvo alla vigilia della 51esima edizione

Ma almeno non dite che è il solito menù

■ La sensazione è curiosa, non del tutto piacevole. Per la prima volta leggo gli articoli e i commenti dei colleghi sentendomi un po' sotto tiro. Loro — i Kezich, le Tornabuoni, le Bignardi, i Caprara, i Silvestri, i Morandini — non hanno ancora visto i film del concorso, ma sui rispettivi giornali hanno dovuto scrivere il classico «pezzo» di presentazione. E così, tra uno spot polemico su Curi e una dichiarazione di fiducia a Pontecorvo, è possibile intuire lo stato d'animo dei grandi quotidiani nei confronti della Mostra. Perché di stato d'animo si tratta, almeno in questa fase un po' fessata e attendista in cui bisogna fare già i titoli senza sapere che cosa raccontare.

Insieme ad altri quattro «esperti» (Claudio Carabba, Alessandra Levantesi, Vincenzo Cerami, Andrea Martini), ho aiutato il direttore Pontecorvo a scegliere i titoli della Mostra, con un occhio particolare alla selezione ufficiale: due mesi di lavoro (gratis), vedendo in media quattro film al giorno, con un supplemento serale a base di videocassette arrivate da tutto il mondo e spartite equamente. Chi me l'ha

fatto fare? Qualcuno mi ha invidiato («Beato te che vedi tutti quei film in anticipo»), qualcun altro mi ha criticato (dandomi «ostanzialmente del «lottizzato» o del «morettiano pentito»), certo ho sentito attorno a me un'attenzione più vigile dell'ambiente cinematografico. Normale: un passaggio al Lido è comunque gratificante, utile al lancio di un film. Quello che molti non sanno è che fare il «selezionatore» a Venezia significa anche passare ore al telefono con i registi bocciati, cercando loro di spiegare con parole chiare (Nico Cirasola, «masaniello» degli esclusi nonché autore di *Da do da*, ne sa qualcosa) perché era meglio che certi film restassero a casa.

Una cosa credo però di averla imparata: nella messa a punto di un programma non c'è proprio spazio per la «dietrologia». Il famoso bilanciamento non l'ho mai tirato fuori, e credo che nessuno della commissione abbia visto i film che poi ha scelto o rifiutato pensando al nome del produttore o alla casa

di distribuzione. «Avete appaltato il festival a Cecchi Gori», il Panorama sembra una succursale dell'Istituto Lucca; «Perché il film di Manuzzi tra gli Eventi Speciali?», «Anche l'avreste preso comunque, se solo alcuni dei rimbrotti che mi sono sentito rivolgere con aria inquisitoria o maliziosa in questi giorni, e ogni volta ho cercato di rispondere con onestà, ribattendo che un festival non si può proprio fare mettendo in fila le pressioni e ripartendo i favori. Verrebbe fuori una schifezza».

Sembra quasi banale ricordare che, alla fine, sono i film che parlano per conto della Mostra e del suo direttore. Anche se poi Pontecorvo, con una vitalità «sessantottina» che fa simpatia, non smetterebbe mai di invitarci ad un confronto anche pubblico sui criteri della selezione, sugli spunti politici o culturali, sulla «filosofia» del festival. In ogni caso, ci siamo divertiti. E se è vero che

elaborare il programma di un festival è un po' come stendere un copione, includendo e scartando, dandosi sorprese ed emozioni, è altrettanto vero che una certa casualità umorale presiede alla scelta dei film. Per fortuna, almeno sulla carta, una vivace curiosità sembra circondare il palinsesto veneziano di quest'anno. Ci sono molte opere prime o seconde, autori sconosciuti o quasi, mancati o classici «film da festival» che uno va a vedere alla Sala Perla già guardando l'orologio, un certo gusto ribelle, per non dire trasgressivo, traspare dalle storie. Poi, naturalmente, i critici e il pubblico diranno la loro, e se abbiamo lavorato male «stroncate» e fischii fioccheranno.

Ma, per cortesia, non giudicate la Mostra in base alle chiacchiere della vigilia. Ad esempio: con tutto il rispetto che si deve ad un «bastian contrario» in servizio permanente come Goffredo Fofi, non ha

proprio senso scrivere (dopo le solite ironie sull'«americofilia» di Walter Veltroni) che i film italiani a Venezia appartengono, bene o male, a un unico genere: la commedia all'italiana: sentimentale e volstare, satirica e complimentale, e «sta e berlusconiana». Almeno nel concorso, ma il discorso vale anche per il Panorama, non c'è proprio aria di commedia: a meno di non voler considerare tale *Il toro* di Mazzacurati, che in realtà è un viaggio agro e intristito di due sfignati italiani attraverso un Est scosso dalla guerra e ghermito dal nuovo capitalismo. In assenza della Cavani, Fofi riserva la sua penna al vettore al povero Pupi Avati, autore di «una ventina di film più o meno scapi», e buon per noi che *Dichiarazioni d'amore* non figuri in concorso.

Si capisce che non è difficile esercitarsi al tiro al piccione con la Mostra di Venezia; le strutture sono quelle che sono, i soldi mancano,

il parastato frena, una certa improvvisazione artigianale presiede agli atti più importanti mischiandosi ai ritardi cronici della burocrazia post-Tangentopoli. Ma, almeno per quanto riguarda la qualità dei film, c'è da sperare che il festival proponga una scelta in grado di competere con le altre rassegne internazionali. «Mancano i grandi nomi, i grandi autori», qualcuno ha protestato. Vero, anche se Allen, Stone, Amelio, Nichols, Zemeckis, Olmi, Luna non sono proprio delle matricole. E, comunque, nemmeno cinque mesi fa tutti abbiamo fatto i complimenti a Gilles Jacob per aver puntato su cinematografie e autori emergenti, ripudiando la «parata di stelle» che di solito illumina il festival di Cannes.

Sul resto, il dibattito è aperto. Ha ragione Enzo Montelone che, proprio ieri sull'*Unità*, ribadiva che «la presenza italiana a Venezia è forte e significativa, e soprattutto molto differenziata», o Lietta Tornabuoni, che sulla *Stampa* rimprovera al programma «un'abbondanza di

magan anche qualche cosina della, si fa per dire, «grammatica» filmica e, scusate l'audacia, della storia del cinema?

Si badi, non voglio dire che una giuria «tutta cinematografica» sarebbe la panacea a tutti i mali (anche se la più bella cinegiuria che ho mai visto è quella di una mostra romana, dove Bernardo Bertolucci presiede con un consenso di 11 grandi autori del «nuovo cinema» anni Sessanta, che dette gustosamente il Leone d'oro a Godard: una giuria tutta omologa e tutta competente, dunque). Dico solo che per compiere errori di valutazione sui film bastano i cineasti e non sono necessarie quelle «personalità della cultura» (come se il cinema non fosse anch'esso «cultura») che, a volte, sui film, elaborano memorabili sciocchezze (come dimostra, per chi già non lo sapeva, il recente *Span nel buio*, antologia di quello che alcuni scrittori italiani hanno scritto su cinema e film, curata da Brunetta).

L'idea di specificità

Dico anche che la negazione (perfino da parte degli stessi cineasti) del principio della «specificità» del cinema (nel senso in cui è invece indiscussa una specificità della musica, o della pittura) è gravida di conseguenze, al di là della davvero piccola questione delle cinghiette nella scuola dell'obbligo e pre-universitaria, (dove, visto che non è «specifico», non vi è nessuna alfabetizzazione agli audiovisivi), nell'università (dove l'insegnamento del cinema e degli audiovisivi, visto che non è «specifico», è arrivato tardi, è relativamente scarso, ed ha, attualmente, un livello di sviluppo pari a zero), negli organi di informazione (dove, visto che il discorso sul cinema non è «specifico», la rubrica di cinema può essere affidata a chiunque), nel sistema di formazione-educazione degli spettatori (inesistente, dato che non vi sarebbe uno «specifico» su cui formare il pubblico). E via di questo passo.

Dunque. Per carità, vadano pure nelle cinghiette, eccezionalmente, i «non cineasti» che però dedicano una particolare attenzione anche al cinema (ce ne sono stati e ce ne sono: da Flaminio a Moravia, da Pintor a Garcia Marquez, da Purificato a Vespignani, da Adami a Schifano). Ma mettiamoci per lo meno d'accordo su un punto: per valutare non sporadicamente (e scrivere non occasionalmente su) i film, occorrono specifiche conoscenze e competenze. Nel campo della letteratura, della musica o della pittura (ecc.) lo sanno tutti, da Aristotele in poi. Sarebbe ora che se ne rendessero conto anche gli uomini di cinema. Il cinema ha centotrent'anni!

film italiani giustificata da indulgenza nazionale-giovanile più che dalla situazione produttiva del nostro cinema? Gira e rigira, la polemica batte sempre su quel tasto, e magari farà piacere a qualcuno sapere che anche all'interno della commissione degli esperti c'erano posizioni diverse sullo spazio da riservare al contingente italiano. Il che non ci ha impedito, poi, di arrivare a una decisione unanime.

Quanto alle scelte «più rischiose e sorprendenti» che la Mostra avrebbe dovuto fare (ne parlò Gianni Canova in un duro commento sulla *Voce*, aggiungendo che la selezione «risulta niente di più e niente di meno di quello che ci si poteva attendere»), beh, davvero una rischia di non capirci più niente. Da «destra» ci accusano di aver ripudiato i maestri, gli esponenti del grande cinema d'autore; da «sinistra» ci rimproverano di non aver avuto coraggio, di rispolverare i soliti noti. Per quel poco che mi compete, svelerò un segreto di Pulcinella: se fosse stato pronto per Venezia *Prêt à porter* di Altman non credo che ce lo saremmo fatti scappare.



Venezia 1994 Tutta la Mostra minuto per minuto

1 SETTEMBRE

15.00 SALA GRANDE *Finestra sulle immagini*
C'è nessuno? - 1 di Maurizio Casula (Italia) **Festa** - 10 di Carlo Sigon (Italia) **Uno a me, uno a te uno a Raffaele** - 84 di Jon Jost (Italia)

15.30 SALA VOLPI *Finestra sulle immagini-video*
Au pays des oranges di Amos Gitai (Francia-Israele) **1 Au pais des oranges** **Conflicts et réconciliations** - 85 **2 Parcours pollique Tuyau** - 61 **3 Paroles d'acrivains** **Culture de l'Est méditerranéen** - 40 **4 Théâtre pour la vie** **Donnons une Chance à la paix** - 40

18.00 SALA GRANDE *in concorso*
Tres Irmaos (Tre fratelli) di Teresa Villaverde (Portogallo) con Maria de Medeiros Marcello Urgeghe Evgeni Sidihin Laura Del Sol O Carlisi Luis Miguel Cintra

20.30 SALA GRANDE *tuori concorso*
Omaggio a Massimo Troisi: Il postino di Michael Radford con la collaborazione di Massimo Troisi (Italia) con Massimo Troisi Philippe Noiret Maria Grazia Cucinotta

20.30 PALAGALILEO *Tres Irmaos (rep)*
a seguire **Il postino (rep)**

23.15 SALA GRANDE *notte veneziana*
Captives (Prigion) di Angela Pope (Gran Bretagna) con Tim Roth Julia Ormond Keith Allen Richard Hawley

2 SETTEMBRE

11.00 SALA VOLPI *finestra sulle immagini*
Duckman-1, Duckman - 22 Duckman-Payche - 22 di Paul Demeyer Marv Newland Steve Saki Raymie Muzquiz Jeff McGrath Norton Virgini (Usa)

12.00 SALA GRANDE *contometraggi Aiace*
Un pomeriggio d'aprile (16) di Marco Speroni

12.00 SALA GRANDE *panorama italiano*
La vera storia di Antonio H di Enzo Monteleone con Alessandro Haber Giuliana De Sio Alessandra Acciai Ennio Fantastichini Massimo Ghini

15.00 SALA GRANDE *finestra sulle immagini*
Seven days under mavis - 28 di A. Johnson (Australia) **Mil e Uma** - 73 di Susana Moraes (Brasile)

15.30 SALA VOLPI *in collaborazione con la Biennale Musica*
Respiri, silenzi altri ascolti il suono nella prassi esecutiva dell'ultimo Nono - 35 di G. Di Capua (Italia)

17.30 PALAGALILEO *eventi speciali*
Amnesia di Gonzalo Justiniano (Cile)

17.30 SALA VOLPI *finestra sulle immagini*
Chlome d'oro - 4 di Klaartje Schrijvers (Belgio) **Andando contro vento**, **Carla Accardi** - 5 di Francesca Ravello De Santi (Italia) **Parajanov A requiem** - 57 di Ron Holloway (Germ.)

18.00 SALA GRANDE *in concorso*
Little Odessa di James Gray (Usa) con Tim Roth Moira Kelly Edward Furlong Vanessa Redgrave Maximilian Scheil

20.30 SALA VOLPI *retrospettiva King Vidor*
Bud's recruit - 1917 **The other half** - 1919

20.30 PALAGALILEO *Little Odessa (rep)*
a seguire **Pigalle (rep)**

20.45 SALA GRANDE *in concorso*
Pigalle di Karim Dridi (Francia) con Véra Briole Francis Renaud Raymond Guillaud, Philippe Ambrosini Bianca Li

22.15 SALA VOLPI *retrospettiva King Vidor*
Poor relations - 1919

23.15 SALA GRANDE *notte veneziana*
Wolf di Mike Nichols (Usa) con Jack Nicholson Michelle Pfeiffer James Spader

3 SETTEMBRE

11.00 SALA VOLPI *finestra sulle immagini-video*
Les laprov passent à l'ouest - 90 di Jean-Luc Leon (Francia)

11.30 PALAGALILEO *in collaborazione con Ucca e Ifs*
Staggered di Martin Clunes (Gran Bretagna)

12.00 SALA GRANDE *contometraggi Aiace*
Io mi salverò? (17) di Roberto Meddi

12.00 SALA GRANDE *panorama italiano*
Anime fiammegianti di Davide Ferrario con Giuseppe Cederna Elena Sofia Ricci Monica Scattini A Haber

15.00 SALA GRANDE *finestra sulle immagini*
Es lard - 10 di Marc Recha (Spagna) **Enastros tholos** - 85 di K. Aristopoulou (Grecia)

15.30 SALA VOLPI *in collaborazione con le giornate del Cinema muto*
I comici americani minori

17.00 SALA GRANDE *in concorso*
Alging wansui (Viva l'amore) di Tsai Ming-Liang (Taiwan) con Yang Kuei-mei Chen Chao-jing Lee Kang-shang

17.30 PALAGALILEO *eventi speciali*
Words upon the window pane di Mary McGuckian (Irlanda)

17.30 SALA VOLPI *finestra sulle immagini*
I je tebe volim - 1 di Josko Marusic (Croazia) **Steadicam** - 15 di Mario Canale (Italia) **Borderland** - 18 di Dominic Lees (Gran Bretagna) **Sheriff street kids** - 26 di Maryn Hone

19.30 SALA GRANDE *in concorso*
Il toro di Carlo Mazzacurati (Italia) con Diego Abatantuono Roberto Citran Marco Messeri Alberto Lattuada

20.30 SALA VOLPI *retrospettiva King Vidor*
The jack-nile man 1920

20.30 PALAGALILEO *Viva l'amore (rep)*
a seguire **Il toro (rep)**

22.15 SALA VOLPI *retrospettiva King Vidor*
The sky pilot - 1921

22.15 SALA GRANDE *notte veneziana*
Forrest Gump di Robert Zemeckis (Usa) con Tom Hanks Sally Field Robin Wright Gary Sinise

4 SETTEMBRE

11.00 SALA VOLPI *finestra sulle immagini-video*
Dinamite - Nuraxilgus, Italia - 54 di Daniele Segre (Italia)

11.30 PALAGALILEO *in collaborazione con Ucca e Ifs*
Oasi di Cristiano Bortone (Italia)

12.00 SALA GRANDE *contometraggi Aiace*
Orfeo, il giorno prima - 11 di Giovanni Minerba

12.00 SALA GRANDE *panorama italiano*
Tutti gli anni una volta l'anno di G. Lazotti con Giorgio Albertazzi Paolo Bonacelli Lando Buzzanca Jean Rochefort Carla Cassola

15.00 SALA GRANDE *finestra sulle immagini*
La sveglia - 12 di Marco Turco (Italia) **Everynight Everynight** - 92 di A. Tsilimidos (Australia)

5 SETTEMBRE

15.30 SALA VOLPI *proiezioni speciali*
Roma città aperta di Roberto Rossellini

17.30 SALA GRANDE *tuori concorso*
Martha di R. W. Fassbinder (Germania) con Margit Carstensen Karlheinz Böhm Ingrid Caven Barbara Valentin

17.30 SALA VOLPI *finestra sulle immagini*
Histoires en franche-Comté (Francia) **L'amour à dix ans** di Beatrice Romand - 20 **Only the brave** - 59 di Ana Kokkinos (Australia)

18.00 SALA GRANDE *in concorso*
Zivot a neobyčajná dobrodružství vojaka Conkina **La vita e le straordinarie avventure del soldato semplice Ivan Chonkin** di Jiri Menzel (Inghilterra/Francia/Italia/Repubblica Ceca/Russia) con Gennadij Nazarov Marian Labuda

20.30 SALA VOLPI *retrospettiva King Vidor*
Love never dies - 1921

20.30 PALAGALILEO *La vita e le straordinarie avventure del soldato semplice Ivan Chonkin (rep)*
a seguire **Cacciatore magico (rep)**

20.45 SALA GRANDE *in concorso*
Buvos vadazs (Cacciatore magico) di Ildikó Enyedi (Canada/Ungheria/Francia) con Gary Kemp Sadie Frost Alexander Kemp Sadie Frost Alexander Kaidanovsky

21.15 SALA GRANDE *notte veneziana*
The night and the moment (La notte e il momento) di Anna Maria Tatò (Francia/Italia/GB) con Willem Daloe Miranda Richardson Lena Olin

22.15 SALA VOLPI *retrospettiva King Vidor*
The real adventure - 1922

6 SETTEMBRE

11.00 SALA VOLPI *finestra sulle immagini-video*
Robert Wilson, memory/Loss, fragments of a poetic biography - 30 di Roberto Andò (Italia) **23 Songs from the home** - 41 di F. Dal Bosco (Italia)

11.30 PALAGALILEO *in collaborazione con Ucca e Ifs*
Staggered (replica) di M. Clunes (Gran Bretagna)

12.00 SALA GRANDE *panorama italiano*
Anni ribelli di Rosalia Polizzi con Massimo Dapporto Alessandra Acciai Letizia Bredice Esther Gors

15.00 SALA GRANDE *finestra sulle immagini*
Rolg - 11 di Teresa De Pelegrì (Spagna) **Loaded** - 108 di Anna Campion (Gran Bretagna)

15.30 SALA VOLPI *Iniziativa Csc* (Alfredo Bini)

17.30 SALA VOLPI *finestra sulle immagini*
Mrs Matisse - 4 di Debra Solomon (Usa) **Omaggio a José Val Omar Ojala** - 60 di Cristina Esteban (Spagna) **Aguaespejo granadino** - 23 **Fuego en Castilla** - 19 di José Val Del Omar (Spagna)

17.30 PALAGALILEO *eventi speciali*
El jardín del eden di Maria Novaro (Messico)

18.30 SALA GRANDE *in concorso*
Before the rain (Prima che piova) di Milcho Manchevski (GB/Francia/Fed Jugoslava) con Katrin Cartlidge Rade Serbedzija Gregoire Colin Labina Mitevska

20.30 SALA VOLPI *retrospettiva King Vidor*
Conquering the woman - 1922

20.30 PALAGALILEO *Before the rain (rep)*
a seguire **Lamerica (rep)**

20.45 SALA GRANDE *in concorso*
Lamerica di Gianni Amelio (Italia) con Enrico Lo Verso Michele Placido Piro Milikani Elida Janush

22.15 SALA VOLPI *retrospettiva King Vidor*
Peg omy heart - 1923

23.15 SALA GRANDE *notte veneziana*
Love and human remains (La natura ambigua dell'amore) di Denys Arcand (Canada) con T. Gibson Ruth Marshall C. Bancroft Mia Kirshner

7 SETTEMBRE

11.30 PALAGALILEO *cinema e letteratura*
Tom and Viv (replica) di Brian Gilbert (v.o. inglese)

12.00 SALA GRANDE *finestra sulle immagini*
Riget (prima parte) di Lars Von Trier (Danimarca)

15.00 SALA VOLPI *proiezioni speciali*
Tom and Viv (Replica) di Brian Gilbert (v.o. inglese)

17.30 SALA VOLPI *finestra sulle immagini*
Tsahal (prima parte) - 150 di C. Lanzmann (Francia-Germania)

17.30 SALA GRANDE *eventi speciali: omaggio a Jacques Doillon (Francia)*

18.00 SALA GRANDE *tuori concorso*
Dichiarazioni d'amore di Pupi Avati (Italia) con Alessio Modica Carlotta Mili Arnaldo Ninchi Carlo Delle Piane Delia Boccardo Valeria Fabrizi Dino Sarti Ivano Marescotti

20.30 SALA VOLPI *retrospettiva King Vidor*
Happiness - 1924

20.30 PALAGALILEO *Dichiarazioni d'amore (rep)*
a seguire **Somebody to love (rep)**

20.45 SALA GRANDE *in concorso*
Somebody to love (Qualcuno da amare) o Taxi Dancer di Alexandre Rockwell (Usa) con Rosie Perez Michael De Lorenzo Harvey Keitel Anthonu Quinn Steve Buscemi Smuel Fuller

22.15 SALA VOLPI *retrospettiva King Vidor*
The wine of youth - 1924

23.15 SALA GRANDE *notte veneziana*
Shijushichin no shikaku (47 Ronin) di Kon Ichikawa (Giappone) con Ken Takakura Kichiji Nakai Rie Miyazawa Koichi Iwaki

8 SETTEMBRE

11.00 SALA VOLPI *finestra video*
Le vingt heures dans les camps - 27 di Chris Marker (Francia) **Stad der steppen** - 52 di Peter Brosens + Odo Haillants (Belgio-Mongolia)

11.30 PALAGALILEO *nuove tecnologie*
Pro e contro

12.00 SALA GRANDE *contometraggi Aiace*
Senti amor mio? (9) di Roberta Torre

12.00 SALA GRANDE *panorama italiano*
Pontami via di Gianluca Maria Tavarelli con Stefania Orsola Garello France Demoulin Sergio Troiano Michele Di Mauro

15.00 SALA GRANDE *finestra sulle immagini*
The stream-der bach - 9 di Garry Lane (Germania) **S F W** - 97 di Jeffrey Levy (Usa)

15.30 SALA VOLPI *premio Bianchi a Tonino Guerra*
Tre nel mille - 1971 di Franco Involina (Italia)

17.30 SALA VOLPI *finestra sulle immagini*
Tsahal (seconda parte) - 150 di C. Lanzmann (Francia-Germania)

17.30 PALAGALILEO *eventi speciali*
I pavoni di Luciano Manuzzi (Italia)

18.00 SALA GRANDE *in concorso*
Heavenly creatures (Creature celestiali) di Peter Jackson (Nuova Zelanda) con Kate Winslet Melanie Lynskey Sarah Peirse Diana Kent

20.30 SALA VOLPI *retrospettiva King Vidor*
His hour - 1924

20.30 PALAGALILEO *Heavenly creatures (rep)*
a seguire **La teta y la luna (rep)**

20.45 SALA GRANDE *in concorso*
La teta y la luna (La teta e la luna) di Juan José Bigas Luna (Spagna) con Gérard Damon Miguel Poveda Mathilda May Biei Duran

22.15 SALA VOLPI *retrospettiva King Vidor*
Proud flesh - 1925

23.15 SALA GRANDE *notte veneziana*
Woodstock-25th anniversary director's cut di Michael Wadleigh (Usa)

9 SETTEMBRE

11.00 SALA VOLPI *finestra video*
Marcel Carné - 90 di Jean-Denis Bonan (Francia)

11.30 *Colori, paesaggi, linguaggi: la cultura africana attraverso il cinema - Cinit*
Au nom du Christ - 1933 di Roger Gnoan M. Baila (Costa d'Avorio)

12.00 SALA GRANDE *contometraggi Aiace*
Due - 17 di Alberto Vendermiati

12.00 SALA GRANDE *panorama italiano*
La bella vita di Paolo Virzì con C. Bigagli Sabrina Ferilli Massimo Ghini

15.00 SALA GRANDE *finestra sulle immagini*
Miracoli - storie per corti - 13 15 **Antonio Mastro-nunzio pittore sannita** di Mario Martone **Dov è Yanke!** di Paolo Posa **D'estate** di Silvio Soldini **Limite** - 80 di Dennis Evstigneev (Francia-Russia)

15.30 SALA VOLPI *Omaggio a Federico Fellini*
Ciao Federico - 60 di Gideon Bachmann (Italia) **In morte di Federico Fellini** - 50 di S. Zavoli (Italia) **Omaggio a Louis Malle Milou en mal** - 105

17.30 SALA VOLPI *finestra sulle immagini*
Seers and clowns - 9 di Faith Hubley (Usa) **Die stimme des igels** (vol. 1) - 121 di J. Kuhn (Germania)

17.30 PALAGALILEO *eventi speciali*
Jason's lyric di Dough McHenry (Usa)

18.00 SALA GRANDE *in concorso*
Le cri du coer (Il grido del cuore) di Idrissa Ouedraogo (Francia/Burkina Faso) con Richard Bohringer Saïd Diarre Felicité Wouassi Alex Descas

20.30 PALAGALILEO *Le cri du coer (rep)*
a seguire **Omaggio a Fellini Mass Memory e Natural born killers (rep)**

20.45 SALA GRANDE *in concorso*
Natural born killers (Assassini nati) di Oliver Stone (Usa) con Woody Harrelson Juliette Lewis Robert Downey Jr. A seguire **Omaggio a Fellini, Mass memori** Theo Eshetu

22.15 SALA VOLPI *retrospettiva King Vidor*
The big parade - 1925

23.15 SALA GRANDE *notte veneziana*
The coltius Effect di Louis Venosta **Tim Burton's the nightmare before Christmas** (L'incubo natalizio di Tim Burton) di Henry Selick (Usa)

10 SETTEMBRE

11.00 SALA VOLPI *finestra video*
Best wishes - 26 di Monica Pellizzari (Australia) **Femminielli** - 77 di Michele Buono Carmine Fornari P. Riccardi (Italia)

11.30 PALAGALILEO *omaggio a Louis Malle*
Lacombe Lucien - 138

12.00 SALA GRANDE *contometraggi Aiace*
Discanto - 12 di Luigi Abramò e Davide Bertoni

12.00 SALA GRANDE *panorama italiano*
L'estate di Bobby Charlton di Massimo Guglielmi

15.00 SALA GRANDE *finestra sulle immagini*
Au bord du lac - 6 di P. Boganowski (Francia) **Vanya on 42nd street** - 119 di Louis Malle (Francia-Usa)

17.30 SALA VOLPI *finestra sulle immagini*
Diario notturno - 26 di M. Gardanberg (Brasile) **Die stimme des igels** (vol. II) - 60 di J. Kuhn (Germania)

17.30 PALAGALILEO *eventi speciali*
Aullas no cazan moscas di S. Cabrera (Colombia)

18.00 SALA GRANDE *in concorso*
Yangguang Canlan de rizi (Giorni solati) di Jiang Wen (Cina) con Xia Yu Nina Jing Geng Le Tao Hong

20.30 SALA VOLPI *retrospettiva King Vidor*
La Bohème - 1926

20.30 PALAGALILEO *Giorni solati di Jiang Wen (rep)*
a seguire **Il Branco (rep)**

20.45 SALA GRANDE *in concorso*
Il branco di Marco Risi (Italia) con Giampiero L. sarelli Ricky Memphis Salvatore Spada Luca Zingaretti Natale Tullì Tamara Simenovic Angelika Krantzberger

22.15 SALA VOLPI *retrospettiva King Vidor*
Bardeys, the magnificent (tugno trailer) - 1926 **The crowd** - 1928

23.15 SALA GRANDE *notte veneziana*
True lies di James Cameron (Usa) con Arnold Schwarzenegger Jamie Lee Curtis Tom Arnold

11 SETTEMBRE

11.00 SALA VOLPI *omaggio a Sergej Jutkevics*
Shevik gotovitsja k boju (1942) - 64

11.30 PALAGALILEO *proiezioni speciali*
Le spectacle interieur - 117 di Vittorio Giacci (Italia)

12.00 SALA GRANDE *panorama italiano*
Ladri di cinema di Piero Natoli Joanna Chatton C. Natoli Vera Gemma Valerio Mastandrea

15.00 SALA GRANDE *finestra sulle immagini*
The sound of music - 11 di Phil Mulloy (Gran Bretagna) **Strane storie** - 82 di Sandro Baldoni (Italia)

17.30 SALA VOLPI *finestra sulle immagini*
Aardman animations - retrospettiva **Adam** di Peter Lord - 6 **Next** di Barry Purves - 5 **Babylon** di Peter Lord e David Sproton - 15 **Rex the runt, dreams**, di Richard Golezowski - 2 **Rex the runt how dinosaurs became extinct** di Richard Golezowski - 2

17.30 PALAGALILEO *eventi speciali*
Vieja esta cancao di Carlos Diegues (Brasile)

18.00 SALA GRANDE *in concorso*
Una sombra ya pronto seras (Un'ombra ben presto sarà) di Hector Olivera (Argentina) con Miguel Angel So a Pepe Soriano Alicia Bruzzo

20.30 SALA VOLPI *retrospettiva King Vidor*
The patsy - 1928

20.30 PALAGALILEO *Un'ombra ben presto sarà (rep)*
a seguire **A la folle** (rep)

20.45 SALA GRANDE *in concorso*
A la folle (Alla follia) di Diane Kurys (Francia) con Béatrice Dalle Anne Parillaud

22.15 SALA VOLPI *retrospettiva King Vidor*
Show people - 1928

23.15 SALA GRANDE *notte veneziana*
Metal skin (Pelli di metallo) di Geoffrey Wright (Australia) con Aden Young Tara Morice Ben Mendelsohn Nadine Gamer

12 SETTEMBRE

15.00 SALA GRANDE *finestra sulle immagini*
Tour Eiffel - 10 di Vert Helmer (Germania) **Scarafaggi** - 12 di Arnaldo Catinari (Italia) **Oublie-Moi** - di Noemi Lvovsky (Francia)

17.30 SALA VOLPI *finestra sulle immagini*
Aardman Animations - retrospettiva **Going equipped** di Peter Lord e David Sproton - 5 **War story** di Peter Lord - 5 **War story** di Peter Lord - 5 **Loves me loves not** di Jeff Newitt - 8 **Sledgehammer** di Peter Lord - 8 **Not without my handbag** di Boris Kossmehl - 11 **Creature comforts** di Nick Park - 5

20.30 SALA VOLPI *retrospettiva King Vidor*
Hallelujah! - 1923

22.15 SALA VOLPI *retrospettiva King Vidor*
Hallelujah! - 1929

LA POLEMICA. La replica degli omosessuali. E i rapper: «È solo una mossa pubblicitaria»

Gay contro Celentano: «È un artista di regime»

Gay, lesbiche e rapper replicano agli attacchi che Celentano lancia nel suo disco *Quel punto*. Per Giulia Crippa dell'Arcilesbica «Celentano è il perfetto artista di regime, in linea con la seconda Repubblica». Aggiunge Grillini: «Forse è affetto da nevrosi ossessive di origine omosessuale che lui non riconosce. Gli consigliamo di sperimentare la cosa; ne ricaverà un gran piacere liberatorio e la smetterà di rompere con i suoi sermoni».

ALBA SOLARO

ROMA. Celentano? «È il perfetto artista di regime, in linea con i tempi, con il nostro presidente della Camera, con la seconda Repubblica». Al molleggiato che torna a fare il profeta dell'integralismo cattolico del Duemila e a sputare su lesbismo, diritto all'aborto, libertà sessuale, il rap nostrano e i suoi messaggi, arriva lapidaria, ieri mattina, la replica di Giulia Crippa, dirigente nazionale dell'Arcilesbica, che a Celentano consiglia: «Una bella terapia familiare. Visto che si occupa con tanto zelo delle nostre, a questo punto abbiamo qualche sospetto sulle sue vicende private. Celentano esplicita la sua paura che le donne si rifiutino di stare con gli uomini. Ne parla ancora come se si trattasse di una malattia contagiosa che può portare all'estinzione della specie. Siamo al delirio». Ribatte ancora la Crippa: «Le donne omosessuali vengono attaccate da un lato, mentre dall'altro continuano ad essere oggetto di fantasia di uomini eterosessuali. Nell'immaginario maschile, dunque, la visione dei due fenomeni è molto diversa e Celentano è perfettamente in linea anche su questo punto. È una vecchia questione di maschilismo».

Anche Franco Grillini dirigente dell'Arcigay ha un consiglio per il molleggiato: se teme che l'omosessualità, tanto femminile che maschile, possa portare all'estinzione



Adriano Celentano. Arcigay e rapper contestano il contenuto del suo nuovo disco

Master Photo

si arrabbia dovrebbe guardare meglio dentro di sé, capire perché questa cosa lo colpisce». Insomma, se vi scandalizzate è solo colpa vostra...

«È solo una mossa pubblicitaria», taglia corto il batterista degli Alma Megretta a proposito dell'altra diatriba scatenata da Celentano, quella sul rap italiano, sulla sua origine e sulla credibilità dei suoi messaggi. E aggiungono i Sud Sound System: «Invitiamo Celentano ad ascoltare con attenzione le canzoni rap visto che parlano un italiano molto più preciso di quello usato da lui. Lui dice che i rapper sono falsi? Può darsi, personalmente ne conosco tanti e di molto sinceri, gruppi che incidono per etichette indipendenti, con pochi soldi in tasca e che si esibiscono nei centri sociali. Lui guadagna miliardi, va in televisione quando vuole e ha contratti da sogno: è difficile credere a Celentano, davvero. E definirli quattro mocciosi è un'altra dimostrazione di superficialità: non abbiamo diciotto anni, molti di noi sono laureati. Celentano non può dire la stessa cosa...»

DALLA PRIMA PAGINA Non fatelo ministro

simo «lasciate calare giù le mutande / e ritorna su di me». Dunque, l'amore, oggi, si può fare, indipendentemente dal tasso di produttività. Anzi, si deve. Il nemico, scusate se rido, non è più il giovane hippy scansa-catena-di-montaggio, bensì la Femminista. L'effervescente predicatore ballabile, attento al nuovo com'è, se la prende con l'omologazione, non quella cara all'ultimo Pasolini, delle culture contadine al consumismo piccolo borghese, ma quella, più subdola, dell'emancipazione femminile, che ha messo in crisi il galletto da bar, aprendo la gabbia a sua moglie.

Il tema è serio, per chi volesse approfondire la provocazione di Adriano, consiglio Lucy Irigaray, filosofa, meglio nota come la madre del «differenza-pensiero». La consiglio anche a lui, se posso permettermi: «Non si smette mai di imparare / se non hai ancora cominciato / puoi sempre comin-

ciare». Regalo volentieri questi tre versi zoppicanti alla prossima opera in cd. Non sono granché ma vi assicuro che c'è di peggio: *Mi son rivestito io / per andare a combattere / la disonestà dell'uomo / che con una minaccia bussava / nella casa mia dell'amor...* Ecco, lo sapevo, ci sono cascata, ho stralciato anch'io. E avevo giurato di non farlo. Il fatto è che, pur con le migliori intenzioni, ad un certo punto monta la rabbia. E non è la prevedibile rabbia «femminista», contro i fustigatori dei nostri diritti acquisiti, siano essi lo spiritoso Roberto Vecchioni che agogna «donne con la gonna» o il populista Celentano, che vuole femmine disponibili, minorate e silenziose, pronte a cedergli tutto, anche il sudato diritto d'aborto.

È la rabbia neutra, e fredda, che coglie ambo i sessi, di fronte al trionfo della coglieria. Poiché di questo si tratta: «carozzelle del tempo che fu / con il progresso non ci son più». O mio Dio... e poi, in ordine di apparizione nel retrobottega del moderno lamento: le tasse, il verde pubblico, tangenti, l'egoismo umano, signora mia che tempi, i travesti che sembrano proprio dei bei tocchi e

invece poi... ah che shock! Si figuri che stavo per sposarla... e che dire di queste perle così brutte, perché, guardi, sa, il mare inquinato a me fa proprio senso... e i politici? Che corrottoni! Io l'ho detto al mio Giggino, ruba pure, ma non da politico... e tutte 'ste ragazze che vanno in giro di sera sui motorini coi calzoncini... per me, guardi, se restano tutte zitelle se lo sono meritato... sa che le dico? Il guaio è che poi non nascono più bambini bianchi: nel duemila e trentatré il mondo sarà come un tizzone!

C'è materiale per altre quattro collezioni di canzoni. E se i fans di Guccini spengono la radio, non importa. Forse Irene Pivetti un versetto lo cita, fra un anatema e l'altro. Magari questo «piango anche per chi la luce non vedrà poiché nel buio di quel punto resterà». Cioè? In punta all'immediato pene? Per non far piangere Celentano occorre che ogni goccia di sperma diventi un frugoletto? Le nostre vite sono dunque stragi ininterrotte? Oppure la sua è una sentina di stronzate? Purché a nessuno vengano in mente di offrirgli un ministero. Magari nuovo: «il canta e propaga». Non si sa mai. Coi tempi che corrono... (Lidia Ravera)

Aperta a Città di Castello la 27ª edizione della manifestazione E il festival delle Nazioni ricomincia da Bach

ERASMO VALENTE

CITTÀ DI CASTELLO. Si è avviato con Bach - la famosa *Messa* in si minore - in Cattedrale, il Festival delle Nazioni (dedicato alla Germania), che ha quest'anno il numero venisette. Oltimo. Due e sette fanno nove, ed ecco un Festival privilegiato anche da questo numero magico, che ha il suo fondamento nel tre. E tre sono, quest'anno, i settori di attività: la musica strumentale e corale; l'opera lirica; il cinema.

Non c'è cielo limpido che non abbia una nuvola, e una ha messo in ombra Bach. Il Bach di cui diciamo, eseguito dal Collegium Cartesianum e dal Coro da camera di Colonia, diretto da Peter Neumann. È la nuvola che incombe sulla musica del passato, sottoposto a restauri miranti al raggiungimento di un suono antico. Strana situazione. Gli affreschi del passato, restaurati, diventano sgarbati di splendidi colori, laddove i suoni antichi, ricondotti ad un improbabile timbro antico, attraverso l'uso di strumenti ormai fuori uso, precipitano in una micidiale opacità. La contraddizione è ancor più stridente se si pensa che, dopotutto, i possenti strumenti ad arco dei grandi liutai del Settecento sono coevi di certi «scatorcetti» sonori, che non avrebbero più ragione di esistere. Bach, con strumenti della sua epoca, potrebbe tranquillamente essere suonato da una orchestra di Stradivari. Provare per credere.

Il suono ridotto, arrancante in Cattedrale (ma c'erano ottimi solisti di canto: Vasiljka Jezevsek, Claudia Schubert, Christoph Prégardien, Peter Kooy), è stato compensato dallo Slagwerkgroep Den Haag, olandese - un complesso di percussionisti - che si è dato da fare, nel Parco Vitelli, in un programma culminante con un omaggio al Senegal e al Gahana.

Appuntamento al MACEF Autunno 1994 OPERATORI, COMMERCianti di cristallo, ceramica, argenteria, oreficeria, pietre preziose, articoli da regalo, articoli casalinghi ed elettrodomestici. Da venerdì 2 settembre a lunedì 5 settembre nel quartiere Fiera di Milano si svolgerà la Vostra Fiera: il MACEF. Orario continuato dalle 9 alle 18,30 VISITATE IL MACEF Oltre 3.000 espositori espongono in 36 grandi saloni, il meglio della loro produzione per i Vostri qualificati acquisti. FIERA MILANO - Ingresso: Porta Domodossola, Boezio, 6 Febbraio, Giulio Cesare, Spinola, Meccanica, Edilizia, Carlo Magno.

LA TV DI ENRICO VAIME

Che c'è a monte del «praa»?

L'INFORMAZIONE non è mai troppa. Però certe volte può risultare superflua quando travalica i fatti e si concentra su particolari che esaltano da contesti più vasti, si dedica per esempio con eccesso di attenzione a quello che certa stampa sempliciotta o frivola chiama il «dietro le quinte». Sta assumendo un'importanza anomala quello che noi poveri mortali, inchiodati alle immagini più o meno reali non possiamo conoscere (ma forse potremmo agevolmente ignorare).

Facciamo un esempio di chiarezza palmare. Compare in Tv Marisa Laurito che dice: «Una volta, stavo ballando in tv, quando all'improvviso... praa!». Il suono onomatopoeico non deve indurre in errore: alla Laurito si scuoli una gonna. Vedete come un accadimento privato e assolutamente secondario diventa «messaggio» proprio per la sua particolarità personale. La ggente, si immagina, sollecitata dal «Praa!» di Marisella si incuriosisce. Anche perché il fattarello è avvenuto in un momento che in televisione e in più dietro le quinte.

L'«accadimento» appare talmente successo da venir sfruttato dalla pubblicità. La Laurito, praa!, spaccava abiti (e chi lo sospettava?). Perché? Si chiederà il fruitore. E perché non più? Stacciava costumi perché un tempo promuoveva paste alimentari piene di carboidrati. Adesso non perché è passata ai papponi color nocciola che consuma, però, in bella evidenza dopo la rivelazione del suo turpe segreto (Praa!).

La tv ha esaltato una certa curiosità per i piccoli fatti nascosti, il privato, il pettegolezzo. Dopo una prima comunicazione immediata si pensa che il pubblico voglia approfondire non il senso della comunicazione bensì il retro della stessa, l'arcano che può celarsi dietro l'immagine trasmessa. Non si ferma per esempio alla promozione dei prosciutti Rovagnati. Vuol sapere se Mike porta il parucchino. Spesso la notizia nascosta serve addirittura a rimediare o supportare la delusione provocata dalla comunicazione palese: mentre Maldini sbaglia un rigore, lo speaker rivela che da un sondaggio della stampa americana il nostro terzino risulta titolare del più bei giuocatori del Mondiale. E tutti noi, volgarotti a commentare che però non importa tanto averlo bello o brutto, ma averlo quando serve.

LA RIVELAZIONE, quando passa dal video, assume importanza se non credito: Bossi spara il che nell'86 fermò un'insurrezione armata nel Bergamasco. I carabinieri dicono di non averlo mai sentito dire. Ma il primo messaggio vince sulla replica perché non è ufficiale, si riferisce a fatti finora misteriosi, è appunto una «rivelazione». Donatella Di Rosa che la cronaca di provincia ha definito, esagerando al solito, «lady golpe», è vissuta finora di «dietro le quinte», non riscontrabili. E, grazie a questi, esiste e lavora per noi: su una linea del 144 promette confessioni telefoniche che non sappiamo fin dove si spingano e se si limitino ad ammettere che sì, la signora porta una terza anche se vista così dimostra una seconda (ma non è anche questa una rivelazione?).

Promettere troppo porta all'errore, esaspera i giudizi, spinge all'esagerazione. Salsomaggiore Terme: concorso di Miss Italia (appuntamento storico della rete ammiraglia della Rai che quando si sfilava, c'è).



MATTINA

6.45 UNOMATTINA ESTATE All'interno 7.00 8.00 9.00 TG 1 6.45 7.30 8.30 TG 1-FLASH (58280257)
9.30 TG 1-FLASH (4052257)
9.35 COSE DELL'ALTRO MONDO Telefilm (6923986)
10.00 LA LEGIONE DEI DANNATI Film guerra (Italia 1969) All'interno 11.00 TG 1 (9094948)
11.35 VERDEMATTINA Rubrica (6272412)
12.30 TG 1-FLASH (70122)
12.35 LA SIGNORA IN GIALLO Telefilm (7555141)

7.20 QUANTE STORIE! Contatore All'interno NEL REGNO DELLA NATURA (3567325)
8.10 DINOSAURI TRA NOI Telefilm (8884493)
9.50 LASSIE Telefilm (8160238)
10.20 QUANDO SI AMA Teleromanzo (6167306)
11.45 TG 2-MATTINA (6646702)
11.50 I SUOI PRIMI 40 ANNI Rubrica (7172493)
12.05 LA CLINICA DELLA FORESTA NERA Telefilm (6268219)

6.45 LALTRARETE - SPAZIO ESTATE All'interno 7.15 7.45 8.30 9.15 10.00 10.45 11.30 EURONEWS (4332344)
7.30 DSE - PASSAPORTO (8668257)
8.45 DSE - ARTE (3641783)
10.15 DSE - PROFILI DI PROTAGONISTI (2240509)
11.00 DSE - GLI ANNIVERSARI (13166073)
11.45 DSE - FRANCO E TOMASO A (7177948)
12.00 TG 3-OREDODICI (76851)
12.15 ZANNA BIANCA E IL CACCIATORE SOLITARIO Film avventura (Italia 1978) (3980561)

7.00 TOPSECRET Telefilm (3112325)
7.45 LOVE BOAT Telefilm (5010615)
8.30 BUONA GIORNATA Contatore Conduce Patrizia Rossetti (4028290)
8.45 PANTANAL Tn (9588431)
9.45 GUADALUPE Tn (2250686)
10.30 MADDALENA Tn (71122)
11.30 TG 4 (6947054)
11.40 ANTONELLA Tn (8080580)
12.05 GIOCO DELLE COPPIE BEACH Giochi Conducono i Tretre e Wendy Windham (6286615)

6.30 CIAO CIAO MATTINA (94886054)
9.30 HAZZARD Telefilm Caro diario Con Tom Wopat (66702)
10.30 STARSKY & HUTCH Telefilm Nemici per la pelle Con Paul Michael Glaser David Soul (37290)
11.30 A-TEAM Telefilm La morte ha riservato un tavolo (3637670)
12.25 STUDIO APERTO Notiziario (9558344)
12.30 FATTI E MISFATTI Attualità (46677)
12.40 STUDIO SPORT Notiziario sportivo (4915306)

6.30 TG 5 - PRIMA PAGINA Attualità (1653832)
9.00 ARCA DI NOE Documentario Conduce Lucia Colò (67431)
10.00 PRENDILA E' MIA Film commedia (USA 1963) Con James Stewart Sandra Dee Regia di Henry Koster (4764344)
12.00 SI O NO Gioco Conduce Claudio Lippi (14325)

7.00 EURONEWS (6761054)
9.00 BATMAN Telefilm Un incontro di boxe (69899)
10.00 NATURA AMICA Documentario Natura selvaggia e ribelli (7016866)
10.50 AGENTE SPECIALE 86 UN DISASTRO IN LICENZA Telefilm Un uomo chiamato Smart (7374325)
11.20 CORPO A CORPO (R) (7355290)
11.50 SALE, PEPE E FANTASIA Rubrica (2614509)
12.30 DALLAS Telefilm Fine di una strada (11162)

POMERIGGIO

13.30 TELEGIORNALE (9677)
14.00 MI RITORNI IN MENTE FLASH Musicale (34219)
14.10 IL CIELO PUO' ATTENDERE Film fantastico (USA 1943) (2637851)
16.10 UNO PER TUTTI - SOLLETICO VACANZE Contatore All'interno 18.00 TG 1 (9721054)
18.20 SPAZIO 1999 Telefilm "Il dominio del Drago" (1618870)
19.05 MI RITORNI IN MENTE Musicale "Quarant'anni di musica in televisione" (275257)

13.00 TG 2 - GIORNO (10306)
13.35 SCANZONATISSIMA (7687702)
14.10 SANTA BARBARA (81832)
14.55 BEAUTIFUL (Replica) (620783)
15.20 ULISSE Film avventura (Italia 1954) (3737412)
17.15 TG 2-FLASH (8525239)
17.20 SOKO 5113 - SQUADRA SPECIALE Telefilm (238986)
18.10 TGS - SPORTSERA (813851)
18.25 IN VIAGGIO CON SERENO VARIABILE Rubrica (9885122)
18.35 IL COMMISSARIO KOSTER Telefilm (4263948)
19.45 TG 2-SERA (798344)

14.00 TGR Tg regionali (53344)
14.15 TG 3-POMERIGGIO (7660035)
14.50 DSE - CARAMELLA (309870)
15.20 TGS - DERBY All'interno
 --- **AUTOMOBILISMO** Rally 1000 Laghi
 --- **VELA** One Ton Cup (7885054)
16.30 DSE - VIAGGETTO SUL PO Documenti (6561)
17.00 SCHEGGE (7290)
17.30 LE FORZE DEL MALE Film drammatico (USA 1949 - b/n) (8719702)
18.45 TG 3-SPORT (820141)
19.00 TG 3/TGR (68590)
19.50 BLOB SOUP (738141)

13.00 SENTIERI Teleromanzo Con Tina Sloan All'interno 13.30 TG 4 (518035)
15.00 TOPAZIO Telenovela (9308580)
16.40 DIRITTO DI NASCERE Telenovela Con Veronica Castro Humberto Zurita (3809141)
17.10 PRINCIPESSA Telenovela Con Maricarmen Reguero (672300)
18.00 PERDONAMI (Replica) (*6257)
19.00 TG 4 (580)
19.30 LA CASA NELLA PRATERIA Telefilm Con Michael Landon Karen Grassie (4306)

14.00 STUDIO APERTO Notiziario (8165238)
14.35 IL MIO AMICO ULTRAMAN Telefilm (989948)
15.00 UN MERAVIGLIOSO BATTICUORE Film commedia (USA 1987) (16832)
17.00 BAYWATCH Telefilm (95126)
17.55 WRESTLING REPORT (3513431)
18.00 I MIEI DUE PAPA Tn (64899)
18.25 PILLOLE - FESTIVALBAR 94 Musicale (3501696)
18.30 BABY SITTER Telefilm (9783)
19.00 GENITORI IN BLUE JEANS Telefilm (4832)
19.30 STUDIO APERTO Notiziario (6431)

13.00 TG 5 Notiziario (1238)
13.30 BEAUTIFUL Teleromanzo (4325)
14.00 FORUM ESTATE Rubrica (94561)
15.00 PAPPÀ E. CICCIA Telefilm I figli della polpa (4702)
15.30 OTTO SOTTO UN TETTO Telefilm Cupido sbaglia tiro (1162219)
16.55 LA PAZZA STORIA DELL'UOMO "Vita in famiglia" (9606590)
17.00 POWER RANGERS Tn (73561)
17.25 PERRY NASON Show (786764)
18.00 OK, IL PREZZO E' GIUSTO! Gioco (83431)
19.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA Gioco (8257)

13.30 TMC SPORT (9493)
14.00 TELEGIORNALE - FLASH (57696)
14.05 SCORCIATOIA PER L'INFERNO Film poliziesco (USA 1956 - b/n) (9753783)
16.00 LE MILLE E UNA NOTTE DEL "TAPPETO VOLANTE" Varietà Conducono Luciano Rispoli Rita Forte e Melba Ruffo (Replica) (5450180)
17.45 APPUNTI DISORDINATI DI VIAGGIO Con Andrea Gris (5799986)
18.45 TELEGIORNALE (29344)
19.15 AI CONFINI DELL'ARIZONA Telefilm Eccidio (2581126)

SERA

20.00 TELEGIORNALE (734)
20.10 TG 1-SPORT (24141)
20.40 GIOCHI SENZA FRONTIERE 1994 Gioco (154851)
22.10 VIAGGI D'ESTATE Con Anick Cristiana (8553784)
22.25 ANTEPRIMA DI MISS ITALIA 1994 Varietà Conduce Carlo Conti (3595290)
22.35 TG 1 (8839412)

20.15 TGS - LO SPORT (9219986)
20.20 SE IO FOSSI SHERLOCK HOLMES Gioco Conduce Jocelyn (2366832)
20.40 NELLA BUONA E NELLA CATTIVA SORTA Film commedia (USA 1989) Con Robert Hays Kim Cattral Regia di Gene Quintano (226141)
22.30 INKANTINA Varietà (39948)

20.15 CASSANDRA CROSSING Film drammatico (Italia/GB 1976) Con Sophia Loren Richard Harris Regia di George Pan Cosmatos (8716290)
22.30 TG 3 - VENTIDUE E TRENTA Teleromanzo (54948)
22.45 LA SEDIA ELETTRICA Film giallo (USA 1982) Regia di Lawrence Schiller (11' visione tv) (1574509)

20.30 CANDIDATO ALL'OBITORIO Film poliziesco (USA 1975) Con Charles Bronson Jacqueline Bisset Regia di J Lee Thompson (3180509)
22.35 I GIOVANI LEONI Film drammatico (USA 1958 - b/n) Regia di Edward Dmytryk All'interno 23.45 TG 4 NOTTE (33590528)

20.00 MAI DIRE TV Varietà Conduce la Gialappa's Band (3344)
20.30 L'ALLENATORE NEL PALLON Film commedia (Italia 1984) Con Lino Banfi Lucina Lentini Regia di Sergio Martino (30412)
22.30 FESTIVALBAR '94 Musicale (Replica) (4906257)

20.00 TG 5 Notiziario (5702)
20.30 BELLISSIMA 94 Varietà Conducono Alberto Castagna e Luana Colussi (8802801)

20.15 CARTONI ANIMATI (9989528)
20.25 TELEGIORNALE - FLASH (4425783)
20.30 AUSTRALIA Film commedia (Francia 1989) Con Jeremy Irons Fanny Ardant Regia di Jean Jacques Andrien (34238)
22.30 TELEGIORNALE (6677)

NOTTE

22.40 TGS - MERCOLEDI SPORT Rubrica sportiva All'interno
 --- **NUOTO** Campionati del Mondo Cernomonia d'apertura (964325)
0.10 VENEZIA CINEMA '94 (732772)
0.30 TG 1-NOTTE (8186352)
0.40 UNOPIU' UNO Attualità (9016975)
0.55 DSE - SAPERE (6684623)
1.25 DOCMUSIC CLUB (72882449)
1.30 BREVE GLORIA DI MISTER MIFFIN Sceneggiato (4890197)

23.20 TG 2-NOTTE (2973006)
23.40 SCANNER Documenti (7235899)
0.25 PUGILATO Campionato italiano Pesi Superwelter Chiarante - Pizzami (8906246)
1.30 LA IENA - L'UOMO DI MEZZANOTTE Film (USA 1945 - b/n) (8115623)
2.45 SANREMO COMPILATION (2584197)
3.00 ACCADEE A DAMASCO Film commedia (Italia 1942 - b/n) (3000325)
4.20 L'IPPOCAMPO Commedia (61377468)

0.30 TG 3 - NUOVO GIORNO (7946197)
1.00 FUORI ORARIO (7947826)
1.30 BLOB DI TUTTO DI PIU' (7940913)
2.00 TG 3 (Replica) (7941642)
2.30 UNA CARTOLINA MUSICALE (6776011)
2.45 L'ALBERGO DEGLI EQUIVOCI Film (Germania 1936 - b/n) (8460807)
4.05 LE SPIE DI NAPOLEONE Film drammatico (Germania 1935 - b/n) (61355246)

1.45 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (2935623)
2.00 TOP SECRET Telefilm Con Kate Jackson Bruce Boxleitner (2627951)
2.55 MANNIX Telefilm (7119197)
3.45 TG 4 - RASSEGNA STAMPA (1182352)
3.55 LOVE BOAT Telefilm Con Fred Grandy Ted Lange (4701536)
4.40 TRE CUORI IN AFFITTO Telefilm Con John Ritter Priscilla Barnes (14147401)

0.46 STARSKY & HUTCH Telefilm (Replica) (2711307)
1.40 A-TEAM Telefilm (Replica) (*023307)
2.30 BAYWATCH Telefilm (Replica) (4113555)
3.30 HAZZARD Telefilm (Replica) (4117371)
4.30 STARSKY & HUTCH Telefilm (Replica) (47995197)

23.00 IL RITORNO DI MISSIONE IMPOSSIBILE Telefilm All'interno 24.00 TG 5 (934238)
0.15 AGENTE SPECIALE Tn (3610333)
1.15 ARCA DI NOE Doc (7765604)
2.00 TG 5 EDICOLA Attualità Con aggiornamenti alle ore 3.00 4.00 5.00 6.00 (1874246)
2.30 ARCA DI NOE Documentario (Replica) (4115913)
3.30 OTTO SOTTO UN TETTO Telefilm (Replica) (58489265)

23.00 LE MILLE E UNA NOTTE DEL "TAPPETO VOLANTE" Varietà Conducono Luciano Rispoli Rita Forte e Melba Ruffo (88035)
0.30 TELEGIORNALE - LA PRIMA DI MEZZANOTTE (1188807)
0.40 CRONO - TEMPO DI MOTORI Rubrica Conduce Renato Ronco (7400307)
1.25 CNN Notiziario USA (37576420)

Videomusic

13.30 ARRIVANO I NOSTRI (197966)
14.30 VM GIORNALE FLASH (215685)
14.35 THE MIX I video del pomeriggio (6654702)
17.35 AREZZO WAVE Noir Desir (391035)
18.00 ZONA MITO - MONOGRAFIA "Pet Shop Boys" (962716)
18.35 MIX SLOW (303069)
19.30 VM GIORNALE (567561)
20.00 SEGNALE DI FUMO (597702)
20.30 MIX CLASSICI (372615)
22.00 ROXETTE Special (584238)
22.30 SOUL ASYLUM Concerto (744783)
23.30 VM GIORNALE (374948)

Odeon

13.15 PIANETA TERRA ESTATE (8766122)
14.00 INFORMAZIONI REGIONALI (906651)
14.30 POMERIGGIO INSIEME (8649493)
17.00 TENGO FAMIGLIA (Replica) (912031)
18.30 AMICI ANIMALI (Replica) (383870)
19.00 INFORMAZIONI REGIONALI (591528)
19.30 ESTATE A SOQUADRO (115257)
20.30 FIORI DI ZUCCA Film commedia (Italia 1988) (852451)
21.15 INFORMAZIONI REGIONALI (812899)
22.45 LA CROCE DI FERRO Film guerra (GB/Germania 1977) (85795325)

Tv Italia

18.00 SALUTI DA Programma dedicato alla esplorazione delle località turistiche storiche culturali della Romagna (8216257)
18.30 UNA VITA DA VIVERE Soap-opera (8291946)
19.00 TELEGIORNALI REGIONALI (5291696)
19.30 SANGA D'AMORE Telefilm (3399764)
20.30 IL MISTERO DEI TRE CONTINENTI Film avventura (b/n) (5856493)
22.30 TELEGIORNALI REGIONALI (329515)
23.00 PESCARE INSIEME Rubrica (8296493)
23.30 LUCI NELLA NOTTE Rubrica musicale (48678493)

Cinquestelle

14.00 INFORMAZIONE REGIONALE (915219)
14.30 POMERIGGIO INSIEME (665412)
16.00 MAXIVETRINA (898764)
16.15 FBI Telefilm (211986)
17.15 MAXIVETRINA (285661)
17.30 LUCI NELLA NOTTE Rubrica musicale (54948)
18.30 PIAZZA DI SPAGNA Varietà (488561)
19.03 INFORMAZIONE REGIONALE (30034832)
20.30 FBI Telefilm (759615)
21.30 UNA SERATA A PIAZZA DI SPAGNA Varietà (758899)
22.30 INFORMAZIONE REGIONALE (31962239)

Tele + 1

9.00 CASA HOWARD Film drammatico (GB 1992) (7294431)
11.20 FRATELLI E SORELLE Film drammatico (Italia 1992) (2629401)
13.05 L'ULTIMO DEI MOHICANI Film avventura (USA 1992) (7748572)
15.00 UN MITICO VIAGGIO Film commedia (USA 1991) (1624238)
16.40 +1 NEWS (9494122)
18.45 TACCHI A SPILLO Film drammatico (Spagna 1991) (8044572)
20.40 GUARDIA DEL CORPO Film thriller (USA 1993) (8739412)
22.50 BASIC INSTINCT Film thriller (USA 1992) (4962412)

Tele + 3

13.00 IL SIGNORE E LA SIGNORA SMITH Film giallo (Replica) (931238)
15.00 IL SIGNORE E LA SIGNORA SMITH Film giallo (Replica) (177126)
17.00 +3 NEWS (274054)
17.05 IL SIGNORE E LA SIGNORA SMITH Film giallo (Replica) (1044283)
19.00 MUSICA CLASSICA Musica di G. Mahler Direttore L. Bernstein (Replica) (262920)
21.00 IL LAGO DEI CIGNI Balletto (39391)
23.00 IL SIGNORE E LA SIGNORA SMITH Film giallo (Replica) (49638344)

GUIDA SHOWVIEW

Per registrare il Vostro programma TV, girare i numeri ShowView stampati accanto al programma che volete registrare sul programmatore ShowView. Lasciate un'unità ShowView sul Vostro videoregistratore e il programma verrà automaticamente registrato all'ora indicata. Per informazioni i servizi clienti ShowView al telefono 02/21 07 30 "0 ShowView è un marchio della Gemstar Development Corporation (C) 1994 - Gemstar Development Corp. Tutti i diritti sono riservati. CANALI SHOWVIEW: 001 Raiuno 002 Rai due 003 Raitre 004 Rete 4 005 Canale 5 006 Italia 1 007 Tmc 008 Videomusic 011 Cinque stelle 012 Odeon 013 Tele + 015 Tele + 3 076 Tutital a

Cosa ci sarà nello shaker della Brichetto Moratti?

VINCENTE
 Un angelo da quattro soldi (Canale 5 ore 20 33) **5.510.000**

PIAZZATI:
 La battaglia di Midway (Raiuno ore 20 44) **4.332.000**
 Beautiful (Canale 5 ore 13 32) **3.847.000**
 La signora in giallo (Raiuno ore 12 37) **3.738.000**
 L'ispettore Derrick (Raidue ore 20 47) **2.939.000**
 Nel regno degli animali (Raitre ore 20 30) **2.787.000**

Lex "coccodrillo" Paul Hogan si cimenta in un film fantastico sul tema angeli e Paradiso. Ne è uscito *Un angelo da quattro soldi*, il programma di Canale 5 che lunedì ha vinto agli ascolti. E se in questo film scritto, interpretato e prodotto da Hogan Charlton Heston faceva Dio nella *Battaglia di Midway* (la pellicola trasmessa da Raiuno per il ciclo dei film di guerra), a lottare era la prece con la guerra del Pacifico insieme a Robert Mitchum. Torna il lunedì di film? Non proprio: tutta l'estate è stata una tv di film. Ma è anche vero che la televisione nostrana ricomincia pian piano a riprendere i ritmi invernali. Impresa ardua per la Rai ancora in attesa di sapere se le reti rimarranno così come le conosciamo o se tutto verrà mescolato nello shaker della Brichetto Moratti insieme a un pizzico di tv inglese e a un goccio di "compementarietà". Problema se la presidente della tv pubblica (e gli altri componenti dei vertici Rai) decideranno di tematizzare le reti dove andrebbero a finire gli spettacoli della generalista Raiuno? La soluzione è semplice. A voi la risposta.

BELLISSIMA '94 CANALE 5 20 30
 Su Raiuno sono appena sfilate le Miss provenienti da tutto il mondo e stasera su Canale 5 ecco in passerella le no stane 24 finaliste aspiranti reginette di Italia. Conducono la serata Alberto Castagna e Luana Colussi.

GIOCHI SENZA FRONTIERE RAIUNO 20 40
 Da Paros nell'Egeo i secolari giochi televisivi. Per l'Italia concorre la cittadina ferrarese di Comacchio. Presenta Editore Andenna.

INKANTINA RAIDUE 22 30
 Ottavo appuntamento col programma popolato da giovani comici. E questa puntata è dedicata al nuovo varietà. Si pianifica la morte di quello antico: ma cosa porta il nuovo? Ce lo mostra la banda capitanata da Daniele Formica.

TAPPETO VOLANTE TMC 23 00
 Ultima serata sulla terrazza di Rispoli: dal 19 settembre infatti il programma ritorna nella fascia pomeridiana delle 16.00. A salutare il pubblico notturno saranno Lilian Ramos la ballerina brasiliana del varietà di Raitre *Sexa rubra* Jo Squillo Silvana Giacobini Rodolfo Lagana.

SCANNER RAIDUE 23 40
 Riflettoni puntati sullo sbarco in Normandia con un reportage che documenta la singolare evocazione dello sbarco fatta da volontari di tutto il mondo tra cui un gruppo di italiani che hanno ricostruito l'evento bellico con armi mezzi diversi originali di 50 anni fa.

VENEZIA CINEMA '94 RAIUNO 0 10
 Incontra i commenti immagini e curiosità della mostra del cinema di Venezia. Vincenzo Mollica e Patrizia Carraro ci accompagnano ogni giorno davanti e dietro le quinte del Festival.

GNOCCI ESCLAMATIVI RADIODUE 8 04
 Gnocchi a colazione per parlare di letteratura. Prosegue con successo il programma dedicato ai libri condotto dal comico-scrittore e da Daniela De Rosa e Daniela Jurman.



La guerra di Marlon nazista e pentito

22.35 I GIOVANI LEONI
 Regia di Edward Dmytryk con Marlon Brando Montgomery Clift Dean Martin Usa (1958) 162 minuti

RETEQUATTRO
 Mentre negli Stati Uniti esce la nuova (ennesima) biografia del famoso attore, peputa al punto giusto, s'odevate Marlon Brando ossigenato (e bellissimo) nella divisa nazista di Christian Dior. Tedesco o giova se si è arruolato volontario, fermamente convinto delle teorie di Hitler che ritiene un mezzo di elevazione culturale. Lentamente "scopre" invece la follia criminale dei campi di concentramento. L'assassino dei prigionieri feriti. L'odio razziale. Decide di ritirarsi dalla guerra: così gli che costi. La morte arriva di sorpresa: per mano di due americani: un traido ebreo e un allegro uomo di teatro: al culmine di un film teso e tragico: maqan un po' schematico ma da (n)vedere. [Stefania Chinzeri]

14.10 IL CIELO PUO' ATTENDERE
 Regia di Ernst Lubitsch, con Don Ameche Gene Tierney Usa (1942) 101 minuti
 Ultimo film del grande Lubitsch, segnato dal suo magico tocco e un pizzico di magia. I compleanni di Var Cleve play-boy e marito infedele che pur tradendo a tutto spiano le sue donne, le ha per amate moltissime. Una volta nell'aldilà il diavolo lo spedisce dritto dritto in paradiso in fondo qual era il suo peccato?
RAIUNO

20.15 CASSANDRA CROSSING
 Regia di George Pan Cosmatos con Sofia Loren Richard Harris Martin Sheen Italia (1976) 125 minuti
 Supercast per questo stravisto film di suspense dove compare anche O.J. Simpson nuovo divo dei media Usa ex stella del football americano attore mediocre e oggi in prigione dopo una spettacolare cattura accusato di aver ucciso l'ex moglie e l'amante. Anche lui è a bordo del treno carico di virus destinato a precipitare in Polonia.
RAITRE

20.30 AUSTRALIA
 Regia di Jean Jacques Andrien con Jeremy Irons Fanny Ardant Agnes Sorel Francia (1989) 118 minuti
 Da un lato i paesaggi estremi e immensi dell'Australia dall'altro la civile Verviers cittadina belga dove l'emigrato Edouard torna dopo vent'anni per aiutare il fratello. Si innamora persino della bella Ardant ma il richiamo delle terre lontane è irresistibile.
TELEMONTECARLO

22.45 LA SEDIA ELETTRICA
 Regia di Lawrence Schiller con Tammy Lee Jones Rosanna Arquette Christine Lahti Usa (1982) 135 minuti
 In prima visione tv la drammatica vicenda di Gary Gilmore ex carcerato che prova a rifarsi una vita. Ma la sua donna lo lascia, comincia a fare qualche rapina e poi ci scappano due omicidi. Processato e condannato a morte sarà lui stesso a pretendere un plotone di esecuzione. Dal famoso libro di Norman Mailer, sceneggiato del film.
RAITRE

ELZEVIRO

Le menti invase da perniciosi burattini

FILIPPO BIANCHI

■ **Invasione di campo.** Può essere di due tipi. C'è l'invasione di campo festosa che accompagna con sbandieramenti da Palio senese il trionfo dei propri beniamini a coronamento di una vittoria importante: uno scudetto, una promozione, una coppa. E c'è quella carognesca, teppistica, che vuole linciare l'arbitro o i giocatori avversari condita di disordini e scontri con le forze dell'ordine. Così nel calcio. Nella vita da una ventina d'anni, queste due tipologie si sono curiosamente unificate. C'è stato un continuo *blob* che a un certo punto ha cominciato a trascinare dai televisori invadendo progressivamente ogni cosa. Inizialmente aveva un aspetto festoso: i volti illari, spensierati e un po' grulli dei Mike Bongiorno e dei Gerry Scotti e non sembrava aggressiva. Oltretutto era limitata - come la legge imponeva - all'ambito locale. Poi però ha cominciato a invadere le menti a succhiare il midollo. L'energia a vomitare addosso a ognuno le immagini di tonnellate di prodotti di ogni tipo a convincerci che senza tutti quei prodotti non c'era la felicità. Continuando a debordare ha invaso la produzione cinematografica: l'edizione la grande distribuzione. Poi ha cominciato a investire la politica in maniera più diretta: coi volti ringhiosi degli Sgarbi e dei Ferrara e con quelli melliflui dei Fedè. Ha invaso implacabilmente tutto il campo della realtà: vi si è sostituita giorno per giorno, fino a convincere molti che l'opposizione era stata al governo e viceversa e che i debiti erano profitti. E ora? Ora opportunamente il presidente Scalfaro si preoccupa delle invasioni di campo e lancia giusti allarmi. Ma per quanto autorevole e stimato fosse cosa poteva fare l'arbitro per impedire la tragedia dell'Heyse? Qui la Banca d'Italia a domani diranno che gli servono i nostri Dan i nostri conti in banca se il ben più affidabile Amato ce ne preleva una parte del sonno. Iguarati cosa possono fare questi? Attenzione alle invasioni di campo: sono quanto di più pernicioso possa avvenire su un campo di calcio e quelle festose forse sono ancora più insidiose. Tant'è vero che già minacciano disordini se non gli si dà proprio tutto e mobilitano le loro brigate Silvio Fore-

COPPA ITALIA. Via ai sedicesimi con due sfide di A: Padova-Inter e Reggiana-Brescia



Giuseppe Signori e a destra Arrigo Sacchi hanno siglato ieri una «pace armata»

Calcio, si gioca

Dopo tribunali e giudici si va in campo

Coppa Italia come prova generale per il campionato. Oggi scendono in campo tutte le pretendenti allo scudetto. Impegni facili per Milan, Parma, Juve e Roma. Rischia la Fiorentina a Udine. Ritorno il 21 settembre.

FRANCESCO ZUCCHINI

■ Grazie Coppa Italia almeno stasera servi a qualcosa la serie A può fare la prova generale. Mancano solo 4 giorni alla prima di campionato e se i risultati sul campo faranno testo fino a un certo punto (e c'è sempre una gara di ritorno il 21 settembre per rimediare) non sarà così per il gioco perché 96 ore non basterebbero per un miracolo che è brutto stasera lo sarà quasi certamente domenica prossima.

Lazio-Modena ieri ha fatto da anticipo. Monza-Torino domani chiuderà le partite d'andata del secondo turno di quello che è e resta soprattutto un trofeo di consolazione: buono strada facendo per chi ha qualcosa da farsi perdonare in campionato. Fra anticipo e posticipo c'è però un menu vano e assortito che può riservare le prime sorprese stagionali mentre altri confronti sembrano scontati in partenza e qui ci riferiamo a Milan-Palermo, Parma-Perugia, Juventus-Chievo, Fiorentina-Roma, Napoli-Andria, Sampdoria-Vicenza e Cremonese-Lecce.

Milan e Parma sono le due squadre più forti della serie A al momento e salvo clamorose sorprese di quelle che da anni ormai non capitano più. Per svariati motivi hanno mentalità e cultura calcistica in questo momento superiore agli avversari: possono sbagliare partita, avere scarsi stimoli, contro avversari di categoria inferiore ma difficilmente cadono grazie a un gioco di squadra che preserva da brutte sorprese, fa restare a galla anche nei momenti difficili. Naturalmente resta lo specchio dell'imponderabile: il Milan ha tante assenze (Desailly, Maldini, Massaro, Erano) e tante incognite malgrado l'inizio a tutta velocità con il vittorioso del Berlusconi e della Super coppa italiana a Parma. Scala deve recuperare al meglio Zola e Asprilla, reduci dalle delusioni mondiali e soprattutto non ha più un regista come Zoratto: se pensa che Dino Baggio lo possa rimpiazzare anche in certe mansioni «geometriche» sbaglia. F. Couto non possiede la finezza di Grun. Tuttavia Milan e Parma restano un gradino sopra la concorrenza.

Fra le rivali la Juventus sembra la più accreditata a ridimensionare

il gap dal vertice accusato nelle ultime stagioni: ma ha problemi grossi anche a lei. Viali ha perso freschezza e scommettere su di lui è un rischio (grave errore cedere Casiraghi, anche se è un nome fuori moda). Roby Baggio e Del Piero dovrebbero convivere in campo ma non è detto che riescano o vogliono farlo: il ruolo di terzino sinistro è scoperto. Paulo Sousa ha dato saggi di bravura eccezionale ma dicono sia indietro di preparazione. Naturalmente contro il Chievo di Malesani neopromosso in B non ci dovrebbe essere bisogno di prodezze incredibili, però quasi certamente Luppi non potrà schierare Peruzzi, Viali e Tacchinardi tutti chi più chi meno infortunati.

Due saranno i confronti di serie A: Padova-Inter e Reggiana-Brescia. Due sfide molto equilibrate, due probabili pareggi, anche se la Reggiana squadra-rivelazione dell'estate grazie ai prestiti del Milan (Dionigi Cozza) è da seguirsi con attenzione. L'Inter non è al top come ha dimostrato a Roma: cerca la condizione, il gioco gli schemi, Bergkamp e Jonk sono fuori causa. Siamo al duco Sosa-Pancev: super bocciato un anno fa da Bagnoli. Ottavio Bianchi deve ancora lavorare un bel po'. Il Padova modesto con l'entusiasmo può provare a mettere in difficoltà i nerazzurri e rimpicciolare la differenza tecnica che esiste altorché fra i due team.

E veniamo alle possibili sorprese: Bari-Piacenza, Como-Foggia, Cosenza-Genoa, Udinese-Fiorentina, Cagliari-Atalanta. Qui serie B e C possono prendersi subito qualche minaccia. Bari e Foggia sembrano le formazioni peggiori della massima divisione. Pedone, Amoroso, Geron, Guerrero, poi Materazzi in panchina per il Bari: così per dare un assaggio del dramma i reduci dal miracolo-Zeman con il povero Catuzzi per il Foggia per completare il quadro pugliese a forse tinte. Il Piacenza (stesso telaio della squadra retrocessa grazie al Milan in B) e il Como di Tardelli sembrano inferiori solo per categoria. Il Cagliari malgrado quel Tabarez in panchina forse finirà per battere l'Atalanta di Mondonico ma nel doppio confronto non c'è da

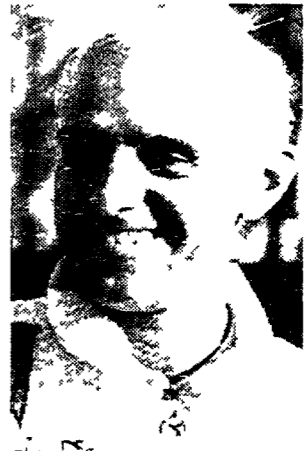
giurarsi il Genoa di Scoglio zeppo di problemi, specialmente in una quella sua difesa ballarina e gruppo di giocatori molto modesti in Romagna rischia subito la faccia. Poi c'è la Fiorentina incompiuta (fuori Battistuta, Corsi e Carnascialli) deludente con quel Cecchi Gon sempre fuori dalle righe a Udine sarà dura specie perché i

viola di Ranieri sono troppo «lunghi in campo per non costituire un comodo bersaglio. Tutto questo in attesa della sorpresa finale che potrebbe arrivare da Monza dove il Tonno di Rampanti si esibirà con la sua retroguardia di ferro. Pastine in porta e il tandem Caricola-Torrisi al centro della difesa. Tenersi forte

Signori-Sacchi, è stata firmata la «pace armata»

PAOLO FOSCHI

■ ROMA Pace fatta tra Giuseppe Signori e Arrigo Sacchi? Pare di sì anche se per ora è forse meglio parlare di tregua. A Usa 91 l'attaccante laziale miglior marcatore del campionato italiano nelle ultime due stagioni aveva conosciuto l'amarezza dell'esclusione, la delusione di rimanere in panchina. E al ritorno dall'America dopo aver pronunciato a mezza bocca proteste nei confronti di Sacchi, Signori si era trincerato dietro un lungo silenzio stampa - durato fino alla settimana scorsa - per nascondere la sua rabbia nei confronti del ct. Ma poi, passate le vacanze, il pensiero di Signori è tornato alla Nazionale il 7 settembre prossimo infatti l'Italia a Maribor affronterà la Slovenia per la prima partita delle qualificazioni per gli Europei del 1996. E venerdì verrà reso noto l'elenco dei convocati.



GIACCHINI

Lunedì mattina Signori aveva annunciato che nel pomeriggio avrebbe avuto un colloquio chiarificatore con Sacchi. Quasi spavaldo l'attaccante laziale aveva dichiarato che avrebbe preteso dal ct precise garanzie prima di accettare l'eventuale convocazione. Insomma un *out out* «Niente panchina altrimenti non vengo». Queste erano le intenzioni di Signori lunedì mattina. E considerata la scarsa attitudine di Sacchi ad accettare ordini - o anche semplici suggerimenti - la rottura sembrava inevitabile e imminente. Nel pomeriggio però non era stato alcun contatto tra il ct e il laziale.

Tutto è cambiato. Alla fine dell'allenamento mattutino Signori, addolcito dall'accordo raggiunto il giorno prima con la Lazio (5 miliardi e 250 milioni netti per le prossime tre stagioni) ha fatto marcia indietro. Seduto su una tribuna del «Maestrelli» in compagnia del suo manager Oscar Damiani, Signori ha telefonato a Sacchi. Più di un'ora di colloquio al cellulare (e la bolletta chi la paga?) mentre il pullman della Lazio aspettava che Signori salisse a bordo insieme ai compagni per andare al ritiro pre-partita in vista dell'incontro della sera con il Modenese. Ai termini della telefonata l'attaccante sembrava teso. Signori era scuro in volto mentre Damiani lasciava intendere che probabilmente il laziale di lì a poco avrebbe

messi da parte i propositi bellicosissimi. Poi nel pomeriggio è stata la telefonata-bis: questa volta Signori ha dato la sua disponibilità a Sacchi rinunciando alle «garanzie». Che cosa era successo nel frattempo? La trattativa a quanto pare non è stata limitata al tecnico e al giocatore. Dino Zoff e Zdenek Zeman, presidente e allenatore della Lazio, hanno convinto - o costretto? - l'attaccante a tornare sui suoi passi perché ovviamente mandare i propri giocatori in Nazionale garantisce sempre un ritorno di immagine quantificabile anche in incassi al botteghino. E anche Damiani ha svolto la sua parte: la rinuncia alla maglia azzurra a Signori costerebbe la rottura di alcuni contratti pubblicitari con conseguente danno economico. Signori così ha chinato la testa per sussurrare «obbedisco».

E Sacchi? Il ct pur senza accettare le condizioni del laziale ha tutto da guadagnare dalla presenza in squadra di Signori, giocatore che in determinate circostanze è insostituibile. Senza considerare che per il futuro Zeman profeta della zona potrebbe «regalare» alla Nazionale il Signori che piace a Sacchi capace di giocare in posizione arretrata. Ma a parte le frasi di circostanza e i sommi in pubblico la situazione resta comunque difficile. Come reagirà Signori alla prossima esclusione? E il testardo Sacchi passerà sopra agli alzatai di capo del laziale?

L'anticipo di Coppa

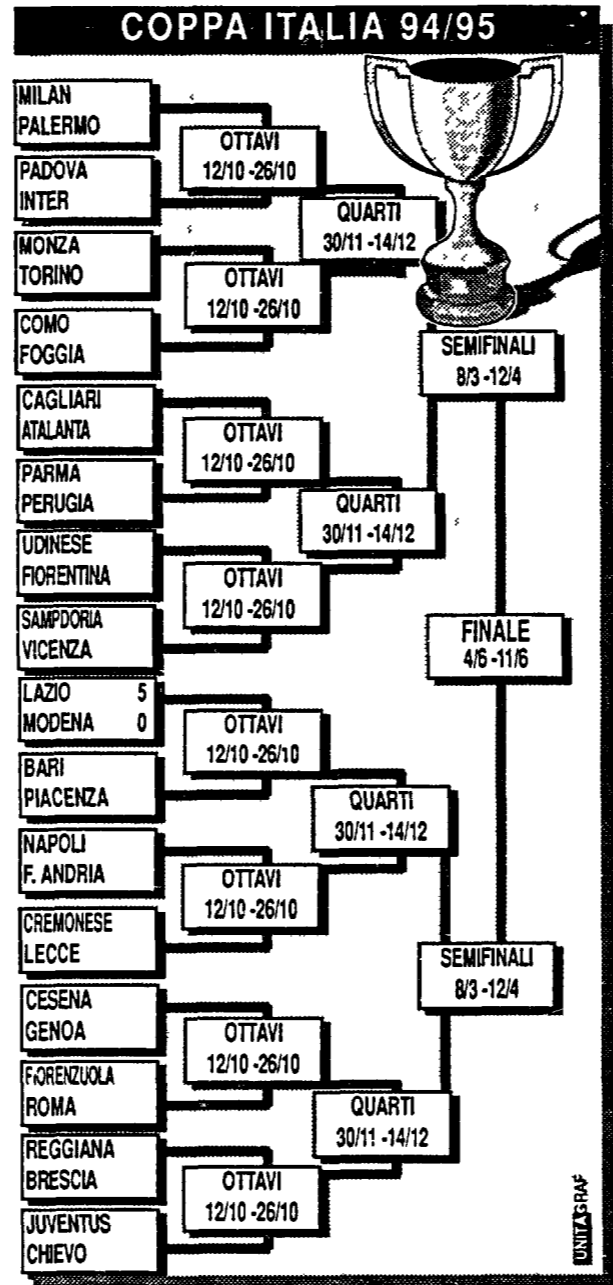
Lazio: cinque gol e spettacolo

■ ROMA Senza troppa fatica la Lazio trascinata da Signori ha battuto 5 a 0 il Modena (C1) nella partita d'andata del secondo turno di Coppa Italia. Nel primo tempo i biancoazzurri hanno giocato al piccolo trotto ma tanto era bastato per andare al riposo sul 2 a 0 con la qualificazione al turno successivo già in tasca. La squadra di Zeman comunque nella ripresa ha accelerato il ritmo ed ha creato diverse occasioni da rete.

La cronaca. La Lazio all'inizio fatica assente. Boksic impegnato con la nazionale croata. L'attacco biancoazzurro appare disorganizzato. In campo Winter a centrocampo e Negro da dietro offrono un valido apporto all'impostazione del gioco. Il Modena comunque è nettamente inferiore. E al 24 la Lazio passa in vantaggio. Da destra Signori su punizione crozza dalla parte opposta. Negro di testa segna anche se forse la linea di porta la deviazione di Winter. Senza grandi sussulti si arriva al raddoppio. Contropiede sulla sinistra di Signori traversono al centro per Casiraghi. L'ex juventino arriva

in ritardo sul pallone ma ci pensa Venturi con la complicità di un uscita «folle» di Bandieri a mettere la palla in rete. All'inizio della ripresa il terzo gol dei biancoazzurri. È il 47 Casiraghi entra nell'area modenese ribatte la difesa ma Signori recupera il pallone e dopo un bel controllo di destro realizza. Al 76 Signori va ancora in gol sfruttando una ribattuta corta di Bandieri su un violento tiro di Casiraghi. All'87 è lo stesso Casiraghi a siglare la quinta rete su angolo di Signori. Da segnalare poi a pochi minuti dalla fine l'ingresso del tedesco Doll in campo forse sarà venduto intanto Zeman lo ha fatto giocare.

LAZIO: Marchegiani, Negro, Favali, Di Matteo (86 Doll), Chamot, Cravero, Rambaudi (85 Della Morte), Venturi, Signori, Winter, Casiraghi, All. Zeman.
 MODENA: Bandieri, Ballanti, Merzetti, Bosco, Ferraro, Campedelli, Landini, Puccini (70 Ferrante), Marri (46 Modelli), Pellegrini, Bonfiglio, All. Mazzola.
 ARBITRO: Franceschini di Bari.
 RETI: 25 Negro, 42 Venturi, 47 e 76 Signori, 87 Casiraghi.



UNA STAGIONE PARTICOLARE. Ex arbitro, ex designatore, oggi direttore generale del club giallorosso. Un'impresa anche per un «duro»

Operazione Roma pulita per Agnolin

Sesta e ultima puntata del nostro viaggio. Luigi Agnolin, ex arbitro ed ex designatore, è il direttore generale della Roma. I suoi compiti: deve controllare a 360 gradi un'azienda nella quale in tanti vorrebbero intervenire...

STEFANO BOLDRINI

ROMA. Primo segnale controtante: in un paese dove tutti si fanno chiamare dottori e aspirano alla «commenda», lui si accontenta, si fa per dire, del più austero «professore». Che non è un titolo rubato, perché lui, Luigi Agnolin di Bassano del Grappa, classe 1943, professore lo è davvero. «Ho il diploma Isief e sono stato, nel mio piccolo, un pioniere. Facevo l'allenatore-preparatore atletico al Bassano del Grappa, anni Sessanta o giù di lì. A quei tempi, la figura del preparatore atletico era roba sconosciuta, almeno nel calcio. C'era Garulli e basta». Secondo segnale confortante: in quattro mesi, l'operazione-pulizia, alla Roma, sembra a buon punto. Una delle tante fastidiose eredità dell'era Ciarrapico era il cozzazzo dei tifosi a tempo pieno, autentici ragionieri nel timbrare ogni giorno il cartellino delle presenze a Trigoria. Il caravanserraglio di «Mortadella», «Mafia» e compagnia, nomi che sono un programma e nomi che hanno fiancheggiato pagine oscure dell'ultima Roma, sono scomparsi. Li ha messi alla porta lui, il «professore», che si è così guadagnato, sulla scia di cotanta impresa, un secondo soprannome: il «duro». Immagine, questa, che rievoca un'altra vita di Agnolin, quella di vent'anni con il fischietto in bocca a far giustizia sui campi di calcio.

Ex-professore di ginnastica, ex-arbitro, ex-designatore, ex-giurista, ex direttore generale alla Roma: non c'è il rischio di essere un po' troppe cose?
Con tutti quegli «ex» il sospetto è legittimo. Ma se invece consideriamo ognuna di quelle voci come «pezzi» da assemblare, allora è più giusto parlare di un prodotto completo e non di un cumulo di cariche. E badi bene che quelle «ex» sono in difetto, perché mi vanto di aver portato il calcio nelle scuole e mi sono occupato anche di marketing e di pubbliche relazioni alla Diadora. Dovessi dire qual è stata l'esperienza più importante non avrei però dubbi: l'arbitraggio. Mi ha arricchito dal punto di vista

umano. Vede, l'arbitro è come un ciclista senza squadra o come un alpinista: solo contro tutti. L'impresa da compiere è più difficile, epperò più esaltante.
Che cosa fa Agnolin alla Roma?
Il direttore generale a trecentosessantasei gradi, è quanto mi ha chiesto il presidente Sensi, che è anche il mio unico referente. L'elenco dei compiti è lungo. Controllare la struttura di Trigoria. Curare i rapporti con la stampa e con il Coni. Occuparmi dei contratti con i fornitori. Tenere contatti quotidiani con i giocatori e i tecnici. Seguire la biglietteria. Come vede, un controllo generale dell'azienda. Il mio motto è semplice: «vedere tutto, parlare poco».

Avrà pure uno svago...
Sbaglia. La mia casa è questa, Trigoria. Una scelta di tutta comodità: mi permette di entrare in ufficio alle 7.30 e di uscire alle 21 senza essere strangolato dal traffico romano.

Dicono di lei: è un «duro»...
Non spetta a me giudicare questa definizione. Lo farà il tempo. Io posso solo dire che mi ritengo un sentimentale, forse troppo, e allora cerco di difendermi. Così, magari, posso sembrare aggressivo.

L'appellativo se l'è guadagnato in questi quattro mesi...

Guardi, qui alla Roma mi hanno colpito due cose: il troppo amore dei tifosi per la squadra e il concetto delle bandiere. Il mio problema è quello di far capire che in entrambi i casi si sbaglia. L'eccesso di amore soffoca e la Roma delle ultime stagioni è stata assfiata. Ho trovato, come dire, un rapporto troppo stretto tra alcuni tifosi e certi giocatori. Diciamo, ma non ho nessuna voglia di far polemiche, che è stata una delle eredità lasciate dalla passata gestione. La situazione andava cambiata, anche perché, in certi casi, la Roma era diventata un oggetto per curare altri interessi. E questi giochi noi non li accettiamo. Il rapporto squadra va rivisto. Allo stadio si va per tifare, per esultare e, sissignora, per esprimere il dissenso, ma il

Carta d'identità

Luigi Agnolin è nato a Bassano del Grappa il 21 marzo 1943. Figlio d'arte (suo padre fu uno dei migliori fischietti degli anni Cinquanta), Agnolin ha arbitrato in serie A per ben diciassette anni. Esordì infatti il 18 marzo 1973 (Fiorentina-Cagliari 3-0) e si ritirò nel 1990. L'ultima partita fu la gara di Italia '90 Jugoslavia-Colombia 1-0. In serie A ha diretto in tutto 226 partite: da internazionale (fu promosso nel 1979) arbitro 24 gare di squadre nazionali, con il fiore all'occhiello dei mondiali messicani del 1986 e del 1990. Nel 1988 diresse la finale di Coppa dei Campioni Feyenoord-Eindhoven-Porto. È stato designatore di C dal 1990 al 1992. Da pochi mesi è il nuovo direttore generale della Roma.



Luigi Agnolin è il direttore generale della Roma

Foto Catzuola

tutto, lo sottolineo, in modo civile. Quanto alle bandiere, mi stanno bene quando sono utili, ma se bisogna tenere gente incapace in posti chiave, allora non ci sto.

Il caso-Storace sembra emblematico di una certa situazione...
Voglio liquidare quella vicenda con questa frase: la curva o la Roma in genere non possono diventare emanazione politica di qualcosa. Purtroppo l'intromissione dell'onorevole Storace nella trattativa per la sponsorizzazione della Roma ha fatto perdere a questa città un'opportunità importante. Mi spiego. La città di Roma non è vista all'esterno in maniera positiva. Il matrimonio, mi perdoni l'uso del termine, della Roma con il Trentino lanciava questo messaggio: «Attraverso il calcio porto simpatia». E abbinare la squadra con un simbolo di distensione, di relax, come un pacchetto-vacanze, aveva sicuramente dei connotati beneauguranti.

A proposito di intromissioni politiche: c'è l'Alleanza Nazionale che ha una gran voglia di controllare lo sport e c'è, soprattutto, una gran voglia di impallinare Matarrese...
Non è un bel momento, non c'è

che dire. Purtroppo si pagano gli errori del passato. Quello più grave è stato quello di non far rispettare le regole. C'è stato un momento, in Italia, in cui la prassi era vivere fuorigioco. Poi c'è stata Tangentopoli, c'è stato il terremoto politico e anche lo sport si è dovuto adeguare. Ma è difficile cambiare abitudini. Non è facile rispondere di no a tale politica che alza il telefono e ti dice, «non puoi farmi questo, non puoi togliere il calcio alla città». A quel punto, hanno preso di mira Matarrese e io dico che non è bello perché l'uomo vale sicuramente di più di chi vuole liquidarlo. Io posso affermare con assoluta libertà. Due anni fa, quando lasciai la Federazione (Agnolin era il designatore arbitrale di C), il mio dissenso con Matarrese era per questioni di principio. Da parte sua ci fu un'assoluta mancanza di rispetto nei miei riguardi. Glielo dissi a quattro occhi e la polemica si chiuse.

La Roma: state lavorando per ripulire la curva e per ricostruire l'immagine della squadra, poi c'è il torneo a Salerno e la Roma si guadagna la fama di squadra di picchiatori...
L'esibizione di Salerno non è pia-

ciata neppure a me. Ci sono stati alcuni episodi che non ho affatto gradito e le garantisco che il giorno dopo ne ho parlato con i diretti interessati.

Anche con Matarrese che si è fatto espellere?
Anche con lui. Ma il nostro allenatore, attenzione, è una persona eccezionale. Ho conosciuto poca gente nel calcio come lui. Se ha sbagliato una volta, non può essere criminalizzato.

È stato utile riparlare della sera di Salerno?

Uffissimo. È emerso un fatto importante: alcuni giocatori, soprattutto quelli della vecchia guardia, hanno lasciato trapelare uno strano vittimismo. Si sentono perseguitati, sgraditi, e io gli ho fatto capire che comportarsi in un certo modo serve solo a peggiorare la situazione. Ci terrei però a sottolineare che quest'anno anche con i giocatori stiamo sforzandoci di avviare un discorso nuovo. Mi viene in mente Terni: lo abbiamo preso perché è un ottimo giocatore, ma ha anche grandi doti umane.

Agnolin, che cosa la spaventa di quest'avventura?
Nulla. Si tratta solo di lavorare sodo. E io ci sono abituato.

Sponsor-Roma Fumata bianca vicina

Non saranno «vuote le maglie della Roma per il debutto in campionato. Lo trattativa con lo sponsor che raccoglierà l'eredità della Barilla è in dirittura d'arrivo. Le aziende interessate ad abbinare il loro nome a quello della squadra giallorossa per un anno (dal 1995 ci sarà la Tamoli) sono la «Nuova Tirrenia», compagnia di assicurazioni; la Centrale del Latte; la Banca Commerciale. Ci sarebbe poi un quarto, misterioso, interlocutore. Ieri, intanto, si è svolta la riunione del Consiglio di amministrazione. Sono stati ampliati i poteri del direttore generale Agnolin, che si occuperà anche della compravendita dei giocatori.

L'ex dirigente denuncia la Figc anche a Roma

Farina insiste «Matarrese va cacciato»

PAOLO FOSCHI

ROMA. E adesso anche la Procura della Repubblica di Roma dovrà valutare l'operato della Federcalcio. Ieri mattina Francesco Farina, ex presidente e ora azionista di maggioranza del Modena, ha presentato un esposto contro il presidente della Figc Antonio Matarrese - e anche contro terze persone che la magistratura potrebbe ritenere responsabili - per i reati di abuso d'ufficio e omissione d'atti d'ufficio.

Del caso Modena, comunque, si parla già da quasi un mese. Farina, infatti, aveva presentato un esposto analogo alla Procura di Milano contro la Lega professionisti di serie A. Il Modena nella passata stagione era stato retrocesso sul campo dalla serie B alla C1. Ma Farina aveva chiesto l'iscrizione in B, al posto del Palermo, la cui posizione amministrativa non sarebbe risultata - a detta di Farina - in regola ad un controllo della Co.Vi.Soc. (commissione vigilanza società di calcio). La Figc, però, ha bocciato la richiesta del Modena. Così è iniziata la «crociata» di Farina per il calcio «pulito». Una «crociata» in cui ideali e interessi vanno di pari passo: Farina è stato consigliere della Lega professionisti; ha ammesso di aver in passato ricevuto qualche «favore» da Nizzola («roba da poco», si giustifica adesso Farina); e ha anche ammesso di aver adito le vie legali perché il Modena è stato retrocesso. Poco importa, poi, se Farina, candidato di Alleanza Nazionale alle ultime elezioni, da più parti è stato accusato di essersi mosso in sintonia con quelle forze politiche che stanno «sparando» sulla Federcalcio e sullo sport italiano in generale. Insomma, sul caso Modena grava il sospetto di una manovra che va ben oltre i pur gravi illeciti amministrativi.

«Regolamenti alla mano - ha affermato l'ex presidente modenese - solo una quindicina di società di A e B quest'anno si sarebbero potute iscrivere ai campionati. Con un po' di buon senso, magari sarebbero una trentina i club in regola, ma tutti gli altri hanno commesso irregolarità tali che la Figc non poteva non intervenire». Ed è proprio questo il nodo della questione secondo Farina: «Matarrese aveva il dovere di vigilare sulle società. Io ho sottoposto all'esame dei giudici le questioni dei mancati o ritardati versamenti all'Irpef, della «qualità» di pubblico ufficiale di Matarrese e il problema delle «multiproprietà» del calcio. In particolare, ci sono società che non versano l'Irpef, e i soldi risparmiati li usano per rinforzare la squadra. Ma sono soldi dello Stato. In questi comportamenti, di cui ho le prove, sono ravvisabili dei reati penali, la Figc doveva intervenire». «Non voglio le dimissioni di Matarrese - ha concluso Farina - ma voglio che sia cacciato».

Adesso, presentato l'esposto, il procuratore aggiunto dovrebbe nominare un pubblico ministero e poi la vicenda potrebbe passare al vaglio del Gip, il giudice delle indagini preliminari. I tempi sono lunghi, prima di un anno è difficile che accada qualcosa di rilevante. Matarrese, quindi, può concentrarsi sull'altra «grana» che rende traballante la sua poltrona: il caso Ravenna. Giovedì mattina, infatti, il Tribunale Civile della città romagnola esaminerà il ricorso di Figc e Coni contro la sentenza di primo grado che aveva ordinato alla Federcalcio di iscrivere il Ravenna in serie B. Ordinanza peraltro non ottemperata, motivo per il quale Matarrese rischia altri guai giudiziari. Stamattina, proprio sulla «disubbidienza» della Figc, il giudice Maria Pia Pisani ascolterà i legali della Federcalcio, mentre ieri la Giunta comunale di Ravenna con un documento ufficiale ha preso posizione in favore dell'iniziativa legale portata avanti dalla squadra di calcio della città.

LA CURIOSITÀ. Uno studio dell'Iter descrive la «tribù» dei tifosi. Il parere del sociologo Ferrarotti

Gli ultrà? Violenti, ignoranti e teledipendenti

MASSIMO FILIPPONI

ROMA. Identikit del tifoso: teledipendente, ignorante, violento. Un centro di ricerche sociali, l'Iter, ha così tracciato un quadro dei tifosi di calcio italiani. Il dato che emerge da questa ricerca riguarda soprattutto l'incapacità di attribuire al calcio il giusto peso: il tifoso finisce per anteporre la propria squarcia al rispetto per il prossimo. In questa ottica anche il ricorso alla violenza è ammesso, come necessaria risposta ai tifosi dell'opposta fazione o alle «provocazioni» delle forze dell'ordine. Abbiamo interpellato il sociologo Franco Ferrarotti per avere il suo parere a riguardo.

Capitolo studi. La stragrande maggioranza dei tifosi interpellati (61,4%) ha il titolo di studio di licenza media inferiore. Il 19,9% è in possesso della licenza elementare o - addirittura - è privo di qualsiasi titolo scolastico. Il dato non è sconvolgente secondo Ferrarotti: «Non

è un dato strabiliante. La passione sportiva è tipica della fascia medio-bassa. La partita non è certo un concerto al conservatorio».

Lavoro. Il 16,2% dei tifosi interpellati ingrossa le file dei disoccupati mentre il 32,5% deve accontentarsi di un lavoro precario. «Il calcio è diventato ormai un anestetico sociale. L'insoddisfazione per la propria situazione lavorativa (spesso precaria) viene riversata nel calcio domenicale».

Calcio-religione. La squadra del cuore è sinonimo di fede religiosa per il 41,6% dei supporter, di amore per il 25,5% e di affetto per il 16,1%. «In questo dato si possono cogliere - prosegue Ferrarotti - i danni provocati dal venir meno della passione politica nella massa. La forte diminuzione, se non - in alcuni casi - la definitiva scomparsa della tensione politica nell'animo del cittadino ha provocato un vuoto. E questo vuoto è stato certamente riempito da altre pul-

sioni, prima fra tutte quella sportiva-calcistica».

Violenza. In nome della religione-calcio il 15,5% dei tifosi inseriti nel campione della Iter assolve «in toto» la violenza negli stadi. Tra coloro che, invece, la condannano è diffuso il sentimento che giustifica gli scontri e gli incidenti purché in risposta alle provocazioni della tifoseria rivale o addirittura a quelle della polizia. Ferrarotti sul punto è chiaro: «Bisogna chiarire che la cultura italiana non è unificata bensì frazionata a mosaico, non esiste una sola Patria ma tante piccole patrie. Il tifoso si riconosce soltanto nella sua squadra del cuore che alla fine diventa proiezione della città dove vive. Il club per cui si tifava diventa l'unico centro d'identità e di identificazione per le fasce giovanili, soprattutto per quelle meno preparate culturalmente». Ma è corretto, in nome di una piccola patria, giustificare addirittura la violenza? «I tifosi che condannano la violenza, condannano solo le botte che prendono non quelle

che danno. Il tifoso è un esasperato emotivamente e pensa che picchiando in nome della squadra non si faccia altro che assolvere ad un ruolo tipico del soldato difensore la Patria».

La situazione nel nostro paese non è equiparabile alle altre nazioni europee. «In Italia c'è la completa mancanza di senso dello stato nazionale. Altro che la «grandeur» francese, o il «Deutsch über alles» dei tedeschi. Ma questo riversare la propria identità a difesa della squadra, simbolo della città, non è un atteggiamento completamente negativo: è comunque uno schierarsi, uno scendere in campo per rivendicare le proprie radici».

Cultura. Dall'identikit della Iter emerge la figura di un tifoso che non ama leggere libri (nell'arco di un anno solo due tifosi su cento decide di sfogliare un libro), né giornali (solo il 5,9% dei tifosi li acquista) ma è lettore assiduo dei quotidiani sportivi (62,3%) ed è un consumatore di televisione, un vero teledipendente. Il tifoso medio

segue appassionatamente i programmi sportivi, ben il 41,6% degli ultrà lo indica al vertice della propria classifica di gradimento. Ferrarotti non si stupisce: «Mi sembra che l'Italia sia l'unica nazione ad avere ben tre quotidiani sportivi senza contare che il lunedì tutti i giornali sono composti per due terzi dall'inserto sportivo. Questa massa di persone, poi, è facilmente manipolabile da politici diletanteschi che si improvvisano condottieri sportivi». Il riferimento alle ultime «parate» di alcuni politici sulla gestione della Federcalcio è evidente: «Questo è un periodo d'interregno. Non essendoci una vera e propria passione politica, lo sport finisce per essere un surrogato povero, destinato però a durare poco». «Tempo fa - conclude Ferrarotti - scrissi un libro sul fenomeno calcio intitolato «Una Repubblica fondata sul pallone». Ho paura che, vista la confusione che c'è nel mondo del calcio, adesso la Repubblica finisca nel pallone».

Avete perso Pizzaballa?

Per richiedere un album delle figurine Panini che avete perso basta raccogliere 5 di questi coupon (devono essere originali, le fotocopie non vengono accettate), compilarli, metterli in una busta e spedire il tutto a: l'Unità, via dei Macelli 23/13 Roma. L'album richiesto vi verrà spedito all'indirizzo che indicherete sul coupon.

nome e cognome _____ tel. _____
 indirizzo _____ città _____ CAP _____
 anno dell'album richiesto _____

Le spese di spedizione sono a carico del destinatario

ALBUM CALCIO 1961-1986

Formula 1
Schumacher salta Monza e l'Estoril

NOSTRO SERVIZIO

Il pilota tedesco di Formula 1 della Benetton Michael Schumacher non potrà correre i prossimi due gran premi l'11 settembre a Monza e il 25 settembre ad Estoril in Portogallo. Lo ha deciso oggi a Parigi la Federazione internazionale dell'automobile (Fia) confermando in appello le sanzioni decise dal Consiglio mondiale il 26 luglio nei confronti del leader del campionato del mondo. Inoltre la Corte d'Appello ha accolto favorevolmente la decisione della Benetton di pagare una multa di 500.000 dollari, senza fare un nuovo ricorso. L'episodio incriminato, riguardava il rifiuto del pilota tedesco di fermarsi dopo l'esposizione della bandiera nera (che segnala un'irregolarità) da parte dei giudici di gara durante il G.P. d'Inghilterra. Dunque, la Fia ha bocciato il ricorso presentato dalla scuderia del pilota e ora si dovrà nuovamente riunire su un'altra faccenda che riguarda la Benetton e in particolare sulla presunta manomissione del filtro del carburante che causò un incidente ai box nel Gran Premio di Germania. Allora un principio d'incendio mise in pericolo l'incolumità dell'altro pilota della Benetton l'olandese Verstappen e di alcuni meccanici della casa italiana.

Ma ci sono altre novità che riguardano l'automobilismo: può considerarsi ufficiale il ritiro di Nigel Mansell dalla Formula Indy. L'inglese tornerà presto a correre sui circuiti di Formula Uno in tempo per disputare gli ultimi tre gran premi della stagione. Il pilota infatti correrà il suo ultimo Gran Premio Indy il 9 ottobre prossimo e subito dopo tornerà alla Williams-Renault in cui sostituirà il francese David Coulthard. Quindi una settimana dopo correrà in F1 nel G.P. europeo della Spagna del sud quindi in Giappone (6 Novembre) e infine in Australia (13 Novembre). Carl Haas co-proprietario con Paul Newman della scuderia Newman-Haas in cui corre il pilota inglese, ha detto di non voler osteggiare il desiderio di Mansell di tornare alle gare di F1.

Nel campionato mondiale di F1 di questa stagione, Mansell ha già partecipato a una corsa. L'inglese ha disputato il Gran Premio di Francia, sul circuito di Magny-Cours, ma in quell'occasione non era riuscito a concludere la gara. A metà percorso, infatti, aveva dovuto abbandonare per problemi meccanici, ma già si parlava di un suo ritorno alla Williams subito dopo l'incidente accaduto sul circuito di Imola che costò la vita a Senna. Secondo quanto scriveva ieri Usa Today, Mansell (41 anni) guadagnerà con la Williams un milione di dollari per ogni Gran Premio mentre nella Formula Indy per tutta la stagione '93 aveva intascato 2 milioni e 500 mila dollari.

Intanto oggi la Sias - la società che gestisce l'autodromo di Monza - scioglierà la riserva sulla effettuazione da parte di Ferrari, Minardi e Sauber dei test programmati sulla pista per l'uno e il 2 settembre. «Siamo in attesa di una decisione della sovrintendenza ai beni ambientali in merito all'area della Roggia (la zona della quercia centenaria ndr)». Non appena conosceremo questa decisione avviseremo i team. In merito alla direzione, il portavoce della Ferrari Giancarlo Baccini, ha riferito che, se la pista sarà disponibile, il primo settembre Alessi e Berger saranno a Monza per due giorni di prove in vista del Gran Premio d'Italia. Non è escluso, data la mole di lavoro che attende il team Ferrari in preparazione del Gran Premio che a dare una mano possa arrivare anche Nicola Larini con una terza monoposto. La scuderia di Maranello oltre a cercare una messa a punto sul piano dell'affidabilità per il motore «043» vittorioso ad Hockenheim con Berger ma andato a rotelle nelle altre due trasferte di Budapest e Spa-Francorchamps dovrà trovare anche l'assetto migliore per la pista rinnovata alla «curva Grande» e alla seconda curva di Lesmo resa ora meno veloce.

TENNIS. Open Usa: dopo Ivanisevic, esce di scena anche il tedesco



Goran Ivanisevic e Boris Becker sono stati clamorosamente eliminati al primo turno degli Open Usa. Afp



Becker, ciao America

Open Usa: Becker scende in campo con le migliori intenzioni, ma perde subito. Il suo castigatore è Reneberg, americano fuori dalla zona alta della classifica Atp. Il tedesco racconta com'è andato l'incontro e come ha perso.

DANIELE AZZOLINI

NEW YORK «Mi chiedete perché ho perso da Reneberg. Bene. E io vi chiedo perché non avrei dovuto perdersi? Perché è meno bravo di me perché ha una classifica inferiore alla mia. Sono sicuro che mi risponderete così. Vero? Il fatto è che voi continuate a pensare che il tennis corrisponde a quella classifica mentre non capite nessuno lo capisce che questo sport è fatto di momenti che vanno e vengono. Reneberg è in un buon momento. Io lo sono stato fino a pochi giorni fa. Forse lo sono ancora ma lui è comunque in un momento migliore del mio. Ecco è andata così».

Vietato parlare di macchinista in certi casi. Quando Becker attacca con i suoi terribili ministroni di parole capaci di infilarsi dentro di tutto dalle domande che nasce a porgersi addirittura cambiando di voce e attribuendola a chi sa quale fantomatico giornalista gli passa in quel momento per la testa alle ri-

qualcuno fa la faccia di chi è passato lì per puro caso altri impugnano il telefonino fingendo che sia venuto il momento di telefonare alla moglie per dirle che faranno tardi a cena. Becker riprende. «Visto come mi passava? No. Dico lo avete visto? Per due set avevo ripreso in mano la partita, ma alla fine lui ha ritrovato il filo del gioco e il tie-break è sempre impietoso. Lo vince chi ha i nervi più a posto ed io evidentemente ero più scarso di lui. Che dunque ha meritato di vincere. Vero? Oppure pensate il contrario. No. Ve lo dico io che ha meritato. Domande?». «No! Rispondono in sei all'unisono come una liberazione. Fine della tirata».

Dalla quale si è capito quanto segue Becker ci è rimasto malissimo. Era in forma aveva vinto due tornei nelle ultime tre settimane. Sperava che questi Open sui quali gravava l'incognita Sampras potessero volgere a suo favore. Invece è costretto a farsi venire nuovi dubbi proprio quelli che con il gran lavoro svolto in questi ultimi mesi alle dipendenze di Bollittien aveva cercato di allontanare. E tra questi, il più dolente è ancora Becker. Un tennista da Grande Slam? La risposta visto l'andazzo stagionale (mente Open d'Australia primo turno al Roland Garros semifinale a Wimbledon «confitta ultra-rapida a Flushing Meadows») volta al nero più impenevole.

Come per Ivanisevic, né più né meno. Il croato buttato fuori dal tedesco Zoccke, un tipo che ha le

Atletica a Berlino
Ottoz batte Ottoz
Record nei 110 hs

Laurent Ottoz ha stabilito ieri sera a Berlino nel corso dell'omonimo meeting lauff il nuovo primato italiano dei 110 ostacoli con il tempo di 13.42. Non si tratta di un record qualsiasi poiché il nome del precedente primatista è addirittura quello del padre di Laurent. Il vecchio limite di 13.46 infatti fu stabilito da Eddy Ottoz nel 1968 nella finale olimpica di Città del Messico in cui conquistò la medaglia di bronzo. Eddy Ottoz è oggi l'allenatore di Laurent. Quest'ultimo poteva forse migliorare il primato paterno già domenica scorsa a Rieti. In quell'occasione è stato però disorientato dall'errore di uno starter non accorto della falsa partenza del primatista mondiale Colin Jackson.

Formula 1
Wendlinger torna a correre

Il pilota austriaco di F1 Karl Wendlinger è di nuovo al volante. Dopo il terribile incidente del 12 maggio scorso al Gp di Monaco per la prima volta tornerà a guidare in occasione di un rally di auto d'epoca sabato prossimo nella provincia della Stiria. Wendlinger che ha 25 anni sarà in pista alla guida di una Mercedes Sskl del 1930.

Olimpiadi '72
Riscarcimento
vittime israeliane

Le famiglie delle vittime dell'attentato alla squadra israeliana ai giochi olimpici di Monaco '72 hanno richiesto il riscarcimento di 40 milioni di dollari al governo di Monaco di Baviera in Germania.

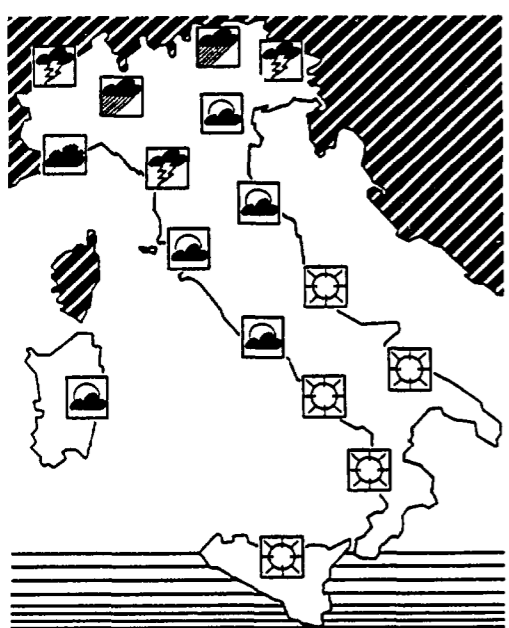
Calcio dilettanti
Pantelleria
contro la Lega

L'isola di Pantelleria contro la Lega calcio dilettanti. L'isola ha una squadra La Pantera che partecipa al campionato di seconda categoria e la società si mantiene grazie ai sacrifici di dirigenti e giocatori. Fino allo scorso anno la squadra era stata inserita nel girone che fa capo a Trapani località raggiungibile con un volo aereo dal prezzo contenuto. Ma la Lega ha comunicato ai dirigenti della Pantera che dal 2 ottobre data il inizio del campionato la squadra non farà più parte del girone di Trapani ma di quello di Palermo. Giocare nel girone a Palermo significa penpotare nella città e tornare sull'isola di Pantelleria solo il lunedì. La domenica non esistono voli pomeridiani per tornare sull'isola.

Ciclismo
Indurain tenta
il record dell'ora

Miguel Indurain quattro volte vincitore del Tour de France ha dichiarato di essere pronto a tentare di battere il record dell'ora. Lo spagnolo disputerà la prova venerdì alle 18 sulla pista di Bordeaux.

CHE TEMPO FA



Weather icons and labels: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia. SITUAZIONE: sul settore nord-occidentale irregolarmente nuvoloso con locali precipitazioni anche temporalesche specie sui rilievi. Sul resto d'Italia cielo inizialmente sereno o poco nuvoloso salvo una parziale velatura del cielo sulla Sardegna. Nel pomeriggio nuvolosità in intensificazione sulla Sardegna sulla Toscana e successivamente sulle regioni nord-orientali con la possibilità di isolate precipitazioni. Durante le ore più calde della giornata un moderato sviluppo di nubi ad evoluzione diurna interesserà la dorsale appenninica. Foschie mattutine e notturne su tutte le zone pianeggianti. TEMPERATURA: pressoché stazionaria al nord, in lieve aumento altrove. VENTI: deboli o moderati meridionali sulle regioni di ponente con locali rinforzi sulla Sardegna e sulla Liguria; deboli variabili, a regime di brezza lungo le coste sul resto d'Italia. MARI: generalmente poco mossi localmente mossi; il mare ed il canale di Sardegna con moto ondosio in aumento sul mar Ligure.

Table with 2 columns: TEMPERATURE IN ITALIA and TEMPERATURE ALL'ESTERO. Lists temperatures for various Italian cities and international locations like Amsterdam, London, Madrid, etc.

Unità Tariffe di abbonamento. Includes details for annual and semi-annual subscriptions, advertising rates, and contact information for the publisher.

Unità Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale. Includes information about the daily supplement and contact details for the publisher.

16 classici d'autore:
una nuova collana
in edicola
con **l'Unità**

Illusioni &

Robert Louis Stevenson
**Lo strano caso del dottor Jekyll
e Mister Hide**

Cyrano de Bergerac
**L'altro mondo ovvero
Stati e imperi della Luna**

Honoré de Balzac
L'Albergo rosso

Jack London
Le mille e una morte

Jane Austen
L'abbazia di Northanger

& Fantasma

Jerome K. Jerome
Storie di fantasmi per il dopocena

E.T.A. Hoffmann
La Signorina Scuderi

Walter Scott
Il racconto dello specchio misterioso

Johann Wolfgang Goethe
La nuova Melusina

Horace Walpole
Il castello di Otranto

John William Polidori
Il vampiro

Edgar A. Poe
Eureka

Charles Dickens
La casa dei fantasmi

Friedrich Schiller
Il visionario

William Butler Yeats
I racconti di Hanrahan il rosso

Henry James
Professor Fargo

